



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TRENTO

Scuola di Dottorato in
Studi Giuridici Comparati ed Europei

candidata: Beatrice Primerano

**LA FORMAZIONE DI PIERO
CALAMANDREI.
SCRITTI DI GUERRA 1915-1918.
Con un' Appendice sulla
corrispondenza con Ernesta
Bittanti Battisti e Bice Rizzi.**

Tutor Prof. Diego Quaglioni

Anno Accademico 2009-2010

Curriculum di Storia del diritto romano e del pensiero giuridico europeo

XXIII ciclo

Esame finale: 28/04/2011

Commissione esaminatrice:

Prof. Filippo Liotta, Università di Roma

Prof. Giovanni Minnucci, Università di Siena

Prof. Beatrice Pasciuta, Università di Palermo

Prof. Diego Quaglioni, Università di Trento

Prof. Jean-Claude Zancarini, Ecole Normale Supérieure di Lyon

INDICE

Abstract.....	3
Introduzione.....	5
Nota archivistica.....	39
Poesie.....	43
Racconti.....	103
Appunti diaristici.....	109
Conferenze.....	113
Corrispondenza personale.....	161
Appendice.....	219
Bibliografia.....	263

ABSTRACT

La mia tesi dottorale ha come oggetto principale la formazione di Piero Calamandrei (1889-1956), uno dei maggiori giuristi italiani tra le due guerre mondiali e uno dei principali esponenti della Resistenza e della Assemblea Costituente (1946-1948). Mi propongo in particolare di studiare le testimonianze autobiografiche nel ricco epistolario di Calamandrei risalente agli anni della Prima Guerra Mondiale.

Calamandrei prese parte alla Grande Guerra come ufficiale volontario combattente nella fanteria. Ne uscì col grado di capitano e fu successivamente promosso tenente colonnello, ma preferì continuare la sua carriera accademica. Fu il primo ufficiale ad entrare a Trento il 3 novembre 1918.

L'ufficiale Calamandrei svolse compiti molto diversi: dalla vigilanza sul rancio e sul vestiario all'approvvigionamento dei mezzi di trasporto, dall'assistenza individuale ai soldati alla proposta e distribuzione di premi e licenze, dalla organizzazione di una scuola per analfabeti alla direzione degli uffici di consulenza per l'istruzione morale dei giovani ufficiali, dalla proposta di letture per i combattenti al fronte fino alla scelta degli spettacoli teatrali e dei film più adatti. Calamandrei provvedeva a quanto poteva servire a rendere meno dura la vita del soldato combattente, ad infondere fiducia, a dare il senso di una migliore giustizia e comprensione nelle difficoltà quotidiane.

Per Calamandrei, quello passato al fronte trentino, fu un periodo importante, di grandi esperienze, di vita morale.

Calamandrei, subito dopo la Prima Guerra Mondiale, fu cosciente di vivere un periodo di estrema crisi del diritto. Infatti la Grande Guerra investì l'intero ordine costituzionale ed incise sulla vita del diritto in modo significativo. Si assistette alla distruzione di valori ed istituti consolidati, per inoltrarsi in un terreno nuovo

e sconosciuto. Si poneva urgentemente l'esigenza della ricostruzione di una nuova civiltà giuridica.

Nel ricordo di quello che legava Calamandrei a Trento, la vedova, Ada Cocci, nel febbraio del 1960, donò all'allora Museo del Risorgimento di Trento un incarto che costituisce il *curriculum vitae* militare dell'insigne giurista.

L'incarto giace nel fondo *Archivio Piero Calamandrei*, depositato presso il Museo Storico in Trento. Il fondo, composto di 4 buste, conserva manoscritti, corrispondenza, fotografie, diplomi e benemerenze, materiale a stampa, *Bollettini* e le *Relazioni* quindicinali, che venivano spediti a tutti gli ufficiali di collegamento presso le Divisioni, le Brigate o reparti di tutte le armi, integrati da circolari ed appelli.

La ricerca tenta di costituire un'edizione critica di questi documenti, perché ritengo che la loro pubblicazione integrale potrà essere utile per comprendere una pagina della formazione del grande giurista.

INTRODUZIONE

Questo lavoro nasce con lo scopo di costituire l'edizione critica delle testimonianze autobiografiche di Piero Calamandrei risalenti agli anni della prima guerra mondiale, donate dalla vedova, Ada Cocci, nel febbraio del 1960, all'allora Museo del Risorgimento di Trento. Si tratta di uno straordinario deposito di cultura e di memoria di un grande maestro di vita, prima che di diritto. Linda Giuva, «per sottolineare come la ricchezza della documentazione ivi contenuta sia tale da produrre continui accorpamenti di temi che suscitano inedite domande e forniscono originali risposte», definì questi documenti un vero e proprio «caleidoscopio di carte»¹.

La pubblicazione integrale di questi testi potrà essere utile per comprendere una pagina fondamentale del lungo percorso di formazione del grande giurista, e potrà far meglio conoscere la straordinaria poliedricità della sua personalità, «difficile da disegnare sommariamente perché si corre sempre il rischio di non renderle piena giustizia»². Queste pagine ingiallite dimostrano la centralità dell'esperienza della prima guerra mondiale nella vita di Calamandrei.

Il colpo di rivoltella del 28 giugno 1914 che, dal ponte Latino sulla Miljacka a Sarajevo, uccise l'arciduca d'Austria Francesco Ferdinando e sua moglie, la duchessa Sophie Chotek, estese fulmineamente i suoi effetti, innescando lo scoppio della prima guerra mondiale, ed incise un solco profondo nella storia contemporanea. Non a caso il primo conflitto mondiale «assunto ormai unanimemente come spartiacque del Novecento, sarà definito Grande Guerra

¹ L. GIUVA, *Una breve introduzione e una proposta impegnativa*, in *Un caleidoscopio di carte. Gli archivi Calamandrei di Firenze, Montepulciano, Trento e Roma*. Convegno organizzato dalla Biblioteca archivio "Piero Calamandrei" (Montepulciano, 20-21 ottobre 2009), a cura di F. Cenni, Firenze, Il Ponte, 2010, pp. XIII-XV: XIII.

² P. GROSSI, *Lungo l'itinerario di Piero Calamandrei*, in «Rivista Trimestrale di Diritto e Procedura Civile», 2009, 3, pp. 865-886, p. 868.

fino all'esiziale scoppio del secondo conflitto mondiale. L'aggettivo *grande* sintetizza aspetti quantitativi inediti fino al 1914, in termini di mobilitazione generale, combattenti, vittime, produzione industriale, trasformazioni politiche, sociali ed economiche»³.

«La cesura della prima guerra mondiale fu profonda anche sul terreno del diritto»⁴: infatti, essa investì «l'intero ordine giuridico scuotendolo violentemente»⁵. La Grande Guerra fu così totale da incidere sulla vita del diritto in modo rilevante. Si assistette alla distruzione di valori e istituti consolidati: «il castello armonico dei “domini giuridici”, come li chiama Ferrara, ne è scosso; la storia del pensiero giuridico non potrà più scorrere tranquillamente nel dopoguerra secondo i vecchi tracciati dell'ante guerra»⁶. La prima guerra mondiale si può quindi considerare come un futuro che si fece presente.

Si poneva urgentemente l'esigenza della ricostruzione di una nuova civiltà giuridica. Tuttavia la guerra non creò nulla: essa contribuì ad avvalorare e accelerare determinate scelte, scoprì una crisi da qualche tempo latente⁷, ufficializzandola e legalizzandola. Come affermò Francesco Ferrara la guerra fu «occasione per accelerare e maturare lo sviluppo di riforme giuridiche»⁸. Infatti, già negli anni che precedettero l'entrata in guerra dell'Italia, si profilavano «nettamente le linee di svolgimento di tutto un secolo di riflessione giuridica»⁹.

Ricostruendo la figura e il pensiero di Vittorio Emanuele Orlando nella circostanza della morte, Giuseppe Capograssi affermò che «correvano gli anni dodici e tredici. Stavamo agli ultimi momenti della vecchia storia [...] Tutto era

³ F. CAFFARENA, *Le scritture dei soldati semplici*, in *La prima guerra mondiale*, a cura di S. Audoin-Rouzeau e J. J. Becker, II, edizione italiana a cura di A. Gibelli, Torino, Einaudi, 2007, pp. 633-647:633.

⁴ A. PADOA SCHIOPPA, *Storia del diritto in Europa. Dal medioevo all'età contemporanea*, Bologna, Il Mulino, 2007, p. 598.

⁵ P. GROSSI, *L'Europa del diritto*, Roma-Bari, Laterza, 2007, p. 229.

⁶ P. GROSSI, *Scienza giuridica italiana. Un profilo storico 1860-1950*, Milano, Giuffrè, 2000, p. 134.

⁷ Così H. J. BERMAN, *Diritto e rivoluzione. Le origini della tradizione giuridica occidentale*, Bologna, Il Mulino, 1998, p. 38.

⁸ F. FERRARA, *Diritto di guerra e diritto di pace*, in «Rivista del diritto commerciale e del diritto generale», 1918, 12, pp. 683-714:686.

⁹ P. GROSSI, *Scienza giuridica italiana*, cit., pp. 119-120.

allora semplice!»¹⁰ Queste parole esprimono bene lo scoppio della crisi che si manifestò nel secondo decennio del Novecento. La crisi consisteva nella perdita della compattezza. «Si incrinava [...] la separazione nettissima fra il mondo del diritto e quello dei fatti. [...] Il rigidissimo controllo della giuridicità da parte dello Stato, imponendo come diritto unicamente ciò che lo Stato vuole che sia diritto, è incrinata da un proliferare di fatti economici e sociali che corrispondono a esigenze nuove e che trovano osservanza da parte dei cittadini, prescindendo completamente dalla benedizione e appropriazione da parte del potere politico: fatti grezzi ma fatti osservati dalla comunità, e pertanto formanti già una giuridicità effettiva. E il risultato ultimo è la perdita di autorevolezza dello Stato, lo sfaldarsi del suo monopolio, il formarsi di due livelli di giuridicità, quello della esperienza quotidiana, quello del diritto formale e quello del diritto vivente»¹¹.

Nell'opera di Capograssi, *La nuova democrazia diretta*, è acuta la percezione del trapasso tra l'ieri e l'oggi, tra la semplicità dell'ieri e complessità dell'oggi: contro una concezione armonica, ma schematica, e contro una concezione formale e formalistica del diritto s'imponeva «la rivolta dei fatti»¹², la presenza virulenta dei rapporti di vita vissuta: si afferma quindi «accanto alla norma legale il precetto giuridico così come l'esperienza giuridica concreta lo forma»¹³. La medesima tesi la ritroviamo nell'*Ordinamento giuridico* di Santi Romano¹⁴. «La costruzione di Romano è la coraggiosa percezione di un diritto che, ormai, per buona parte, si struttura oltre lo Stato. [...] Il testo di Romano è [...] nulla più della presa d'atto [...] della complessità del diritto. Romano, in quell'anno finale

¹⁰ G. CAPOGRASSI, *Il problema di V. E. Orlando*, pubblicato in «Rivista italiana per le scienze giuridiche», 1953, VI, pp. 14-35; ora in ID., *Opere*, a cura di M. D'Addio e E. Vidal, Milano, Giuffrè, 1959, V, pp. 311-356:359.

¹¹ P. GROSSI, *L'Europa del diritto*, cit., p. 221.

¹² G. CAPOGRASSI, *La nuova democrazia diretta*, Roma, 1922; ora in ID., *Opere*, cit., I, pp. 405-573:411. Capograssi, impressionato da una letteratura francese, cita il conosciutissimo libretto di Morin sulla rivolta dei fatti contro il *Code civil*, apparso a Parigi appena due anni prima.

¹³ *Ibid.*, p. 413.

¹⁴ S. ROMANO, *L'ordinamento giuridico*. La prima edizione è del 1918 (ma già lo scritto era comparso in due fascicoli degli «Annali delle università toscane» del 1917 e del 1918). La seconda edizione del 1946, con una prefazione dell'Autore del novembre 1945, è ripubblicata nel 1977 da Sansoni, Firenze. Nella seconda edizione l'Autore riproduce il testo del 1918, integrandolo con note e commenti.

della Grande Guerra, che metteva fine a tanti inveterati equilibri politico-sociali, non faceva che definire intuizioni già affiorate [...] e dare ad esse una sistemazione compiuta nella teoria della pluralità, della concorrenza degli ordinamenti giuridici. Al di là della dimensione ufficiale e formale, un complesso di forze effettive veniva recuperato alla giuridicità, e l'universo giuridico ne risultava ingigantito e – ohimè – complicato»¹⁵.

Vi era coscienza della crisi, «della crisi come declino di valori consolidati e incrinatura delle mura di un vecchio edificio. [...] Ma vi era anche la coscienza [...] che la guerra ha soltanto [...] dato un volto più preciso a un rivolgimento latente»¹⁶. La guerra fu un'occasione di riflessione, di revisione: essa permise a un processo serpeggiante di rivelarsi e di radicarsi.

Il primo conflitto mondiale fece emergere esigenze ignote al tempo di pace che richiedevano rapide soluzioni: si sentì «l'imperiosa necessità [...] di sottrarre alla normale trafila parlamentare e alla macchinosa burocrazia l'adozione di nuovi, più agili interventi, e di affidare la risoluzione delle controversie, in certi campi particolarmente spinosi – come i rapporti di lavoro, o quelli tra inquilini e proprietari – a più agili strumenti giurisdizionali, per non impantanarsi nelle more dei [...] decrepiti istituti processuali»¹⁷. In questo modo, per porre rimedio a un grave problema sociale, si prefigurarono i lineamenti di un nuovo ordinamento giuridico: «il diritto [...] circolava altrove; la fonte augusta doveva cedere il passo a un pluralismo prorompente di fonti»¹⁸. Come insegna Calamandrei in *Il significato costituzionale delle giurisdizioni di equità* «la società prepara instancabilmente l'ordinamento giuridico di un suo domani migliore!»¹⁹. In queste parole si può riscontrare il bisogno di trasformazione che angustiava tutti coloro che tornarono dalla Grande Guerra e, quindi, anche

¹⁵ P. GROSSI, *Scienza giuridica italiana*, cit., p. 123.

¹⁶ *Ibid.*, p. 131.

¹⁷ P. CALAMANDREI, *Il significato costituzionale delle giurisdizioni di equità*, discorso inaugurale dell'anno accademico dell'Istituto di Scienze Sociali «Cesare Alfieri» di Firenze, letto il 21 novembre 1920, poi pubblicato in «Archivio giuridico "Filippo Serafini"», 1921, pp. 224-277, ora ID., *Opere giuridiche*, III, Napoli, Morano, pp. 3-51.

¹⁸ P. GROSSI, *Scienza giuridica italiana*, cit., p. 127.

¹⁹ A. GALANTE GARRONE, *Calamandrei*, Milano, Garzanti, 1987, p. 68.

Calamandrei²⁰. *Il significato delle giurisdizioni di equità* può ritenersi uno degli scritti che più di ogni altro lascia scorgere quanto l'esperienza bellica abbia influito sul pensiero di uno dei maggiori giuristi italiani del Novecento, un illustre scienziato, principe del foro, presidente della Commissione ministeriale per la redazione del Codice di procedura civile, «cantore della Resistenza»²¹, autorevole padre costituente della Repubblica²², rettore, commissario nazionale e, poi, primo presidente del Consiglio nazionale forense²³, fondatore della rivista «Il Ponte»²⁴, promotore del rinnovamento culturale nel secondo dopoguerra²⁵.

²⁰ Si veda, inoltre, la lettera alla sorella Egidia del 26 luglio 1916: «Tutti gli istituti del periodo anteriore alla guerra distrutti, io mi limiterò a insegnare dalla cattedra, in luogo di belle dissertazioni sul codice, tutte quelle nozioni pratiche che la guerra mi ha insegnato tutte quelle scoperte sperimentali sulle quali dovrà basarsi la futura civiltà». Cfr. P. CALAMANDREI, *Zona di guerra. Lettere, scritti e discorsi (1915-1924)*, a cura di S. Calamandrei e A. Casellato, Roma-Bari, Laterza, 2006, pp. 98-100.

²¹ Così lo definisce Sergio Luzzatto nell'introduzione a P. CALAMANDREI, *Uomini e città della Resistenza. Discorsi, scritti ed epigrafi*, a cura di S. Luzzatto, Roma-Bari, Laterza, 2006. Egli, «proprio per essere stato più contemplatore che attore, [...] era in grado di darne l'interpretazione essenziale. Non solo e non tanto perché non avevano ragion d'essere i pudori o gli impacci di chi, dopo avere attivamente partecipato a un avvenimento storico, è naturalmente più restio e meno adatto di altri a giudicarlo o celebrarlo. Ma soprattutto perché quel suo stesso distacco da fattivi impegni politico-militari gli consentiva, meglio che ad altri, di scoprire, al di sotto dei vari impulsi e tendenze e contrasti in cui si articolò il moto della Resistenza del '43-45, quella che fu la sua "unità", la sua anima profonda, la sua fisionomia storica. Accadde a Calamandrei qualcosa di non molto dissimile da quel che era accaduto a Carducci, che sempre rimpianse di non aver potuto partecipare alle battaglie del Risorgimento, e da ciò fu spinto a rievocare e idealizzare i personaggi e i momenti epici. [...] Aldo Garosci sostenne che «se il Risorgimento ha trovato nel Carducci il poeta e il celebratore di quello stato d'animo, l'epico dei ricordi e degli ideali, un altro toscano, Piero Calamandrei, è stato il poeta e il celebratore della Resistenza». Cfr. A. GALANTE GARRONE, *Calamandrei*, cit., p. 223.

²² Cfr. *Dalla monarchia alla repubblica 1943-1946. La nascita della Costituzione italiana*, a cura di E. Santarelli, Roma, Editori Riuniti, 2006, pp. 256-259, ove si riporta il saggio di Calamandrei, *Dalla Resistenza alla repubblica*.

²³ Cfr. *La commemorazione solenne di Piero Calamandrei ad iniziativa del Consiglio Nazionale Forense e il discorso dell'avv. V. Malcangi*, in «Rassegna forense», 1957, I, pp. 175-204.

²⁴ «Il Ponte» è una rivista mensile di politica e letteratura fondata a Firenze nel 1945 da Piero Calamandrei. La rivista, che nacque nel clima difficile della ricostruzione italiana del dopoguerra, intendeva occuparsi della realizzazione della Costituzione repubblicana e di salvaguardare la nuova democrazia contro le forze fasciste che in quel momento risultavano sconfitte ma non sedate. Ad affiancare Piero Calamandrei vi era una redazione composta dall'economista Alberto Bertolino, dal politico Enzo Enriques Agnoletti, dallo scrittore Corrado Tumiati e dallo storico della letteratura Vittore Branca che cesserà però di collaborare nel 1946. Sulla rivista si vedano L. POLESE REMAGGI, *Il Ponte di Calamandrei 1945-1956*, Firenze, Olschki, 2001, M. ISNENGI, *Dalla Resistenza alla desistenza. L'Italia del «Ponte» (1945-1947)*, Roma-Bari, Laterza, 2007.

Piero Calamandrei giunse alla guerra come molti giovani, intellettuali e nò, da volontario, subito dopo aver vinto il concorso per una cattedra universitaria di procedura civile²⁶. Egli, mosso da un «purissimo spirito mazziniano di origine risorgimentale [...] ormai circoscritto e risolto in passione irredentista»²⁷, «con la speranza di una guerra da farsi per scongiurare qualsiasi altra»²⁸ e con l'idea di una guerra capace di «distruggere tutte le guerre»²⁹, abbandonò spontaneamente gli studi e la carriera³⁰. All'unità d'Italia mancavano ancora Trento e Trieste, «le “terre irredente”, ossia non redente alla dominazione austriaca, benché fossero italiane per geografia e per antiche tradizioni e per gli spiriti delle loro popolazioni»³¹. Per quelle terre, per la loro liberazione dal giogo straniero, Calamandrei chiese di rinunciare all'esonero dall'arruolamento consentitogli dalla miopia³². Così, ai primi di agosto del 1915, dopo un periodo di

²⁵ Per alcune notizie biografiche si veda S. RODOTÀ, *Calamandrei, Piero*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XVI, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1973, pp. 406-411; inoltre per un ritratto bio-bibliografico si vedano M. CAPPELLETTI, *In memoria di Piero Calamandrei*, Padova, CEDAM, 1957; A. MONDOLFO, M. CAPPELLETTI, *Bibliografia degli scritti di Piero Calamandrei (1906-1958)*, Firenze, La Nuova Italia, 1960; N. BOBBIO, *Italia civile. Ritratti e testimonianze*, Firenze, Passigli, 1986, pp. 222-246; A. GALANTE GARRONE, *Calamandrei*, cit.; *Piero Calamandrei. Ventidue saggi su un grande maestro*, a cura di P. Barile, Milano, Giuffrè, 1990. Per meglio conoscere la «complessa personalità» di Piero Calamandrei, come è stata definita da Paolo Grossi in *Globalizzazione, diritto, scienza giuridica* (Firenze, 1996), si vedano L. P. REMAGGI, *Il Ponte di Calamandrei*, cit.; P. CALAMANDREI, *Ada con gli occhi stellanti. Lettere 1908-1915*, a cura di S. Calamandrei, Palermo, Sellerio, 2005; P. CALAMANDREI, *Uomini e città della resistenza*, cit.

²⁶ Si veda la lettera di Nino Ravagli del 2 gennaio 1919.

²⁷ A. GALANTE GARRONE, *Calamandrei*, cit., p. 34.

²⁸ S. BERTOLOTTI E C. FANTELLI, *Calamandrei fotografo nella Grande Guerra*, in *Un caleidoscopio di carte*, cit., pp. 29-38:29.

²⁹ A. GALANTE GARRONE, *Calamandrei*, cit., p. 43.

³⁰ In Calamandrei fu sempre viva un'anima mazziniana, ereditata dal padre Rodolfo, mazziniano rigoroso ed austero. Si veda a titolo di esempio il discorso per l'inaugurazione della “Casa del Soldato” pronunciato a Borghetto il 15 settembre 1918. In queste e in molte altre pagine di guerra riecheggia «una certa malinconia mazziniana (del più bel Mazzini dei *Ritratti* e delle *Memorie*)». Così A. GALANTE GARRONE, *Calamandrei*, cit., p. 193.

³¹ F. ANTONICELLI, *Introduzione*, in P. CALAMANDREI, *La casa di campagna*, a cura di G. Mazzoni Rajna con un'introduzione di F. Antonicelli, Firenze, La Nuova Italia, 19654, pp. V-XI: VII.

³² Per sua stessa confessione, fino al 1914 l'unico interesse politico di Calamandrei fu Trento e Trieste. Si veda il breve inciso del Diario datato 8 febbraio 1943: «Io ho il ricordo di essere arrivato alla guerra del '14 senza avere avuto altro interesse politico che per Trento e Trieste». Cfr. P. CALAMANDREI, *Diario 1939-1945*, a cura di G. Agosti, con un'introduzione di A.

addestramento, fu nominato sottotenente presso un battaglione di milizia territoriale³³.

Inizialmente per lui la guerra fu una guerra di retrovia, protetta, diversa da quella immaginata. «Per un anno si occuperà di far costruire strade, camminamenti, fortificazioni, trincee. Sentirà il rumore del cannone da lontano. Godrà dei privilegi dell'ufficiale, con alloggi e mense riservate».

In seguito, dal dicembre del 1915, Calamandrei si ritrovò in prossimità del fronte, prendendo parte a operazioni militari in Veneto e Trentino. In questo modo egli non ebbe più momenti di solitudine, occasioni utili per ritrovare se stesso. Tuttavia il cambiamento definitivo avvenne nell'estate del 1916, in conseguenza dell'offensiva austriaca in Trentino: «la *Strafexpedition* produsse smottamenti, anche interiori. La necessità di ripiegare e mettersi in salvo impose un diverso ordine a pensieri e azioni. [...] Non c'era più spazio per la mediazione intellettuale con la realtà prodotta dalla guerra»³⁴.

Intorno al 14 giugno 1916 Calamandrei divenne tenente³⁵ e il 6 novembre 1917 fu promosso capitano³⁶. Nel frattempo egli svolse sempre più spesso mansioni «di concetto»: l'istruttore nei processi, il censore della corrispondenza, il consulente legale presso il comando di reggimento. In questo modo «Piero Calamandrei comincia a trovare un suo posto in questa guerra»³⁷ e, allo stesso tempo, «la convinzione iniziale che essa sarebbe stata breve e risolutiva si rivela sempre più un'illusione»³⁸.

Nell'aprile del 1918 Calamandrei abbandonò istruttorie e processi per entrare nel Servizio P. (Servizio Propaganda), di recente istituzione. «Nel Servizio P. Calamandrei dà il meglio di sé. Ritrovò ciò che aveva lasciato a Firenze: un

Galante Garrone e due scritti di F. Calamandrei e E. Enriques Agnoletti I, Firenze, La Nuova Italia, 1997, pp. 106-109.

³³ Sull'esperienza bellica del giovane Calamandrei si veda P. CALAMANDREI, *Zona di guerra*, cit.

³⁴ A. CASELLATO, *Introduzione*, in P. CALAMANDREI, *Zona di guerra*, cit., pp. V-LIX: XV.

³⁵ Si veda la lettera del 15 giugno 1916, in P. CALAMANDREI, *Zona di guerra*, cit., p. 86.

³⁶ Si veda la lettera del 16 novembre 1917, in *Ibid.*, p. 154.

³⁷ A. CASELLATO, *Introduzione*, in P. CALAMANDREI, *Zona di guerra*, cit., p. XVI.

³⁸ *Ibid.*, p. XVII.

lavoro intellettuale, un ruolo socialmente riconosciuto e delle motivazioni a fare la guerra. Ma in gran parte si scoprì *ex novo*, come forse non si era immaginato di poter essere»³⁹: iniziò una nuova fase della sua partecipazione alla guerra, di grande attivismo. Se «la guerra gli aveva fin qui rivelato le sue doti di oratore e di avvocato, di osservatore di cronista, ora fa sbocciare l'organizzatore culturale: tenere collegamenti, far lavorare il gruppo, motivare i collaboratori, inventare forme di comunicazione. Si intravedeva il futuro direttore del "Ponte"»⁴⁰.

Il capitano Calamandrei svolse compiti molto diversi: dalla vigilanza sul rancio e sul vestiario all'approvvigionamento dei mezzi di trasporto, dall'assistenza individuale ai soldati alla proposta e distribuzione di premi e licenze, dall'organizzazione di scuole per analfabeti alla direzione degli uffici di consulenza per l'istruzione morale dei giovani ufficiali, dalla proposta di letture per i combattenti fino alla scelta degli spettacoli teatrali e dei film più adatti. Insomma, Calamandrei provvedeva a quanto poteva servire a rendere meno dura la vita dei soldati, ad infondere fiducia e a far meglio comprendere le difficoltà quotidiane⁴¹. Per consacrarsi a quest'opera, Calamandrei rifiutò il passaggio alla giustizia militare e la promozione a maggiore. La rinuncia al grado di maggiore dimostrava un elevato spirito patriottico e militare: perciò nel gennaio 1918 Calamandrei ricevette un encomio⁴².

Dopo essere stato il primo ufficiale ad entrare a Trento il 3 novembre 1918 (preannunciando l'arrivo delle prime avanguardie dell'esercito italiano)⁴³, fu trasferito a Bolzano dove rimase fino al gennaio del 1919. Qui Calamandrei tentò

³⁹ *Ibid.*, p. XXXII.

⁴⁰ *Ibid.*, p. XXXII.

⁴¹ Si veda la lettera di Vittorio De Albertis del 31 gennaio 1919: «Ella, nell'organizzarvi il servizio P., seppe trovare con genialità nuova forma per arrivare al cuore dei soldati e degli Ufficiali; seppe formare un gruppo veramente scelto di Ufficiali collaboratori, dimostrando sicura conoscenza degli scopi e dei mezzi, larghezza e modernità di concetti, sicurezza nel valutare gli uomini, e in buon tempo creò un organismo perfetto nelle sue varie manifestazioni di propaganda, di vigilanza, di consulenza e di assistenza».

⁴² Si vedano la lettera di Guglielmo Pecori Giraldi del 16 maggio 1918, ed il *Diario Bolzanese*.

⁴³ Si vedano P. CALAMANDREI, *Come fu liberata Trento*, in «La lettura», 1° novembre 1919, 11, pp. 761-772; ID., *Trent'anni*, in «Il Ponte», 1948, 11, pp. 1010-1029; la Conferenza *Come entrammo in Trento*, tenuta a Brescia il 29 marzo 1919.

«di riconvertire il Servizio P alle nuove esigenze del dopoguerra, facendone un vettore di italianità fra le popolazioni civili, sostenendo giornali, biblioteche, circoli culturali, riunioni e conferenze “con contenuto italiano ma non tedescofobo”. Ma si scontra con il riproporsi di un vecchio stile di governo della cosa pubblica che la guerra, nonostante tutto, non era riuscita a rinnovare: in una parola, “burocrazia” [...]. Dietro le motivazioni politiche, si consuma una rottura più privata con l’ambiente militare, che non ha perdonato al capitano Calamandrei quel colpo di testa – l’entrata in Trento “alla garibaldina” – che aveva finito per mettere in ombra ufficiali più blasonati»⁴⁴. Quindi, nel dicembre del 1918, si dimise dall’esercito.

«La guerra di Piero si chiuse con lo stesso spirito con cui era cominciata: disgusto, amarezza, disillusione»⁴⁵. Ad ogni modo, per Calamandrei, quello passato al fronte trentino, fu un periodo importante, di grandi esperienze, di profonda maturazione intellettuale: «la complessa figura umana di Piero Calamandrei si veniva componendo e maturando nei suoi tratti essenziali»⁴⁶. «La guerra del 15-18 lasciò su Calamandrei, come su tutta la sua generazione, segni incancellabili: lo avvicinò [...] ai problemi, anche politici e sociali, della sua età, e cominciò a fare di lui l’uomo compiuto che a un certo momento, molti anni più tardi – dopo il peso del ventennio fascista e la tragedia della seconda guerra mondiale – si sarebbe rivelato a tutto il paese»⁴⁷. «Durante la Grande Guerra si compì per Calamandrei [...] il rito di passaggio all’età adulta, alla consapevolezza di sé»⁴⁸. Fu l’esperienza bellica a rivelargli alcune delle doti che più tardi sarebbero rifulse più nitide in lui.

Il primo conflitto mondiale, dapprima quasi per caso e poi sempre più spesso, mise alla prova, per la prima volta, le sue qualità di avvocato in veste di difensore

⁴⁴ A. CASELLATO, *Introduzione*, in P. CALAMANDREI, *Zona di guerra*, cit., p. XL.

⁴⁵ *Ibid.*, p. XL.

⁴⁶ A. GALANTE GARRONE, *Introduzione*, in P. CALAMANDREI, *Lettere 1915-1956*, a cura di G. Agosti e A. Galante Garrone, I, Firenze, La Nuova Italia, 1968, pp. I-LV: XVI.

⁴⁷ A. GALANTE GARRONE, *Calamandrei*, cit., p. 49.

⁴⁸ S. BERTOLOTTI E C. FANTELLI, *Calamandrei fotografo nella Grande Guerra*, cit., p. 34.

dei soldati e ufficiali davanti ai tribunali militari⁴⁹, «vincendo la durezza delle leggi militari, e il rigore (come poi scrisse argutamente) della *castrensis jurisdictio obtusior*»⁵⁰. Il 4 luglio 1916 si compì la sua prima esperienza di difesa⁵¹.

«Lo studio minuziosissimo delle carte processuali, pur nella forzata improvvisazione dell'ultima ora, l'intuizione geniale degli argomenti defensionali, il calore dell'umana pietà contro i rigori di una legge spesso dura e ottusa, l'avvincente parola gli permisero di strappare alcune “trionfali” assoluzioni o, quanto meno, decisivi mitigamenti di pena»⁵². Si persuase, lui che non aveva quasi ancora esercitato il patrocinio forense ma nutrito studi di diritto processuale, di avere la vocazione per l'attività forense. Calamandrei cominciò a esercitare la professione di avvocato già nel 1913, subito dopo laureatosi, presso lo studio del padre: più che alla pratica forense, però, si appassionò alla ricerca scientifica. Tuttavia, forse, la materia scelta come concetto dei suoi studi (il diritto processuale civile) si può ritenere una manifestazione del suo vivo interesse per l'avvocatura. «E così, lentamente, egli si venne trasformando [...] da *professore-avvocato*, dottissimo nella scienza giuridica e meno esperto della vita pratica, in arguto *avvocato-professore*, che dagli infiniti casi della vita giudiziaria risale ai principi del diritto»⁵³.

⁴⁹ P. CALAMANDREI, *Lettere 1915-1956*, I, cit., p. 81.

⁵⁰ A. GALANTE GARRONE, *Piero Calamandre fra cultura e politica*, in «Il diritto dell'informazione e dell'informatica», 2006, 6, pp. 697-706:699.

⁵¹ Si veda la lettera del 4 luglio 1916, in P. CALAMANDREI, *Lettere 1915-1956*, I, cit., p. 51. Il primo processo cui partecipò da difensore sarà ricordato da Calamandrei, quarant'anni dopo, in “*Castrensis juisdictio obtusior*”, in «Il Ponte», 1956, 3, pp. 394-400. Nell'articolo, che porta un titolo acuto e provocatorio tratto da una frase di Tacito, l'autore narra di un processo instaurato presso un tribunale straordinario militare, contro alcuni umili soldati ritenuti avventatamente rei di abbandono di posto dinanzi al nemico. Piero Calamandrei, scosso da quegli otto volti umani destinati ad una fine ignominiosa, e scosso altresì dalla inconsistenza, questa sì veramente ignominiosa, di ogni garanzia di difesa e di imparzialità presso quell'improvvisato tribunale di guerra, sposò la causa di quegli infelici da lui ritenuti non colpevoli ma soltanto sfortunati: e con tale intelligenza e abilità li seppe difendere, sfidando, anzi, disobbedendo agli ordini del comandante della divisione, che i giudici non seppero condannare.

⁵² A. GALANTE GARRONE, *Introduzione*, in P. CALAMANDREI, *Lettere 1915-1956*, I, cit., p. XVI.

⁵³ A. GALANTE GARRONE, *Calamandrei*, cit., pp. 72-73.

Calamandrei fu un avvocato insigne, non solo per tradizione familiare, ma anche, e soprattutto, perché era molto vicino alla gente comune. Egli era sempre disponibile, finendo spesso per dedicarsi anche a casi «bagatellari»⁵⁴. «E pochi come lui sentirono il valore umano e civile dell'avvocatura»⁵⁵. Per Calamandrei il vero e unico imperativo di un avvocato era «prodigarsi per gli altri» senza piegarsi di fronte al pericolo e alla minaccia, come già dimostrò nel suo primo processo militare, ove la disobbedienza poteva costargli la vita. Calamandrei difese sempre, con forza, le vite rimesse nelle sue mani. «Piero Calamandrei, già in quello che fu il suo primo grande nobile processo, sentì bene di essere nato per indossare e per onorare la toga dell'avvocato, per diventare un giorno il simbolo più elevato della nostra avvocatura italiana: [...] quella toga significava nella sua concezione e sempre significò nella sua opera, segno sacro di indipendenza, di dignità, di libertà»⁵⁶. In *Fede nel diritto* Calamandrei scrisse: «la professione dei giuristi [...] non è una professione comoda; non è un rifugio per i pigri e per i vili. Anche il difendere le leggi comporta dei rischi; anche per servir la giustizia giuridica ci vuol del coraggio. Per difendere i deboli contro i forti, per sostenere le ragioni dell'innocenza, per sventare le inframmettenze, per dire la verità anche se cruda, per chiudere la porta in faccia alla seduzioni della ricchezza, alle promesse di onori, alle intimidazioni e alle lusinghe al solo scopo di far rispettare la legge, per far tutto questo occorre una tale solidità morale, che può dare all'esercizio delle professioni legali la nobiltà di un apostolato»⁵⁷.

Piero Calamandrei fu un grande avvocato di fama internazionale, ma egli non accettò mai una causa, per quanto interessante ed eclatante, priva di giustizia. Per

⁵⁴ Così G. MORBIDELLI, *Piero Calamandrei e i suoi allievi: di alcuni ricordi e di alcuni insegnamenti di Piero Calamandrei tramandati da Alberto Predieri*, in *Piero Calamandrei e la costruzione dello Stato democratico 1944-1948*, a cura di S. Merlini, Roma-Bari, Laterza, 2007, pp. 8-14:12.

⁵⁵ A. GALANTE GARRONE, *Calamandrei*, cit., pp. 73.

⁵⁶ M. CAPPELLETTI, *Piero Calamandrei e la difesa giuridica della libertà*, scritto per il numero speciale che la «Revista de la Facultad de Derecho de México» dedicò alla memoria di Piero Calamandrei e di Eduardo J. Couture; ora in ID., *In memoria di Piero Calamandrei*, cit., pp. 43-78:48.

⁵⁷ P. CALAMANDREI, *Fede nel diritto*, a cura di S. Calamandrei, con saggi di G. Alpa, P. Rescigno e G. Zagrebelsy, Roma-Bari, Laterza, 2008, p. 103.

Calamandrei gli avvocati, oltre che l'interesse privato del cliente, devono assolvere una funzione pubblica che è quella di avere una sentenza giusta e «affinché l'avvocatura non tradisca il suo fine pubblico occorre che il litigante disonesto non trovi nessun avvocato disonesto disposto a patrocinare la sua lite»⁵⁸. «L'avvocato vero, quello che dedica tutta la sua vita al patrocinio, *muore povero*; ricchi diventano soltanto coloro che sotto il titolo di avvocati sono in realtà commercianti o mezzani!»⁵⁹. Quelle parole furono principio sacro nella sua attività forense: «utile è quell'avvocato che parla lo stretto necessario, che scrive chiaro e conciso, che non annoia colla sua prolissità»⁶⁰. Per Calamandrei la prima condizione per ben riuscire nell'avvocatura era l'«agilità di mente, di facile e ornata parola»⁶¹.

Calamandrei scoprì la dote dell'oratoria di grande livello e passione, una delle caratteristiche della sua personalità, durante la prima guerra mondiale. Egli fu un oratore semplice, limpido e appassionato. Come scrisse il 21 novembre 1915 alla moglie Ada Cocci, durante l'esperienza bellica Calamandrei scoprì in sé un'eloquenza che non sapeva di avere⁶². «Già nel novembre del '15, a Marasca, gli era toccato commemorare i soldati morti in guerra [...]. Lo stesso nel '17, alla commemorazione di Battisti»⁶³. I suoi discorsi commuovevano perché in essi non vi era alcuna impalcatura retorica.

La dote di parlare con stile semplice e chiaro gli fu trasmessa dal padre, cultore della chiarezza del pensare e dello scrivere. Una delle virtù di Calamandrei fu, infatti, la chiarezza e la semplicità dell'esporre: «a me piace di

⁵⁸ Cfr. P. CALAMANDREI, *Troppi avvocati!*, Firenze, La Voce, 1921, p. 37.

⁵⁹ P. CALAMANDREI, *Elogio dei giudici. Scritto da un avvocato*. Introduzione di P. Barile, Firenze, Ponte alle Grazie, 1992, p. 384.

⁶⁰ *Ibid.*, p. 128.

⁶¹ Cfr. P. CALAMANDREI, *Troppi avvocati!*, cit., p. 98.

⁶² Si veda la lettera del 21 novembre 1915, in P. CALAMANDREI, *Lettere 1915-1956*, cit., p. 15; *Id.*, *Zona di guerra*, cit., p. 31.

⁶³ A. GALANTE GARRONE, *Introduzione*, in P. CALAMANDREI, *Lettere 1915-1956*, I, p. XV.

dire le cose chiare», così dichiarò Calamandrei durante il discorso pronunciato all'Assemblea Costituente nella seduta del 4 marzo 1947⁶⁴.

«Tutte [...] le sue trattazioni [...] colpiscono per lo splendido nitore della prosa. [...] Anche le sue pagine più ardue, più scientificamente impegnate, sono un godimento per chi legge [...]: per la sovrana chiarezza, la ricchezza della cultura non soltanto specialistica, la scintillante arguzia, lo slancio morale, la continua immersione del problema giuridico nella vita di tutti i giorni, di tutti gli uomini»⁶⁵. Egli parlava diritto al cuore di tutti. Come scrisse Paolo Grossi, Calamandrei fu sempre «vocato al dialogo»⁶⁶. Egli fu un arguto parlatore: «capace, da buon toscano colto, di condire i discorsi più seri con storielle leggere, allegre e garbate. Racconta ogni cosa con gioia ed è un godimento starlo a sentire»⁶⁷.

L'eloquenza scoperta durante la guerra, nata dalla necessità di parlare in maniera adatta a tutti i soldati, fu una qualità che Calamandrei mantenne sino alla fine: sia nei discorsi, negli scritti e nelle epigrafi dedicati ai caduti della Resistenza⁶⁸ e sia nella sua ultima arringa in difesa di Danilo Dolci, l'ultimo grande episodio della sua vita. Una delle ultime battaglie di Calamandrei fu, infatti, la difesa di Danilo Dolci, un giovane ingegnere di origine triestina, arrestato a Partinico il 2 febbraio 1956 per aver promosso e capeggiato una manifestazione di protesta contro le autorità che non avevano provveduto a dar lavoro ai disoccupati della zona. La manifestazione era consistita nell'indurre un certo numero di disoccupati a iniziare lavori di sterramento e di assestamento in una vecchia strada comunale abbandonata (una cosiddetta «trazzera»), nei pressi di Trappeto (provincia di Palermo), allo scopo di dimostrare che non mancavano

⁶⁴ P. CALAMANDREI, *Chiarezza nella costituzione*, Roma, 1947; pubblicato anche in «Non Mollare!», Firenze, 13 marzo 1947, e in «Azione meridionale», Bari, 16 marzo 1947; ora in ID., *Scritti e discorsi politici*, a cura di N. Bobbio, II, Firenze, La Nuova Italia, 1966, pp. 17-48:36.

⁶⁵ Cfr. A. GALANTE GARRONE, *Calamandrei*, cit., p. 56.

⁶⁶ P. GROSSI, *Stile fiorentino. Gli studi giuridici nella Firenze italiana 1859-1950*, Milano, Giuffrè, 1986, p. 163.

⁶⁷ P. BORGNA, *Un paese migliore. Vita di Alessandro Galante Garrone*, Roma-Bari, 2006, Laterza, p. 304.

⁶⁸ Si veda il compendio oratorio P. CALAMANDREI, *Uomini e città della resistenza*, cit.

né la volontà di lavorare né opere socialmente utili da intraprendere in beneficio della comunità. Calamandrei il 30 marzo 1956, davanti al Tribunale Penale di Palermo, tenne l'arringa difensiva che può essere considerata «un pezzo d'archivio di arte defensionale»⁶⁹. In essa egli esprimeva una convinzione: «la cultura, se vuol esser viva e operosa, qualcosa di meglio dell'inutile e arida erudizione, non deve appartarsi dalle vicende sociali»⁷⁰.

Calamandrei ereditò dal padre l'abilità di risalire dalla pratica alla teoria senza mai dimenticare il nesso inscindibile tra il diritto e la vita quotidiana: egli non considerò mai il diritto «come una torre d'avorio avulsa dalla realtà»⁷¹. Piero Calamandrei non fu mai «un costruttore di dogmi, di astratte geometriche ipostasi concettuali, di aeree sistemazioni, di idee: ma oggetto della sua ricerca come studioso e della sua ansia come uomo sia stata la vita – la vita nei suoi fini nelle sue supreme *rationes*»⁷². L'esperienza bellica fu per Calamandrei, come per tanti altri, «la scoperta [...] del mondo degli umili e dei diseredati»⁷³: la Grande Guerra lo avvicinò alla realtà e ai bisogni del popolo. «Non che al giovane Piero fosse mancata la curiosità per quel mondo popolare che occasionalmente occhieggiava, affascinato e intimorito insieme. Ma la guerra lo costrinse ad una immersione più profonda e prolungata»⁷⁴. L'esperienza bellica fu per Calamandrei «una profonda discussione del ruolo etico e civile dell'uomo, un maturarsi del ragionare sull'assenza della natura umana che del resto sarà d'ora in poi base e sostanza della sua infaticabile attività di giurista, politico e scrittore»⁷⁵.

⁶⁹ G. ZAGREBELSKY, *Una travagliata apologia della legge*, in P. CALAMANDREI, *Fede nel diritto*, cit., pp. 3-23:21.

⁷⁰ P. CALAMANDREI, *In difesa di Danilo Dolci*. Il testo stenografico dell'arringa pronunciata fu pubblicato in «Quaderni di Nuova Repubblica», Firenze, 1956, 4, p. 15 ss., anche in «Il Ponte», 1956, 4, pp. 529-544 e in *Processo all'art. 4*, Torino, Einaudi, 1956, pp. 291-316; ora in P. CALAMANDREI, *Scritti e discorsi politici*, cit., I, pp. 149-171:167.

⁷¹ A. GALANTE GARRONE, *Calamandrei*, cit., p. 157.

⁷² M. CAPPELLETTI, *Piero Calamandrei e la difesa giuridica della libertà*, in ID., *In memoria di Piero Calamandrei*, cit., p. 77.

⁷³ A. GALANTE GARRONE, *Piero Calamandrei fra cultura e politica*, cit., p. 699.

⁷⁴ A. CASELLATO, *Introduzione*, in P. CALAMANDREI, *Zona di guerra*, cit., p. XXVII.

⁷⁵ S. BERTOLOTTI e C. FANTELLI, *Calamandrei fotografo nella Grande Guerra*, in *Un caleidoscopio di carte*, cit., p. 31.

La consapevolezza di Calamandrei intorno al valore pratico e strumentale del diritto si può riscontrare già in alcune sue pagine del 1920: «mi sembra di scorgere in tutti coloro che si rimettono a studiare dopo tre anni di guerra, anche se siano cultori delle scienze giuridiche, un desiderio nuovo di tradurre i frutti dell'indagine scientifica in immediato beneficio per la vita della Patria nostra, e di porre la speculazione teorica a servizio dei bisogni della pratica, partecipando, ognuno nella misura delle sue forze anche se modeste, a questo fervore di rinnovamento che la guerra ha lasciato in eredità alle nazioni vincitrici»⁷⁶. Il diritto non è qualcosa di astratto e dogmatico, «è un pane che deve essere spezzato tra la gente, perché vi circolano dentro le lacrime e il sangue degli uomini»⁷⁷.

Queste parole possono ricordare da vicino quelle di Vittorio Emanuele Orlando pronunciate durante la seduta parlamentare del 7 dicembre 1951: «il diritto è vita. Il diritto prima che da una norma proviene dalla vita stessa dei rapporti che la norma viene poi a determinare»⁷⁸. Calamandrei non viveva fra le nuvole⁷⁹: in lui per ogni circostanza esisteva sempre un suggerimento concreto; egli sapeva sempre indicare quali strade percorrere: fu quindi un «uomo che seppe muoversi in mezzo agli uomini e li aiutò»⁸⁰.

Come scrisse in *La casa di campagna* «gli avvocati bisogna che lavorino disperatamente, per servire gli altri, per aprir la strada agli altri»⁸¹. Calamandrei

⁷⁶ P. CALAMANDREI, *La Cassazione civile*, Torino, Bocca, 1920; ora in ID., *Opere giuridiche*, cit., VI, p. VII. Il grande trattato sulla Cassazione dava la misura del maestro: lo studioso attento «alla realtà effettuale della cosa» ai fatti ed agli avvenimenti, agli istituti e agli uomini, più che alle mere norme ed alle astratte teorie. Così M. CAPPELLETTI, *La "politica del diritto" di Calamandrei. Coerenza e attualità di un magistero*, in *Piero Calamandrei*, cit., pp. 253-268.

⁷⁷ P. BORGNA, *Un paese migliore. Vita di Alessandro Galante Garrone*, cit., p. 296.

⁷⁸ Si veda la seduta del 7 dicembre 1951: discussione sul disegno di legge «Efficacia delle norme del decreto legislativo luogotenenziale 20 marzo 1945, n. 212, sugli atti privati non registrati di cui al regio decreto-legge 27 settembre 1941, n. 1015», in *Discorsi pronunziati da Vittorio Emanuele Orlando nel Senato della Repubblica. Pubblicati per deliberazione dell'assemblea*, Roma, Bardi, 1954, pp. 301-306:305.

⁷⁹ Così F. LANCHESTER, *Vincitori e vinti. Suggerimenti, veti e imposizioni degli Alleati nel processo di ricostruzione della democrazia in Italia, Germania e Giappone*, in *Piero Calamandrei e la costruzione dello Stato democratico*, cit., pp. 67-98:67.

⁸⁰ F. ANTONICELLI, *Introduzione*, in P. CALAMANDREI, *La casa di campagna*, cit., p. VI.

⁸¹ *Ibid.*, p. 57.

concepiva la professione forense come una missione morale: «l'avvocato [...] deve vedere, dietro le formule, gli uomini vivi»⁸². Ciò che riscattava il lavoro di avvocato era il farne una perenne «ricerca di umanità».

«Non può limitarsi ad essere un giurista puro l'avvocato, il quale deve ad ogni istante ricordarsi che ogni uomo è una persona»⁸³. Infatti, come già si poteva comprendere in *Elogio dei giudici*, Calamandrei ricordò sempre che dietro l'avvocato vi è un cliente: «l'ufficio più umano degli avvocati è quello di stare ad ascoltare i clienti, ossia di dare agli irrequieti il sollievo di trovar nel mondo un confidente instancabile delle loro inquietudini»⁸⁴. La tesi, esposta nella sua opera del 1935, fu confermata da Calamandrei vent'anni più tardi, in occasione della conferenza per l'inaugurazione del Circolo giuridico di Bari: «gli avvocati vivono [...] a contatto con il popolo, e ne intendono le miserie, e ne raccolgono le voci di dolore e di protesta»⁸⁵.

Connessa alla consapevolezza del valore pratico del diritto è l'ostilità di Calamandrei verso ogni tipo di formalismo, la diffidenza per le astruserie concettuali. Egli, pur formatosi alla scuola del più rigoroso tecnicismo, desiderava nella scienza giuridica un «ritorno al contenutismo»⁸⁶. Infatti, in *Elogio dei giudici*, come in quasi tutte le sue opere, Calamandrei non si esprime «attraverso concetti generali e astratti, ma si parte sempre dal singolo episodio di vita per poi da lì, descrivendolo alla perfezione e talvolta sminuzzandolo in dettagli, trarre delle regole generali»⁸⁷.

⁸² P. CALAMANDREI, *Elogio dei giudici*, cit., p. 143.

⁸³ P. CALAMANDREI, *Il processo come giuoco*, pubblicato in *Scritti giuridici in onore di Francesco Carnelutti*, Padova, CEDAM, 1950, II, pp. 485-511, e in «Rivista di diritto processuale», 1950, I, pp. 23-51; ora in P. CALAMANDREI, *Opere giuridiche*, cit., I, pp. 537-549:537.

⁸⁴ P. CALAMANDREI, *Elogio dei giudici*, cit., p. 368.

⁸⁵ P. CALAMANDREI, *La funzione della giurisprudenza nel tempo presente*, conferenza tenuta a Bari, il 20 marzo 1955, per la solenne inaugurazione del Circolo giuridico, pubblicato in *Per l'inaugurazione del Circolo giuridico di Bari*, Roma-Bari, Laterza, 1955, pp. 25-54, e in «Rivista triennale di diritto e procedura civile», 1955, pp. 252-272; ora in ID., *Opere giuridiche*, cit., I, pp. 598-618:598.

⁸⁶ Così A. GALANTE GARRONE, *Piero Calamandre fra cultura e politica*, cit., p. 703.

⁸⁷ G. MORBIDELLI, *Piero Calamandrei e i suoi allievi: di alcuni ricordi e di alcuni insegnamenti di Piero Calamandrei tramandati da Alberto Predieri*, cit., p. 13.

La sua polemica contro l'astrattismo e l'abuso di teoria nel campo giuridico raggiunse i toni più caldi in un saggio del 1939, *Il processo inquisitorio e il diritto civile*: «il processo a vuoto, il processo fantasma, quell'incubo della forma, drammaticamente espresso nel celebre libro di Kafka, [...], non può più essere l'ideale degli studiosi: i quali tornano a considerare che se il diritto in tanto esiste in quanto può praticamente attuarsi, e se il processo è appunto lo strumento di tale attuazione, i caratteri del processo devono essere fissati in funzione degli scopi che il diritto sostanziale vuol raggiungere»⁸⁸.

Così come rifuggiva dalla costruzione teorica fine a se stessa e dal tecnicismo astratto, Calamandrei ricercò il contenuto di umanità e i valori morali in tutto ciò che faceva. Egli fu un «uomo moderno, in quanto dotato di una straordinaria apertura verso i problemi del mondo contemporaneo. Sensibilità questa che scaturiva essenzialmente dal fatto di essere stato testimone diretto dei maggiori drammi (i due conflitti mondiali; l'affermazione tra le due guerre delle ideologie totalitarie) che, nel corso del XX secolo, avevano segnato, con la morte della ragion, l'annullamento del valore della persona umana»⁸⁹.

Tuttavia Calamandrei, animato da un afflato risorgimentale, fu sempre volto fiduciosamente verso il futuro. Egli quando si sentiva colto dal pessimismo, ricordando le parole di Paul Valéry «il faut tenter de vivre», pensava al futuro e alle nuove generazioni⁹⁰. Come leggiamo in *Costituzione e leggi di Antigone*⁹¹ e *Futuro postumo*⁹², Calamandrei ripose sempre le sue speranze nei giovani: il «pensiero del domani gli restituiva la speranza»⁹³. Calamandrei non perse mai la speranza negli uomini. Come scrisse Pietro Pancrazi, recensendo l'*Inventario*

⁸⁸ A. GALANTE GARRONE, *Calamandrei*, cit., p. 182.

⁸⁹ G. MORBIDELLI, *Piero Calamandrei e i suoi allievi: di alcuni ricordi e di alcuni insegnamenti di Piero Calamandrei tramandati da Alberto Predieri*, cit., p. 24.

⁹⁰ Si veda il discorso pronunciato a Borghetto il 15 settembre 1918, in occasione dell'inaugurazione della «Casa del Soldato».

⁹¹ P. CALAMANDREI, *Costituzione e leggi di Antigone. Scritti e discorsi politici*, Firenze, La Nuova Italia, 1996.

⁹² P. CALAMANDREI, *Futuro postumo. Testi inediti 1950*, a cura di S. Calamandrei, Montepulciano, Le Balze, 2004.

⁹³ A. GALANTE GARRONE, *Calamandrei, oggi*, in P. CALAMANDREI, *Costituzione e leggi di Antigone*, cit., pp. VII-XXIII: VII.

della casa di campagna, Calamandrei fu un «secondo ottimista»: «“primo ottimista” (di solito, uno sciocco) è colui che vede subito bello o buono, “secondo ottimista” è invece colui che, dopo aver visto bene il cattivo, continua a credere al buono, non soltanto in astratto, ma in concreto, per quel tanto che c’è n’è, e per quello che ce ne dovrebbe essere, tra gli uomini»⁹⁴. A testimonianza del suo cosiddetto «secondo ottimismo», abbiamo una lettera inviata alla moglie il 25 luglio 1916 in cui scrisse «nonostante la guerra il mondo è ancora così bello!»⁹⁵.

La guerra fece maturare in Calamandrei un interesse già vivo fin dalla sua collaborazione al *Giornalino della Domenica*: il problema dell’istruzione, infatti, fu da lui particolarmente sentito, «attento soprattutto alla dimensione fondante etica e politica [...] dell’educazione»⁹⁶. Tuttavia fu nel primo conflitto mondiale, dopo la crisi di Caporetto e l’incarico di direzione di una Sottosezione del Servizio P., che Calamandrei affrontò per la prima volta nella pratica problemi di ordine educativo.

Nella primavera del 1918 Calamandrei fece condurre un’inchiesta sulla preparazione culturale di sottotenenti. Per colmare i risultati deludenti egli creò una biblioteca e una rivista specializzate e un corso, intensivo e residenziale, da svolgersi nelle retrovie, coinvolgendo a turni settimanali tutti gli ufficiali. Per Piero Calamandrei, quindi, la guerra fu «un’occasione straordinaria di educazione nazionale di massa»⁹⁷. La sua attenzione era concentrata sugli ufficiali, ma fu la constatazione della disaffezione alla guerra dei soldati semplici a indurlo, dall’immediato dopoguerra, a dedicarsi ai problemi dell’educazione di base. «L’aspirazione a non lasciar disperdere quello che per Calamandrei, e per

⁹⁴ A. GALANTE GARRONE, *Calamandrei*, cit., p. 23.

⁹⁵ Si veda la lettera del 25 luglio 1916, in P. CALAMANDREI, *Lettere 1915-1956*, I, cit., p. 53 e in ID., *Zona di guerra*, cit., pp. 52-53.

⁹⁶ P. CALAMANDREI, *Per la scuola*. Introduzione di T. De Mauro, nota storico-bibliografica di S. Calamandrei, Palermo, Sellerio, 2008, p. 24.

⁹⁷ A. CASELLATO, *Introduzione*, in P. CALAMANDREI, *Zona di guerra*, cit., p. XXXVII.

altri molti, era il valore etico-politico realizzato dalla guerra, lo coinvolse nei problemi della scuola»⁹⁸.

Egli considerava la scuola «organo centrale della democrazia», strumento di rimozione delle diseguaglianze, di formazione dei cittadini e di selezione della classe dirigente. In *Difendiamo la scuola democratica* Calamandrei scrisse che «la scuola corrisponde a quegli organi che nell'organismo umano hanno la funzione di creare il sangue. Gli organi ematoepatici, quelli da cui parte il sangue che rinnova giornalmente tutti gli altri organi, che porta a tutti gli altri organi, giornalmente, battito per battito, la rinnovazione e la vita. La scuola, organo centrale della democrazia, perché serve a risolvere il problema centrale della democrazia: la formazione della classe dirigente. La formazione della classe dirigente, non solo nel senso di classe politica, di quella classe cioè che siede in parlamento e discute e parla che è al vertice degli organi più propriamente politici, ma anche classe dirigente nel senso culturale e tecnico: coloro che sono a capo delle officine e delle aziende, che insegnano, che scrivono, artisti, professionisti, poeti. Questa classe non deve essere una casta ereditaria, chiusa, una oligarchia, una chiesa, un clero, un ordine. La classe dirigente deve essere aperta e sempre rinnovata dall'afflusso verso l'alto degli elementi migliori di tutte le classi, di tutte le categorie. Ogni classe, ogni categoria deve avere la possibilità di liberare verso l'alto i suoi elementi migliori, perché ciascuno di essi possa temporaneamente, transitoriamente, per quel breve istante di vita che la sorte concede a ciascuno di noi, contribuire a portare il suo lavoro, le sue migliori qualità personali al progresso della società»⁹⁹.

Come si apprende in *Contro il privilegio dell'istruzione*, l'uomo per prender coscienza di sé e, quindi, per essere libero richiede un'istruzione garantita in egual misura a tutti i cittadini. Anche in questo scritto fa eco il culto della libertà e dell'eguaglianza proprio di Calamandrei giurista e letterato. Parafrasando una

⁹⁸ A. TONNELLATO, *Piero Calamandrei, la scuola e i libri di storia per ragazzi*, in «Il Ponte», 2009, 7, pp. 1880-1894.

⁹⁹ P. CALAMANDREI, *Per la scuola*, cit., pp. 84-85.

celebre frase de *La dodicesima notte* di Shakespeare, si potrebbe affermare che Dio gli avesse dato due anime.

Piero Calamandrei fu, infatti, uomo di toga e di lettere, «un raro esemplare di quegli uomini che [...] concentrano in sé una civiltà»¹⁰⁰, «una personalità particolarmente complessa e versatile, personalità di stampo rinascimentale, dove la cultura del giurista si era venuta a intrecciare con la sensibilità del letterato»¹⁰¹. È stato osservato da Massimo Severo Giannini che Calamandrei si reputava «un uomo di lettere represso dall'invasione del sapere giuridico»¹⁰²: la sua vena letteraria e la sua imponente cultura storica-classica sono presenti in tutti i suoi scritti giuridici e politici. Come asserì Giuseppe Morbidelli «i processualisti, nonostante l'aridità della materia che coltivano [...] hanno una forte vena letteraria. Penso infatti al *Giorno del giudizio* di Salvatore Satta»¹⁰³.

È bene ricordare che fino agli inizi dell'epoca moderna il diritto e la letteratura, la *sapientia civilis* e gli *studia humanitatis*, possedevano una vocazione naturale al dialogo. Solo con l'età moderna e con la presunzione di ridurre il diritto alla legge sorse la difficoltà di considerare la letteratura un elemento intrinseco della dimensione giuridica¹⁰⁴.

Nel Medio Evo, un'epoca in cui la giurisprudenza, *vera philosophia*, esercitava una funzione creativa, il diritto era il luogo dove la letteratura s'inscriveva e s'integrava. In seguito, con l'affermazione di una concezione moderna del diritto, ridotto a norma generale e astratta, la scienza giuridica divenne un sapere puramente tecnico che considerava i testi letterari fonti extra-giuridiche. In questo modo si abbandonavano gli insegnamenti della letteratura

¹⁰⁰ A. GALANTE GARRONE, *Piero Calamandrei fra cultura e politica*, in *Il diritto dell'informazione e dell'informatica*, 2006, 6, pp. 697-708:698.

¹⁰¹ E. CHELI, *Piero Calamandrei e la ricerca dei valori fondamentali della nuova democrazia repubblicana*, in *Piero Calamandrei e la costruzione dello Stato democratico 1944-1948*, cit., pp. 15-26:18.

¹⁰² G. MORBIDELLI, *Piero Calamandrei e i suoi allievi: di alcuni ricordi e di alcuni insegnamenti di Piero Calamandrei tramandati da Alberto Predieri*, in *Piero Calamandrei e la costruzione dello Stato democratico 1944-1948*, cit., p. 12.

¹⁰³ Ivi.

¹⁰⁴ Si veda sull'argomento P. CARTA, *Humanisme juridique du XXe siècle*, in *Droit et littérature*, «Laboratoire italien», 2004, 5, pp. 13-37.

dei pratici della prima stagione penalistica medioevale. Esempio è il *Tractatus maleficiorum* di Alberto Gandino in cui si afferma la funzione integrativa del testo letterario¹⁰⁵. Gandino sostenne, infatti, la possibilità di giungere alla verità del diritto mediante il ricorso di *auctoritates extra-legali*. Per il Gandino «il ricorso alle autorità “letterarie” non ha [...] uno scopo semplicemente esortativo, ma quello di una vera e propria integrazione di un ordine giuridico aperto e inteso a risolvere problemi di giustizia col supporto di un sapere ausiliare»¹⁰⁶.

Come insegna Gustavo Zagrebelsky, ciò che è realmente fondamentale non può mai essere posto, ma deve essere sempre presupposto¹⁰⁷. Perciò la letteratura può essere considerata una sorta di catalizzatore di principi sovra giuridici che possono costituire il fondamento del diritto. La letteratura è, quindi, un luogo privilegiato da dove osservare e analizzare i principi fondamentali dell'organizzazione sociale. «La letteratura è considerata fecondo terreno per esaminare i comportamenti sociali riferiti all'ordinamento e alle singole norme. [...] La letteratura è concepita come campo per indagare e affermare il fondamento della giustizia, del diritto e dei principi giuridici»¹⁰⁸. Ferruccio Pergolesi affermò, in *Diritto e giustizia nella letteratura moderna narrativa e teatrale*, che la letteratura suggerisce dei problemi, contribuendo alla loro risoluzione¹⁰⁹. La letteratura, quindi, può offrire una migliore comprensione della realtà.

Benedetto Croce considerava il diritto e la letteratura due «branche» di un unico spirito. È possibile dunque pensare al diritto, alla politica, alla letteratura come a delle manifestazioni di uno stesso spirito, in costante dialogo tra loro¹¹⁰.

¹⁰⁵ Su di lui si veda D. QUAGLIONI, *Alberto Gandino e le origini della trattatistica penale*, in «Materiali per una storia della cultura giuridica», 1999, 1, pp. 49-63.

¹⁰⁶ D. QUAGLIONI, *La vergine e il diavolo. Letteratura e diritto, letteratura come diritto*, in *Droit et littérature*, «Laboratoire italien», 2005, 5, pp. 39-55:42.

¹⁰⁷ G. ZAGREBELSKY, *Il diritto mite. Leggi diritti giustizia*, Torino, Einaudi, 19953.

¹⁰⁸ A. SANSONE, *Diritto e letteratura. Un'introduzione generale*, Milano, Giuffrè, 2001, p. VIII.

¹⁰⁹ F. PERGOLES, *Diritto e giustizia nella letteratura moderna narrativa e teatrale*, Bologna, Zuffi, 19492.

¹¹⁰ B. CROCE, *Riduzione della filosofia del diritto alla filosofia dell'economia. Memoria accademica del 1907*, ristampata con aggiunte e preceduta da un'introduzione di A. Attisani, Napoli, Ricciardi, 1926.

Piero Calamandrei personificò bene il perenne dialogo tra la dimensione giuridica e quella letteraria. In Calamandrei «la compenetrazione fra il giurista e il letterato (e talvolta verrebbe fatto di dire il poeta) era perfetta, senza una leziosaggine o un vezzo in più. Questa sua scrittura sempre più affinata con gli anni – un raro dono di natura – si nutriva anche di mille succhi, attinti a opere di ogni tempo e di ogni paese. Ce lo confermano la costante curiosità e il gusto con cui sapeva cogliere i nessi fra il mondo del diritto e quello della letteratura. [...] In uno scritto del 1924, *Le lettere e il processo civile*, apparso sulla “Rivista di diritto processuale civile”, si domandava “se sarebbe utile per gli studenti di giurisprudenza una raccolta di pagine letterarie in cui il fenomeno giuridico, che in iscuola si mostra disseccato e vuoto come uno di quegli involucri di crisalidi che restano attaccati ai rami quando la farfalla se n’è volata via, riaprisse vivo ed operante nella realtà delle vicende umane in mezzo alle quali esso si svolge, per dare ai giovani, fin dai primi anni dei loro studi universitari, la coscienza che il giurista non è un perdigiorno pesator di parole, ma un austero depositario di tutte le passioni e di tutte le umane miserie”»¹¹¹.

In Calamandrei il letterato e lo scrittore non furono da meno rispetto al giurista, all’avvocato, al costituente, al parlamentare. Così come da giurista rifiutava la costruzione teorica fine a se stessa del tecnicismo astratto, da letterato Calamandrei rifiutò l’idea dell’arte per l’arte, dimostrandosi costantemente ostile a ogni tipo di sperimentalismo¹¹²: «nutrito da una solida tradizione classica, ammiratore del Carducci e della grande letteratura risorgimentale, Calamandrei si mantenne costantemente fedele ad una idea della letteratura aliena da ogni avventura sperimentale e da ogni artificio meramente tecnico»¹¹³.

¹¹¹ A. GALANTE GARRONE, *Calamandrei*, cit., pp. 199-200.

¹¹² Si veda G. LUTI, *Piero Calamandrei letterato*, in *Piero Calamandrei*, cit., p. 51.

¹¹³ G. LUTI, *Piero Calamandrei letterato*, in *Piero Calamandrei tra letteratura, diritto e politica*. Atti del Convegno “Piero Calamandrei, un grande protagonista della nostra storia (Montepulciano, 24 ottobre 1987), Firenze, Vallecchi, 1989, pp. 13-31:15.

«L'insigne giurista cede il passo al fine letterato; per quanto, a ben vedere, non c'è cesura alcuna nella sua espressività»¹¹⁴. È stato osservato, infatti, che «in tutti gli scritti di Calamandrei, anche in quelli più tecnicamente impegnati, traspare una naturale disposizione artistica ed una modalità operativa in cui convivevano in una sintesi funzionale, il giurista, il politico e il letterato»¹¹⁵.

Come si sottolineò in occasione del convegno *Piero Calamandrei: un grande protagonista della nostra storia*, «il grande giurista Piero Calamandrei fin dalla giovinezza concedette parte del suo tempo alla letteratura. La vastissima bibliografia delle sue opere giuridiche spesso si interrompe per far posto ai titoli letterari di vario genere: dalla narrativa alla critica, dal diario alla poesia. [...] Nella vita di Piero Calamandrei è praticamente impossibile tracciare una linea netta di demarcazione tra l'attività del giurista e quella del letterato»¹¹⁶. Le grandi opere giuridiche e quelle letterarie tendono a coincidere anche cronologicamente: *La burla di primavera*¹¹⁷ (del 1920) coincise con *La Cassazione civile*, definito da Galante Garrone «l'opus magnum della sua vita»¹¹⁸; il bellissimo *Inventario della casa di campagna*¹¹⁹ (del 1941) – che può essere ritenuto il punto di arrivo dell'attività memorialistica di Calamandrei – corrispose alla pubblicazione delle limpide *Istituzioni di diritto processuale civile secondo il nuovo Codice*¹²⁰;

¹¹⁴ C. AZEGLIO CIAMPI, *Indirizzo di saluto*, in *Un caleidoscopio di carte*, a cura di F. Cenni, cit., pp. IX-XI: IX-X.

¹¹⁵ G. LUTI, *Piero Calamandrei letterato*, in *Piero Calamandrei tra letteratura, diritto e politica*, cit., p. 14.

¹¹⁶ *Ibid.*, p. 13.

¹¹⁷ P. CALAMANDREI, *La burla di Primavera con altre fiabe, e prose sparse*, a cura di G. Luti, Palermo, Sellerio, 1987.

¹¹⁸ A. GALANTE GARRONE, *Piero Calamandrei*, cit., p. 60.

¹¹⁹ P. CALAMANDREI, *Inventario della casa di campagna*, con una nota introduttiva di G. Luti, Firenze, Vallecchi, 1989. Il libro, scritto al Poveromo tra l'agosto 1939 e l'agosto 1941, fu subito pubblicato in una prima edizione fuori commercio. Si ritrova una ricerca del mondo felice della sua infanzia, della continuità fra il bimbo di allora e l'uomo adulto, del mondo fiabesco di un tempo. Dal settembre 1941 alla primavera del 1944 Calamandrei scrisse altri quattro capitoli (*Processione, Il lago, Buoi, In barca*), che saranno aggiunti alla seconda edizione, uscita subito dopo la guerra. Sono pagine che riflettono lo stato d'animo, tra malinconico e nostalgico, del loro autore.

¹²⁰ P. CALAMANDREI, *Istituzioni di diritto processuale civile secondo il nuovo Codice*, Padova, CEDAM, 1941.

inoltre anche su «Il Ponte» gli scritti giuridici, politici e letterari s'intrecciano e s'intervallano.

«La prassi operativa del giurista e del letterato tende sempre a coincidere secondo una visione unitaria e coerente del proprio destino umano»¹²¹. I suoi scritti estranei alla sua opera di giurista e di scrittore politico non sono «il risultato di un'attività marginale, magari occasionalmente esercitata, una sorta di rifugio gratificante del professionista di successo o dello studioso»¹²².

Tutte le opere di Calamandrei rivelano «una naturale disposizione artistica ed una modalità operativa in cui convivono in una sintesi funzionale il giurista e il gusto letterario della prosa scientifica»¹²³.

Giorgio Luti osservava, nell'introdurre l'edizione del 1987 de *La burla di Primavera*, che «anche nella bilancia che è posta a suggello dell'*Elogio dei giudici scritto da un avvocato* [...] è dalla parte della poesia che il piatto si inclina, quasi che il fregio possa testimoniare una presenza indispensabile alla umana consapevolezza di ogni possibile sapienza giuridica»¹²⁴.

«Uno dei segni più belli di questo intimo intrecciarsi della sapienza del giurista con la passione della letteratura e col gusto dello scrittore [...] ci è dato dagli *Scritti e inediti celliniani*¹²⁵, raccolti con tanta cura e intelligenza da Carlo Cordié. Calamandrei era partito da un inedito contratto di edizione di Benvenuto Cellini, per dedicarsi, sollecitato dalle pagine della celebre *Vita*, a una raccolta di documenti (ben settecento!) e ad accuratissime ricerche sulla tempestosa esistenza dell'artista»¹²⁶.

¹²¹ G. LUTI, *Piero Calamandrei letterato*, in *Piero Calamandrei*, cit., pp. 49-70:49.

¹²² G. NICOLETTI, *Piero Calamandrei letterato e scrittore*, in *Piero Calamandrei rettore dell'Università di Firenze. La democrazia, la cultura, il diritto*, a cura di S. Merlini, Milano, Giuffrè, 2005, pp. 89-112:89.

¹²³ P. CALAMANDREI, *La burla di Primavera con altre fiabe, e prose sparse*, cit., p. 133.

¹²⁴ *Ibid.*, p. 132.

¹²⁵ P. CALAMANDREI, *Scritti e inediti celliniani*, a cura di C. Cordié, Firenze, La Nuova Italia, 1971.

¹²⁶ A. GALANTE GARRONE, *Calamandrei*, cit., p. 200.

In realtà «Piero Calamandrei cominciò a dare la prova del suo ingegno quando era ancora ragazzo»¹²⁷: fino al 1912, fino a quando cioè non si laureò in giurisprudenza, egli scrisse fiabe, in prosa e in versi, in vari giornali e riviste per ragazzi, in seguito raccolte in due volumi, *La burla di Primavera* e *I poemetti della bontà*. Calamandrei, infatti, esordì precocemente come scrittore, a diciassette anni, collaborando dal 1906 a *Il Goliardo*, una rivista studentesca da lui fondata insieme all'amico Carlo Furno e poi, dal 1910 e per quasi un decennio, al «Giornalino della Domenica», diretto da Luigi Bertelli, universalmente noto come *Vamba*¹²⁸. Si può quindi affermare che in Calamandrei lo scrittore si manifestò molto prima del giurista, se il suo primo studio giuridico fu una nota a sentenza sulla chiamata in garanzia del 1912.

Poi arrivò la guerra che non spense tuttavia l'inclinazione letteraria di Piero Calamandrei. Anzi, in guerra egli coltivò il suo estro letterario e la sua capacità di comunicare passioni, in guerra affinò la capacità di osservare e descrivere situazioni e stati d'animo. «Durante i lunghi anni del conflitto [...] Calamandrei compì un percorso di apprendistato non solo come militare, ma anche civile, umano e intellettuale, che lo portò ad immergersi in una dimensione attiva di interpretazione e comprensione di ciò che lo circonda»¹²⁹. Piero Calamandrei scrisse assiduamente: lo fece per trovare un rifugio, «un'evasione dallo squallore in cui è precipitato»¹³⁰, ma, soprattutto, per rispondere a un bisogno di riflessione, per cercare parole capaci di raccontare un'esperienza sconosciuta e sconvolgente. La scrittura svolse la funzione di trovare «un dialogo con un altro

¹²⁷ M. CAPPELLETTI, *Piero Calamandrei e la difesa giuridica della libertà*, in ID., *In memoria di Piero Calamandrei*, cit., p. 45.

¹²⁸ Il *Giornalino della Domenica* si proponeva di diffondere tra i ragazzi sentimenti di solidarietà umana e di giustizia sociale. L'orientamento del giornale spinse Calamandrei a collaborare alla rivista, in cui trovò un luogo dove fare il suo apprendistato alla scrittura. Calamandrei rimase sempre legato a Bertelli, come dimostra, ad esempio, una sua lettera a Dino Provenzal del 31 maggio 1922 (Cfr. P. CALAMANDREI, *Lettere*, cit., I, p. 183). Sull'argomento si veda P. CALAMANDREI, *Zona di guerra*, cit., p. IX; L. P. REMAGGI, *Il Ponte di Calamandrei*, pp. 32 e 33; A. GALANTE GARRONE, *Piero Calamandrei*, cit., pp. 32 e 33.

¹²⁹ S. BERTELOTTI e C. FANTELLI, *Calamandrei fotografo nella Grande Guerra*, in *Un caleidoscopio di carte*, cit., p. 30.

¹³⁰ A. CASELLATO, *Introduzione*, in P. CALAMANDREI, *Zona di guerra*, cit., p. XVIII.

se stesso, [...] tra un se stesso invischiato nel magma della guerra, incatenato al dovere, e un se stesso che non vuole perdere la ragione, ma ha allo stesso tempo la capacità di opporre alla realtà tragica la forza propulsiva e liberatrice del sogno. La scrittura si impose come forza liberatoria e rigeneratrice, ma anche come alto valore conoscitivo dell'uomo, e al tempo stesso momento di recupero della pienezza dell'io»¹³¹.

La scrittura assolse una serie di esigenze e venne in soccorso nei momenti di sconforto e di abbandono della speranza: fu consolazione e rimedio psicologico. La scrittura svolse una «funzione compensativa, terapeutica»¹³². Lo scrivere era una forma di resistenza, di «fuga dalle atrocità e dalle contaminazioni della guerra»¹³³.

«Come il “fiore secco”, la parola scritta muore per poter sopravvivere, e tale sopravvivenza conserva un'orma dell'evento da cui scaturisce, quasi un solco o un tracciato lasciato dal suo compiersi»¹³⁴. Scrivere significava essere ancora vivi¹³⁵.

«Le risposte alla domanda *Perché si scrive?* (che dava il titolo ad un elzeviro di Levi¹³⁶) non possono che essere molteplici e spesso intrecciate tra loro. Si scrive perché se ne sente il bisogno, per insegnare qualcosa a qualcuno, per divertire o divertirsi, per migliorare il mondo, per far conoscere le proprie idee, per liberarsi dall'angoscia»¹³⁷.

¹³¹ *Ibid.*, pp. 30-31.

¹³² A. DANIELE, *Magnaboschi. Storie di guerra, di scrittori e d'altopiano*, Sommacampagna, Cierre, 2006, p. 64.

¹³³ A. GIBELLI, *L'officina della guerra. La grande guerra e le trasformazioni del mondo mentale*, Torino, Bollati Boringhieri, 2007, p. 63.

¹³⁴ W. I. ONG, *Oralità e scrittura. Le tecnologie della parola*, Bologna, Il Mulino, 1986, p. 122 (ed. or. *Orality and Literacy. The Technologizing of the Word*, London and New York, Methuen 1982).

¹³⁵ Così F. CAFFARENA, *Le scritture dei soldati semplici*, in *La prima guerra mondiale*, cit., p. 633.

¹³⁶ P. LEVI, *Perché si scrive?*, in ID., *L'altrui mestiere*, Torino, Einaudi, 1985, pp. 14-33.

¹³⁷ M. LOLLINI, *Il vuoto della forma. Scrittura, testimonianza e verità*, Genova, Marietti, 2001, p. 201.

«Calamandrei, impugnò la sua penna fatata, quella con la quale riusciva a far magie»¹³⁸ per registrare riflessioni, voci, impressioni, emozioni suscitate «dallo spettacolo della natura, dal paesaggio, dalle stagioni, dal cielo, dalle sorprese dei viaggi, dalla moltitudine semplice degli uomini, dai loro mestieri, dalla costanza dei loro affetti quotidiani e dal durare nonostante tutto della loro sorte»¹³⁹. Con occhi attenti Calamandrei osservò il mondo che lo circondava e lo descrisse minuziosamente, «come se volesse serbarne memoria per un incerto domani»¹⁴⁰. Egli scrisse sulla guerra «come se fosse già evento da ascrivere alla categoria del passato remoto, materiale d'archivio pronto per essere inventariato»¹⁴¹, come se volesse «restituire la sostanza traumatica della guerra al lettore che *non sa*, che *non ha visto*»¹⁴²: scrivere sulla guerra fu per lui un «devoir de la mémoire»¹⁴³, «il sacro debito della memoria»¹⁴⁴.

Uno dei temi fondamentali del Calamandrei scrittore fu proprio la memoria. Scrisse Calamandrei «memoria che rimarrà di te (che rimarrà di me) il giorno in cui il cuore avrà cessato di battere? Forse non sarai più allora un discorso coerente e filato, ma solo una frammentaria fosforescenza di immagine isolate e senza senso»¹⁴⁵. Testimoniare significava ordinare il presente e la memoria, tramandare la verità. Calamandrei scrisse delle sue esperienze e riflessioni sulla guerra, e le sue pagine attestano con quale animo egli affrontò la dura prova.

¹³⁸ F. CIPRIANI, *Piero Calamandrei e la procedura civile. Miti leggende interpretazioni documenti*, Napoli-Roma, Edizioni scientifiche italiane, 20092, p. 223.

¹³⁹ A. GALANTE GARRONE, *Introduzione*, in P. CALAMANDREI, *Diario 1939-1945*, I, cit., pp. I-CXLX: XXI.

¹⁴⁰ *Ibid.*, p. LII.

¹⁴¹ S. BERTOLOTTI E C. FANTELLI, *Calamandrei fotografo nella Grande Guerra*, in *Un caleidoscopio di carte*, cit., p. 31.

¹⁴² *Le notti chiare erano tutte un'alba. Antologia dei poeti italiani nella Prima guerra mondiale*, a cura di A. Cortellessa, con prefazione di M. Isnenghi, Milano, ESBMO, 1998, p. 27.

¹⁴³ Così C. PROCHASSON, A. RASMUSSEN, *Au nom de la patrie. Les intellectuels et la première guerre mondiale (1910-1919)*, Paris, Editions de la Découverte, 1996, p. 250.

¹⁴⁴ Cfr. il discorso di Calamandrei del 29 marzo 1919 a Brescia.

¹⁴⁵ P. CALAMANDREI, *Città sognata*, in ID., *Lettere 1915-1956*, cit., pp. 1-3.

La «Grande Guerra fu per la sua pratica letteraria un ricchissimo complesso di simboli e di motivi ispiratori»¹⁴⁶. Egli descrisse nelle sue poesie e nei suoi racconti di guerra aspetti che la storia ufficiale tende a porre in secondo piano o a dimenticare: soldati in marcia, uomini esausti, soldati adibiti a lavori di fatica, feriti in barella, paesi distrutti o abbandonati, ricoveri fortuiti, il mondo dei contadini, lo sguardo attonito dei soldati. Si può sostenere che Calamandrei fu un testimone ufficiale della storia, «una storia che va oltre la storia dei libri»: con i suoi scritti egli trasmette il ritmo della guerra che, nei manuali di storia, può essere presentata come un'esperienza unitaria, facile da interpretare, ma che, in realtà, è molteplice e contraddittoria.

Calamandrei scrisse con dovizia di particolari «il vissuto bellico giornaliero con cui ogni combattente dovette misurarsi»¹⁴⁷. Egli cercò «l'anima delle cose, lo pneuma, quel soffio misterioso che lega, anche il particolare più insignificante, il dettaglio, le minuzie, alla fantasmagorica del tutto»¹⁴⁸. Le sue annotazioni più che per gli eventi bellici interessano per il lato umano-psicologico, per gli stati d'animo, per la vita dura della trincea¹⁴⁹: vita che Giacomo Morpurgo, nel suo straordinario diario di guerra, definiva «canina»¹⁵⁰.

Calamandrei registrò gli accadimenti, anche minuti, della vita di trincea con attenzione al dettaglio¹⁵¹. Egli consegnerà a dei versi il ricordo della guerra. Sono poesie e racconti che nascono dal forte bisogno di comunicare la propria esperienza in immagini e dal bisogno di riflettere e far riflettere. A un primo sguardo, potrebbero apparire testi nati in modo istintivo, in cui spesso domina un senso di allerta e di precarietà. Tuttavia, non bisogna pensare che siano versi nati in modo veramente istintivo. Tutt'altro. Certe scelte retoriche mostrano una certa

¹⁴⁶ L. GIUVA, *Una breve introduzione e una proposta impegnativa*, in *Un caleidoscopio di carte*, cit., p. 34.

¹⁴⁷ F. CAFFARENA, *Le scritture dei soldati semplici*, in *La prima guerra mondiale*, cit. p. 633.

¹⁴⁸ L. GIUVA, *Una breve introduzione e una proposta impegnativa*, in *Un caleidoscopio di carte*, cit., p. 34.

¹⁴⁹ Si veda il discorso pronunciato il 29 giugno 1919.

¹⁵⁰ *Giacomo Morpurgo (1896-1916). Dalle sue lettere e dai suoi libretti di guerra, dai primi studi*, Firenze, Carpigiani & Zipoli, 1926.

¹⁵¹ Si veda il racconto *La capra dei territoriali*.

accortezza e attenzione. Gli scritti di Calamandrei sono quindi meno «ingenui» di quanto potrebbero sembrare: essi sono eloquenti e profondi, sono fatti di piccole immagini, eppur alti, eleganti e nobili: «la parola evoca le cose (gli oggetti, i volti, gli sfondi), rendendoli presenti alla nostra anima e alle nostre emozioni»¹⁵².

Piero Calamandrei affiderà a delle poesie e a dei racconti il ricordo della paura fisica provata nell'attesa della battaglia¹⁵³; l'assurdità della logica di guerra, ossia la necessità di uccidere per non essere uccisi¹⁵⁴; il timore della morte e il sentimento del “senso dell'addio”, sentimento che sarà presente in tante pagine del suo Diario¹⁵⁵; il gusto del paesaggio, della natura, dei fiori che ritroveremo, molti anni dopo, nell'*Inventario della casa di campagna*¹⁵⁶; la «scoperta» dei problemi e delle sofferenze dei soldati-contadini condotti ignari al massacro e smaniosi di ritornare ai loro campi¹⁵⁷. Inoltre molte pagine di guerra riecheggia

¹⁵² L. GIUVA, *Una breve introduzione e una proposta impegnativa*, in *Un caleidoscopio di carte*, cit., p. 32.

¹⁵³ Si veda la poesia *Di rincalzo, coi territoriali*.

¹⁵⁴ Si vedano i versi della poesia *Di rincalzo, coi territoriali*: «si va lassù, per uccidere/gli uomini che vogliono ucciderci», o il racconto *Storia di un eroico cannone di legno*.

¹⁵⁵ Si vedano i versi della poesia *Di rincalzo, coi territoriali*: «È oggi uno di quei giorni/in cui del mio lontano/futuro mi distacco: /non voglio sapere/quel che mi aspetta/fra un anno o fra un mese; /ma la curiosità s'è ristretta/a chieder umilmente/qual sarà la mia sorte/entro le brevi ore/di questo giorno che già si consuma. /Oh, non c'è dubbio (né male/scacciare questo pensiero/quanché anche i pensieri/portassero disparia!), /non c'è dubbio: fra un'ora/potrei essere morto...», o quelli della poesia *Canto di retrovia* «A riposo bisogna raccontarsi; /ma quando ci raccontiamo/non tutti rispondono/alla chiamata: /è restato lassù, /chi già riposava/sotto la sua croce di legno, /in un camposantino», oppure la poesia *La campana della vittoria*.

¹⁵⁶ Al fronte Calamandrei getta, in parte, le basi ideali di uno dei suoi esiti letterari più alti, *l'Inventario della casa di campagna*. Cfr. L. GIUVA, *Una breve introduzione e una proposta impegnativa*, in *Un caleidoscopio di carte*, cit., p. 34. Si vedano, ad esempio, i versi della poesia *Canto di retrovia*: «un mandorlo fiorito/dietro una cancellata/lungo la via maestra/ (non erano questi i mandorli in fiore, /sotto i quali, nei tempi/delle leggende, /si sedevano a sera gli innamorati, /in silenzio, senza riuscire/tanto era gonfio il cuore, /a dirsi parole d'amore?...) /e, sotto le siepi che gemmano/e già sognano verde, /tante violette, /come quelle di cui adolescenti/riempivano le coppe, /che mettevano poi nelle stanze, /di notte, quando le finestre/disegnano sulla parete nera/quadrati di chiaro di luna, /un profumo troppo soave».

¹⁵⁷ Si veda la poesia *Das Brot*, in cui è dominante il tema patriottico della vittoria giusta contro l'antico oppressore. Con questa poesia Calamandrei volle mostrare che l'Italia dopo aver vinto l'Austria con le armi l'aveva vinta con la bontà. La guerra fu, quindi, non scuola di odio ma di amore: non scuola di crudeltà e di barbarie, bensì di civile umanità. Inoltre, per quel che riguarda lo stile, questa poesia aveva abbandonato la facile versificazione di quelli dell'anteguerra, e sembrava quasi anticipare le movenze ritmiche delle celebri epigrafi dell'ultimo Calamandrei.

«una certa malinconia mazziniana (del più bel Mazzini dei *Ritratti* e delle *Memorie*)».

Le pagine di Calamandrei ricordano i grandi classici della letteratura italiana, come Dante, Carducci e Leopardi (si vedano a titolo d'esempio i versi della poesia *Di rincalzo, coi territoriali* «una fila di uomini curvi» e «di questo giorno che già si consuma» che, rispettivamente, rammentano Dante e il «consumarsi» del tempo di Leopardi).

«Il suo stile di scrittore, sempre così ben modulato e cadenzato, ricco di immagini e di succhi rari, terso come cristallo, si era venuto affinando su molte letture di antica tradizione. Pur conoscitore attento com'era Kafka e di Proust, e di altri grandi autori moderni, aveva un'indubbia predilezione per altri più lontani nel tempo, sembrava intatto l'entusiasmo degli anni giovanili per i lirici greci, per Dante e Manzoni: era rimasto sempre fedele ai suoi primi amori letterari»¹⁵⁸.

Piero Calamandrei aveva l'arte di narrare e, come dimostrano anche i due racconti di guerra, egli prediligeva la fiaba, una fiaba con un moralismo pedagogico privo di artifici e di eccessivi paternalismi, «in cui coincidono perfettamente libera fantasia e tensione etica»¹⁵⁹.

«La sua specialità erano le favole. Ne sapeva inventare di bellissime; ed era insuperabile nel raccontarle, tanto che tutti le prendevan per vere, non solo i bambini, ma anche, con sua sorpresa, gli adulti»¹⁶⁰. «La sua favola è in primo luogo testimonianza di libertà fantastica, e solo in questo spazio di totale inventività accetta la conclusione morale, un ultimo appello alla riflessione e al giudizio»¹⁶¹. Il fine della fiaba di Calamandrei è di «affidare alle riflessioni e ai sentimenti un sottile velo di fantasia così da trasformare ogni invenzione

¹⁵⁸ A. GALANTE GARRONE, *Introduzione*, in P. CALAMANDREI, in *Diario 1939-1945*, I, cit., p. LXXV.

¹⁵⁹ G. LUTI, *Piero Calamandrei letterato*, in *Piero Calamandrei tra letteratura, diritto e politica*, cit., p. 21.

¹⁶⁰ F. CIPRIANI, *Piero Calamandrei e la procedura civile*, cit., p. 64.

¹⁶¹ G. LUTI, *Piero Calamandrei letterato*, in *Piero Calamandrei tra letteratura, diritto e politica*, cit., p. 19.

pedagogica in autentica lezione di vita»¹⁶². «Nella concezione letteraria di Calamandrei, sin dalle favole giovanili, la storia deve avere la struttura di un apologo morale e contenere un insegnamento: l'intreccio deve tradursi in una lezione che genera soluzione alle sofferenze patite e che consente di concludere con una risata liberatoria»¹⁶³. Il bisogno di una letteratura intrisa di valori, nella quale le soluzioni formali non fossero mai fini a se stesse, rivela l'adorazione di Calamandrei per il Carducci, una passione nata negli anni liceali e mai abbandonata.

Calamandrei fu un buon conoscitore della psicologia infantile e il libro *Colloqui con Franco*¹⁶⁴ è «un significativo elemento di congiunzione tra l'attività giovanile del favolista in versi e in prosa e la maturità memorialistica dell'*Inventario della casa di campagna* apparso molti anni più tardi, nel 1941. Nato per fermare il ricordo dei primi anni di vita del figlio Franco, questo piccolo libro è qualcosa di più di un diario familiare, o di un affettuoso prontuario di norme pedagogiche. La struttura a brevi episodi che lo caratterizza offre più chiavi di lettura e documenta il notevole percorso compiuto dallo scrittore sulla via che conduce dalla favola al racconto»¹⁶⁵. Nei *Colloqui* si prefigura il futuro prosatore dell'*Inventario della casa di campagna*, «uno dei rari esempi di autobiografia limitata all'infanzia e alla fanciullezza, ma è evidente che al ricordo della giovinezza si unisce sempre la consapevolezza dell'età matura»¹⁶⁶. «Non vi sono pagine forse, capaci di rappresentare più fedelmente la sua figura morale e sentimentale, il fanciullo ingenuo trasognato, che sopravvive nell'uomo maturo che combatteva intrepido per cose grandi come la giustizia, e non conosce, né sospetti né dubbi, e si abbandona fiduciosamente all'ordine morale che si rivela con immediatezza alla coscienza»¹⁶⁷.

¹⁶² Ivi.

¹⁶³ P. CALAMANDREI, *Futuro postumo*, cit., p. 87.

¹⁶⁴ P. CALAMANDREI, *Colloqui con Franco*, Firenze, La Voce, 1923.

¹⁶⁵ G. LUTI, *Piero Calamandrei letterato*, in *Piero Calamandrei tra letteratura, diritto e politica*, cit., p. 21.

¹⁶⁶ *Ibid.*, p. 24.

¹⁶⁷ N. BOBBIO, *Italia civile*, cit., p. 223.

Nei versi di guerra «si sente il palpito di un'anima che ama, fino al dolore fino al sacrificio, un'ideale di giustizia sociale, di solidarietà umana, di libertà nell'altruismo e nella operosa bontà»¹⁶⁸, ideali che permearono tutta la vita di Calamandrei. Egli si formò quindi negli anni della guerra, quella guerra che, come scrisse il 23 luglio 1916 «a guardarla da un punto di vista umanitario, [...] è una cosa incredibile, assolutamente folle: non si riesce a capire come mai milioni di uomini ragionevoli consentano per anni a infliggersi reciprocamente così strazianti torture fisiche e morali»¹⁶⁹. Tuttavia Calamandrei non dichiarò mai l'insensatezza del primo conflitto mondiale. Anzi, la Grande Guerra costituì uno dei suoi temi fondamentali: essa fu celebrata in molti dei suoi lavori. È il caso, per fare solo un paio di esempi significativi, degli articoli *Responsabilità*¹⁷⁰ e *Pietà l'è morta*¹⁷¹, apparsi su «Il Ponte», o di alcune bellissime pagine del *Diario* o, ancora, delle conferenze tenute da Calamandrei nell'immediato dopoguerra e pubblicate in questo lavoro.

Ne *La casa di campagna* Calamandrei ricordò, come già fece nel 1919 durante la conferenza *Come entrammo a Trento*, il suo ingresso nel capoluogo trentino come un caso singolare della sua vita. Egli ritornerà spesso a Trento con la parola e con la memoria: «quel momento resterà per Calamandrei come sigillo della sua guerra»¹⁷². Il rapporto profondo di Piero Calamandrei con Trento è altresì testimoniato dalla corrispondenza, qui riportata in *Appendice*¹⁷³, con Ernesta Bittanti Battisti e Bice Rizzi, entrambe collaboratrici de «Il Ponte» e legate alla famiglia Calamandrei anche da personale amicizia.

¹⁶⁸ M. CAPPELLETTI, *Piero Calamandrei e la difesa giuridica della libertà*, in ID., *In memoria di Piero Calamandrei*, cit., p. 46.

¹⁶⁹ P. CALAMANDREI, *Zona di guerra*, cit., p. 97.

¹⁷⁰ *Responsabilità*, pubblicato su «Il Ponte», 1951, 2, pp. 113-114, firmato Il Ponte; ora in P. CALAMANDREI, *Scritti e discorsi politici*, cit., I, pp. 451-453.

¹⁷¹ P. CALAMANDREI, *Pietà l'è morta*, pubblicato su «Il Ponte» dell'aprile 1954, nel numero dedicato alla sua memoria, sotto il titolo *Un uomo della Resistenza*; ora in ID., *Uomini e città della resistenza*, cit., pp. 126-132.

¹⁷² F. ANTONICELLI, *Introduzione*, in P. CALAMANDREI, *La casa di campagna*, cit., p. VII.

¹⁷³ Si veda, ad esempio, la lettera del 28 dicembre 1946 a Bice Rizzi: «Ella sa da quali ricordi io sia unito alla Sua Trento: forse, quando farò il bilancio della mia vita, dovrò concludere che il momento più bello di essa fu quello del 2 novembre 1918, quando dal ponte vidi, come in un sogno, la città ancora occupata dagli austriaci eppure già tutta ornata di bandiere italiane...».

Egli fu legato per tutta la vita al capoluogo trentino e, per una compresenza di luoghi, a Cesare Battisti. Nel ripensare alla prima guerra mondiale Calamandrei ricordava il nome di Battisti, insieme a quello di Mazzini. «La passione per Mazzini, di schietto timbro risorgimentale, gli era stata trasmessa dal padre Rodolfo, ravvivata dalla parola di Salvemini. Battisti era, invece, [...] l'eroe che ricongiunge due secoli, non solo l'Ottocento e il Novecento, ma il Risorgimento e il socialismo»¹⁷⁴.

In Trento Calamandrei ritrovò sempre un punto di riferimento. «La sua partecipazione morale agli eventi bellici non è dissimile da quella vissuta e sofferta dai migliori della sua generazione»¹⁷⁵. «La guerra resta, per chi l'abbia vissuta l'evento per eccellenza, lo spartiacque della memoria personale»¹⁷⁶.

I documenti qui pubblicati, per le circostanze in cui furono scritti, contengono assunti che possono contribuire a comprendere meglio il pensiero di un «personaggio nodale e speculare della riflessione giuridica italiana del Novecento»¹⁷⁷. Inoltre, essi mostrano un Calamandrei con «una padronanza stupefacente della penna e della pagina, una cultura sconfinata, una fantasia sbrigliata e una conoscenza profondissima degli uomini e dei loro sentimenti»¹⁷⁸. Dagli scritti di guerra si ha modo di scoprire qualità di Piero Calamandrei non in piccola parte ancora da rivelare. In particolare, i vertici da lui raggiunti «quando si cimentava su temi a cavallo tra il diritto e la letteratura»¹⁷⁹.

Ha scritto Arnaldo Momigliano che i grandi filosofi preparano sempre delle sorprese ai loro biografi: forse lo stesso fanno i grandi giuristi¹⁸⁰.

¹⁷⁴ A. GALANTE GARRONE, *Introduzione*, in P. CALAMANDREI, *Diario 1939-1945*, I, cit., p. XLI.

¹⁷⁵ A. GALANTE GARRONE, *Calamandrei*, cit., p. 46.

¹⁷⁶ *Le notti chiare erano tutte un'alba*, cit., p. 460.

¹⁷⁷ P. GROSSI, *Presenza di Calamandrei*, in «Quaderni fiorentini», 1986, 15, pp. 501-503:501.

¹⁷⁸ F. CIPRIANI, *Come si attaccano gli intoccabili*, in «Il Ponte», 1992, 3, 90-102:91.

¹⁷⁹ *Ivi*.

¹⁸⁰ A. MOMIGLIANO, *Studies in Historiography*, London, Weidenfeld and Nicolson, 1966.

NOTA ARCHIVISTICA

I documenti pubblicati giacciono nei fondi *Archivio Piero Calamandrei*, *Archivio Bice Rizzi* e *Archivio Famiglia Battisti*.

Il fondo *Archivio Piero Calamandrei*, depositato dal febbraio del 1960 presso il Museo Storico in Trento, conserva manoscritti, corrispondenza, fotografie, diplomi e benemerenze, materiale a stampa e – soprattutto – Bollettini e Relazioni quindicinali, integrati da circolari ed appelli (cfr. *Un caleidoscopio di carte. Gli archivi Calamandrei di Firenze, Montepulciano, Trento e Roma*. Convegno organizzato dalla Biblioteca archivio “Piero Calamandrei” istituzione del Comune di Montepulciano (20-21 ottobre 2010), a cura di F. Cenni, Firenze, Il Ponte, 2010). Il fondo si compone di 4 buste. Nella busta 1, nel fascicolo 1 sono contenuti: i testi delle conferenze tenute dal 1918 al 1919; alcuni appunti diaristici; poesie e racconti autografi scritti durante la prima guerra mondiale; la corrispondenza diretta a Piero Calamandrei dal 1917 al 1924.

Il fondo *Archivio Bice Rizzi*, depositato dall'estate del 1985 presso il Museo Storico in Trento, contiene lettere di carattere personale e privato, lettere riflettenti l'attività di ricerca storica e di direzione del Museo; corrispondenza di argomento politico (irredentismo, fascismo, situazione dell'Alto Adige ecc.); materiale preparatorio per studi e pubblicazioni; fotografie. Il fondo è costituito da 24 buste. La busta 12, fascicolo 2 comprende, fra l'altro, l'epistolario tra Bice Rizzi e Piero Calamandrei.

Il fondo *Archivio Famiglia Battisti*, depositato dal 1984 presso il Museo Storico in Trento, conserva documenti relativi all'attività scientifica, culturale e politica di Cesare Battisti, della moglie Ernesta Bittanti, dei figli Luigi e Livia Battisti (cfr. la *Guida all'archivio e alla biblioteca Battisti*, a cura di V. Cali, Trento, TEMI, 1983, e ora M. DUCI, *L'archivio di Ernesta Bittanti:*

testimonianze di un ordinamento, «Studi trentini di scienze storiche», s. 1^a, LXXXVII [2008], f. 2, supplemento [*La memoria femminile negli archivi del Trentino – Alto Adige*, a cura di G. Fogliardi, M. Garbari, Atti della giornata di studio, Trento, 7 dicembre 2007], pp. 129-132). Il fondo si compone di 173 buste. Nelle buste 128 e 131 è contenuta la corrispondenza tra Ernesta Bittanti e Piero Calamandrei.

Un'edizione parziale dei documenti è stata data da Silvia Calamandrei e Alessandro Casellato in *Zona di guerra: Lettere, scritti e discorsi (1915-1924)* (Roma-Bari, Laterza 2006). Tuttavia la trascrizione dei documenti, pur restando meritevolissima, non è condotta sulla base di criteri filologici rigorosi e perciò necessitava di essere riveduta.

I documenti sono stati qui trascritti fedelmente dagli originali, cercando di mantenere quanto più possibile le caratteristiche della scrittura e sciogliendo, con l'ausilio delle parentesi quadre, quelle abbreviazioni e sigle che avrebbero potuto rendere difficile la comprensione del testo. In tutti gli altri casi non si è mai intervenuto.

La punteggiatura è sempre stata osservata, così come alcune bizzarrie ortografiche. Si sono mantenuti gli "a capo" presenti, anche se incongrui rispetto all'uso corrente. Tutte le parole sottolineate nel testo sono state rese in corsivo.

Si è ritenuto necessario costituire un apparato di note, che desse notizia dei ripensamenti e delle correzioni d'autore, delle postille appuntate dai mittenti, così come delle persone, luoghi, istituzioni ed avvenimenti ricordati nei documenti.

Talvolta il luogo o la data sono stati ricavati dal timbro postale o dal testo stesso.

I documenti sono stati raccolti e ordinati in sei gruppi, così denominati: Conferenze, Appunti diaristici, Poesie, Racconti, Corrispondenza personale, Appendice. Quest'ultima è stata suddivisa in due sottogruppi in base ai diversi corrispondenti (Bice Rizzi ed Ernesta Bittanti). I documenti sono numerati progressivamente nel loro complesso e ordinati cronologicamente entro ciascun gruppo.

Ho sempre segnalato i documenti già editi in P. CALAMANDREI, *Zona di guerra: Lettere, scritti e discorsi (1915-1924)*, a cura di S. Calamandrei e A. Casellato, Roma-Bari, Laterza, 2006 (d'ora in avanti *Zona di guerra*).

SIGLE

ABR= Archivio Bice Rizzi

AfB = Archivio famiglia Battisti

APC = Archivio Piero Calamandrei

b. = busta

doc. = documento

f. = fascicolo

MST = Museo Storico in Trento

u. a. = unità archivistica

POESIE

1.

Di rincalzo, coi territoriali

Malga Fieno, 16-18 settembre [1916]

MST, *APC*, b. 1, f. 1, docc. 1-5. Poesia già edita in *Zona di guerra*, pp. 233-245.

Rabbiosamente, dalle cuccie
nascoste in mezzo ai faggi,
i cannoncini di montagna abbaiano.
E i soldati, che dalle tende
sono¹ balzati, per ascoltare
in silenzio, hanno ai lati della bocca
due pieghe fonde, e gli occhi
assorti vedono
oltre le vette
quello che non si vede.
C'è battaglia su verso la Lora.
Si diceva che i nostri
dovevano attaccare;
ma quando latrano questi mastini
vuol dire che qualcuno si avvicina...
Un soldato di quarant'anni,
colla barba tutta bianca
sospira (e si tocca la fronte rugosa):

¹ Sono: segue depennato «sono stati».

“Questi colpi me li sento
tutti battere qui dentro
e mi dicon che lassù
anche noi bisogna andare...”

Si, anche noi bisogna andare;
un breve ordine è giunto:
i nemici tentano di sfondare;
gli alpini non reggono più...
E a dare una mano agli alpini
anche noi dobbiamo andar su,
anche noi, fanteria territoriale.

“Avanti, giovinotti!
(così li chiamo; ma qualcuno
fa un riso amaro,
poiché serba sotto il farsetto
il ritratto ingiallito
dei figli più grandi di lui)
Avanti giovinotti!

Armarsi in tutta fretta, e fare l’adunata.

Bisogna salir subito alla Lora:
non per portare viveri in trincea
né per fare lo sgombro dei feriti.
Non occorre piccone o badile.

Prendete il vostro fucile
e le cartucce,
quante più ne avete”.
Prende ognuno senza parlare
il fucile grosso
che non è buono a sparare.

Mormora una voce: “Avevo almeno
un fucile di quelli veri
che servono per ammazzare!”

Sulla strada mulattiera
vengono a porsi su due righe
gravemente, tacitamente.
Voglio essere ilare e calmo,
voglio fingere di non vedere
ciò che gli occhi di tutti mi dicono.

“Di buon animo, ragazzi
(oh, ragazzi, che qualcuno
mi potrebbe essere babbo!)
se n'è passate di peggio.
Anche questo andrà bene,
purché tutti siate allegri
come sono allegro io...”

E tu che mi guardi con supplici occhi
e già ti tremano
le labbra per parlare,
non mi dici nulla.
So quello che vorresti
dirmi: che sei malato,
che camminare non puoi.
Ed io dovrei fieramente
indignarmi, e gridarti
che un vile sei, poiché tu hai paura...

Taci. C'è in fondo al cuore
di tutti² un vago tremito
di lacrime, come uno stordimento
di languido sonno. Ma è un istante.
Poi passa: non ci si pensa più...
“Avanti, ragazzi, per uno!”

Ad uno ad uno, su per la stradella,
larga non più di un passo,
c'incamminiamo verso la montagna:
ultimo dopo l'ultimo son io,
per guardar che qualcuno più esitante
non si fermi tra il bosco e si nasconda.

Innanzi a me si snoda
nel pomeriggio grigio
su tra le grigie roccie
una fila d'uomini curvi
in grigi mantelli ravvolti
che lentamente va
verso il combattimento
di cui nulla sa...
Crosci di mitragliatrici,
schianti di bombarde;
sembrano scuri³ scagliate contro le roccie
da invisibili giganti folli
che al sibilo delle schegge
sghignazzano sconciamente
in fondo ai⁴ valloni.

² Tutti: segue depennato «come un».

³ Scuri: segue depennato «lanciate».

Invano si⁵ anela
intender quello che esprime
il⁶ linguaggio dei cannoni.
Si vince? Si perde?
Vengono avanti?
Sono fermati?
Chissà...
Passa nel cielo il brivido⁷
di un volo d'acciaio.
Vien da loro? Vien da noi?
Chissà...

Meccanicamente nell'aspra salita
il piede si posa
nell'orma chiodata
dell'uomo ch'è innanzi.
Si pensa. Senz'angoscia
ma quasi colla⁸ cronica curiosità di uno spettatore
mi domando quel che sta per accadere⁹
a questo me che fa la sua parte
senza poterlo cambiare.
È oggi uno di quei giorni
in cui del mio lontano
futuro¹⁰ mi distacco:
non voglio sapere

⁴ Ai: segue depennato «monti».

⁵ Si: segue depennata parola illeggibile.

⁶ Il: segue depennato «dialogo».

⁷ Brivido: segue depennato «metallico».

⁸ Colla: segue depennato «con curiosità alla».

⁹ Accadere: segue depennata «prima che cala il buio».

¹⁰ Futuro: segue depennato «non mi importa».

quel che mi aspetta
fra un anno o fra un mese;
ma la curiosità¹¹ s'è ristretta
a chieder¹² umilmente
quale sarà la mia sorte
entro le brevi ore
di questo giorno che¹³ precipita.
Oh, non c'è dubbio (né vale
scacciare questo pensiero
quasiché anche i pensieri
portassero disgrazia!),
non c'è dubbio: fra un'ora
potrei essere morto...
Quasi sorrido per la strana cosa
e più non distinguo
il tenue confine
che separa
la misteriosa realtà
dalla superstizione.
Ma dunque neppure un indizio
mi avvertirà dell'evento¹⁴
che forse mi attende¹⁵
in fondo al sentiero?
La data del mese,
il giorno della settimana¹⁶,
un ragno portafortuna caduto sul mio mantello

¹¹ Curiosità: segue depennato «si restringe».

¹² Chieder: segue depennato «modestamente».

¹³ Che: segue depennato «già si consuma».

¹⁴ Evento: segue depennato «appagherà questa mia».

¹⁵ Attende: segue depennato «curiosità tanto naturale?»

¹⁶ Settimana: segue depennato «orologio che ha».

un rugginoso chiodo lasciato dalla scarpa ferrata di un alpino,
il numero dei passi
di qui fino a quella rupe?
(È vero che serbo nel portafoglio
quel ramoscello di gelsomini
ch'ella mi dette per farmene scudo.
Ma pure mi tenta la prova.)
Li conto; ventidue passi;
non vuol dir nulla.
Oggi è il dodici¹⁷ settembre;
dodici¹⁸: non vuol dir nulla...
Con sagaci occhi, mentre salgo
verso l'ignoto
cerco il mio segno sulle inanimate cose
che tutti sanno;
un po' sul serio
un po' per giuoco...
Più non distinguo il¹⁹ segno che distingue
dalle ingenuie superstizioni
le realtà misteriose.
Fiore di croco
esile e pallido
che t'affacci sul mio cammino
me lo sai dare tu²⁰ la risposta
del mio destino?

¹⁷ Dodici: segue depennato «undici».

¹⁸ Dodici: segue depennato «undici».

¹⁹ Il: segue depennato «confine che separa la misteriosa realtà».

²⁰ Tu: segue depennato «il segreto».

“Avanti, soldati, perché vi fermate?”

Ah, intendo.

Bisogna sostare

affinché passino

sull’orlo del sentiero

i muli che scendono a valle

a prendervi pane e cartucce²¹.

Un conducente m’addita

stamani, mentre uno saliva

col suo carico tanto grave

(ignorava che erano bombe:

che vuoi che ne sappiano loro,

poveri muli, della guerra?)

è sdruciolato giù,

è tracollato nell’abisso

balzando di rupe in rupe

con un fracasso goffo

di²² ferramenta vecchie.

Ora, guardate, è laggiù

vicino a quel piccolo abete,

colle quattro zampe stecchite

voltate verso il cielo²³:

pare, così minuscolo,

così smagrito dalla morte,

un giocattolo rotto

un cavallino di legno senza testa

che un bimbo capriccioso gettò via...

²¹ Cartucce: segue depennato «Fraterni muli! Guardatemi».

²² Di: segue depennato «vecchie».

²³ Cielo: segue depennato «pare, piccino piccino così».

Largo, soldati, ai fraterni muli
che meritano rispetto
poiché ne sanno meno di noi.
(Ma già, quasi ho dispetto
di lasciarli andare
a compiangere i muli:
si va lassù, per uccidere
gli uomini che vogliono ucciderci,
e c'è tempo per aver pietà
dei muli, che in fondo son bestie?)

Vertiginose altalene di passaggi,
saliscendi su baratri cupi:
torri di roccia, su cui non sventola
nessuna bandiera,
castelli quadrati senza balconi
dai quali al varco
invisibili insidie ti spiano.

Non so perché,
non so perché
questo paesaggio
così contorto ed aspro
mi fa tanto male
solo a guardarlo.

Mi par d'esser nei sogni, quando in fondo
si drizzan montagne sconosciute
color di bronzo,
verso le quali va la via deserta
grigia come una biscia di piombo;
e nessun danno aperto ci minaccia

e non ci fa soffrire
nessun distinto dolore,
eppur quei monti
così spettrali
quella serpeggiante strada
così tortuosa
ci danno un brivido
misterioso, un'oppressione
senza perché

Penso che in un cassetto del mio studio
a Firenze (a Firenze!!)
ho lasciato dei fogli manoscritti
nei quali si parlava
dell'Assemblea francese
quando poneva le basi²⁴
di questa società
poggiata sul diritto²⁵.
Che lontananze! Un tempo
anch'io scrivevo i libri per la stampa.

²⁴ basi: segue depennata «della nostra».

²⁵ P. CALAMANDREI, *Cassazione Civile*, cit. La grande opera giovanile, già quasi interamente scritta dal 1915, si impose subito come testo fondamentale nel dibattito giuridico italiano. Questa opera contiene le qualità e i pregi di tutta la sua produzione, anche dell'età più matura: la vastità dell'indagine storica e dell'inquadratura sistematica, in cui si rivela l'impronta della scuola che lo aveva formato, la somma chiarezza ed eleganza dello stile, la logica rigorosa nell'elaborazione dei dati della storia, del diritto comparato e del diritto positivo e, infine, quella che apparirà in seguito sempre meglio come la caratteristica saliente e inconfondibile della sua personalità di studioso, cioè la sensibilità per i problemi della giustizia, intesi come problemi di civiltà e di elevazione della vita del popolo italiano e, perciò, necessariamente presenti nello studio, apparentemente arido, delle leggi. Così E. T. LIEBERMAN, *Piero Calamandrei il giurista*, in «Rivista di Diritto Processuale», 1956, pp. 261-265:265.

Quante giornate
vanamente sprecate
tra vecchie pergamene,
mentre su, verso Fiesole,
eran fioriti i mandorli!
Quante giornate! E questo
oggi mi dà una gran malinconia.
Soltanto questo
poiché al resto
non bisogna pensare.

Sempre più su: tra poco ci saremo.
Vedo sotto l'incavo di una roccia
quattro portafeliti
che mi guardano senza salutarmi
con smarriti occhi stanchi,
come quelli dei muli.
Tornano in su, per prendere altro carico
che mai non manca;
si son fermati lì per un minuto
a buttar giù in silenzio una pagnotta
trovata in terra (siamo qui al paese
della Cuccagna, dove le vie
il pane biondo lastrica²⁶?)
Nel mezzo a loro
dritta contro la pietra
c'è una barella vuota:
e la sua tela cava
è tutta un grumo

²⁶ Lastrica: segue depennato «le vie».

di rappreso sangue nerastro
che dette al tessuto una consistenza
come di²⁷ secco cuoio.

Uno dei portatori²⁸
poggia una mano
sulla barella, e coll'altra
porta alla bocca il raccattato pane.

Io guardo la barella
(chi essa ancora dovrà portare?)
senza tremare: e penso²⁹.
Penso soltanto³⁰ che anch'io
ho fame: e che se battessi
il piede sopra un pane abbandonato
volentieri saprei
raccoglierlo dal fango
e portarlo alla bocca.

Sempre più su: tra poco ci saremo.
Sarà presto appagata
la mia curiosità. Ma non mi stanco
dal cumular le ipotesi.
Sarà tardi? Li avranno già respinti?
Perché lassù si è spento ogni rumore?
Arriveremo su, sotto il roccione,
dove i nostri oramai reggono a stento;
carponi infileremo la trincea,
scavalcando i cadaveri supini

²⁷ Di: segue depennato «bruno».

²⁸ Portatori: segue depennato «regge con».

²⁹ Penso: segue depennato «Che pensa?»

³⁰ «Soltanto»: aggiunto in interlineo.

in gran silenzio: e prenderemo il posto
dei morti, innanzi
alle sconvolte feritoie
strillanti sangue.
E poi? Staremo immoti
col cuore che più non batte
sotto il truce flagello,
chiedendo ad ogni schianto
perché si viva ancora.
Respireremo l'aria avvelenata
che rode il petto, che brucia
gli occhi (i miei occhi che ti hanno guardata
o mio lontano amore!) ...
E poi? e poi? Qual parte
della persona che tu mi facesti
sarà straziata, o mamma?³¹
Immagino, senza ribrezzo,
che questa mano fatta da mia madre
tra un'ora potrebb'essere bianca bianca...

“Lasciate il passo, soldati”.
Sopra una barella
vien giù una forma abbandonata
ravvolta nelle coperte:
avanzano i portatori
con cauto passo di funerale:
un debole gemito accompagna
la lenta cadenza.
Guardo con occhi asciutti

³¹ Mamma: segue depennato «Penso».

il passaggio del dolore.
“Forse felice te, fratello,
che la tua sorte
l’hai già saputa
che la misteriosa risposta
l’hai già ricevuta...”

Ecco la vetta. Ad una svolta è apparsa
qui, sulle nostre teste.
Nessun segno di vita
tra quelle torve cuspidi;
cessata è la battaglia.
Ma certo di lassù
essi³² guardano passare
questa lunga processione
di formicole³³ grigiastre
e forse, mentr’io salgo
questo valico scoperto
qualcuno di lassù
(non lo conosco, non mi conosce)
scorge la mia lunga figura
e con³⁴ cura
mette in punto la sua mitragliatrice
che tra un istante, tra un istante solo...
Questo è un passo battuto,
si vedono in terra le traccie.
Ma qui bisogna prendere le cose
con una certa leggerezza...

³² Essi: segue depennato «veggon».

³³ Formicole: segue depennato «nere».

³⁴ Con: segue depennato «sapiente».

Qui bisognerebbe correre,
ma io mi fermo un minuto
a carezzare colle dita
una corolla azzurra di genziana
sempre viva sull'orlo di un imbuto
scavato dal cannone:
e ne gioisco quasi puerilmente,
poiché questa corolla³⁵
anche in mezzo alle scheggie affumicate, è sempre
una soave cosa
(e poi bisogna pensare che questa genziana potrebb'essere l'ultimo fiore).
C'è lì, in terra, un elmetto³⁶
azzurro, con qualche ammaccatura;
potrei prenderlo su, per ripararmi
la testa, ma lo guardo e non lo prendo...
Che direbbero i soldati
se vedessero che affretto
il mio passo sempre uguale
se vedessero che metto
uno schermo sulla mia fronte?
E poi, bisogna prendere le cose
con una certa leggerezza
(sì, ma forse un po' di fretta,
forse quell'elmetto
che non ho raccolto
avrebbe potuto salvare
tutto quello di cui
ho vissuto finora,

³⁵ Corolla: segue depennato «anche tra schegge di granate».

³⁶ Elmetto: segue depennato «abbandonato».

tutta la mia lontana
dolce felicità...)

Siam giunti. Là sopra,
dietro quell'ultimo picco
s'aggrappa la nostra trincea.
“Fermatevi: adunatevi in silenzio
sotto questo roccione,
in attesa, mentre qualcuno
va sopra a chiedere gli ordini”.

Sotto la roccia cava
che incombe su di noi
con³⁷ ambigui scricchiolii
di misteriose cadute
(certo lassù qualche mano contratta
si sporge un istante
dal suo³⁸ nascondiglio
ed ai macigni
che ondeggiano in bilico
dà la mossa verso il dirupo)
e minuti sono ore.

Qualcuno domanda che è, tra quei sassi
chiazzati di rosso
quel sacco di cenci³⁹ dal quale
sporgon due scarpe ferrate.
Rispondono: “È un alpino
rotolato giù dalla vetta

³⁷ Con: seguono depennate parole illeggibili.

³⁸ «Suo»: aggiunto in interlineo.

³⁹ Cenci: segue depennato «grigiastri».

mezz'ora fa. Voleva
salire, ma gli è mancato
un sasso sotto il piede
ed è venuto giù a salti
portandosi dietro
una pazza ridda di pietre.
Alla fine s'è fermato lì,
con un ultimo tonfo sordo”.

Domando: “Ma sarà proprio morto?”

Rispondono: “Dev'essere morto.

Non s'è più mosso di lì.

Certo, dev'essere morto...”

Siamo qui, ritti e fermi,
come i sassi, che quando li spingi,
rotolan giù, dove debbono andare;

ma se non li tocchi
stanno fermi e zitti...

C'è un gran silenzio

lassù alla trincea;
ma tanto, che importa?

Faremo tutti
fino alla fine
quello che si deve fare...

Torna l'ordine:

“Respinto è l'attacco:
del rinforzo non c'è più bisogno,
alle tende potete tornare”.

Un brivido di gioia
corre per tutti gli occhi

come quando da bimbi,
dopo una notte d'insonni terrori
si rivedeva il chiarore dell'alba.
Piccole tende, col letto di paglia
caldo e soffice come un nidetto,
com'è giocondo scendere ancora

verso la cheta valle
nella quale vi rivedremo
tutte bianche sotto la luna!

Sulle livide roccie
mentre s'inizia il ritorno,
il tramonto ha fatto fiorire
magri ciuffi di violette.

Il cielo è ranciato dietro le vette:

dolce sole, come sei bello
nei riflessi di mille goccie!

E domattina, quando dalla tenda

nell'aurora ci affacceremo

ancora una volta, o sole,

ancora una volta

ti saluteremo!

2.

Canto di retrovia

Zona di guerra, marzo–aprile 1918

MST, *APC*, b. 1, f. 1, docc. 12-15. Poesia già edita in *Zona di guerra*, pp. 246-256.

In un paese, dove le donne
vestite di nero
ogni volta che sentono il cannone
tuonar dalla montagna,
s'affaccian sulla porta
e guardano fuori con occhi smarriti
come se in fondo alla deserta via,
dovesse spuntare d'ora in ora
entro una nube di polvere
il lugubre galoppo di un messaggero,
ho udito sulla piazza
la banda militare
di un reggimento francese
suonar l'inno di Garibaldi.
Facevano cerchio i soldati
dei nostri reggimenti
scesi a riposo dalla trincee:
e tutti ascoltando
avevano la bocca sorridente,
ma gli occhi perduti tanto lontani,
quasi ognuno intendesse
in fondo al cuore una pena,
ma volesse celarla
poiché a riposo si scende

per divertirsi
e non conviene guastar la festa
colle malinconie.

Giammai tumulto di pensieri
ho indovinato sul viso
degli umili fanti vestiti color della terra,
più febbrile di quello
che oggi ho scoperto
negli occhi di questi soldati
discesi a riposo.

Nessuno ebbe in trincea
il tempo di pensare lungamente
alle dolcezze lasciate indietro:
poiché si dormiva di giorno
un opaco sonno di fatica
vuoto degli iridati
sogni di nostalgia;
e di notte ogni sguardo era appuntato
oltre i reticolati,
dove finisce il mondo
e incomincia la plaga misteriosa
che dicon non abbia padrone
perché sembra disabitata,
ma poi basta un razzo
che in cielo pigramente
dischiuda la maligna
dondolante pupilla,
per farti sorgere in quell'attimo
dietro ogni sterpo

l'ombra di un'adunca mano,
che per ghermirti
nella tenebra attende...

Lassù non c'era tempo di pensare:
ma qui talvolta nell'ozio
sembra che non ci sia
altro di meglio da fare...

Siamo tutti scesi a riposo
nel paese di pianura
giù dalla montagna,
dove i nostri fratelli,
venuti in lunga fila all'imbrunire
ci hanno dato il cambio
nelle nostre fosse di neve,
e una stretta di mano
scambiata tacitamente nel partire
è stata la promessa
che presto anche noi torneremo.

Lassù c'era l'inverno,
ma qui c'è la primavera:
un mandorlo fiorito
dietro una cancellata
lungo la via maestra
(non erano questi i mandorli in fiore,
sotto i quali, nei tempi
delle leggende,
si sedevano a sera gli innamorati,
in silenzio, senza riuscire
tanto era gonfio il cuore,

a dirsi parole d'amore?...),
e, sotto le siepi che gemmano
e già sognano verde,
tante violette,
come quelle di cui adolescenti
riempivano le coppe,
che mettevano poi nelle stanze,
di notte, quando le finestre
disegnano sulla parete nera
quadrati di chiaro di luna,
un profumo troppo soave.

La buona primavera
fa festa al nostro arrivo
e vuole affrettarsi a donare
tutto quello che può:
ella ci guarda
con pietosi occhi che sanno,
come si guarda
un giovinetto malato
che non può guarire,
e si appagano tutte le sue voglie,
sorridente,
così, per non piangere...

Ancora una volta
i fanti hanno veduto
correre sui prati bambini biondi,
che quando passano i soldati
si fermano a bocca aperta
ammirandoli perché sono grandi

e possono andare quando vogliono
a fare la guerra;
ancora una volta hanno veduto
passare la vaporiera miracolosa
che ogni giorno può partire
verso le terre incantate,
dove si andrà in licenza
quando ci toccherà.
Volti di donne
sono apparsi ai balconi,
attratti dallo scalpaccio
che fa la fanteria
a passo di strada;
e una fanciulla ferma alla fontana
ha sorriso ai passanti polverosi
ed ha chiesto con grazia⁴⁰:
“Se ci fosse qualcuno⁴¹
che così gentile⁴²
da donarle un cerchietto
di rame, di quelli
che⁴³ cingono i fondelli
delle granate⁴⁴,
farmene un braccialetto.
A voi nulla costa... Quando
lassù tornerete,
chissà quant’altri ne troverete!”

⁴⁰ Grazia: segue depennato «“Ci sarebbe».

⁴¹ Qualcuno: segue depennato «tra voi».

⁴² Gentile: segue depennato «che volesse donarmi un».

⁴³ Che: segue depennato «fasciano».

⁴⁴ Granate: segue depennato «Vorrei».

Tu dici che queste son cose
che devono dare tanta allegrezza
a chi torna dalla trincea;
ma invece ti giuro
che queste son cose
fatte per mettere in cuore
un po' di mestizia...

A riposo...
Quante stupefacenti
dimenticate meraviglie
si ritrovano nel paese
dove si scende a riposo!
Si vede, passando per via
da una finestra aperta
a piano terreno
una camera linda
con appesi sui muri
le immagini dei santi,
e un bel lettino bianco
preparato per qualcuno
che la notte può dormire;
si vede un campanile
con in cima la sua cuspide
che termina in una croce,
con entro le sue campane
e coll'orologio
che seguita a batter l'ore
(penso a un bivio
dal quale si passava correndo

sulle macerie
uno alla volta,
e a quel rudere di chiesa
con un troncone di campanile
e a quella lancetta
che segna la stessa ora
da due anni...);
si vedono bei campi seminati
e dietro una siepe
un vecchio rugoso
che si ricorda di potar le viti,
le quali faranno l'uva d'autunno
e non si sa chi la mangerà;
si vedon le botteghe
colle vetrine luccicanti
degli inutili ninnoli
che adottano i borghesi;
e sulle strade fuori di porta
vanno nel vespero domenicale
i vecchi signori venerandi
che si parano il sole
con un ombrello verde,
e le processioni di bimbi
incappati da sacrestani
che cantano litanie
odorose di biancospino.

A riposo...

Bisogna ripulirsi,
ritemprarsi, lustrare

i fucili arrugginiti
nel fango della trincea,
liberare il cuore
da quell'inerte involucro d'oblio
in cui l'ha imprigionato
lo stordimento delle notti senza sonno.

Si deve cambiare la veste
stracciata dai fili spinati
nei servizi di pattuglia,
e rinnovare le mostrine,
scolorite dalla neve
annerite dal fumo dei ricoveri;
poiché ora è necessario⁴⁵
essere belli
quando usciamo a far le marce
per le vie di campagna
nei mattini stillanti di rugiada,
e la fanfara suona
vecchie arie un po' stonate
che fanno alzare a volo gli usignoli
dalle vette dei pioppi
tuffati nella caligine,
e ridestan lontani tormenti
provati sui banchi di scuola
dai quali un dì⁴⁶ ascoltavamo
le gioconde fanfare in piazza d'armi
e ci pareva d'esser prigionieri...

⁴⁵ Necessario: segue depennato «far bella figura».

⁴⁶ «Un dì»: aggiunto in interlineo.

A riposo bisogna raccontarsi;
ma quando ci raccontiamo
non tutti rispondono
alla chiamata⁴⁷:
è restato lassù
chi già riposava
sotto la sua croce di legno
di un camposantino
costruito di notte
in fondo a una valletta,
dove di giorno non si può passare
perché su quella⁴⁸ cima
c'è qualcuno⁴⁹ in vedetta
che proibisce di far visita ai morti.

Giorni di riposo
nei quali si ridesta
una pena che non vuol riposare,
giorni in cui si torna ad imparare
come son fatti i tesori
che c'era⁵⁰ sembrato
di poter dimenticare,
giorni di retrovia⁵¹
giorni di malinconia,
rinnovata partenza,
prolungato addio

⁴⁷ Chiamata: segue depennato «qualcuno».

⁴⁸ Quella: segue depennato «vetta».

⁴⁹ Qualcuno: segue depennato «che non vuole che si vada a».

⁵⁰ C'era: segue depennato «parso».

⁵¹ Retrovia: segue depennato «pensai».

come quando il treno
si ferma appena uscito dalla stazione
e si vedono ancora le persone
laggiù sotto la tettoia,
ma indietro non si torna
e troppa è la distanza
perché⁵² la voce s'oda.
Che pensi, o solitario fante
che nelle ore della libera uscita
vai con incerto passo
per la ristretta via⁵³
serpeggiante diga
in un mar di ranuncoli ranciati
in mezzo al quale i peschi
sembrano isole di corallo?
Tu guardi un casolare e le galline
che beccano sull'aia;
ma non vedi quello che guarda...
Tu vedi un'altra campagna
che ha un sì dolce nome:
aspetti che una porta si dischiuda
e ne baleni un riso
e ne suoni una voce,
quella che ti diceva
addio con un singhiozzo,
quando sulla tradotta
dovevi salire
e tu la esortavi

⁵² Perché: segue depennato «s'oda».

⁵³ Via: segue depennata parola illeggibile.

ad essere calma e serena
poiché non è detto
che tutti alla guerra si debba morire...

Ogni sera all'imbrunire
tornan gli attoniti fanti
ai casolari sparsi
fuori del paese,
dove sono accantonati
nei fienili insieme coi colombi.

Cala dolce la notte:
non quella della trincea,
tenebroso mistero
senza lumi ai casolari,
senza canti di carrettieri
senza suoni di campane
senza il fischio del vapore,
notte d'incubo, ostile magia,
con folli guizzi di riflettori,
luridi strappi nella tenebra,
con un silenzio fatto
di immobili insidie che si spiano
in attesa dello schianto...
Questa è la notte benigna
che in cielo ha le stelle
e sulla terra i lumi
delle finestre aperte
coll'ombra di una testa
dietro la tenda gialla,
notte piena di voci e di rumori,

il vagito di un neonato,
una voce di donna
che dà la buonanotte
a un passo che si allontana,
il⁵⁴ batter di una porta
che si chiude⁵⁵
dietro a qualcuno che torna
a casa sua, dove attende⁵⁶
una tovaglia bianca
e una lampada appesa
che sopra le fa da sole...
A quattro a quattro
tornano i fanti
parlando sommessamente
nella penombra;
lunghe pause
sembran sospiri;
qualcuno canta,
ma⁵⁷ il coro non lo segue⁵⁸ ...
strane canzoni
che questo cielo non conosce,
ma subito tace
ché non trova il coro...
E dopo poco la voce esile⁵⁹
di una tremula⁶⁰ tromba trema

⁵⁴ Il: segue depennato «rumor».

⁵⁵ Chiude: segue depennato «che si richiude».

⁵⁶ Attende: segue depennato «poich'è finito il giorno».

⁵⁷ Ma: segue depennato «non trova».

⁵⁸ Segue abbozzo della poesia: Cfr. MST, APC, b. 1, f. 1, docc. 26 e 27.

⁵⁹ Esile: segue depennato «e forte».

⁶⁰ «Tremula»: aggiunto in interlineo.

lamento sulla⁶¹ pianura infinita
immersa in un caliginoso
chiarore verdastro⁶² di luna
richiama al silenzio
i pensosi uomini raccolti
che anche senza quel richiamo
desiderano solo di tacere;
ma c'è insomma lassù verso i monti
il rombo del cannone
mentre lontano
su verso i monti
il rombo del cannone
non vuol dormire.
Sulla piazza del paese
dove siamo scesi a riposo
ho udito la banda militare
di un reggimento francese
suonar l'inno di Garibaldi.
Facevano cerchio i nostri fanti,
e i rari paesani
bambini e vecchi
e donne vestite di nero.
Ma quando la musica è giunta
a quella frase che dice:
“Va fuori d'Italia o straniero”,
m'è parso che⁶³ alla gola mi stringesse.
Occhi, occhi perché piangete?
Forse per le⁶⁴ terre che erano nostre

⁶¹ Sulla: segue depennato «campagna».

⁶² «Verdastro»: aggiunto il interlineo.

⁶³ Che: segue depennato «i miei occhi volessero inumidirsi».

e che riprenderemo
forse per la pietà di queste donne
che erano felici
e più non lo saranno,
o per le nostre case
che dobbiamo difendere
anche se ne morremo,
o per questi fanti pensosi
che oggi qui riposano per un giorno
che forse lassù domani
per sempre riposeranno?
No, non per questo: piuttosto
perché mi fa tanta pena
di confessare a me stesso
che a tutti questi dolci
tormentosi pensieri
che ci insidiano quando
si scende a riposo,
non bisogna dare ascolto.
Non si deve sospirare
perché (quell'inno italiano suonato
da trombe francesi!)
c'è altro da fare, c'è altro da fare!

⁶⁴ Le: segue depennato «nostre».

3.

Il pane

s. l. (ma Firenze), 25 dicembre 1919

MST, *APC*, b. 1, f. 1, docc. 28-34. Poesia autografa già edita col titolo *Das Brot* in P. CALAMANDREI, *I poemetti della bontà*, Firenze, Bemporad & Figlio, 1925, pp. 149-161.

1. “*Bono taliano!*”

In Austria sono morti
nella più squallida miseria
tutti gli impiccatori eccellentissimi.

Le forche sono state segate
per fare un po' di fuoco
in qualche tugurio
pieno di moribondi;
gli scettri, le collane,
le gualdrappe di velluto
cogli alamari d'oro,
tutto è stato venduto all'incanto
per comprare un po' di pane⁶⁵
agli arciduchi arcimilionarî.

E restano soltanto
alla superba Austria
già paradiso dei vecchi carnefici⁶⁶,
infinite turbe di bimbi
troppo pallidi e troppo biondi
che tremano e piangono
e tendon le manine paonazze

⁶⁵ Pane: segue depennato «a un arciduca».

⁶⁶ Carnefici: seguono depennate parole illeggibili.

e ci guardano con grandi occhi azzurri
come per dire
che non sono stati loro...
Mi ricordo di una storia
che cantavano gli alpini
sulla vetta del Pasubio:
*“O tu, Austria, che sei la più forte,
vieni avanti, se hai del coraggio...”*
Quand’era la più forte per davvero
per tre volte l’abbiamo fermata
e alla quarta l’abbiamo stroncata;
ma ora che ci manda
a forzar le nostre linee
quest’esercito di bimbi supplicanti,
noi popolani grigioverdi
mangiamaccheroni e mandolinisti
che alla prepotenza dei generali
non ci s’è mai creduto,
ma che non s’è mai rifiutato
al nemico che si arrendeva
gridando: *“Bono taliano!”*
una gavetta di pasta fumante,
apriamo il varco dei reticolati,
togliamo dai fucili
la fissa baionetta
che da quattr’anni è all’erta⁶⁷,
e a braccia tese gridiamo:
*“Asciugatevi gli occhi,
poveri ragazzi biondi!”*

⁶⁷ All’erta: seguono depennate parole illeggibili.

In cambio di un vostro servizio,
con voi la pace è fatta
e la nostra casa è per voi!”

1. *La domanda*

Cammina, cammina
per monti e per pianure
una bimba di Vienna
è arrivata in Italia:
vede lungo la strada
una casa di contadini
e un chiarore di focolare
che dalla finestra riluce.

La bimba ha tanta fame e tanto freddo;

bussa alla porta
che qualcuno disserra;
ma la straniera non sa parlare
come si parla nella nostra terra;
sa dire soltanto
con un'esile voce che trema
di freddo e di pianto:
“Bitte, um's Brot...”

Nella stanza son sedute
tre persone accanto al fuoco
che manda gli ultimi guizzi.

Due son chete: un vecchio nonno
con la fronte sulla mano,
e una donna vestita di nero,
occhi mesti che guardan lontano.

Ma il terzo è un bimbo bruno
che gioca e ride e canta:
egli sa che da due anni
il suo babbo è in cima al Grappa,
ed attende che ritorni,
perché nessuno gli ha detto
che, oramai, fra quelle pietre
non ci son restati che i morti.
La guardano appena
il vecchio e la donna;
ma il bimbo⁶⁸ le accenna
di entrare a giocare con lui.
Ristà sulla soglia
(le serve da sfondo la notte
rigata da fiocchi di neve)
la bimba mendica, e ripete:
“Bitte um’s Brot!”

3. Quel che risponde il vecchio

Il vecchio nonno così risponde:
“Bambina, non intendo quel che dici;
ma t’avverto che questa non è casa
dove la carità si possa fare:
qui sta, con una vedova che piange
e con un bimbo che non ha più babbo,
un vecchio che non regge più la vanga:
vivono tutt’e tre, senza speranza,
d’un campicello che dà solo ortiche.

⁶⁸ Bimbo: segue depennato «la chiama».

Quando partì, che tornò alla su' classe,
mi disse: "Babbo, vi lascio in consegna
la donna, il bimbo, e questo po' di terra.

Si va colla speranza di tornare;
ma se poi si dovesse anche restare,
di tutto si farà perché il tedesco
questa terra non l'abbia a calpestare".

E il tedesco quaggiù non c'è venuto:
morto il ragazzo mio ci s'è sdraiato
sulla sua strada, e lui non è passato.
Ma che mi faccio, ormai, di queste zolle,
se non c'è braccia per cavarne il grano?

Sempre sia maledetto chi ha voluto
che morisse nel fiore degli anni il figlio,
lasciando vivo il suo babbo canuto.

E tu, bimba, se vuoi la carità,
chiedila a quelli che me l'hanno ucciso".

4. *Quel che risponde la donna*

La nuora abbrunata così risponde:

"Bambina, io non intendo
che cosa vuoi dirmi; ma forse
dal tremito della tua voce
mi par di capire che tu mi domandi
il dono di un po' di pietà...

E come esaudirti vorrei!

Ma, non vedi? Il mio cuore è tutto vuoto:

qualcuno dev'esser passato
a chieder compassione
prima di te.

C'è nel cielo, fra tanti giardini
dove cantano i beati,
un angolo cheto
dove nessuno canta
e nessuno sorride:
ci abitan l'ombre di certi bimbi morti
che neanche in paradiso
vogliono più giuocare,
perché sono infinitamente mesti
ricordando sempre
come sono stati cattivi con loro
gli uomini di questo mondo...
Lì stanno l'ombre dei bimbi
ch'ebbero mozze le mani
perché non potessero più carezzare
il viso delle loro mamme impazzite;
e ci sono l'ombre di altri bimbi
affondati in mezzo al mare
dentro le loro culle color di rosa
(pare che nell'oceano
ci fosse un mostro marino
che affondava i bastimenti
perché aveva tanta paura
dei bimbi che c'erano sopra);
e ci son l'ombre di quelli
che furono uccisi
da una bomba che cadde dal cielo
mentre cantavano il girotondo;
e ci son l'ombre di quelli che son morti di fame
perché nelle loro case

gli invasori avevan predato
fin l'ultimo tozzo di pane...
Tutta la mia pietà l'ho regalata
a queste povere creaturine morte
che ora stanno in silenzio
a ricordare in paradiso.
E forse un briciolino
me ne sarebbe restato
anche per te; ma ho dovuto
donarlo a questo mio bimbo,
che è vivo e che canta,
ma che mi fa pena
più di quelli morti⁶⁹;
perché quelli, almeno, non hanno più fame...
Qualcuno di certo è passato
a chieder compassione
prima di te...
Riprendi, bimba, il cammino:
in questo mio cuor consumato
quello che cerchi non c'è".

5. Una voce dal Grappa

Dai camposanti del Grappa
col vento ora giunge una voce;
non l'odono il vecchio e la donna.
"Quarantadue mesi ci siamo restati,
e tanti di noi ci sono restati per sempre;
ma quando l'ora è venuta,
sul gelo dell'alpe o nel fango della dolina,

⁶⁹ Morti: seguono depennate parole illeggibili.

una speranza ci ha carezzato
come nell'ultimo addio
qual mano materna:
la speranza che tanti tormenti
avrebbero lasciato
ai vivi un po' più di bontà.
Dimenticatelo pure,
o voi, per i quali siam morti,
tutto quello che abbiamo sofferto,
tutto quello che abbiamo combattuto.
Non importa che ci veniate a visitare
in questi squallidi cimiteri
così fuori di mano;
ci vuol troppa fatica
per salire su queste mulattiere:
noialtri ve lo possiamo dire
che per tre anni ci s'è camminato.
E non importa che ci portiate fiori:
sotto le croci di legno,
anche se la tormenta stinge i nomi,
non ci si sta poi tanto male;
perché ci si consola
solo a pensare che il nostro dovere
meglio che si poteva s'è compiuto
e che la vittoria che v'abbiamo lasciato
è di quelle che non fanno vergogna
ai figliuoli dei vincitori.
Dimenticate i tempi cattivi
nei quali si fondevan gli aratri
per costruire i cannoni,

e si lasciava il solco a mezzo
per scavar nella terra
quelle fosse senza grano e senza fiori
che si chiamavan trincee.
Dimenticate tutto il sangue e tutti gli orrori
e i reticolati e le feritoie;
basteranno gli anemoni e le margherite
della seconda primavera
per risarcire alla terra le lunghe sue ferite.
Tutto dimenticate,
o vivi che guardate innanzi a voi
il dolce mondo rifiorire;
ma non dimenticate
quella soave speranza
che ci carezzò nel morire!
Il più acuto sforzo, la pena più amara
non era la sete nei solleoni
o il gelo nelle vedette
o negli assalti le gambe stroncate:
era l'ansia del cuor che diceva,
minuto per minuto,
durante gli anni che non finivan mai
“E se non si vincesse? e se non si vincesse?
e ti parrebbe giusto, o nostro Signore,
se no si dovesse riuscire
a far la nostra vita perché questi tormenti
anche i nostri figliuoli
non li abbiano a soffrire?”
Ma ora che s'è veduto
che noi siamo stati più forti

unicamente perché s'era più buoni di loro,
e che con una gente che vuole lavorare,
agricoltori e marinai
non ce la può la cattiveria di due imperatori,
ora bisogna anche ricordare
che i bimbi sono sempre bimbi
(nelle notti dell'avanzata
col fucile stretto in pugno
si sognava di carezzare
teste ricciole⁷⁰ di fanciulli...),
che i bimbi son sempre bimbi
anche se non sanno dir pane
nel dolce linguaggio d'Italia...

6. Quel che risponde il bambino

Ora la bimba mendicante scende
la soglia: ad altre porte s'incammina,
ché nessuno dei tre qui la comprende.
Ma no: il fanciullo (al suo semplice orecchio
la voce degli spiriti è vicina
più che alla donna o più che al triste vecchio?)
guarda la bimba pallida e le grame
sue vesti, e dice: "Io so quanto soffre:
o nonno, o mamma, questa bimba ha fame".
C'è sul povero desco un seccherello
di una pagnotta: e sorridendo l'offre
a lei bionda quel suo bruno fratello.
"Mangia: questo, da noi, si chiama pane:
ripetilo anche tu, ma in italiano".

⁷⁰ Ricciole: segue depennata parola illeggibile.

Ella tende la mano e dice: “Pa—ne”.

O caduti dal carso all’Altipiano,
nostri Morti, non siete morti invano.

Piero Calamandrei

4.

La campana della Vittoria

s. l., s. d.

MST, *APC*, b. 1, f. 1, docc. 38-47. Poesia già edita col titolo *La campana della vittoria. Ai militari delle terre invase*, in «Giornalino della Domenica», Anno VII, n. 4, 12 gennaio 1919⁷¹

Ai militari delle terre invase

“Da Fontanelle (oltre Piave)
una popolana è riuscita a
far giungere al marito soldato
una cartolina, ov’è detto: Il
giorno 26 febbraio ho dato alla luce
una bambina e le ho messo
nome Vittoria”.

I

Campanile senza campana.

Con che festa di gridi
tripudiano le rondini
intorno alla tua vetta, o campanile,
della quale, or fa un anno,
squillava dolcemente la campana!
Cantan, perché non sanno:
la vita è sì tranquilla
su nella vuota altana,
ora che non fa più tremare i nidi

⁷¹ Cfr. MST, *APC*, b. 1, f. 1, docc. 87-89.

quel tormento di squilla!

Ma, se gli alati cantano,
tace il villaggio all'ombra tua, dal giorno
che derubato fosti:
tace il garrulo sciame,
che nel cortile un tempo
intrecciava cantando il girotondo;
tace il tinnir giocondo,
che faceano le belle alla fontana
coi loro secchi di rame.

È proprio questa la fiorita strada
dove la scorsa estate
passavan le brigate
che di vetta all'Ermada
avevan teso la mano verso Trieste?
Oh, ma i balconi non hanno più rose,
né bionde teste:
fuggono per le strade desolate,
ricurve e sospettose,
pallide vecchie vestite di nero,
che forse tornano
dal cimitero.
Si passano d'accanto
senza uno sguardo:
par quasi che non vogliano incontrarsi...
E, infatti, che potrebbero narrarsi,
se non d'aver nascostamente pianto?

Le finestre si chiudono,
si sprangono le porte
quando le ronde passano.

Ma per le strade morte,
ai passi cadenzati il suol rimbomba,
quasi fosse una tomba
pronta per ingoiare
i ladroni al passaggio...

Intorno alla tua cima fanno festa
le rondini; ma tu guardi il villaggio,
o campanile, e la tedesca ronda.
Pensi che presto tu potrai suonare
il funerale a questa
canaglia moribonda!

II

La scelta del nome.

Stamani all'alba (c'era un astro limpido,
che di lassù guardava, o campanile),
pian piano, affinché i lupi non la udissero
la pecorella è giunta al triste ovile.

Nata è la bimba: e subito al suo giungere,
voleva anche il suo babbo salutare;
ma, il babbo è lungi, in cima al Grappa; e dicono
ch'egli non venga qui, perché ha da fare...

Or nella stanza chiusa (non offuschino
sguardi tedeschi questo sol che spunta!)
presso alla cuna le comari cercano

il più bel nome per la nuova giunta.
Dice la prima: “Tu sei nata, o piccola,
mentre il cuor della mamma è in agonia:
e ben ti sta, per le materne lacrime
da cui sei nata, il nome di Maria”.

E l'altra: “Innanzi a questa cuna candida
ogni dolore per un istante tace:
oh, per i giorni che verranno, diamole
il benigno augural nome di Pace!”

Tace nel letto suo la madre e il pallido
viso abbandona sopra i bianchi lini;
ma il cuor va lungi: e quella linea valica
che gl'invasori chiamavano confini...

Cerca qualcuno... e alfin risponde: “O piccola,
il tuo babbo non vuol che a te si dia
un nome di dolor, che un dì rammemori
al tuo sorriso la passione mia.

Il babbo tuo, che verrà presto a prenderti,
dice che pel tuo viso e pei tuoi vezzi
il dolce nome di Vittoria è l'unico
adatto: in questo vuol ch'io ti battezzi.

Oh, nella cuna tua, piccola e fragile
bimba scesa dal ciel, tu sei più forte,
sola col nome tuo, di tutti i lividi
briganti che bivaccano alle porte!”

III

Ma la campana suona lo stesso...

Nessuno ha udito
qual nome è uscito
dalla bocca del parroco,
che dentro la chiesetta
ha mondato la piccola
creatura nell'acqua benedetta;
ma un'immagine appesa
a lato dell'altare,
da cui San Giorgio vigila
ben cavaliere invitto, quella parola detta
a bassa voce deve averla intesa;
perché si è visto fremere
il dipinto cavallo e scalpitare
ricalcando lo zoccolo
sopra l'immondo rettile trafitto.

Triste battesimo
senza speranze,
senza candidi veli
e senza canore esultanze
di sciolte campane nei cieli!
(In piazza, a piè del campanil, che tacito
ascolta il cinguettio
dei nidi, c'è un austriaco
in sentinella, il qual passeggia e pensa
che la forza tedesca è invero immensa,
se sa imporre silenzio
perfino alla voce di Dio!)

Quand'ecco, nell'aria tranquilla,
si sente tremare improvviso
un bronzeo rintocco di squilla...
(Alza il tedesco rigido
al campanile l'arcigno suo viso;
ma vede soltanto le rondini
che in pace svolazzano
poiché sull'altana
non c'è più campana...)

Ecco: un rintocco, due, tre rintocchi...
(Lampeggiano terribili gli occhi
sotto le setolose sopracciglia:
dov'è il malfattore
che le campane si mette a suonare,
contro il divieto dell'imperatore
che già tutte le ha fatte rubare?) ...

Un altro rintocco... Un altro ancora...
E nel cielo, oh meraviglia!
Una soave magia sonora,
una dolcissima musica arcana
si disnoda a onde a onde...
Orsù, campanile, rallegriati!
Bando alla tristezza muta!
Questa dolcezza ch'è in ciel si diffonde,
la riconosci? È la tua campana
che festosa dall'alto saluta
colle antiche non spente canzoni

il mistero di questo battesimo:
senza attendere il permesso
dei tedeschi empî e ladroni
che credevan di averla rubata,
don don don... per incantesimo
don don don... suona lo stesso!

Or la campana che non si vede
così diffonde l'ardente fede:

*“Don don don
Una bambina è nata
in terra di dolore,
in grigio paese d'esiglio
dove non sboccia fiore;
e colle lacrime al ciglio
la sua mamma l'ha baciata.
Ma quando l'hanno battezzata,
il sole ha sorriso,
fioriti son gli steli
e s'è dischiusa nei cieli
la porta d'oro del paradiso;
e la campana s'è messa a suonare,
la campana che non c'è più,
ama l'edizione dei barbari
che l'hanno rubata a Gesù!”*

*“Don don don,
È nata una bambina
e la sua mamma ha pianto
vedendola tanto piccina,*

*senza il suo babbo accanto;
ma poi s'è fatta coraggio,
donandole un nome d'incanto
che la ricopre, che la difende
che la via delle nuvole prende
per volar dalla parte di là
a portare un soave messaggio
a una vedetta che immobile sta.
E la vedetta che non sa nulla
ode nell'aria una voce infantile,
che gli mormora: "Affrettati, affrettati,
ritorna, o babbo, al tuo campanile,
che lì sotto ti aspetta una culla!"*

*"Don don don,
Chi la suona, chi la suona
la campana misteriosa
che batte in cielo tirata dagli angeli?
La corda invisibile
che trae la squilla arcana
terribile e soave
non si strappa, o tedesco, non si strappa.
Questo suono vien dal Piave,
questo nome vien dal Grappa...
Che conta se uccidi,
se impicchi, saccheggia, fucili,
se rubi le campane ai campanili?
Ma questa che i bronzei rintocchi
invia verso i lidi che aspettano,
questa tu non la tocchi*

colle tue mani ladre!
Poiché il Signore la fa squillare
vicina al sole, nel regno dei Santi,
ad annunciar che una povera madre
per il nostro dolore
e per la nostra gloria
per la nostra sventura,
per la nostra vendetta,
ha donato alla nuda creatura
della raminga sue maternità
un nome che promette
e non perdona,
un nome che annuncia ed affretta:
Vittoria, Vittoria, Vittoria!”

IV

...E va lontano...

Che pensi, o malinconica vedetta,
che guardi dalla breve feritoia,
là in faccia a te, dove il nemico accampa,
i deserti casali
dalle finestre sempre spalancate,
dietro le quali il rosso cielo avvampa?

Lo so: l'ora più triste
per chi vive in trincea
è quella del tramonto; allorché il mondo,
dorandosi d'un suo riso tranquillo,
sprigiona un sano aroma
di fieni non falciati,

e comincia a cantare qualche grillo,
laggiù, fra erbe dei reticolati.

Lo so: tu pensi al tuo lontano nido
del qual più nulla sai.
Son proprio questi i giorni⁷²
in cui doveva giungere al tuo tetto
un atteso angioletto.
E tu non sai, se è nato;
e tu non sai, se vive;
e tu non sai se accanto la sua mamma
può addormentarlo colla ninnananna...

Questo tu pensi, o vigile vedetta,
e il cor dentro ti duole.
Quand'ecco, a un suon che dal cielo scende
il tuo cuore sobbalza:
non fischio di proiettile,
non rombo di granata, non fragore
di guerra. Dalla stretta
feritoia ti giunge,
insiem coll'aria fresca della sera
il pacato squillar d'una campana,
quasi che qualche campanil vi sia
che su dalle macerie
pensi ancora a suonar l'Avemaria.

Ascolta, o fante, non la riconosci?
È questa la campana

⁷² Giorni: segue depennato «in cui giunger dovea».

del desolato tuo triste villaggio
che fin qui vuol venirti a salutare:
e per trovarti ha fatto un gran viaggio,
ed ha varcato il monte,
ed ha varcato il Piave,
ed è calata a questa fossa stretta,
dove adesso, o vedetta,
alloggia il tuo ramingo focolare.
Tu che finora non sapevi nulla,
ecco, da questa apprendi
un soave messaggio:
e una voce infantile
per lei ti dice: “Affrettati!
Ritorna, o babbo, al tuo bel campanile
poiché lì sotto t’aspetta una culla!”

Or l’occhio aguzza il fante
oltre i reticolati:
là in faccia, su quel colle
va serpeggiante la trincea nemica,
scavata in mezzo alle fiorenti vigne
e i nemici vi stanno, come sozzi
vermi del nostro suolo,
da cui guarir bisogna,
se non si vuol morire.
La vedetta carezza
il suo fido fucile e gli domanda:
“Vorresti, o mio fucile,
fra quelle immonde tane
aprimi tu la strada

che lesta e dritta vada
fino al mio campanile,
dove, senza campana
la mia bambina è stata
Vittoria battezzata?”

La vedetta carezza
la fida bomba a mano, e le domanda:

“Una bimba si lagna
perché ancor non ha avuto
dal suo babbo lontano
un bacio ed un saluto.
Vuoi tu, fida compagna,
paziente bomba a mano,
vuoi tu darmi un aiuto
per aprirmi la via
fino alla bimba mia? ...”

V

La ninna –nanna.

Nella penombra accanto al focolare
la madre la sua piccola addormenta,
cullandola e cantandole una lenta
ninna-nanna; e singhiozza nel cantare:

*“Ninna nanna, cuor mio, bimba mia bella...
D’oro la mamma t’ha fatto le chiome,
e te li ha fatti i begli occhioni a stella
ma assai più bello te l’ha fatto il nome.*

*Il dolce nome tuo, come un sospiro
sussurrando bisogna a bassa voce
(fa la nanna, cuor mio...) finché va in giro
lungo le nostre vie l'Orco feroce,*

*finché d'attorno va l'Orco assassino
che alle tenere⁷³ culle fa la caccia,
e se giunge a ghermir qualche piccino,
gli mozza, oh mio tesor! le rosee braccia...*

*Ma il tuo bel nome, o creatura cara,
lo grideremo a gran voce domani,
quando udremo da lungi la fanfara
che l'arrivo dirà degli italiani.*

*Che bei giorni di festa saran quelli!
Dormi, dormi per ora, angelo mio...
Ecco, vedremo là, dietro ai cancelli,
sulla strada levarsi un polverio...*

*Ecco, dietro la siepe, in fondo al campo...
luccicherà qualcosa (or fa la nanna...)
qualcosa manderà nel sole un lampo...
ma sì! saranno baionette in canna! ...*

*Sono i nostri, tesoro, sono i nostri
c'è il tuo babbo laggiù che si avvicina:
dèstati, è l'ora già che tu ti mostri
che il babbo cerca della sua bambina...*

⁷³ Tenere: segue depennato «indifese».

*Alla nota finestra fra le braccia della mamma
da lungi ei t'ha veduta,
e riconosce la tua rosea faccia
senza averla mai prima conosciuta.*

*E corre, e giunge, e alfin ti serra al cuore
(trema la mamma tua come un ramo
al vento...) e chiede: "Questo dolce fiore
nato dal pianto, di, come si chiama?"*

*E allora, non è vero, angelo santo?
Ecco, dileguerà dalla memoria
ogni tristezza: e gli direm soltanto:
"La tua bambina si chiama Vittoria!"*

*Vittoria, fin da quando sole sole
ti abbiamo atteso senza disperare,
da quando a ferro e a fuoco, a pioggia e a sole
hai pazientato, pur di ritornare;*

*Vittoria, poiché alfin tu sei balzato
a spazzar via dalla tua casa il mostro
che, quand'eri lontano, avea predato
colla nostra campana il sangue nostro!"*

*Questo diremo al babbo tuo... Per ora
dormi, o tesoro, e svègliati domani.
Ti desterai quando sia giunta l'ora
di maledir la fuga di quei cani!*

Si spenge la canzone
or cupa, ora soave,
lì tra le mura, sempre più somnessa;
ma di laggiù, dal Piave,
il rombo del cannone
a lei risponde come una promessa.

5.

La canzone del ritorno dell'alpino

s. l., s. d.

MST, *APC*, b. 1, f. 1, docc. 48. Autografo.

Psicologia: il pudore del valore.

Nastri azzurri, come i fiordalisi, le genziane, gli occhi

Ma quante lacrime dietro!

Chi non è stato alla guerra crede che queste ricompensino lo scatto di un momento. Invece il nastrino è un simbolo per tanta dolorante umanità, per tanto sacrificio.

L'episodio della Vallarsa

Anche in voi l'addio a ogni zona diletta, i richiami: e pure siete restati. C'era

forse la madre: l'amore: le figlie, e pure siete restati. C'era la promessa:

e pure siete restati⁷⁴ e dopo quattro anni di Rinnovare il

Non c'è stato soltanto la prima partenza entusiastica. Altre partenze – La licenza:

gli amici colle fascie al braccio: i tavolini verdi gremiti – La tradotta⁷⁵ –

Eppure avete saputo essere valorosi.

Significato della cerimonia

Le vostre medaglie non son di voi soli

Ecco i soldati. La Pace

Sono essi che vi obbedirono, essi che si sacrificarono

La guerra, i contadini

La Patria: non si impone, ma si insegna

Così aveva insegnato la Patria? Lo Stato che non dava scuole?

L'Armaiolo che si faceva pagare i cannoni due volte.

⁷⁴ Restati: segue depennato «e dopo quattro...».

⁷⁵ Tradotta: seguono depennate parole illeggibili.

Bisogna insegnare la Patria: tre anni fa non eran presenti bandiere –
ora le bandiere sono in tutti i balconi.

Ma non v'illudete la bandiera dev'essere nel cuore

La generazione del dopoguerra:

balzava come marzo uscito desideroso di grandi cure

La nostra generazione: bruschi nel grande...⁷⁶

A voi crederanno: siate i maestri

Dite che cos'è il valore: virtù, non furore. Le imprese grandi son le più umili

Sala della pace: il buon governo

(L'esercito riscese coi prigionieri

battaglia di Palestro⁷⁷, 31 maggio 1859

Id[em] di San Martino⁷⁸ 24 giugno 1859)

⁷⁶ Segue parola di difficile decifrazione.

⁷⁷ Sulla battaglia di Palestro, combattuta il 31 maggio 1859, si veda A. VALENTE, *La seconda guerra d'indipendenza d'Italia 1859*, Milano, Mutilati ed invalidi di guerra, 19592, pp. 80-100.

⁷⁸ Sulla battaglia di San Martino, meglio conosciuta come battaglia di Solferino e San Martino, con la quale si conclusero le attività belliche della seconda guerra d'indipendenza, si veda *Il crinale dei crinali. La battaglia di Solferino e San Martino*, a cura di C. Cipolla, Milano, Angeli, 2009.

RACCONTI

1.

La capra dei territoriali

s. l., s. d.

MST, *APC*, b. 1, f. 1, docc. 6-10. Autografo.

Questa capra di cui voglio parlarvi è una capra come tutte le altre, all'aspetto. Poiché ha, come tutte, la pelle macchiata di cioccolata e latte, il muso schiacciato, col labbro inferiore sporgente, che quando ruminava lambisce quasi le narici, e una piccola barba sotto il mento, e gli occhi color verdastro a pagliuzze d'oro colle pupille a feritoia. Ma questa capra ha qualcosa che tutte le altre non hanno: cioè è stata alla guerra.

E vi ci nacque in Vallarsa: è questa una terra italiana, la quale, o amici, fino a men di due anni orsono era sotto la padronanza degli Austriaci: una bella terra trentina, che in mezzo ha un torrente fondo fondo, il Leno, e ai lati due montagne aspre e nere, Corno Zugna e il Pasubio, sacri nomi come quelli delle Termopili¹: in fondo, dove la valle s'apre sull'Adige, Rovereto aspetta con fede... in Vallarsa, dunque, nacque questa capra, e alitò² tra le roccie, in un borghetto ove le case hanno tutte un balconcello di legno, dove le donne hanno sì, i capelli d'oro e gli occhi di pervinca, ma, col permesso degli Austriaci, parlan veneto come tante Colombine. In Vallarsa, qualche anno fa, c'era una gran calma; ma il cielo si velava di malinconia, quando sulle strade sospese tra le roccie passavano i soldati austriaci, impettiti³ colle gambe rigide: "Ein, zwei, ein – zwei!" L'allegria però tornò anche al cielo, due anni or sono, quando i bersaglieri

¹ Il Corno Battisti e il Passo Buole erano denominate «le Termopili d'Italia».

² Alitò: segue depennata parola illeggibile.

³ «Impettiti»: aggiunto in interlineo.

d'Italia⁴ fecero tutta una corsa fin quasi a Rovereto⁵ dietro agli⁶ Austriaci che se la davano a gambe senza più dire Ein zwei; vennero, allegri i bersaglieri e riconquistarono la Vallarsa e fecero tra il Pasubio e Coni Zugna una trincea che sbarrava il passo agli Austriaci, dalla quale si vedeva Rovereto. E la nostra capra fu contenta: e le donne bionde furono contente anche loro e seguirono ad affacciarsi ai loro balconcelli, dicendo agli ufficiali: “Bondi, sior tenente, come stalo?”

Ma dopo un anno di questa vita, gli Austriaci che hanno la testa dura pensarono di venire a riprendere la Vallarsa: e bizzosi come sono cominciarono⁷, per fare una gentilezza alla terra che volevano riprendere, a scagliarle contro una pioggia di cannonate che, a sentire chi c'è stato, dice che pareva il finimondo. Le donne bionde a sentir tutti quei tonfi a vedere arrivare quei bolidi che facevan saltar per aria le case e scavavano in terra⁸ buche larghe e fonde⁹ come un laghetto, si impaurirono un po': e pensarono di andare a rifugiarsi nell'interno d'Italia, lasciando i fantaccini soli a trarsi d'impaccio. E così i balconcelli furono abbandonati, ed anche, nella fretta fu abbandonata la capra: la quale non aveva paura delle cannonate e anzi si divertiva a sentire il muggio di quelle enormi cose che arrivavano per aria e che poi, bruum... cadevano in un prato verde e vi scavavano magicamente un laghetto tondo e fondo...

Ma la capra era restata senza padrone: e dopo aver girato per qualche giorno senza padrone, pensò ad aggrapparsi a qualcuno di quei reparti di soldati che soli erano restati in quella furia. E scelse un battaglione di territoriali.

II

Amici, fate onore ai territoriali, essi non sono, come ve li hanno forse descritti, quei buffi soldati colla pipa in bocca e col fucile lungo un miglio, che restano in

⁴ Italia: segue depennato «varcarono il confine».

⁵ Rovereto: segue depennato «mentre gli».

⁶ «Dietro agli»: aggiunto in interlineo.

⁷ Cominciarono: segue depennato «come per aprirsi la strada a scarno».

⁸ In terra: segue depennato «fosse».

⁹ «Fonde»: aggiunto in interlineo.

città. Essi sono soldati come gli altri, e fanno la guerra come gli altri: soltanto sono un po' più pensosi e anche un po' più buoni degli altri, perché sono più attempati e sanno che cosa è la vita e quanto essa vale... Per questo, li chiamano i terribili¹⁰. Ma combattere, combattono anche loro: e la guerra la fanno anche loro, perché hanno lasciato a casa i loro bambini, e sanno che quelli di là, i tedeschi, ai bambini tagliano le manine...

Dunque, la capra scelse un battaglione dei territoriali: e scelse bene; perché con nessuna compagnia avrebbe potuto trovarsi meglio trattata.

I territoriali fanno tutto con esperienza con pazienza e con pietà perché essi hanno lasciato ciascuno una famiglia a casa: perché tutti sanno fare da babbo. Nessuno com'essi sa lavare la biancheria, e farla asciugare al sole, sui rami, pronti a levarla quando passa l'aeroplano nemico; nessuno com'essi sa ricucire la giubba, o far bollire l'acqua nella gavetta per far rammorbidire il biscotto; nessun com'essi sa portare con amore i feriti; sulla barella, giù dalle vette: e ogni tanto si fermano per sentire se ha sete e stanno attenti ai passaggi difficili di non dare scosse...

E le tende? chi sa fare delle tende perfette e pulite come quelle dei territoriali? Con quattro teli si fanno una reggia: col suo muricciolo di base per potervi restare ritti, col fossetto perché scoli l'acqua, con sopra una piccola grondaia fatta colla latta delle scatolette di carne in conserva. E dentro c'è una seggiolina e perfino le brande, fatte con quattro rami d'abete e con una mucchiata d'erba secca per materasso...

La capra dunque diventò grande amica dei territoriali: entrò nel loro accampamento, dette il suo latte in cambio della compagnia. Non chiedeva da mangiare.

¹⁰ «Per questo, li chiamano i terribili»: aggiunto in interlineo.

2.

Storia di un eroico cannone di legno

s. l., s. d.

MST, APC, b. 1, f. 1, doc. 11. Autografo.

I

Eh, si, miei cari amici, quando comincia a parlare l'artiglieria, noi, poveri fanti, bisogna starcene cheti e rispettosi e non metter bocca nella conversazione: poiché i cannoni sono personaggi di molta importanza, ed hanno la voce grossa e gli argomenti solidi. E quando essi pigliano la parola, tutti gli ascoltatori sono subito convinti.

Non tutti i cannoni hanno la¹¹ stessa voce, poiché non tutti i cannoni hanno le medesime dimensioni: e ve n'è alcuno piccoletto e svelto, che parla affrettato e impaziente, con certi sibili¹² soffici che sembrano fatti per burla (ma non sono fatti per burla: poiché i cannoni sono gente seria), ed altro ve n'è enorme e tardo come un elefante¹³, che è pigro a parlare, ma, quando parla, le montagne dal gran fragore¹⁴ si sbatacchiano¹⁵, l'una contro l'altra e in quel corso¹⁶ le trote dei torrenti¹⁷ schizzan fuori di colpo nelle pietre e muoiono all'asciutto in mezzo alle stelle alpine. Questi diversi personaggi hanno¹⁸ ognuno un suo nome; ma il loro nome è di quelli che non trovano un santo sul calendario, poiché consiste in un numero, in un magro e difficile numero, tanto più alto quanto più grande è l'autorità di chi lo porta. E c'è il signor Sessantacinque, che ha la voce sottile, ma che ha i polmoni buoni e s'arrampica sulle vette e segue senza scrupoli i viaggi della fanteria, con una cert'aria di ragazzacci senza paura; e c'è il signor

¹¹ La: segue depennato «voce uguale».

¹² Sibili: segue depennato «sabbiosi».

¹³ Elefante: segue depennato «con una voce».

¹⁴ Fragore: segue depennato «ciascuno».

¹⁵ «Si sbatacchiano»: aggiunto in interlineo.

¹⁶ «E in quel corso»: aggiunto in interlineo.

¹⁷ Torrenti: segue depennato «alpini si nascondono sotto le pietre».

¹⁸ Hanno: segue depennato «nomi diversi, ma non, come avete voi, amici, hanno nomi armoniosi come quelli dei santi, ma strani nomi difficili fatti con numeri difficili».

Settantacinque, che, quando qualcuno vuol venire avanti dalla parte di là, si mette a dirgli con tanta testardaggine certe sue ragioni, che quello torna indietro senza una protesta; e c'è il signor Centoquarantanove, che parla lontano e rapido; e c'è il tre volte rispettabilissimo signor Trecentocinque che, quando parla, par che sulle nuvole vada per conto suo un carrettaccio sgangherato carico di¹⁹ ferraccio, e poi a un tratto bubù – bubù – bubù... precipiti giù per una china finché arriva il fondo con un gran botto. E sapete, amici, finché non si ode questa botta la quale dice ove il carrettaio è andato a finire, il cuore di chi ascolta cessa di battere.

Tutta degnissima gente, dunque, questi cannoni, fatti di acciaio o di bronzo e capaci di scagliare a quei mangia patate che stanno di là certe cariche di ferraccio, che sono gli unici argomenti che quelle testaccie possano intendere. Ma a me piace narrarvi, amici, la storia di un altro cannone: di un altro povero cannone fatto di legno, nato non per uccidere ma per sacrificarsi...

II

Lo conobbi circa un anno fa, in quel²⁰ memorabile mese di giugno in cui i fanti d'Italia fecero argine coi loro petti a quelli là, che volevano venire a fare della nostra bella pianura vicentina un secondo Belgio²¹. Era su una vetta alpina, proprio su una specie di piattaforma naturale che era nell'ultimo culmine: e stava lì per farsi vedere...

Ma prima di scrivervi che cosa faceva questo cannone, e quale fu la sua storia, debbo dirvi, amici miei, com'è che i cannoni fanno la guerra. Oh, un tempo fare la guerra coi cannoni era la cosa più semplice del mondo: gli eserciti nemici²², messi in fila come sulle carte i soldatini che si vedono dai tabaccai, si mettevano

¹⁹ Di: segue depennato «pietre».

²⁰ Quel: segue depennato «mese di giugno».

²¹ Il 2 agosto 1914 la Germania invase il Lussemburgo ed intimò il Belgio di lasciare libero il passaggio. Il 4 agosto la Germania penetrò in Belgio senza dichiararle guerra. Sull'argomento si veda H. PIRENNE, *La Belgique et la guerre mondiale*, Paris-New Haven, Les presses Universitaires de France-Yale University Press, 1928.

²² Nemici: segue depennato «coi soldatini tutti in fila».

in una pianura, a distanza di mille metri²³, gli artiglieri puntavano i loro cannoni cogli occhi, come oggi si punta il fucile, e sparavano: e se la palla colpiva nel segno, vedevano essi stessi i nemici che ruzzolavano a gambe all'aria. Ma ora si fa in un altro modo. I cannoni si mettono nascosti (...)

²³ «Distanza di mille metri»: aggiunto in interlineo.

APPUNTI DIARISTICI

1.

Diario Bolzanese

Bolzano, 15-16 novembre 1918

MST, APC, b. 1, f. 1, doc. 50. Autografo già edito in *Zona di guerra*, pp. 305-306.

15 novembre

Siamo giunti a buio fatto, intravedendo soltanto, al lume delle lampade elettriche, grandi iscrizioni tedesche in caratteri gotici: tra i rari passanti, neppure una parola italiana. Alla mensa il tenente Nerazzini racconta: “Stamani S. E., poiché le autorità cittadine non si erano ancora volontariamente presentate, ha scritto una lettera al Borgomastro¹ e al Giudice distrettuale (?), avvertendoli che domattina alle 10 è disposto a riceverli. Sono andato io a portare personalmente le lettere ai destinatari e a farmi far ricevuta. E li ho trattati come si meritano: entrando negli uffici mi sono levato il cappello, sì, ma soltanto quando essi si sono alzati per venirmi incontro. Prima no”. Da quando Nerazzini è stato adibito a fare la parte di Ermes, che accompagna i messi all’Olimpo, ha acquistato una mirabile profondità diplomatica! Durante il pranzo parliamo della freddezza, quasi direi della ostilità dei bolzanesi: mi si accenna che i giornali della Città proclamano apertamente che Bolzano vuol esser riunito alla nuova Repubblica austro-tedesca. Io osservo che veramente dalla pace uscisse una Lega delle Nazioni che

¹ Julius Perathoner (Teodone 1849 – Bolzano 1926) fu il più importante borgomastro di Bolzano, l’ultimo di lingua tedesca del capoluogo altoatesino. Oltre a quello di borgomastro ricoprì anche l’incarico di deputato al parlamento di Vienna dal 1901 al 1911 ed alla Dieta di Innsbruck dal 1902 al 1907. Su di lui cfr. R. FESTORAZZI, *Starace. Il mastino della rivoluzione fascista*, Milano, Mursia, 2002, p. 35.

rendesse impossibili le guerre e quindi trascurabile nella delimitazione dei confini il criterio strategico, e se d'altra parte la maggioranza dei bolzanesi si pronunciasse per l'unione alla Germania, i principi di giustizia wilsoniana² potrebbero farci restare incerti sulla equità della soluzione da noi sostenuta. Nerazzini mi obietta: “Signor capitano, ormai queste belle ville e questi meravigliosi alberghi li abbiamo presi noi, e non dobbiamo più lasciarceli scappare!”

16 novembre

Con Callaini siamo andati a fare una prima *recognizione* in Bolzano. Dal tram, abbiamo veduto passare un bel signore lungo lungo e secco secco, con un giubbino cortissimo di velluto nero a risvolti verdi, col colletto della camicia bianco rovesciato sopra la giubba, con un cappello a tegamino di feltro verdastro guarnito fortemente di uno spennacchio. Occhiali, barba, un enorme pipa di maiolica e un'aria perfettamente idiota completano il tipo. Scoppiamo in una gran risata. Callaini dice: “Se potessimo portarlo via a Firenze!” – Ride anche una signorina tedesca che è in faccia a noi nel tram. – In piazza del Duomo entriamo in una libreria, per comprar delle cartoline illustrate: è un negozio molto ricco, con vari sporti e con un grande assortimento di volumi tedeschi. Domando se vendono libri italiani: mi fanno vedere... *I promessi sposi*. E basta. Compriamo i giornali del luogo, *Bozner Nachrichten*³ e *Der Tiroler*⁴: in essi è

² Secondo il Presidente statunitense Thomas Woodrow Wilson il principio della giustizia era un principio evidente per tutti i popoli e per tutte le nazionalità così come il diritto di vivere in condizioni di libertà e di sicurezza. Sull'argomento si veda W. WILSON, *Per la pace e la giustizia*, Venezia-Milano, Libreria editrice nazionalista, 1918.

³ Il «Bozner Nachrichten» è un giornale indipendente di Bolzano fondato nel 1893. Cfr G. FAUSTINI, *Il giornalismo e la diffusione dell'informazione*, in *Storia del Trentino, V. L'età contemporanea. 1803-1918*, a cura di M. Garbari e A. Leonardi, Bologna, Il Mulino, 2003, pp. 413-438:435.

⁴ Il quotidiano germanofono «Dolomiten», il più antico e di gran lunga il maggiore dei due quotidiani in lingua tedesca dell'Alto Adige, si pone come obiettivo la difesa dell'identità etnico-culturale della popolazione sudtirolese di lingua tedesca e ladina. Sull'argomento si veda E. WEBHOFER, *Die «Dolomiten». Eine konservative Tageszeitung*, Innsbruck, Haymon Verlag, 1983.

chiaramente detto che il Comitato provvisorio costituitosi in Bolzano e presieduto dal Borgomastro Perathoner agisce in accordo e in rappresentanza della Repubblica tedesca sudtirolese; sono anche riportate notizie di movimenti rivoluzionari a Parigi, in Inghilterra, nel Belgio. L'occupazione per parte delle truppe italiane sembra ignorata.

CONFERENZE

1.

Discorso per l'inaugurazione della "Casa del Soldato"
Borghetto, s. d. (ma 15 settembre 1918: cfr. la lettera ad Ada
datata 15 settembre 1918)

MST, *APC*, b. 1, f. 1, docc. 36 e 37. Documenti dattiloscritti
già editi in *Zona di guerra*, pp. 292-296.

Ho visto¹, che entrando in questa bella stanza apprestata ed adornata dal solerte comandante del Presidio, un soldato dal volto bruno e dai lineamenti marcati, un tipo di siciliano pensoso, ha guardato l'iscrizione che è sopra alla porta, e leggendo "Casa del Soldato"² ha fatto un oscuro volto di malinconia: certamente egli ha pensato così: "Casa del Soldato, così è scritto sulla porta; ma io sono soldato e questa non è la mia casa. La mia casa non è bianca ed adorna come la stanza che qui si dischiude, la mia casa ha due piccole stanze annerite dal fumo dove viviamo tutta una famiglia, ma dalle finestre il mare non si vede solamente dipinto e ogni sera quando torno da lavorare il mio campo mi vengono incontro festosi i miei bambini".

E un altro soldato ho visto, che entrando ha letto anch'egli la scritta sulla porta, e da una lacrima che ho visto brillare nei suoi occhi ho capito che egli era un friulano; e leggendo così egli ha pensato malinconicamente nel suo cuore: Casa del soldato, così c'è scritto ma io sono soldato e la mia casa è tanto lontana al di là del Piave e forse gli austriaci alloggiano sotto il mio tetto e non ho notizie

¹ «Ho visto»: segue depennata parola illeggibile.

² Cfr. MST, *APC*, b. 4, f. 4, foto 458.

della mia moglie e dei miei bambini che saranno stati cacciati via come mendicanti da quella soglia dove un tempo albergava la mia felicità.

Malinconie, figlioli, malinconie. Malinconie dolorose ma anche sante malinconie; e proprio per confortare queste vostre tristezze, ma insieme anche per custodirle come un prezioso tesoro, i vostri superiori aprono oggi per voi questo locale di svago e di riposo dove voi potrete raccogliervi in quiete a pensare alle vostre case e a desiderarle. O non abbiamo noi la presunzione di darvi, o soldati, in questa candida stanza qualche cosa che possa tenere nel vostro cuore il posto della vostra casa lontana: casa mia, casa mia, benché piccola tu sia, tu mi sembri un'abbazia, dice la storia dei bambini, che sono i più puri interpreti dei grandi sentimenti del cuore umano; di case nostre ce n'è una sola per ciascuno di noi, e sarebbe non solo presuntuoso ma anche cattivo chiunque credesse di poter trovare il modo di spegnere nel tuo cuore o soldato il desiderio del tuo focolare che ti aspetta, l'amore della tua famiglia che ti chiama. No, no; questa Casa del Soldato è fondata appunto perché tu ti ricordi della tua casa lontana, perché tu senta più stretto e più intimo il legame che anche qui, anzi qui più che altrove si ricongiunge ad essi. Nessun sentimento più forte e più santo di quello dell'amore della famiglia può esservi per farti intendere, o soldato, l'idea della Patria per farti comprendere la ragione per cui noi tutti, padri di famiglia combattiamo per le nostre spose e per i nostri bambini contro quelle orde di sciagurati che delle donne e dei bimbi hanno fatto scempio nel Belgio e nel Friuli. Chi non ama la sua casa non può comprendere come sia grande e santa in questi momenti la necessità di starne lontano.

Tu forse ti sei messo in testa l'idea che i tuoi superiori non amino che tu, finché devi servire agli obblighi tuoi di combattere, pensi alla tua famiglia: che i tuoi superiori pensino quasi a elevare dietro di te una gran muraglia che t'impedisca di guardare indietro, dove sono i tuoi beni più cari. Ma tu sbagli se pensi così o soldato: poiché il combattente deve, si guardare innanzi a se verso le minime imminenti vittorie, ma deve anche ogni giorno potersi volgere indietro a chiedere alla sua famiglia un pensiero di affetto e di fede. Tutti coloro che ti

comandano, i tuoi superiori che dividono con te disagi e pericoli, hanno anche essi lasciato lontano le loro famiglie, i loro bambini che essi amano come tu ami i tuoi; tutti, soldati ufficiali e generali sono uguali dinanzi al sacro amore della famiglia; a tutti, finché la guerra dura, questo stesso amore stringe la gola di uno stesso pianto; anche il nostro augusto Sovrano³, che da tre anni passa la sua vita sul campo di battaglia, sente come te, o soldato il desiderio dell'augusta famiglia ch'egli ha lasciato lontana, la tristezza di dover passare lunghi periodi senza salutare il suo primogenito⁴, al cui nome questa Casa del Soldato ha l'onore di intitolarsi.

Tu dunque verrai qui o soldato ogni sera per sentirti più vicino ai tuoi cari, come si entra in chiesa per sentirsi più vicini a Dio. Nell'ora in cui andresti all'osteria o in cui t'aggireresti senza una meta per le polverose strade battute degli autocarri potrai entrare in questa stanza tranquilla, dove troverai chi ti darà un libro facile da leggere, chi ti darà un giuoco onesto per divagarti, chi sopra tutto ti darà un foglio di carta e una penna per scrivere con calma e raccoglimento alla tua famiglia lontana. Tu verrai qui all'imbrunire nell'ora in cui, quando prima della guerra eri un pacifico lavoratore, tornavi dal lavoro a casa tua. Tornavi stanco, sì, te ne ricordi? Ma lieto perché sapevi che qualcheduno a casa ti aspettava. Era l'ora in cui nel cielo verdastro cominciano a fiorire le prime stelle l'ora in cui in ogni casa le finestre si accendono di un loro lume. Tornavi stanco ma per la strada cantavi: e da lontano lo riconoscevi tra mille il lume della tua casa, quella finestrella di una stanza in cui t'aspettava una zuppa fumante, e da lontano, dietro la tenda gialla vedevi profilarsi l'ombra della persona che più di tutte al mondo ti è cara. Che bei tempi, non è vero? erano quelli! Ma torneranno, non dubitare torneranno purché tu lo voglia, purché tu senta qual è la preghiera che da lontano ti mandano i tuoi cari, invocandoti perché tu salvi dal

³ Su Vittorio Emanuele III (Napoli 1869 – Alessandria d'Egitto 1947), re d'Italia dal 1900 al 1946, imperatore d'Etiopia dal 1936 al 1943 e re d'Albania dal 1939 al 1943, si vedano S. BERTOLDI, *Vittorio Emanuele III. Un re tra le due guerre e il fascismo*, Torino, UTET, 2002 e F. PERFETTI, *Parola di Re. Il diario segreto di Vittorio Emanuele*, Firenze, Le Lettere, 2006.

⁴ Su Umberto II di Savoia: (Racconigi 1904 – Ginevra 1983), re d'Italia nel maggio 1946, si veda G. OLIVA, *Umberto II. L'Ultimo Re*, Milano, Mondadori, 2000.

furore dei nemici assassini. Io so, venendo qui ogni sera, che cosa scriverai a casa tua; mi par di leggere fin d'ora il principio di qualcuna di quelle tue lettere così semplici e così inesperte, e pure così profumate di meravigliosa gentilezza: "Mia cara sposa, ti scrivo queste poche righe per dirti che io sto bene e che passo le giornate pensando a te e ai nostri cari figlioli; e se la guerra è lunga, è perché bisogna una volta per sempre ricacciare nelle loro tane questi birbanti che tagliano le manine ai bimbi; che se io sono lontano è perché devo stare al mio posto a difendere l'Italia che poi l'Italia sareste tu e i nostri bambini, perché l'Italia non è altro che la riunione di tutte le nostre famiglie".

O soldati, questa nitida stanza preparata per voi non solamente vuol ricordarvi la vostra piccola casa, quella di cui ciascun di voi è padrone, ma vuole anche ricordarvi una casa più grande, che si chiama l'Italia, nella quale abita una grande famiglia composta di tanti fratelli, che si chiama il popolo italiano. Grande e maestosa è questa Casa, o soldati; ha un gran soffitto azzurro trapunto di stelle e illuminato dal sole, ha delle pareti massicce e solenni che si chiamano alpi, ha tante stanze, una più bella dell'altra, e tutte chiamate con dolcissimi nomi: Sicilia e Toscana, Piemonte e Veneto... O soldato, questa casa meravigliosa, dove noi tutti alberghiamo per diritto di nascita, fratelli tutti, sotto questa divisa grigio verde, di uno stesso sangue, è in pericolo. Una masnada di banditi l'assale, cerca di forzarne le porte, vuol fare rapina dei tesori che essa contiene. O soldato, non difenderai tu la casa tua? O, ma c'è di più: i predoni all'improvviso, non si sa come, si sono aperti un varco in una delle pareti, hanno fatto irruzione in una delle nostre stanze più belle, nella stanza che si chiama Veneto, e insozzano il sacro domicilio dei padri tuoi. Soldato non vorrai tu ricacciarli? Sentili, sono lì nella stanza accanto che schiamazzano e saccheggiano: se tu non resisti, anche la seconda porta cederà: dietro a te c'è la tua donna, pallida e scarmigliata, che s'aggrappa al tuo collo e ti scongiura di non farli passare; dietro a te, impauriti e tremanti, ci sono tutti in un gruppo i tuoi bambini, che si avvinghiano ai tuoi ginocchi e ti invocano piangendo perché tu ricacci dalla stanza accanto l'orco feroce che di lì minaccia. O soldato, non senti tu nelle tue vene la febbre di

ricacciare gli invasori, il bruciante desiderio di liberare per sempre la tua piccola casa e insieme questo Grande magnifico palazzo che si chiama l'Italia?

Sì, o soldato, tu senti questa febbre, come noi tutti la sentiamo⁵: ed è per questo appunto che questa stanza ospitale s'apre oggi a te, qui in Borghetto, come un augurio e come una promessa.

⁵ sentiamo: segue depennata parola illeggibile.

2.

Discorso sulla condizione psicologica dei soldati

s. l., 29 giugno 1919

MST, APC, b. 1, f. 1, docc. 51-55. Autografo.

Se a ciascuno di questi soldati qui convenuti da tutto il 29° Corpo d'A[rmata] a ricevere il meritato premio voi domandaste, o gentili donatori, qual è l'ora di tutta la sua giornata che il fante nella sua trincea o l'artigliere nel suo ricovero stimano la più desiderabile e la più dolce, certo ciascuno di questi soldati vi risponderebbe in modo concorde che l'ora più dolce è quella in cui arriva la posta. *Bisogna aver veduto*, per comprendere ciò, l'ansia febbrile che passa nella trincea quando il caposquadra, dietro un muretto di sacchetti a terra, fa l'adunata dei suoi uomini per scompartire fra loro le preziose lettere dall'indirizzo sgrammaticato: una desolazione ancorata si dipinge sul volto dei dimenticati, ma chi ha avuto il suo tesoro, corre per qualche istante a nascondersi lontano da tutti, sotto una roccia o dietro un cespuglio, per obliare un momento la realtà di guerra che lo circonda⁶ e tuffarsi un istante nella illusione della felicità lontana.

In verità, o signori, la posta è il più gran dono che la Patria possa fare ai combattenti: poiché in quel fascio di lettere che giunge ogni giorno fino alle trincee più avanzate, la Patria appare ai soldati non più come una⁷ costruzione depennato idealità impersonale ed astratta, ma come una lontana moltitudine di anime care e di⁸ noti volti, in mezzo alla quale ciascuno riconosce un bene che è solamente suo, uno sguardo che soltanto per lui riluce, una voce che per lui solo canta.

Questa stessa Patria amorevole e materna che invia ogni giorno ai combattenti le sue missive, un'altra attestazione, con diversa forma ma con uguale sentimento, vuol darsi oggi, o soldati, della sua tenerezza: e per mezzo di

⁶ Circonda: segue depennato «fare».

⁷ Una: segue depennato «costruzione».

⁸ Di: segue depennato «voti».

questo onorevole comitato che da Legnano, nome sacro all'Italia, qui giunge a rappresentare una associazione che si intitoli *Omaggio ai combattenti*, a voi che⁹ avete dato esempio di disciplina e di valore invio una cospicua somma da riportarsi in premi.

A nome vostro, o soldati, ringrazio l'onorevole Comitato della munifica offerta; ma la grandezza del dono voi non dovete misurarla soltanto dal suo valore pecuniario, che già è grande, ma dovete misurarla soprattutto pensando al significato del dono, alla sua fonte, alla sua origine primitiva e remota. Certo, o soldati, se a voi fosse dato¹⁰ riconoscere in questa somma che la Patria vi invia i piccoli modesti oboli onde è stata formata¹¹ e risalire da essa a quelle piccole offerte individuali che in essa, quasi piccoli rigagnoletti, hanno confluito, voi restereste sorpresi e commossi di ritrovare in essa l'offerta della vostra stessa famiglia, il dono stesso dei vostri cari che dopo tanto viaggio, quasi miracolosamente, è potuto giungere fino a voi, proprio fino a voi ai quali nel pensiero era stato dedicato.

Due vecchi, un padre e una madre, che da tre anni vivono in attesa in una¹² casetta solitaria che da tre anni guardano con fede e senza impazienza al loro desco silenzioso il terzo posto che è vuoto e che sarà di nuovo occupato al di della vittoria, quando il figlio soldato ritornerà, due vecchi¹³ sentono (*sic*) di offrire ai combattenti l'ultimo gruzzolo dei loro risparmi: e nell'offrirlo pensano: "Oh se la sorte volesse che questa nostra offerta, fatta impersonalmente a tutto l'esercito che combatte, giungesse proprio in mano all'unico figlio nostro, che anch'egli è lassù tra i combattenti!" Ed ecco che la misteriosa sorte benignamente accoglie il desiderio dei vecchi: e a te manda, o soldato, per mano dei donatori, l'offerta dei tuoi genitori *del tuo babbo e della tua mamma*¹⁴, che t'aspettano e ti benedicono...

⁹ Che: segue depennato «col vostro valore e colla vostra disciplina».

¹⁰ Dato: segue depennato «ritrovare».

¹¹ Formata: segue depennato «ritr».

¹² Una: segue depennato «casett»

¹³ Vecchi: segue depennato «pensano».

¹⁴ «del tuo babbo e della tua mamma»: aggiunto in interlineo.

Così o signori il vostro dono non è un dono impersonale ed anonimo; ed i vostri soldati vi guardano commossi, perché¹⁵ riconoscono nella vostra mano il gesto di tenerezza della loro famiglia che da lontano carezza maternamente le loro fronti bruciate dal sole. Ma io vorrei, o signori, che quando la cerimonia sarà finita¹⁶ voi poteste leggere nel cuore di questi soldati, che avranno ciascuno con sé il proprio dono, in che modo ciascuno di essi si propone di spenderlo.

Io leggo nel cuore di un territoriale di un territoriale anziano, che ha la faccia rugosa e due grossi baffi spioventi e un pensoso sguardo da Babbo: Egli dice tra sé: “Cento lire, cento lire... Che gran somma è questa! quando anderò in licenza... un paio di scarpette nuove per il mio piccino... un vestitino rosso per la mia bimba: che mi accompagnino a spasso per la fiera di mezz’agosto, se in quel giorno *il loro babbo*¹⁷ sarà in licenza...”

Ed ora leggo nel cuore di un giovanetto del 99 che ha gli occhi ridenti e sembra abbia voglia di saltare per la consolazione di aver tutto per sé un così gran tesoro. Egli dice fra se: “Cento lire, cento lire... Quando sarò in licenza... Oh che bel fazzoletto di seta¹⁸ voglio regalare alla mia bionda! Sì perché il fante che va in licenza¹⁹ dopo aver combattuto deve avere la sua fidanzata ben vestita...”

In tal modo o signori le anime dei soldati vi dicono che i doni che la Patria invia ai combattenti, essi, i combattenti, sapranno di restituirli alla Patria, a questa lontana folla di affetti nostri ai quali tanto più ci sentiamo spiritualmente vicini e legati, quanti più grande è la lontananza materiale, quanto più imminente è il pericolo che riunisca gli amori, che rinsalda la fede, che mette a nudo tutta la bontà e tutta la tenerezza.

¹⁵ Perché: segue depennato «vedono nei».

¹⁶ Finita: segue depennato «che».

¹⁷ «il loro babbo»: aggiunto in interlineo.

¹⁸ «di seta»: aggiunto in interlineo.

¹⁹ Licenza: segue depennato «deve avere».

Oh, in questi giorni in cui la Vittoria sorride trionfalmente alle nostre armi, soli non devono sentirsi i congiunti restati in paese, come soli non si sentono i fanti nella trincea.

Qual maggior solitudine può, in apparenza, pensarsi, di quella che circonda di notte la vedetta in un posto avanzato? D'intorno c'è la notte fonda e impenetrabile, piena²⁰ di misteri e di magie: ogni stormir di foglie può essere il pesticcio di un insidia nemica; ogni razzo lurido che sboccia in cielo e guarda per un istante come un pigro occhio sonnacchioso, svela d'intorno uno strano paesaggio di sogno, dove sembra in ogni ombra appiattarsi un tranello...

Eppure la vedetta non si sente sola: sente due mani morbide che²¹ le carezzano la fronte, che gli cingono il collo e una cove soave che gli sussurra: “Non vacillare poiché tu non sei solo: la tua Patria e la vedetta aguzza²² l'occhio nella tenebra per far buona guardia, e il suo cuore risponde alla Patria lontana: “O madre mia, o moglie mia, o miei figli... Non lo sapete: volevano calare a saccheggiar Bassano e le roccie del Grappa li hanno sepolti; volevano arrivare colla loro mano adunca fino alla nostra Venezia bella, e le acque del Piave²³ li hanno annegati; avevano²⁴ preparato per fregiarsene il petto una targhetta di piombo, e son tornati via portando nella schiena il piombo dei nostri fucili; avevano preparato una grossa riserva di carreggio per rubare le messi della nostra pianura feconda; e i carri hanno lor servito per formare sulle vie della ritirata un lugubre corteo di feretri... Oh, Patria, per l'amore con cui tu ci amasti, io la vedetta del XXIX Corpo ti giuro che se anche qui vorranno tentare i barbari anche qui, a costo della mia vita, tra l'Altissimo e Coni Zugna, non passeranno”.

²⁰ Piena: segue depennato «d'insidie».

²¹ Che: segue depennato «gli».

²² Aguzza: segue depennato «lo sguar».

²³ Sulla battaglia del Piave, avvenuta tra il novembre del 1917 e il giugno del 1918, si veda A. BADOLATO, A. RATI, 1918. *La fine della guerra. Altipiani Grappa Piave Vittorio Veneto*, Mantova, Sometti, 2008, pp. 182-188.

²⁴ Avevano: segue depennato «sperato».

3.

Discorso per inaugurazione della biblioteca di Bolzano

Bolzano, s. d. (ma prima del gennaio 1919)

MST, APC, b. 1, f. 1, docc. 56-59. Autografo.

Signore e Signori,

quando fondammo questa biblioteca che ora è nelle sale del vostro circolo ci domandammo: “Ecco, questa biblioteca è cara e preziosa finché la guerra ci stringe in questa grande famiglia che è l’Esercito, finché la Val Lagarina ci vede stretti in questa famiglia che è il XXIX Corpo d’Armata. Ma quando la vittoria sarà ottenuta, quando la pace sarà venuta quando ognuno di noi tornerà borghese alla sua casa a chi resterà questa raccolta²⁵ preziosa di volumi, a chi la daremo noi in custodia quando tutti si saranno allontanati? Ed ecco, signori, che la vittoria ci ha dato la risposta: poiché nessun luogo più fraterno è più degno noi potevamo sperare per la nostra biblioteca di guerra di questa prima famiglia italiana risorta in Bolzano²⁶. Oh, fratelli, quattro anni ci sono voluti per portare fino a voi la nostra biblioteca; e da tutte le parti d’Italia i fanti sono partiti per portarcela, fin dalla Sardegna e dalla Sicilia, tutti concordi per portare fin quassù il simbolo della virilità italiana. Lungo e talvolta duro è stato il viaggio: e le tappe son segnate da solinghi cimiteri. Ma alla fine la meta è stata raggiunta: e se presto in Bolzano rinnovata altri istituti di civiltà italiana sorgeranno, altre biblioteche più grandi e più floride di questa si apriranno, nessuna come questa o

²⁵ Raccolta: segue depennato «di».

²⁶ All’epoca della mobilitazione per la prima guerra mondiale, l’opinione pubblica italiana aveva fra i propri ideali risorgimentali la liberazione di Trento e Trieste, mentre l’obiettivo della conquista del confine del Brennero era prerogativa di pochi fanatici nazionalisti, i quali, strumentalizzando la storia, la geografia e la letteratura, rivendicavano la conquista dell’intero territorio a sud del Brennero. Al termine della prima guerra mondiale l’intera provincia altoatesina divenne Regno d’Italia e la città di Bolzano diventò sede di una sottoprefettura, come Bressanone e Merano, mentre il capoluogo della regione fu Trento. Solamente nel 1927 fu istituita la Provincia di Bolzano. Sull’argomento si veda G. DELLE DONNE, *La città “moderna”*, in *Semirurali e dintorni*, a cura di G. Albertoni e del Gruppo di lavoro “Per un Museo nelle Semirurali”, Bolzano, Comune di Bolzano, 2004, p. 85.

signori, saprà testimoniare tutta la grandezza degli umili fanti d'Italia e tutta la loro bontà.

Alle parole fraternamente affettuose del presidente del Circolo, alle parole italianamente ed umanamente marziali del Signor Generale Comandante del Presidio, sono invitato ad aggiungere la mia parola modesta, non per portare a voi, o cittadini, la espressione di un pensiero individuale, ma per portarvi il saluto di mille grandi anime che, materialmente invisibili ma pur intensamente presenti, gioiscono con noi di questa festa di italianità: io parlo, o cittadini, delle anime dei mille poeti, filosofi e nunziati dalle quali sono usciti i volumi che compongono la biblioteca a voi offerta in fraterno omaggio dal comando del Corpo d'Armata; io parlo delle mille anime di pensatori che dai questi libri, in nome d'Italia, oggi vi gridano così²⁷: “Le armi dei nostri fanti ci hanno aperto la strada fino a voi: eccovi ora, o fratelli, la scienza, eccovi l'arte, eccovi l'amore”.

Il Comando del Corpo d'Armata, quando volle dedicare a voi, o soci del circolo Concordia, questa biblioteca che già fu fondata durante la guerra per i nostri ufficiali, volle anche col dono farvi persuasi di questa grande verità: che la vittoria di Italia, di questa nostra Italia oggi finalmente compiuta dalla Sicilia al Brennero, non è stata soltanto la vittoria di oggi, dovuta alla forza delle baionette e alla potenza del cannone, ma è stata sopra tutto²⁸ la grande vittoria di tutta una tradizione di civiltà, una vittoria di spiriti, una vittoria di bontà. E voi, leggendo questi libri, dovete anche più di prima imparare ad amare questi bravi fanti, così modesti e così gioviali, che vedete per via; perché essi hanno saputo essere valorosi in guerra, ma anche e soprattutto perché in guerra hanno saputo mantenersi buoni e mai in tante battaglie hanno tradito quella sacra eredità di civiltà che i pensatori italiani, da Dante a Mazzini, ci hanno tramandato nei secoli.

Nell'interno di ciascuno dei volumi che formano la biblioteca, era stato inserito, quando i libri dovevano servire agli ufficiali combattenti, un breve

²⁷ Così: segue depennato «Ecco,».

²⁸ Tutto: segue depennato «una».

saluto col quale la Patria offriva fino in trincea ai suoi figli un'ora di svago e di conforto fra una cannonata e l'altra. Nell'offrire al circolo Concordia i volumi, si è voluto che quei saluti restassero al loro posto²⁹; perché ogni lettore possa ricordarsi, aprendoli, che questi volumi hanno fatto la guerra anch'essi, e conoscono anch'essi le trincee di Zugna (o di Serravalle) dall'alto delle quali i nostri combattenti hanno serenamente atteso l'attuarsi della loro volontà. E da ogni pagina balzerà dinnanzi agli occhi del lettore l'uniforme indimenticabile dei nostri ufficiali combattenti, di questi giovani fino a ieri studenti e professionisti che al primo chiamar della Patria furono al loro posto e che per quattro anni³⁰ nel loro esilio dinnanzi ai reticolati sono stati paghi di ritrovar la parola materna della Patria lontana in questi libri di poesia e di scienza, che si potevano leggere in qualche ora di riposo, dentro una caverna umida o dietro un parapetto di trincea, al lume vacillante di una candela infilata nel collo di una vecchia bottiglia, e che poi bisognava chiudere senza arrivare in fondo alla pagina perché c'era da andare di pattuglia o magari, con tutta serenità, all'assalto, alla morte.

Oh, fratelli, per portare questa biblioteca fin quassù si è dovuto un po' lavorare! Quattro anni ci son voluti, e da tutte le parti d'Italia si son mossi i pazienti operai per portare la biblioteca italiana fino a Bolzano: anche dalla Calabria si son mossi i fanti, anche dalla Sicilia, anche dalla Sardegna tutti per portare fin quassù questi pochi libri che son tutto il nostro tesoro che son tutta l'Italia. Ma finalmente ci siamo riusciti: e ora che il lavoro è compiuto ecco ora i fanti, gli³¹ invincibili della nostra Patria, possono tornare a casa soddisfatti. Ma voi, cittadini di Bolzano, ricordatevi questo: che se, nella rinnovata fecondità della pace, altre biblioteche³² sorgeranno in Bolzano, più ricche di questa e più copiose potranno essere; ma nessuna potrà avere come questa ha nelle sue pagine tanta fiamma di devozione, di fede, di amore!

²⁹ Posto: segue depennato «poiché».

³⁰ Anni: segue depennato «si contentarono la loro dettero come unici svaghi alla loro giovinezza qualche ora di lettura dietro il para».

³¹ Gli: segue depennato «artieri».

³² Biblioteche: segue depennato «più».

4.

Conferenza “Come entrammo in Trento”

Brescia, 29 marzo 1919

MST, APC, b. 1, f. 1, docc. 197-219. Autografo (collazione con *Come fu liberata Trento*, in *La lettura*, a. 19, 11, pp. 761-772)

È stato detto giustamente che alla nostra vittoria tutte le classi sociali hanno contribuito e tutte le armi; ma non sarebbe altrettanto giusto dire che tutte le classi sociali e tutte le armi vi abbiano contribuito ugualmente poiché v'è fra tutte le armi una che della guerra ha avuto le maggiori glorie ma anche i maggiori orrori, ed è la fanteria; e vi sono due classi sociali che alla fanteria hanno dato il maggior numero di gregari, e sono da una parte i contadini, che hanno formato i plotoni, le grigie ondate dell'assalto, e dall'altra gli studenti, che hanno formato i comandanti dei plotoni, la foga e la mente di queste ondate³³. Permettete che questa affermazione sia fatta con orgoglio da me, ufficiale di fanteria e modesto insegnante universitario. Oh, per tre anni l'Università ha mandato su alle trincee un fiotto inesausto di giovinezza, di ardimento, di fede! Li vedevamo arrivare a gruppi, ogni tanto, questi ragazzini vestiti da aspiranti che fino a ieri avevano conosciuto la vita sui libri dell'Odissea o del Digesto e che la sorte da un giorno all'altro improvvisava guerrieri, comandanti di plotone, responsabili di cinquanta vite che pendevano ormai da un loro cenno: e questi ragazzini, arrivati di notte in quello strano mondo pieno di bagliori rossastri e di bianche scie di riflettori, erano capaci di³⁴ scavalcare, pochi istanti dopo il loro arrivo, il parapetto della trincea e di guidare saldamente i loro uomini alla conquista del Sabotino³⁵!

³³ Ondate: segue depennato «Con profondo orgoglio io, modesto insegnante universitario, dico questo in Modena, città universitaria».

³⁴ Di: segue depennato «saltare».

³⁵ Sulla conquista del Monte Sabotino, avvenuta il 6 agosto 1916 ad opera del Colonnello Badoglio, si veda E. CAROBBIO, *Con i Lupi del 78. Fanteria alla conquista del Monte Sabotino e del Veliki e Faiti*, Bergamo, Tipografia Carrara, 1971.

Il trionfatore del Grappa, S. E. Giardino³⁶, ha dato³⁷ qualche giorno fa alla nazione una parola d'ordine, che sola potrà riuscire a trarci fuori dalla crisi economica e sociale che ci minaccia³⁸: “Ricordare la guerra”, ha detto sua Eccellenza Giardino. Per questo, signore o signore, ho accettato ben volentieri di parlare dinanzi a voi della liberazione di Trento.

Il soldato di fanteria Guazzalora Luigi, Distretto di Forlì, classe 1878, dopo avere per tre anni servito la Patria sul Pasubio e sul Coni Zugna, partì da Bolzano per tornarsene a casa sua nello scorso dicembre quando la sua classe fu congedata; e poiché, nel dirgli addio, gli domandai qual mestiere tornava a fare da borghese, egli, stando sull'attenti, mi rispose così: “Signor capitano, io ho moglie e sette figli. Prima della guerra si pativa la fame: ho fatto tre anni di guerra, e ora torno coi miei a patire la fame. Ma quando passo io, quelli che hanno un po' di cuore si levano il cappello e dicono: Passa un galantuomo”.

Parole grandi; ma parole amare. Amare, non tanto per colui che le pronunciava, e che aveva³⁹ in quel giorno il cuore raddolcito dal pensiero di tornare finalmente alla casa povera ma sua, quanto per coloro che le ascoltano e che intendono udendole ripetere quale infinito debito di memoria e di gratitudine abbia la Patria, abbiamo tutti noi, tutti voi, o signore e signori abbiate, verso questi umili, pazienti, oscuri eroi della guerra che⁴⁰ dopo essere stati per tre anni, nelle trincee di prima linea dove si moriva da vero, i campioni del coraggio, della resistenza e della bontà italiana, tornano ora alla spicciolata alle loro case misere⁴¹ senza clamori, senza onori, forse senza neanche avere il petto fregiato dalla croce di guerra, e accettano di essere ancora gli umili, coloro che lavorano senza gloria, coloro⁴² che dissodano la terra e che spazzano le strade⁴³, si

³⁶ Gaetano Giardino (Montemagno 1864 – Torino 1935) fu combattente la prima guerra mondiale e comandante dell'Armata del Grappa. Su di lui si veda L. MALATESTA, *Il Maresciallo d'Italia Gaetano Giardino*, in «Storia Militare», 2009, 189, pp. 43-50.

³⁷ Dato: segue depennato «detto».

³⁸ Minaccia: segue depennato «Alor».

³⁹ Aveva: segue depennato «il cuore».

⁴⁰ Che: segue depennato «senza nulla da chiedere, senza clamori, senza».

⁴¹ Misere: segue depennato «povere».

⁴² Coloro: segue depennato «che servono».

rassegnano, dopo essere stati tanto grandi⁴⁴ e tanto invocati nell'ora del pericolo, a tornare tanto⁴⁵ ignoti e tanto piccoli nell'ora⁴⁶ della vittoria. È un grande debito, questo o signore e signori: e non bisogna dimenticarlo: e non bisogna ignorarlo; perché se si volesse dimenticarlo, se si volesse ignorarlo, sarebbe stato meglio non⁴⁷ cominciarla neppure questa dura, ma santa guerra nella quale i più umili sono stati i più grandi.

Per questo ho accettato, signore e signori, di parlare a Voi della liberazione di Trento, alla quale ho avuto la fortuna di assistere. Quando⁴⁸ dalla benemerita Direzione della *Pro-Cultura*⁴⁹ mi giunse a Bolzano l'invito a parlare in pubblico di quei giorni indimenticabili, stetti da prima in forse, perché temevo che la mia accettazione potesse sembrare a qualcuno un tentativo di autoesaltazione personale, un di quei tentativi⁵⁰ non impossibili di chi⁵¹ diventa eroe quando il pericolo non c'è più, ma, nell'ora del pericolo vero, ritiene più opportuno⁵² che le oscure prove di eroismo siano date dagli umili fanti che nulla chiedono e nulla raccontano⁵³. Questo temevo da principio; ma poi mi convinsi che era mio dovere accettare l'invito, perché tutti noi abbiamo il dovere sacrosanto di non tralasciare occasione per far conoscere la grandezza dei nostri soldati, per esaltare ciò che essi hanno compiuto, per ridestare gli ignari e gli immemori. Narrandovi

⁴³ «e che spazzan le strade»: aggiunto in interlineo.

⁴⁴ Grandi: segue depennato «ed avere».

⁴⁵ Tanto: segue depennato «piccoli e tanto».

⁴⁶ Ora: segue depennato «del pericolo».

⁴⁷ Non: segue depennato «combatterla».

⁴⁸ Quando: segue depennato «la benemerita».

⁴⁹ L'associazione Pro-Cultura fu costituita a Trento nel 1900, per iniziativa della Società degli studenti trentini. Essa si proponeva di promuovere l'istruzione e l'educazione. Fra i soci fondatori risultano: Cesare Battisti, Ernesta Bittanti, Giovanni Battista Trener, Fabio Menestrina, Antonio Tambosi, Vittorio Riccabona, ed altri. Nel 1925 la società fu sciolta e assorbita dall'Istituto di Cultura Fascista; fu ricostituita nel 1945 con il nome e il programma originari, per volontà di alcuni dei primi fondatori (Menestrina e Trener) e proseguì l'attività fino alla fine degli anni Ottanta. Sull'argomento si veda P. MARCHESONI, *L'archivio Pro cultura*, in «Bollettino del Museo trentino del Risorgimento», Trento, 1987, 3.

⁵⁰ Tentativi: segue depennato «purtroppo non impossibili in questa terra».

⁵¹ Chi: segue depennato «nell'ora».

⁵² Opportuno: segue depennato «Del pericolo vero lascia».

⁵³ Raccontano: segue depennato «mentre poi quando il pericolo non c'è più».

la presa di Trento⁵⁴, io cercherò di rievocare dinanzi ai vostri occhi la grandezza di coloro che hanno fatto ma che non hanno⁵⁵ parlato; e vi aiuterò⁵⁶ o signore e signori, *a non dimenticare*

II

Prima di iniziare la narrazione degli avvenimenti che portarono alla liberazione di Trento, debbo premettere tre osservazioni.

Anzitutto, debbo fare, per debito di onestà, una dichiarazione sulle diapositive che tra poco vedrete proiettate sullo schermo. Esse non sono tutte quante tolte da fotografie⁵⁷ fatte da me, ma derivano anzi in gran parte da fotografie fatte dal Ten. Vittorio Callaini, il cui nome avrò occasione di ricordare durante la mia narrazione, dal Capitano Guinta⁵⁸, mitragliere veterano dello Zugna e da altri ufficiali miei amici⁵⁹ Anzi posso dirvi questo: che⁶⁰, siccome – lo vedrete da voi – alcune fotografie sono molto belle ed altre sono piuttosto brutte, si può trovare in questa differenza un criterio per determinare *a priori* dell'autore: cioè quelle belle sono fatte da altri e quelle brutte sono fatte da me. Brutte, ma interessanti, perché⁶¹ eseguite da un maldestro fotografo in momenti in cui la solennità dell'ora non permetteva di fare con precisioni i calcoli delle distanze e degli obiettivi; non dunque documenti fotografici – per carità! ma, se mai, documenti storici⁶².

⁵⁴ Trento: segue depennato «io vi narrerò, o signore e signori, il sublime dono di una città fino a quel giorno martoriata che gli umili fanti fecero all'Italia il 3 di novembre. Con questo, accettai di parlare, per».

⁵⁵ Hanno: segue depennato «mai».

⁵⁶ Aiuterò: segue depennato «aiutarvi».

⁵⁷ Cfr. MST, APC, b. 4, f. 4.

⁵⁸ Guinta: segue depennato «del vecchio».

⁵⁹ «e da altri ufficiali miei amici»: aggiunto in interlineo.

⁶⁰ Che,: segue depennato «siccome, con».

⁶¹ Perché: segue depennato «fatto».

⁶² Calamandrei scattò centinaia d'istantanee lasciandoci in eredità uno straordinario documento storico e memoriale. Si veda S. BERTOLOTTI E C. FANTELLI, *Calamandrei fotografo nella Grande Guerra*, in *Un caleidoscopio di carte*, cit. Cfr. MST, APC, b. 4.

Ciò premesso, credo opportuno di dare un chiarimento⁶³ sull'incarico e sulla funzione militare che avevamo, nei giorni della liberazione di Trento, io⁶⁴ e altri ufficiali che poterono vivere insieme con me quelle ore indimenticabili⁶⁵; della narrazione fatta da qualche giornalista della presa di Trento⁶⁶ si narrò l'episodio di alcuni ufficiali che, su motocarrozzette o su autocarri, erano entrati nella città qualche ora prima delle truppe operanti; ma nessuno disse perché e per ordine di chi c'erano entrati, in modo che poté sembrare ch'essi fossero dei curiosi sfaccendati⁶⁷, dei turisti che andavano per proprio conto⁶⁸ in cerca d'avventure, che s'erano messi all'ultimo momento fra i piedi dei combattenti e avevano corso di più perché erano soliti su veicoli più veloci. Ora la verità è tutt'altra. Tutti voi sapete, poiché anche i giornali ne hanno in questi ultimi tempi diffusamente parlato, che dopo Caporetto⁶⁹ le autorità militari ritennero opportuno creare nell'esercito degli organi specialmente incaricati di curare⁷⁰, di illuminare⁷¹ l'anima dei nostri soldati⁷², e di dare ad essi la sensazione continua dell'affettuosa assistenza che la Patria esercitava sui suoi figlioli esposti al pericolo. Nacque così il servizio P⁷³ la cui denominazione fu tratta dalla iniziale

⁶³ Chiarimento: segue depennato «sul caso».

⁶⁴ Io: segue depennato «e gli altri ufficiali».

⁶⁵ Indimenticabili: segue depennato «poiché».

⁶⁶ Trento: segue depennato «e dell'arrivo di alcuni ufficiali fu – purtroppo – parlato dell'arrivo di alcuni ufficiali montati su motocarrozzette».

⁶⁷ Sfaccendati: segue depennato «che».

⁶⁸ «che andavano per proprio conto»: aggiunto in interlinea.

⁶⁹ Sulla rotta di Caporetto, esito della battaglia combattuta dal 24 ottobre al 9 novembre 1917 sull'Isonzo presso il villaggio sloveno di Kobarid, si veda A. RATI, *Caporetto. 1917. L'anno della disperazione*, Mantova, Sometti, 2007.

⁷⁰ Curare: segue depennato «assistere».

⁷¹ Illuminare: segue depennato «e risvegliare».

⁷² Soldati: segue depennato «dando ad essi il senso della continua assistenza depennato».

⁷³ Il Servizio P fu un organo per la vigilanza, l'assistenza e la propaganda nell'esercito. Fu dopo la grande disfatta di Caporetto che si avvertì l'esigenza di una moderna opera di propaganda verso i soldati, attività che aveva già avuto inizio in molte armate straniere. Fu denominato Servizio P e non Servizio Propaganda perché occorreva evitare di parlare di propaganda e di propagandisti. Il Servizio P bandì radicalmente le conferenze di ufficiali e agitatori politici esterni, che poco o nulla dicevano alle truppe: si decise di utilizzare soldati scelti con cura, che dovevano evitare discorsi troppo alti e patriottici per renderli comprensibili ai soldati. Gli ufficiali P dovevano inoltre occuparsi di un'assistenza capillare, distribuendo doni e somme di denaro, licenze premio e sussidi alle famiglie, facendo da tramite con le associazioni volontarie. Gli ufficiali P, presenti in tutti i comandi, dovevano osservare il morale delle truppe, non

della parola “propaganda”, ma i cui compiti furono ben più positivi e più⁷⁴ concludenti di quello che non possa essere una verbosa e retorica propaganda orale⁷⁵; lo scheletro di questa organizzazione fu il seguente⁷⁶: presso ogni comando di Armata fu fondato una Sezione P⁷⁷ e presso ogni Comando di Corpo d’Armata una Sottosezione P dalla quale dipendeva un ufficiale P in ciascun reggimento. Dal 218° Fanteria, glorioso reggimento della Brigata Volturno⁷⁸ al quale appartenevo fino dal 1916 fui appunto, nell’aprile del 1918, chiamato a dirigere la Sottosezione P XXIX Corpo d’Armata dislocato in Val Lagarina; e poiché la funzione degli ufficiali P non si esauriva in pratiche d’ufficio, ma richiedeva un continuo intervento degli Ufficiali P sulle linee un ininterrotto contatto, specialmente nei periodi d’azione, coi combattenti, fu appunto nella esplicazione di questo compito che, insieme cogli Ufficiali P appartenenti alla mia sottosezione Tenente del genio Franco Ciarlantini⁷⁹ e Tenente d’artiglieria Vittorio Callaini ebbi la fortuna, il 3 di novembre di assistere all’entrata delle nostre truppe in Trento.

La sede del Comando del XXIX Corpo d’Armata era a Borghetto sull’Adige, località che potete vedere segnata nella carta murale che ho fatto qui preparare, affinché, seguendo la narrazione dei fatti che sto per narrarvi, possiate

soltanto per evitare possibili cedimenti e denunciare eventuali disfattisti ma, soprattutto, per segnalare ai comandi superiori le cause di malcontento e disagio dovute a uno sfruttamento eccessivo dei reparti e a un’insufficiente cura delle loro condizioni di vita. Sull’argomento si veda M. SIMONETTI, *Il Servizio “P” al fronte (1918)*, in «La riforma della scuola», 1968, 8-9, pp. 24-34.

⁷⁴ Più: segue depennato «solidi».

⁷⁵ Orale:; segue depennato «l’organizzazione».

⁷⁶ Segue: segue depennato «il».

⁷⁷ Sezione P: segue depennato «la sezione P della prima armata fu nobilmente diretta da un noto professionista fiorentino, l’amico avvocato Casoni».

⁷⁸ La Brigata Volturno fu costituita il 23 marzo 1916 con il concorso dei reggimenti 217° e 218° Fanteria. Cfr. *Brigate di Fanteria*, Roma, Edizioni Ufficio Storico. Comando del Corpo di Stato Maggiore, 1928, VII, pp. 97-120.

⁷⁹ Franco Ciarlantini (S. Ginesio 1885 – Roma 1940) partecipò alla prima guerra mondiale come soldato semplice e, in seguito, come Ufficiale. Da questa esperienza nacque la prima opera letteraria, *L’anima del soldato* (Milano, 1917). Dal 1919 Ciarlantini si avvicinò sempre più al nascente movimento fascista, ricoprendo numerose cariche politiche e dedicandosi principalmente alla propaganda. Cfr. E. LECCO, *Ciarlantini, Francesco*, in *Dizionario biografico italiano*, XXV, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1981, pp. 214-216.

costantemente, signore e signori, essere⁸⁰ orientati sulle località in mezzo alle quali gli eventi si svolsero.

III

La richiesta di armistizio

Agli ultimi dell'ottobre 1918 il sogno di tutti i componenti il XXIX Corpo d'Armata di entrare in Trento finalmente redenta sembrava prossimo ad avverarsi come mai prima di allora era stato: la travolgente controffensiva degli Alleati in Francia aveva ormai costretto gli Imperi centrali ad avanzare al presidente Wilson⁸¹ una nuova proposta di armistizio e di pace⁸² che, se faceva ancora dubitare della sua sincerità, faceva d'altra parte comprendere che la situazione dei nostri nemici era disperata; la offensiva iniziata dall'esercito italiano⁸³ dagli Altipiani al mare, dopo qualche giorno di dura lotta⁸⁴ contro⁸⁵ le ultime resistenze austriache sul Grappa e contro le acque del Piave ingrossate dalla piena, volgeva ormai rapidamente al trionfo. Giungevano di ora in ora notizie meravigliose che facevano tremare il cuore di gioia ricompensandoci con mirabile coincidenza di tutto quello che avevamo sofferto un anno prima: il Piave varcato, la linea austriaca sfondata, Vittorio Veneto occupato, i nemici in fuga... Si sentiva ormai che l'Austria si sfasciava, che la vittoria era imminente: e noi del XXIX Corpo d'Armata ci preparavamo col pensiero a battere tra pochi giorni la via di Trento⁸⁶, appena il nostro trionfo sul Piave avesse determinato la resa del nemico; ma sentivamo dentro di noi, pur senza confessarlo apertamente, che

⁸⁰ Essere: segue depennato «orientati».

⁸¹ Su Thomas Woodrow Wilson (Staunton 1856 – Washington 1924), il ventottesimo presidente degli Stati Uniti, in carica dal 1913 al 1921, si veda *L'uomo e il presidente. Studi su Woodrow Wilson*, a cura di R. Maccarini, Milano, Selene, 2001.

⁸² L'armistizio di Compiègne fu sottoscritto l'11 novembre 1918 tra l'Impero Germanico e l'Intesa in un vagone ferroviario nei boschi vicino a Compiègne, in Piccardia. Sul tema si veda A. HORNE, *Come si perde una battaglia. Francia 1919-1940. Storia di una disfatta*, Milano, Mondadori, 1970.

⁸³ Italiano: segue depennato «sul Gr».

⁸⁴ Lotta: segue depennato «sul Grappa».

⁸⁵ Contro: segue depennato «ai tedeschi».

⁸⁶ Trento,: segue depennato «ma sentivamo dentro di noi, pur senza dircelo, appena la nostra appena».

andare a Trento così, senza combattere, per virtù di armistizio, non sarebbe stata una felicità schietta e compiuta. Eppure bisognava rassegnarsi: tutte le migliori truppe dell'esercito erano state concentrate sul Piave per l'offensiva; anche a noi, dalla Val Lagarina, avevano tolto un'intera divisione, e sulle linee tranquille eravamo restati in pochi, pieni di⁸⁷ malinconia ad attendere le belle notizie delle gesta altrui...

La mattina del 29 ottobre, verso le nove, ero entrato nella stanza del Capo di Stato maggiore del Corpo d'Armata, colonnello Gabba⁸⁸, per chiedergli le notizie della notte sulla nostra avanzata oltre Piave, quando, mentre egli gentilmente⁸⁹ appagava la mia curiosità indiscreta ma giustificata⁹⁰, il⁹¹ piccolo telefono ch'era sul suo tavolino trillò: mise l'orecchio al monofono e mentre ascoltava vidi il suo viso⁹² a poco a poco prendere un atteggiamento di gran meraviglia; si trattava infatti di una notizia molto strana: dinnanzi alla nostra linea di avanzata di Serravalle si erano presentati dei parlamentari nemici con trombe e bandiera bianca, chiedendo di consegnare un plico urgente⁹³ per il Comando italiano. Poiché poteva darsi che si trattasse di uno dei soliti tranelli coi quali gli austriaci usavano tentare di avvicinarsi ai nostri soldati per illuderli in fallaci speranze di pace e per fiaccarne così lo spirito di resistenza⁹⁴. Un maggiore del Comando fu inviato d'urgenza in automobile⁹⁵ sulla linea⁹⁶, a rendersi conto delle cose; ed io ottenni di accompagnarlo, perché mi interessava di vedere quale⁹⁷ impressione avesse fatto questo tentativo nemico sull'animo dei nostri soldati. In pochi minuti fummo a Serravalle, e ci inerpicammo a piedi in un labirinto di⁹⁸ camminamenti

⁸⁷ Di: segue depennato «attesa e di».

⁸⁸ Melchiade Gabba fu Colonnello del XXIX Corpo d'Armata, al quale fu conferita la Croce al merito di guerra il 19 giugno 1918. Cfr. MST, APC, b. 1, f. 1, doc. 166.

⁸⁹ Gentilmente: segue depennato «mi dava».

⁹⁰ «ma giustificata»: aggiunto in interlineo.

⁹¹ Il: segue depennato «telef cam».

⁹² Viso: segue depennato «atteggiarsi».

⁹³ «urgente»: aggiunto in interlineo.

⁹⁴ Resistenza: segue depennato «fu spedito in gran velocità un magg».

⁹⁵ Automobile: segue depennato «un maggiore del Comando».

⁹⁶ Linea: segue depennato «ed io ottenni».

⁹⁷ Quale: segue depennato «accoglienza i nostri soldati».

⁹⁸ Di: segue depennato «straduzz».

costruiti tra le case diroccate del paese fino a giungere alla prima trincea; ma lì i soldati ci dissero che eravamo arrivati troppo tardi, perché i parlamentari nemici erano già stati accolti dentro la nostra linea e spediti sotto la buona scorta al Comando del Corpo d'Armata⁹⁹: non li avevamo incontrati, perché¹⁰⁰ avevano preso un cammino diverso da quello percorso da noi. Domandammo notizie sull'accaduto ai soldati che erano in trincea e che avevano assistito a tutta la scena (fanti del 36° Reggimento); ed essi, in tre o quattro, con quel pittoresco linguaggio ch'è proprio del nostro popolo, ci ricostruirono l'episodio. Verso l'alba, dalle trincee austriache di Marco, che sono in faccia alle nostre, s'era cominciato a sentire, cosa mai successa prima un urlo delle trombe; poi, quando il giorno aveva cominciato a schiarire, s'era veduto lungo l'Adige, sul terrapieno della ferrovia, un gruppetto di tre persone, con una bandiera bianca (un fante toscano, che era tra i narratori, commentò: "Bandiera... via, proprio una bandiera la 'un sarà stata: l'era una camicia messa in cima a un palo..."). Nonostante la bandiera bianca e lo strombettio, i nostri, per tutta risposta, dai due lati del fiume s'eran messi a sparare colle mitraglie (*mitraglia*, in gergo di trincea, vuol dire mitragliatrice), perché¹⁰¹, come disse un soldato¹⁰², "prima si tira e poi si discute". Ma siccome, anche sotto il fuoco delle mitragliatrici, la tromba seguiva a suonare disperatamente e [la bandiera bianca a sventolare, un nostro ufficiale era uscito con una scorta incontro ai parlamentari, li aveva fatti bendare e li aveva fatti entrare nelle nostre linee. Erano tre: un capitano di stato maggiore, un sott'ufficiale portabandiera e un trombetta; le scariche di mitragliatrici non erano restate senza effetto, perché una pallottola aveva ferito a una gamba il portabandiera e un'altra aveva portato via il bocchino alla tromba del trombetta. Il capitano era restato incolume, ma sembrava pieno di malumore per l'accoglienza. Disse, il fante toscano ridendo: "Qui capitano che glié entrato nella nostra trincea gli aveva un par di gambali di cuoio rosso, belli, sì,

⁹⁹ Armata: segue depennato «si vede che c'eravamo sperduti».

¹⁰⁰ Perché: segue depennato «eravamo usciti da un cammino».

¹⁰¹ Perché: segue depennato «con quella gente dice».

¹⁰² Soldato: segue depennato «è sempre meglio tirare».

proprio belli; ma ivviso l'avea dimorto bianco. 'E figurava d'arrabbiassi perché dice che gli italiani 'un rispettano i regolamenti... Altro che regolamenti! Quella l'era paura! Secondomé lui dev'esse stato imboscato per quattr'anni, e delle fucilate ne deve avè sentite poche; ma questa volta l'ha sentite tutte 'nsieme!']

Dunque il capitanino coi gambali rossi¹⁰³ capitano di stato maggiore, di cognome Roggera fu condotto in automobile prima ad Avio, al comando della 26^a Divisione, poi a Borghetto al Comando del Corpo d'Armata. Ecco, ve lo presento caldo caldo¹⁰⁴ appena entrato nella nostra linea attraverso le porte del reticolato e qui mentre scendeva in mezzo ai nostri soldati dalle trincee di Serravalle, e qui¹⁰⁵, appena giunto al Comando del Corpo d'Armata. C'è anche questa fotografia¹⁰⁶, brutta ma interessante, che è stata trovata in tasca di un prigioniero austriaco e che fu fatta probabilmente mentre i parlamentari stavano per uscire dalle linee nemiche: si vede in mezzo alla nebbia il capitano, e a destra, distintamente, l'alfiere portabandiera. [Luce]

Il capitano recava una lettera per il Comando Supremo, nella quale, a quanto si seppe poi, l'Austria esponeva la grande urgenza che essa aveva, date le sue condizioni interne, di concludere l'armistizio per conto suo: avvertiva¹⁰⁷ che a Rovereto era giunta già una commissione di plenipotenziarii ufficiali e diplomatici, pronti a¹⁰⁸ trattare: chiedeva quindi l'autorizzazione di inviarli¹⁰⁹ dentro le nostre linee per stabilire con noi le condizioni di armistizio immediato. Il giorno dopo giunse dal nostro Comando Supremo la risposta che autorizzava i plenipotenziarii a venire avanti: e infatti, nella stesso punto della nostra linea in cui s'era presentato il capitanino (che intanto era stato rimandato indietro a portar la risposta) i messi austriaci si presentarono in due successive riprese. Prima, nella notte fra il 30 e il 31 si presentò un generale comandante di un Corpo

¹⁰³ Rossi: segue depennato «che si chia».

¹⁰⁴ Caldo: segue depennato «mentre».

¹⁰⁵ Qui: segue depennato «mente».

¹⁰⁶ Cfr. MST, APC, b. 4, f. 5, doc. 3. Riprodotta in *Come fu liberata Trento*, cit., p. 762.

¹⁰⁷ Avvertiva: segue depennato «pertanto».

¹⁰⁸ A: segue depennato «passare le nostre linee per venire».

¹⁰⁹ Inviarli: segue depennato «subito».

d'Armata austriaco, presidente della commissione che doveva trattar l'armistizio; gli ufficiali che in quella notte si trovavano sulla linea di Serravalle mi dissero che l'arrivo di quel generale¹¹⁰ ebbe qualcosa di fantastico: quand'egli uscì dalle trincee austriache di Marco per venire verso di noi¹¹¹, improvvisamente si accesero su tutte le vette tenute dagli austriaci, i fari dei riflettori nemici che concentrarono i loro fasci luminosi sul¹¹² generale¹¹³: a lungo tutta la linea ferroviaria che corre dritto¹¹⁴ presso l'Adige dalle trincee nemiche alle nostre¹¹⁵.

Ma la scena veramente solenne si svolse il giorno dopo, il 31 ottobre, quando verso le ore tre del pomeriggio¹¹⁶ arrivarono nelle nostre linee tutti i dignitosi componenti la commissione di cui il generale Von Weber¹¹⁷ era il presidente. Ebbi la fortuna di assistere¹¹⁸ a questo ultimo atto della tragedia europea dai primi posti: dal comodo balcone della trincea di Serravalle. È opportuno, signore e signori, anche allo scopo di intendere quanto fra poco vi narrerò sull'attacco del 2 novembre, che vi facciate un'idea precisa della configurazione della nostra linea in quel punto. Serravalle, come dice il nome, è posto in una stretta¹¹⁹, attraverso la quale¹²⁰, perpendicolarmente al fiume, passava la nostra linea di sbarramento che aveva¹²¹ infranto fin dal maggio 1916¹²² ogni tentativo di avanzata nemica verso Verona. Dalle pendici settentrionali dell'Altissimo, la nostra linea avanzata di osservazione scendeva fino a lambire la via destra dell'Adige (quella che nella carta resta alla sinistra dell'osservatore) e passando

¹¹⁰ Generale: segue depennato «alla nostra linea».

¹¹¹ Noi,: segue depennato «i riflettori austriaci».

¹¹² Sul: segue depennato «loro».

¹¹³ Generale: segue depennato «che veniva a chiederci pace».

¹¹⁴ Dritto: segue depennato «lungo».

¹¹⁵ Segue paragrafo depennato illeggibile.

¹¹⁶ Pomeriggio: segue depennato «arrivano».

¹¹⁷ Viktor Weber Edler von Webenau (Neuhaus 1861 – Innsbruck 1932) fu Generale del Comando Supremo dell'Esercito Austro-Ungarico, governatore del Montenegro tra il 1916 e il 1917 e capo della commissione austro-ungarica per l'Armistizio di Villa Giusti. Su di lui si veda G. ROTHENBERG, *The Army of Francis Joseph*, West Lafayette, Purdue University Press, 1998.

¹¹⁸ Assistere: segue depennato «al loro arrivo dal comodo balcone della trincea di Serravalle: primi posti all'ultimo atto della tr».

¹¹⁹ Stretta: segue depennato «della Val Lagarina».

¹²⁰ Quale, segue depennato «come più facilmente difendibile, erano».

¹²¹ Aveva: segue depennato «chiuso».

¹²² 1916: segue depennato «i nemici i tenta».

poi sulla riva sinistra a Serravalle, risaliva subito, attraverso i cosiddetti Fortini, verso la cresta di Malga Zugna. Lungo l'Adige sulla riva sinistra corre la ferrovia, ora riattivata, e la rotabile Ala–Rovereto: talché le nostre trincee di Serravalle tagliavano appunto, partendo dal fiume, il territorio ferroviario e la strada maestra, e poi subito si inerpicavano, con centinaia e centinaia di gradini su per la ripida ripida costa del monte. Bastava, pertanto, entrando nella trincea lungo il fiume, seguirne l'andamento per qualche diecina di metri verso monte, per raggiungere subito un comodo osservatorio, dal quale, come appare in questa diapositiva fatta appunto da lì, si poteva scorgere sotto di noi l'Adige, e sulla riva, in quel breve tratto pianeggiante che passa tra fiume e monte, la ferrovia diritta che si perde nella nebbia, e la prima svolta della strada carrozzabile: in fondo il Biaena, terribile nido di artiglierie nemiche che prendevano d'infilata tutta la valle, chiudeva il quadro.

Da questo osservatorio, nel pomeriggio del 31 ottobre, attesi coll'animo pieno di trepidazione, perché tutti noi sentivamo che un grande evento si compieva in quell'ora, l'arrivo dei dignitari austriaci¹²³. Ed ecco poco dopo le tre, preannunciati dai nostri osservatori, ecco giungere gli attesi dalla strada maestra sulla quale un ufficiale incaricato di riceverli era andato ad incontrarli: li vedemmo apparire in gruppo sulla svolta della strada, come con un po' di pazienza si possono rintracciare anche su questa fotografia; e li vedemmo inebriarsi di gioia, vedendo come finiva miseramente l'Austria, la vecchia¹²⁴ maledetta Austria dei tiranni e dei carnefici che ora, spinta nell'abisso dalla tenacia e dal valore di un popolo giovane, inviava gli ultimi suoi rappresentanti¹²⁵, decrepiti, coperti ancora degli orpelli di un fasto ormai condannato, a baciare i piedi del popolo italiano¹²⁶ soldato di fanteria. Signore e signori, io non posso rivivere quel momento senza fremere di commozione: ero

¹²³ Austriaci: segue depennato «erano con me altri ufficiali del servizio P, fra i quali il Tenente Ciarlantini ed il Tenente Callaini autore di questa e dell'altra fotografia che ora vi mostrerò».

¹²⁴ «vecchia»: aggiunto in interlineo.

¹²⁵ Rappresentanti: segue depennato «ancora coperti di».

¹²⁶ Italiano: segue depennato «vestito».

li, nella trincea disadorna, in mezzo ai nostri soldati che guardavano senza parlare quello che anch'io guardavo. E mi sentivo voglia di prendere il soldato più vicino, e di abbracciarlo e dirgli: “soldato, soldato della mia terra, contadino di Sicilia o di Abruzzo, operaio, artiere, chiunque tu sia, modesto, umile, oscuro, povero, senza pane a casa tua... ecco lo vedi? Quelli sono principi¹²⁷ della più antica dinastia d'Europa¹²⁸; quelli sono generali di un esercito ritenuto invincibile, quelli sono dignitari dello stato più aristocratico che il mondo contasse finora... ed ecco, essi vengono a te umiliati e supplichevoli, essi vengono a te bendati e curvi per arrendersi a discrezione vengono a implorare la tua clemenza, essi che finora hanno insegnato al mondo la spietata ferocia; vengono, perché troppo tardi essi si accorgono che colla tua modestia, colla tua bontà e colla tua semplice umanità, tu sei più grande di loro, o santa fanteria, o non abbastanza amato popolo nostro!”¹²⁹

Entrati nelle nostre linee, i parlamentari¹³⁰ tra i quali era anche un membro della casa reale, il principe Liechtenstein¹³¹, salirono in automobile per loro preparate: in questa diapositiva si vede il tetto di una delle automobili mentre vi salivano i dignitari¹³²; poco, ma qualche cosa. In quest'altra le ombre di due di essi mentre attraversavano, per giungere all'automobile, le rovine del paese di Serravalle. In queste finalmente ve li faccio conoscere più da vicino, mentre, ormai sbendati, erano trattenuti al Comando del XXIX Corpo prima della loro partenza per il Comando Supremo. Ma questa loro partenza per la sede del nostro Comando Supremo non sospese sulla nostra linea di Serravalle gli andirivieni:

¹²⁷ Principi: segue depennato «e sono di un'antica».

¹²⁸ Europa: segue depennato «di tiranni».

¹²⁹ Nostro!: segue depennato «tu qui hai fatto crollare come uno scenario parlato il loro impero secolare perché tu hai trionfato? e saputo trionfare sulla frode, sulla tirannia depennato sulla violenza colla tua virtù, col tuo valore, colla tua bontà, colla tua umanità, o santa fanteria o insuperabile non abbastanza conosciuto e non abbastanza amato popolo nostro!».

¹³⁰ Parlamentari: segue depennato «dignitari».

¹³¹ Su Alois Liechtenstein (Praga, 1846 – Vienna, 1920), eletto nel 1878 deputato alla Camera dei Rappresentanti austriaca e, dal 1906 al 1918, presidente del Landtag dell'Austria inferiore, si veda *Liechtenstein, Alois*, in *La piccola Treccani. Dizionario Enciclopedico*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1995, VI, p. 751.

¹³² Dignitari: segue depennato «in quest».

già bisogna notare che due ore dopo ch'essi erano entrati nella nostra linea, la tromba di nuovo suonò e di nuovo sventolò dalle trincee austriache una bandiera bianca; e vennero fuori tra lo stupore e l'ilarità dei nostri soldati, cinque o sei semplici soldati carichi ciascuno di due valigie: erano gli attendenti dei signori parlamentari, i quali, nonostante lo sfacelo dell'Austria, non intendevano [rinunciare alle proprie comodità si facevano seguire dai loro attendenti!

Poi, nella notte, ultimo della serie, sbucò fuori dalle linee austriache un signore più strano di tutti gli altri: era nientedimeno che un colonnello germanico, un germanico autentico con tanto di d'elmo a chiodo, che portava un messaggio urgentissimo con firma autografa di Hindenburg¹³³... La lettera fu recapitata, a quanto sentii dire, ai plenipotenziari austriaci: Hindenburg, avendo saputo che l'alleata Austria aveva aperto per conto suo trattative d'armistizio separato, mandava in gran fretta un suo rappresentante, per tutelare, come diceva il foglio, gli interessi della Germania... Ma i plenipotenziari austriaci inorridirono: dissero, tutti confusi, che se veniva quello lì, le trattative andavano certo in fumo e si raccomandarono umilmente al Comando italiano di liberarli da quel loro carissimo amico. Orbene, il signor colonnello germanico, dinanzi alla trincea di Serravalle, si vide gentilmente restituire il suo "papiro" colla firma Hindenburg; e si accorse che, nonostante il suo elmo a chiodo, qualcuno aveva osato dargli, diplomaticamente parlando, commiato, ovvero chiudergli, per parlar male come parlano i fanti, l'uscio sul muso.

Così finì l'Austria: male morì, come male era vissuta. Né si può dire che il superbo Impero abbia, in punto di morte, imitato il truce Argante, di cui "superbi, formidabili, feroci/gli ultimi fur, l'ultime voci"¹³⁴.

No: l'Impero austriaco morì, per bocca degli ultimi suoi rappresentanti, attraverso un cinico omaggio di barzellette funebri, che non facevano ridere

¹³³ Su Paul von Hindenburg (Posen, 1847 – Gut Neudeck, 1934), figura importante della prima guerra mondiale e presidente del Reich dal 1925 al 1934, si vedano J. W WHEELER-BENNETT, Hindenburg. The Wooden Titan, London, Macmillan, 1967; A. VON DER GOLTZ, Hindenburg. Power, myth, and the rise of the Nazis, Oxford University Press, Oxford, 2009.

¹³⁴ T. TASSO, *La Gerusalemme liberata*, XIX, XXVI, 6-8.

neppure chi le udiva.] Quel colonnello austriaco di cui vi ho fatto conoscere la faccia, disse a un nostro ufficiale, sorridendo cinicamente: “Noi venivamo a trattare, ma in nome di chi trattiamo non lo sappiamo bene neanche noi...” E un altro dignitario disse: “A Vienna abbiamo visto dei generali russi che vendono i fiammiferi: ora noi non vogliamo fare la stessa fine, e per questo siamo pronti ad accettare qualunque condizione, pur di fare la pace...”¹³⁵. E questa per finire: quando partirono per il Comando supremo, ad Avio¹³⁶ un di loro offrì 50 corone di mancia all’inservente della nostra mensa: e siccome quello rifiutava, l’austriaco disse ridendo: “Pigliate pigliate, tanto... non valgono nulla!”

IV

L’attacco del 2 novembre

Il 1° di novembre fu un giorno di grandi annunci. Le trattative dei plenipotenziarii austriaci col nostro Comando Supremo andavano per le lunghe: ogni tanto gli austriaci chiedevano il permesso di mandare uno dei loro, quasi sempre il solito capitano, a riferire ed a chieder consiglio dentro le loro linee, e così i giorni passavano senza che nulla si concludesse. Intanto, anche sul Grappa, anche sugli Altipiani, la fronte nemica crollava: e il nostro Comando Supremo, comprendendo che le tergiversazioni¹³⁷ dei plenipotenziarii¹³⁸ nemici miravano a dar tempo al Comando Supremo austriaco di ritirare dal Trentino artiglierie e truppe per metterle in salvo al di là delle Alpi, ordinò che, mentre la 6° Armata avanzava su Trento dalla Val Sugana¹³⁹, si iniziasse¹⁴⁰ la marcia in avanti anche¹⁴¹ dal Garda all’Astico. Sua Eccellenza Pecori Giraldi¹⁴² il 1° di novembre

¹³⁵ Pace: segue depennato «e per finire, quan».

¹³⁶ Avio: segue depennato «voleva».

¹³⁷ Tergiversazioni: segue depennato «nemiche miravano».

¹³⁸ Plenipontezariii: segue depennato «nemici».

¹³⁹ Val Sugana: segue depennato «anche per la 1° Armata».

¹⁴⁰ Iniziassse: segue depennato «la sua».

¹⁴¹ «anche»: aggiunto in interlineo.

¹⁴² Guglielmo Pecori Giraldi (Borgo San Lorenzo 1921 – Firenze 1941) comandò, dal maggio 1916, la I Armata che operava sul fronte trentino. Seppe resistere all’offensiva austriaca sugli Altipiani, nota come la Strafe-Expedition e, per questo, si conquistò il diritto morale di guidare la sua Armata ininterrottamente fino al 3 novembre 1918, giorno in cui i suoi reparti di

dette ordine di avanzare alla sua vecchia, gagliarda 1° Armata: tre Corpi d'Armata erano in linea: il X Corpo, dall'Astico al¹⁴³ Maio, che doveva puntare nell'avanzata su Folgaria; il V° Corpo, dal Pasubio a Zugna, che¹⁴⁴ doveva superare il Col Santo e scendere in Val d'Adige lungo i due Leni; il nostro XXIX Corpo, al quale era riservata l'avanzata su Trento dalla Valle Lagarina.

La mattina del due di novembre, giorno sacro a tutti i nostri morti, Sua Eccellenza De Albertis¹⁴⁵, comandante del XXIX Corpo d'Armata, convocò i generali da lui dipendenti per stabilire le modalità dell'attacco. Nuove truppe erano intanto affluite in Val Lagarina nella notte: la 32° Divisione, composta dalle due magnifiche brigate Acqui¹⁴⁶ e Volturno, stava concentrandosi intorno ad Ala. L'attacco doveva svolgersi così: sulla destra dell'Adige.

[Assistevi anche questa volta all'inizio dell'azione dall'osservatorio della trincea di Serravalle. Lungo il fiume, tra la nostra trincea di Serravalle e quella austriaca tracciata poco a sud di Marco, passavano circa due chilometri di terreno piano, sbarrato da reticolati elettrici. Era un pomeriggio grigio e caliginoso, e la linea nemica era invisibile, laggiù tra le nebbie; ma ci guardava in faccia il Biaena nero nero, colla sua punta ritorta come la zanna di un ferino. Uscirono prima gli arditi del XXIX Reparto d'assalto (fiamme verdi), dal varco basso e lungo la ferrovia, e si sparpagliarono subito avanzando nel tratto compreso fra

avanguardia entrarono in Trento. Quello stesso giorno il Generale Pecori Giraldi fu nominato Governatore della città di Trento. I poteri del Generale non furono però limitati alla sola città, ma alla Venezia Tridentina. Il suo Governatorato militare durò fino al 31 luglio 1919. Su di lui si veda U. CORSINI, *Guglielmo Pecori Giraldi. Governatore militare del "Trentino, Ampezzano e Alto Adige"*, in *Memorie storiche militari*, Roma, USSME, 1979, pp. 229-263.

¹⁴³ Al: segue depennato «Pasubio».

¹⁴⁴ Che: segue depennato «att».

¹⁴⁵ Vittorio De Albertis fu Tenente Generale del XXIX Corpo d'Armata dal 7 luglio 1917 al 3 gennaio 1919. Cfr. *Il XXIX° Corpo d'armata nella guerra per la più grande Italia. 8 dicembre 1916-3 gennaio 1919*, Venezia, Istituto veneto di arti grafiche, 1919, p. 6.

¹⁴⁶ La Brigata Acqui, nata nel 1703 come Reggimento di fanteria Des Portes e denominata dal 1774 Reggimento del Chiabrese, fu una delle più gloriose Brigate dell'esercito sabauda. Estendendo il reclutamento anche alle province di Alessandria, Acqui, Alba e Lomellina prese il nome di Brigata Alessandria. Nel 1821 fu disciolta, ma successivamente Carlo Felice di Savoia ordinò la costituzione di quattro nuove Brigate e, con il personale della disciolta Brigata Alessandria, fu formata la nuova Brigata Acqui, inserita nell'esercito piemontese. Il 3 novembre 1918 la Brigata Acqui entrò vittoriosa in Rovereto. Sull'argomento si veda N. BRANCACCIO, *La Brigata Acqui. 17.-18. Reggimento Fanteria. Dalle origini*, Trento, Scotoni, 1925.

l'Adige e la via carrozzabile, che, superata la stretta, divergeva sempre più dal fiume; poi cominciarono a uscire gli alpini, a due per due, col fucile a *bilanciamento*, con quello stesso passo grave e tranquillo con cui sarebbero usciti per una marcia d'istruzione. Dalla nostra trincea vedevamo a quando a quando, sempre più lontano, il comandante del reparto d'assalto, maggiore Gambarà, meraviglioso nella sua gioconda fierezza, che guidando la prima ondata, saltava i filari delle vigne, i cui legami intralciavano la marcia. Le nostre artiglierie furono le prime a rompere il silenzio dall'Altissimo allo Zugna, ché forse la nebbia aveva finora impedito agli osservatori di accorgersi della nostra avanzata: e da questo momento lo scoppio dei nostri proiettili segnò laggiù in faccia a noi la linea nemica con un inferno di fumate nerastre.

Ma di lassù, veramente, si vedeva ormai ben poco: e allora insieme con altri due ufficiali (il tenente del genio Franco Ciarlantini ed il vecchio capitano di fanteria, che non è ignoto a Brescia; parlo del capitano Gaetano Bay¹⁴⁷, professore al liceo Parini di Milano, il quale per tre anni di guerra, dopo aver dato alla patria la vita del suo unico figliuolo, è stato ogni giorno, egli già anziano di anni, là dove molti giovani, imboscati nelle retrovie non hanno avuto il coraggio di andare.

Uscimmo dunque da quella porticina di filo spinato da cui tre giorni prima erano entrati i plenipotenziari austriaci, scendemmo in quattro salti nella strada dove¹⁴⁸ i rincalzi alpini seguivano a passare in fila indiana; e come buoni borghesi in passeggiata domenicale, ci incamminammo verso marco per vedere quello che laggiù succedeva. La strada, piana e tortuosa, incassata fra due muretti a secco come certe strade della campagna fiorentina¹⁴⁹ aveva quell'aria di desolazione che è nei passaggi¹⁵⁰ abbandonati¹⁵¹ dagli uomini e visitati dalla

¹⁴⁷ Gaetano Bay (Lodi 1845 – Silanus 1934) partecipò all'impresa dei Mille. Cfr. G. BEVILACQUA, *I mille di Marsala. Vita, morte, miracoli, fasti e nefasti*, Calliano, Manfrini editori, 1985, p 147.

¹⁴⁸ Dove: segue depennato «gli alpini».

¹⁴⁹ Fiorentina: segue depennato «lungo l'Arno, verso Rovezzano ve n'è alcuna di aspetto molto somigliante».

¹⁵⁰ Passaggi: segue depennato «da lungo tempo».

morte: da¹⁵² anni, nessuno più passava in quella strada se non di notte, se non cautamente, in pattuglia, coll'orecchio teso e col fucile imbracciato. Si vedevano infatti qua e là elmetti austriaci abbandonati¹⁵³, armi spezzate, fondelli arrugginiti, traccie di brevi lotte notturne svoltesi fra drappelli in ricognizione o di violenti duelli d'artiglieria. Andavamo così per la stradetta desolata, in mezzo alla terra che gli Inglesi chiamano la *terra di nessuno*, usciti fuori¹⁵⁴ dalla linea dove militarmente fino a quel giorno arrivava la Patria, e abbandonati così in¹⁵⁵ quella zona neutra dove l'uomo ridiventa selvaggio, dove ogni ombra è un'insidia, dove l'uccidere è legge: e intorno a noi c'era un gran senso di solitudine e di vuoto, ma anche¹⁵⁶, nell'anima, una strana impressione di freschezza e di leggerezza gaia

In quell'ora, collo stesso senso di raccoglimento con cui noi camminavamo¹⁵⁷ in silenzio sulla via di Marco, sotto il fragore delle cannonate, per altre strade di campagna come quella fra le vigne, file di¹⁵⁸ povere donne vestite di nero andavano a portar fiori ai cimiteri, a commemorare i loro morti, che¹⁵⁹ oggi regalavano ai vivi questo giorno: e i morti che son buoni che nulla vogliono perché tutto hanno dato.

[Camminammo per quasi un chilometro, avvicinandoci sempre più alla zona nascosta dal fumo del bombardamento; quando, giunti a una svolta della strada assai prossima al luogo dove il reparto d'assalto si era già impegnato contro la prima linea nemica, udimmo che le artiglierie austriache, che finora erano restate in silenzio, quasi sbalordite dall'attacco improvviso, si risvegliavano, sia pur con un numero limitatissimo di pezzi; e, naturalmente la prima cosa che fecero fu

¹⁵¹ Abbandonati: segue depennato «dalla».

¹⁵² Da: segue depennato «quattro».

¹⁵³ Abbandonati: segue depennato «armi».

¹⁵⁴ Fuori: segue depennato «da quella».

¹⁵⁵ In: segue depennato «quel terreno neutr».

¹⁵⁶ Anche: segue depennato «in fondo al cuore una str».

¹⁵⁷ Camminavamo: segue depennato «sulla».

¹⁵⁸ Di: segue depennato «don».

¹⁵⁹ Che: segue depennato «regalava».

quella di battere strada di afflusso delle truppe attaccanti, cioè proprio la strada dove eravamo noi.]

I colpi, non molto fitti, pareva che partissero da Zugna Torta o da Costa Violina: accucciati dietro il muretto sentivamo ogni tanto nell'aria un fruscio lieve lieve che si avvicinava, come il raschio di un unghia su una stoffa di seta; e poi una gran fiammata gialla illuminava sinistramente la strada e insieme si udiva un tonfo secco sulle nostre teste, un ronzio miagolante di palette e il tintinnio metallico dei rottami del proiettile che rimbalzavano sui sassi...

[Allora tornai verso Serravalle accompagnando al posto di raccolta un cadetto viennese prigioniero: i campi lungo la strada, dove poche ore prima era passata l'ondata d'assalto, ora brulicavano d'ombre: ne vidi alcune intente a un lavoro febbrile al lume di una candelina tormentata dal vento. Non comprendevo che facessero: ma una gran vampata rossa e un colpo improvviso mi fecero capire che di trattava di un pezzo da montagna già spintosi fin lì, a "parlare" direttamente con quelle mitragliatrici austriache che davano noia sopra a Marco. "Da vicino ci si spiega meglio" mi disse, lì in quel buio, un artigliere.

Non so come feci a ritrovare, in mezzo alla ressa di uomini e di quadrupedi che attendeva a Serravalle l'ordine di lanciarsi in avanti, la motocarozzetta che doveva ricondurmi a riferire al Comando. Sulla via del ritorno, da Serravalle ad Ala, trovai per chilometri e chilometri la strada ingombra da truppe di fanteria, incolonnate nella notte: qualcuno cantava.

Verso le due della notte, a Borghetto, fui svegliato da un ufficiale che balzò nella mia stanza gridando: "Rovereto è presa!! Il reparto d'assalto ha avuto cinquanta morti e un centinaio di feriti, ma ormai la resistenza è vinta: e la nostra cavalleria si è lanciata avanti!" Mi alzai all'alba, feci preparare la mia motocarozzetta, smanioso d'esser là anch'io. Sul momento di partire, mi ricordai che nel nostro magazzino, fra i materiali di propaganda destinati alle Case del Soldato, doveva esserci un centinaio di bandierine tricolori: le mandai a prendere, e le misi dentro la carrozzetta ammucchiate. E poi un'altra idea mi venne: se proprio... se proprio in quel giorno lì si fosse arrivati a Trento (non riuscivo a

crederci ancora...) ci sarebbe voluta una bandiera grande, per avvolgerla alla statua di Dante. Idea ingenua, vero? ... Ma in guerra le idee ingenuie non fanno ridere... Dunque, una bandiera grande: ma... dove trovarla? Se le cose si fossero svolte con meno precipitazione, avremmo potuto prepararla; ma all'improvviso così... Quand'ecco, mi balenò una risoluzione molto luminosa, anche se non molto onesta: per le scale della casa ov'io abitavo a Borghetto, avevo veduto il giorno avanti una grande bandiera preparata dai padroni di casa, in attesa dei grandi eventi che stavano maturandosi. Spontaneamente non me l'avrebbero data di certo: non c'era che rubarla. Mandai su per le scale il mio bravo attendente che compié alla perfezione l'incarico: e potei così nascondere insieme colle cento bandierine la bandiera grande destinata a Dante. Una delle bandierine la issai sul manubrio del mio motociclista, e partii a gran velocità sulla via di Trento, tricolore al vento.]

Correndo per la via tra Marco e Rovereto, bendata ancora dai mascheramenti austriaci¹⁶⁰, scorgendo, nelle armi abbandonate a mucchi e nei rottami che ingombravano la via, i primi segni della rotta nemica, provavo¹⁶¹ senso di delusione retrospettiva di chi, dopo aver visto uno spettacolo teatrale dalla platea, va a ficcare il naso dietro le quinte...

Giunsi a Rovereto, circondata dalla sua corona, oramai innocua, di reticolati e di forti, mattino nebbioso. e passai senza fermarmi dalle sue vie, che mi parvero lo spettro di una città un di ridente, ora deserta e saccheggiata, senza finestre e senza porte, coi muri sfondati dal cannone, colle vie ingombre di macerie, di mobili spezzati, di carte¹⁶² disseminate chissà da quali¹⁶³ archivii profa[nati].

[Il colonnello del 218°, che mi precedeva in automobile, mi avvertì che la via era pericolosa per le bombe a mano disseminatevi dagli austriaci fuggenti: era prudente, per quel tratto, camminare a piedi. Oltre Rovereto ripresi la corsa: passai per un lungo viale fiancheggiato da ippocastani ingialliti dall'autunno, tra i

¹⁶⁰ Austriaci: segue depennata parola illeggibile.

¹⁶¹ Provavo: segue depennata parola illeggibile.

¹⁶² Carte: segue depennato «precipitate».

¹⁶³ Quali: segue depennata parola illeggibile.

quali erano appesi neri festoni del mascheramento di frasche secche penzolanti nella foschia: sotto quel paramento funebre dai colori austriaci, passavano le turbe barcollanti dei prigionieri che venivano avanti da sé, senza guardiani, perché in quel giorno i nostri soldati avevano da andare a Trento e non potevano perder tempo coi prigionieri... Più avanti salutai le prime donne redente, che mi risposero in fretta perché erano occupatissime a trasportare con un carretto dei sacchi di farina abbandonati nei magazzini militari austriaci (e già c'era a tu per tu con loro, pare impossibile, un solerte capitano dei carabinieri, che si industriava a dimostrare la poca... regolarità di quella requisizione privata!) Dalle finestre di Volano, qualche vecchio mi guardò passare con aria trasognata: s'era addormentato cogli austriaci, e si levava cogli italiani. E verso le nove giunsi a Calliano.

Erano fermi a Calliano i comandanti e gli ufficiali del XXIX Reparto d'Assalto e del IV Gruppo Alpino, dai quali seppi che fin lì era giunta la nostra colonna d'avanzata.: la cavalleria (uno squadrone del Reggimento Cavalleggeri Alessandria, 14°) era passata in testa fin dalla notte, da quando cioè la via era stata aperta dall'azione del Reparto d'assalto e degli Alpini. Raggiunsi quindi lo squadrone dei cavalleggeri che, smontati dai loro cavalli, avevano fatto sosta lungo la via.

Cogli ufficiali dello squadrone era fermo anche il colonnello Tarditi, comandante del Reggimento; e seppi dalla sua gentilezza che l'avanzata dello squadrone, che costituiva la punta estrema delle forze italiane dirette su Trento, era momentaneamente sospesa, perché poco oltre la via era sbarrata da un reparto d'assalto austriaco, le cui intenzioni non erano ben chiare. In quel punto la valle d'Adige si restringeva in modo da lasciar passare appena, fra alte rupi scoscese, il fiume, la ferrovia e la strada: e sarebbe bastato un manipolo di uomini di fegato annidati fra le roccie per tenere indietro un esercito: ora questo reparto d'assalto, comandato da un maggiore che si dava aria di fierezza, s'era appunto schierato, in formazione di combattimento, sulle alture che dominavano la strada, e rifiutava di arrendersi. A un ufficiale di cavalleria che il colonnello mandò avanti

per intimare la resa, il maggiore austriaco rispose che dai suoi superiori aveva saputo che l'armistizio era già concluso e che quindi, mentre non era assolutamente disposto a darsi prigioniero, era però disposto a lasciarci passare e a ritirarsi. Che l'armistizio fosse già concluso non era affatto vero: l'armistizio, come sapemmo poi, doveva decorrere dalle ore 15 del giorno seguente, cioè del 4 novembre: ma pare che il Comando austriaco, per attenuare in parte le perdite della sconfitta da cui ormai si sentiva travolto, avesse fin dalla mattina del 3 novembre fatto credere alle sue truppe che l'armistizio fosse già concluso, mentre eravamo ancora in piena possibilità di combattimento. Il colonnello di cavalleria, ad evitare ulteriori ritardi nell'avanzata, consentì al reparto d'assalto nemico di ritirarsi, e chiese che un ufficiale del reparto stesso si unisse alla nostra avanguardia per far da guida e per garantire delle buone intenzioni nemiche. Mandarono infatti, poco dopo le 10 della mattina, un tenente viennese, che parlava alla meglio in italiano: biondo, gelido, rigido nella singolare divisa delle *Sturmtruppen* austriache.

L'avanzata ricominciò: chiesi ed ottenni il permesso di unirmi alla pattuglia di punta, la quale, costituita da un plotone di cavalleggeri comandato da un tenente, aveva il compito di procedere di qualche centinaio di metri il resto dello squadrone, a passo cauto e lento per sventare eventuali insidie nemiche. Siccome l'ufficiale austriaco che doveva accompagnare la pattuglia di punta era a piedi e siccome non era opportuno, data la necessità di esser guardinghi, procedere a gran velocità, il tenente che comandava il plotone non salì a cavallo, ed io non risalii sulla mia motocarozzetta che mi seguì a distanza: e così noi tre, il tenente di cavalleria, il tenente austriaco ed io fra loro due, ci mettemmo a camminare sulla bella strada che conduce a Trento, seguiti a poche decine di passi dai cavalleggeri del plotone di punta e a qualche centinaio di metri dal resto dello squadrone.

Era una passeggiata veramente incantevole: la strada, larga e pianeggiante, si snodava pittorescamente tra il fiume a sinistra e i roccioni a destra: un po' di sole era apparso fra la nebbia a dare al mondo un che di primaverile; non si udiva né

un colpo di cannone né una fucilata: soltanto il mormorio dell'Adige che correva sotto a noi, e, dietro, il ritmico scalpitio della cavalleria che seguiva. Quel biondo austriaco camminava in silenzio con rigidi passi da automa; ma io ed il tenente di cavalleria conversavamo da buoni compagni; e siccome, nel conversare, il tenente mi disse di essere siciliano, io gli feci notare la simpatica coincidenza che il comandante della prima pattuglia destinata a entrare in Trento fosse proprio un figlio della terra più meridionale di Italia, partito dall'estremo mezzogiorno per recarsi a piantare la bandiera sul lembo più settentrionale della Patria. Questa bella passeggiata tranquilla continuò per più di mezz'ora.

A un tratto, a una svolta della strada, ecco, a una cinquantina di metri dinanzi a noi, gli austriaci. Erano fermi alle case di una borgata chiamata Acquaviva, dove il loro reparto d'assalto aveva i suoi accantonamenti: i soldati parevano affaccendati a preparare i loro bagagli per partire, mentre in un falò acceso lungo la strada bruciavano forse le carte riservate del comando: e in mezzo alla via erano fermi in gruppo gli ufficiali del reparto, i quali appena ci videro, puntarono contro di noi, come se si fossero messi d'accordo prima, le loro macchine fotografiche, guardandoci appena, con indifferenza certo simulata e senza segni di ostilità. Il tenente di cavalleria, vedendo che gli austriaci non avevano ancora iniziato la loro ritirata, mandò subito indietro un soldato a chiedere istruzioni al colonnello: dovevamo fermarci anche noi, o proseguire oltre, sulla via di Trento, sorpassando i nemici che non si erano mossi ancora? Il colonnello rispose ordinando di sostare finché i nemici non avessero sgombrato: e facemmo così *alt* a una ventina di metri da loro, divisi soltanto da un breve tratto di strada che venne a costituire una specie di zona neutra. La situazione era delle più originali: l'armistizio non esisteva ancora, e quindi poteva da istante all'altro un piccolo incidente far divampare un combattimento: eppure ci guardavamo con ostentata fredda noncuranza, mentre dalle finestre delle case di Acquaviva una ragazza bionda e dei bambini si affacciavano ogni tanto con occhi smarriti, senza rendersi conto di quello che stava per succedere. In mezzo alla strada, nel gruppo di ufficiali, ebbi modo di osservare a mio agio il maggiore

comandante del battaglione: era un omaccione alto e tarchiato, con dei grandi baffi neri su una faccia molto colorita, una ghigna da prepotente ben inquadrata dall'elmetto a fungo; portava un pastranino azzurro orlato di pelliccia, con ornamenti molto reviditoi, d'oro e di scarlatta, tipo *Vedova Allegra* o ballo *Excelsior*; in mano aveva un frustino, e, tanto per essere coerente fino all'ultimo, dava ogni tanto ostentatamente delle frustate sulla faccia ai suoi gregari che non facevano le valigie con sufficiente celerità...

In questo frattempo offrii una delle mie bandierine alla ragazza bionda che curiosava dalla finestra: ella mandò giù in istrada uno dei suoi fratellini a ricevere il dono; ma nonostante i miei inviti, non si volle decidere a esporre quel piccolo tricolore alla sua finestra... La sua casa era proprio compresa nella zona neutra, ed ella, finché quel maggiore gradasso non aveva finito di fare i bagagli, voleva rispettare la neutralità. I cavalleggeri profittarono della sosta per dare l'abbeverata ai quadrupedi: vidi qualcuno che dava da mangiare al proprio cavallo dei pezzi di zucchero grandi come un pugno: e seppi che tra Volano e Calliano, in prossimità di magazzini austriaci saccheggianti prima dell'abbandono, la strada era selciati di simili ciottoli...

Intanto, questa lunga sosta dell'avanguardia aveva dato modo di giungere e di serrare sotto a tutte le truppe che costituivano la colonna di attacco. S'era già radunato presso Acquaviva tutto lo squadrone di cavalleria sol suo colonnello e già arrivavano le prime pattuglie del XXIX reparto d'assalto e degli alpini. Sopravvenivano anche veicoli carichi di ufficiali, che si incolonnavano tutti dietro di noi, in attesa: un'automobile con un colonnello dei Carabinieri, qualche autocarro da uno dei quali saltò giù balzandomi giocondamente incontro un altro ufficiale addetto al servizio P, il tenente Callaini che era partito da Borghetto recando molte migliaia di copie di un giornale di Verona uscito la mattina, per distribuirle, prezioso dono a chi da quattro anni è isolato dal mondo, ai fratelli di Trento. Ormai mezzogiorno era passato: i preparativi degli austriaci si protraevano, forse ad arte: c'era in tutti una grande impazienza, un gran desiderio di correre avanti... Ed ecco, una delle motocarrozze che era dietro alla mia,

accennò a muoversi, a passare avanti, senza che il colonnello comandante l'avanguardia mostrasse di disapprovare... E allora, poiché poteva essere utile che qualcuno arrivasse subito a Trento ad annunciare alla cittadinanza che i liberatori erano ormai vicini, e poiché rientrava nei compiti del mio servizio accorciare anche di un'ora le incertezze e le sofferenze di quei poveri fratelli nostri, detti ordine al mio motociclista di rimetter la macchina in moto e di andare avanti, verso Trento, a tutta velocità. Passai come un razzo sotto il naso del maggiore rubicondo, che – a quanto seppi poi – dopo un'altra mezz'ora di attesa, vedendosi ormai impotente dinanzi alle forze sopraggiunte, si arrese piangendo di rabbia e lasciò che il suo reparto venisse disarmato dai nostri in un cortile; ma questo, come ho detto, lo seppi poi. Io, per conto mio, me ne andavo solo soletto sulla bella strada larga, aspirando a pieni polmoni nella corsa quel purissimo ossigeno d'Italia...

Da Acquaviva a Trento passano una decina di chilometri, di bella strada piana, che si snoda con dolci curve nella vallata sempre più larga quanto più ci si avvicina alla città. La motocarozzetta correva a gran velocità, colla sua bandierina al vento, e si lasciava indietro nella sua corsa ai due lati della strada baraccamenti militari austriaci, campi pieni di carriaggi e di cavalli, tutta quella vita multiforme e febbrile che pulsa nelle retrovie di un esercito in guerra... Per qualche chilometro la strada fu sgombra, poi cominciammo a trovare truppe incolonnate che marciavano verso Trento: il mio motociclista suonava a tutta forza la cornetta per farsi largo, ed io inconsciamente ero tratto a fare col braccio dei larghi gesti da padrone per ordinare di lasciar libero il varco a quelli che non si scansavano con prontezza. E quelli guardavano instupiditi la bandierina che sventolava, e ubbidivano senza protestare, con un viso tra attonito e sorridente... A Mattarello, il paese prima di Trento, mi parve di vedere, nel passare, dei borghesi che avendo scorto la bandierina la manubrio, si misero ad agitare le braccia per aria come indemoniati: gettai loro senza fermarmi qualcuno dei miei piccoli drappi tricolori e intravvidi, volgendomi dalla mia carrozzetta, che delle donne si erano lanciate a raccogliarli e se li contendevano lì sulla via come

affamate che si contendessero un pezzo di pane... Avanti, avanti! Incitavo il motociclista a andar più forte, ma egli ci pensava da sé anche senza incitamenti, e da sé urlava a gran voce delle frasi pazze di entusiasmo patriottico e di vituperio contro gli austriaci: “Largo, largo, *mangiasego!* Passa l’Italia, *todeschi!* Viva l’Italia!!”; e poco mancava che le turbe austriache, in risposta a quelli impropri, non ci presentassero le armi...

Avanti, avanti! Ecco un viadotto a grandi archi, la ferrovia della Val Sugana che sbocca a Trento; avanti, avanti! Eccoci all’improvviso imboccati nella strada principale della città, in un viale alberato fiancheggiato da belle palazzine, in mezzo a un disordinato e congestionato via– vai di autocarri e soldati austriaci... Largo, largo! La folla si apriva docilmente; pareva che non ci fosse più né ordine né autorità: ognuno andava per suo conto, senza più meravigliarsi di nulla, desideroso soltanto di liberarsi da quell’atroce incubo di quattro anni. Mi accorsi con meraviglia che alle finestre c’erano già tante bandiere italiane: e quando, continuando la mia corsa, penetrai il Borgo Nuovo nelle vie più centrali, vidi che tutta la città, non so per quale misterioso incanto, s’era già, nell’attesa, tutta adornata dei suoi colori gelosamente custoditi per tanti anni di martirio, e già li ostentava dinanzi ai carnefici che preparavano in gran fretta le valigie... Qualche grido fraterno cominciò a salutarmi dalle finestre e dai marciapiedi, e qualcuno cominciò a rincorrermi in segno di festa... Ma io non mi fermavo, perché volevo arrivare dritto al monumento di Dante, per consegnargli la sua bandiera grande; e per tutta risposta alle grida di gioia lasciavo lungo la via, sempre correndo, una fiorita di bandierine... Ma quando, lasciato sulla sinistra il Duomo, fui giunto dove la via della Torre sbocca in piazza Opere, mi trovai dinanzi a un bivio e non seppi più da che parte voltare per giungere alla meta... Allora feci fermare, ed ebbi l’ingenuità di chiedere indicazioni sull’itinerario al primo borghese che mi corse vicino: “Scusi, mi saprebbe dire che strada si piglia...” Ma sì! Non potei finire; mi si buttarono addosso, in dieci, in venti, in cento, da tutte le parti, impazziti, urlando, piangendo, ridendo, chiedendomi una bandiera, per carità, una bandiera... “Una bandiera... una bandiera... anche a me, a me, a me! ...” E

la mano... Tutti mi volevano stringer la mano; mi tendevano la mano in cento tutti insieme, giovanotti e vecchi, signore e popolane... Quella specie di angusta e bassa navicella in cui si imprigionano le gambe di chi viaggia in motocarrozzetta, non è fatta per agevolare i movimenti: sicché, sotto quella valanga di entusiasmo fraterno, sotto quelle centinaia di mani che facevano a gara per stringer la mia mano e per ghermire le bandierine preziose, ebbi per un istante l'impressione di rimanere schiacciato, incassato come ero dentro il mio carrozzino... Tentai per un po', in quel parapiglia, di seguir in ordine la distribuzione delle bandierine a una a una... ma poi mi sparì tutto: mi presero tutte le bandierine che mi restavano ancora, mi strapparono quella che era attaccata al manubrio, mi portarono via anche quella grande, quella rubata a Borghetto, quella destinata a Dante... E quando finalmente potei liberarmi da quella stretta e balzar fuori dalla mia prigione e mi trovai lì, sbalottato, accarezzato da quel delirio di entusiasmo, cogli occhi pieni di pianto e colla gola serrata da un nodo, non fui capace da principio di dire una parola: una sola cosa capivo: che ero a Trento, a Trento, a Trento davvero!

Pochi istanti dopo il mio arrivo mi raggiunsero altre due motocarrozette, in una delle quali era il tenente Ciarlantini, e nell'altra il tenente del genio Ciro Scapini e il tenente medico Antonio Azzolini che vennero a fermarsi vicino alla mia, accolte dal delirio sempre crescente della folla; ed ecco dietro di noi lo sbuffare di un moto d'automobile... La folla s'aprì credendo che fossero altri ufficiali italiani, ma quando la vettura ci fu vicina, vedemmo che vi erano sopra un generale austriaco col suo aiutante: sotto i loro pentolini azzurri avevano tutt'e due una faccia verde che non riuscivano a nascondere dietro il bavero rialzato fin sul naso, e guardavano fissi dinanzi a sé, figurando di non accorgersi della folla; e la folla, in questa città che era ancora austriaca, che era ancora tenuta da decine di migliaia di soldati e sottoposta al tiro di centinaia di cannoni, dietro quell'automobile che scantonava proruppe in un gran grido che soffocò il brontolio del motore: "Viva l'Italiaaa!!..."

La folla frenetica di gioia, voleva portarci al Municipio: e intanto si pigiava d'intorno a noi, e voleva vederci, e voleva toccarci... Quel senso di artificio, di "montatura a freddo" che si riscontra in quasi tutte le manifestazioni di piazza, era lì, in quell'ora indimenticabile, assolutamente lontano da noi: pareva di ritrovare, in ogni mano che si tendeva, una persona cara incontrata dopo una lunga assenza: io non sapevo dire altro che: "Fratelli... fratelli..."; e mentre ora, se ci ripenso, trovo in questa parola, guasta da tanta retorica, un che di esagerato e di stonato che mi fa sorridere, allora essa mi sembrava fresca e primitiva e la pronunciavo con un accento di tenerezza vera. "Finalmente, finalmente!" era questa la parola che più sentivo aleggiare sulla folla: "Quanto vi abbiamo aspettato! Quanto abbiamo sofferto... Ma ora si dimentica tutto..."...

Dai cittadini che m'erano vicino seppi frammentariamente qualche notizia sulla situazione della città: Trento era ancora in mano agli austriaci, c'erano ancora generali e truppe; ma da due o tre giorni vi regnava il caos. La sera prima era stato comunicato ai soldati un proclama dell'Imperatore¹⁶⁴ che annunciava finita la guerra, a dava a tutti facoltà di tornare alle loro case. La mattina s'era diffusa la voce che l'armistizio con l'Italia fosse già firmato. Era un fuggi fuggi generale: le autorità civili si erano messe in salvo ad Innsbruck; poche ore prima era fuggito Muck¹⁶⁵, il capo della polizia, il persecutore di Battisti. La soldataglia, libera da ogni vincolo di disciplina, cominciava ad abbandonarsi al saccheggio; un Comitato provvisorio di salute pubblica s'era costituito e sedeva in permanenza al Municipio; un giornale "*L'Attesa*", di cui si pubblicò un solo numero, esprimeva bene nel suo titolo lo stato d'animo della Città...

"Al Municipio! Al Municipio!!": ci vollero a tutti i costi portare in trionfo; sentii le mie gambe sollevate in aria, e provai l'impressione di galleggiar sulla

¹⁶⁴ Su Carlo I d'Austria (Persenbeug, 1887 – Funchal, 1922), imperatore d'Austria, re d'Ungheria e Boemia, e monarca della Casa d'Asburgo-Lorena, si veda V. MERCANTE, *Carlo I d'Austria. Tra politica e santità*, Milano, Gribaudi, 2009.

¹⁶⁵ Rudolf Muck fu commissario di polizia di Trento dagli ultimi anni del 1800 alla fine della prima guerra mondiale. Fu autore di *Die irredentistischen Vereine Welsctirols. Darstellung ihrer Tätigkeit auf Grund amtlicher Quellen*, pubblicato a Trento nel 1917. Nell'opuscolo sono esaminate le vari associazioni nazionali presenti in Trentino nell'anteguerra. Cfr. *Muck, Rudolf*, in *Storia del Trentino*, a cura di S. Benvenuti, IV, Trento, Edizioni Panorama, 1998, p. 83.

folla; e non riuscivo, nonostante i miei gesti disperati, a tornare a terra... Ma quando fummo a un centinaio di metri dalla porta del palazzo municipale, si presentò dinanzi a noi una scena impensata.

Mentre la folla radunatasi in gran numero dopo il nostro arrivo, procedeva a pari con noi e dietro a noi, la strada, la larga strada dove sorge il Municipio era, dinanzi a noi, quasi deserta: ed ecco, all'improvviso, dalla porta del palazzo municipale vedemmo uscire, a passo solenne in questa strada vuota, un ben ordinato corteo di gravi personaggi, che ci venivano incontro in pompa magna a renderci onore. C'erano molti signori vestiti di nero e col cappello a tuba; c'era, in mezzo a loro, un prelado vestito di violetto, e dietro un gran numero di cittadini e di signore; e ai due lati del corteo, ad inquadrare le autorità, marciavano perfino due file di guardie civiche in alta uniforme, con tanto di elmo lustro e di pennacchio rosso. Era il Comitato provvisorio di salute pubblica che aveva ritenuto suo dovere uscire subito incontro ai creduti liberatori; e quantunque in altro momento quel pomposo apparato avrebbe forse potuto avere ai nostri occhi una lieve tinta di comicità, lì ci sembrò indicibilmente serio e commovente: poiché si sentiva che sotto quella ostentazione di solennità, sotto quella ricerca esteriore di mettersi in regola coll'etichetta per esser "pari al momento storico", ciascuno di quei signori in tuba tentava di nascondere l'emozione che voleva prorompere, di tenere a freno le lacrime, il fremito, il delirio... Un po' mortificati di questa accoglienza solenne che assolutamente non era dovuta a noi, semplici messaggeri delle truppe che stavano per arrivare, cercammo subito, prima che il presidente del Comitato cominciasse a parlare ufficialmente, di spiegar loro la nostra condizione: "noi siamo qui, sì... ma... non contiamo nulla, ecco. La nostra è stata un po' una scappata, una biricchinata suggerita da troppo amore. Ma noi non abbiamo nessuna veste ufficiale... Gli onori non spettano a noi..."... Con un po' di fatica, si persuasero: il corteo perse la sua rigidità, le loro parole persero qualsiasi intonazione di etichetta... Ma vollero tuttavia condurci in Municipio, e lì, invece di farci salire al primo piano dov'era preparato il ricevimento ufficiale, ci fecero fermare nel cortile del palazzo che si riempì subito di una grande folla

plaudente: il dottor Faes¹⁶⁶, presidente del Comitato provvisorio, salì su un tavolino che era in un angolo del cortile, trasse su anche me e il tenente Ciarlantini e ci rivolse in pubblico un commosso saluto alla fine del quale volle abbracciarmi per dare in me il primo abbraccio all'Italia; ed anche un altro onore ci volle fare: ci disse che un soldato boemo, partito la mattina da Trento per tornare alla sua terra, gli aveva lasciato un pacco di sigarette perché le offrisse a suo nome, in segno di saluto fraterno, al primo soldato italiano che fosse giunto nella città: e pose nella mia mano il dono del combattente di Boemia, cui la guerra aveva insegnato ad amare l'Italia.

Risposi con grande emozione che noi eravamo soltanto un'avanguardia sentimentale dell'esercito combattente che stava per giungere e che bisognava ora andare incontro a chi aveva aperto la via attraverso le difese nemiche, agli arditi, agli alpini, alla fanteria... Così, in mezzo a clamori e a canti indescrivibili, traendoci dietro un lungo corteo di popolo rifacemmo dal Municipio in senso inverso la strada che avevamo fatto all'arrivo: ci fiorirono e ci inghirlandarono di margherite e di nastri tricolori, ci vollero raccontare per via, parlando in venti alla volta, le loro torture, le loro lunghe speranze, gli strazi, il martirio di Battisti¹⁶⁷; ci confidarono i miracoli di astuzia compiuti negli ultimi giorni per preparar le sante bandiere della Patria: una signorina mi fece vedere le mani ancora arrossate dall'anilina: aveva passato la notte a tinger coll'inchiostro dei lenzuoli per preparare i drappi rossi... E tutte le finestre erano ormai un trionfo di bandiere tricolori e di vessilli gialli e azzurri, i colori di Trento: e gli austriaci erano spariti...]

Risalimmo il ponte sul Fersina, oltrepassammo il viadotto della Valsugana...¹⁶⁸ Ora finalmente giù giù in fondo alla via, vedemmo¹⁶⁹ apparire, in mezzo a una nube di polvere, i primi autocarri italiani, trasformati in mostruosi

¹⁶⁶ Filippo Faes fu amministratore provvisorio della città di Trento dal 5 al 20 novembre 1918. Cfr. *Faes, Filippo*, in *Storia del Trentino*, cit., p. 211.

¹⁶⁷ Sull'esecuzione di Cesare Battisti, avvenuta il 12 luglio 1916 nel cortile interno del Castello del Buonconsiglio, si veda S. BIGUZZI, *Cesare Battisti*, Torino, UTET, 2008, pp. 511-576.

¹⁶⁸ Valsugana: segue depennato «E».

¹⁶⁹ Vedemmo: segue depennato «arrivare».

grappoli umani di cittadini plaudenti, mescolati a soldati nostri; mitraglieri e arditi del Reparto d'Assalto: e i primi giornali che dicevano dopo quattro anni la trionfale verità¹⁷⁰ andarono a ruba e con essi andò a ruba¹⁷¹ una profetica cartolina umoristica¹⁷² che qualche giorno prima aveva avuto un grande successo fra i nostri soldati... Dopo qualche minuto ancora¹⁷³ tra un indescrivibile giubilo di popolo, giunse finalmente¹⁷⁴ l'avanguardia della cavalleria: e alle 15.15 Trento era ufficialmente e definitivamente italiana, e cominciava anch'essa ad ignorare dove fosse l'Austria...

Ed ora, o signore e signori, io potrei narrarvi¹⁷⁵ molti episodi delle prime ore e dei primi giorni di Trento italiana; potrei descrivervi lo spettacolo addirittura sbalorditivo delle¹⁷⁶ centinaia di migliaia di prigionieri nemici che vedemmo in quel pomeriggio e nei giorni seguenti affluire a Trento, e talvolta ancora inquadrati nei reggimenti colla banda in testa, talaltra¹⁷⁷ raccolti alla rinfusa nei primi campi di concentramento improvvisati di dove si incanalavano verso Verona in mandrie interminabili che i ragazzini del 900, gli ultimi venuti, guidavano con marziale dignità di vincitori, sentendosi essi, in mezzo a quello sfacelo di un'accozzaglia di popoli, i rappresentanti schietti e sani di un popolo giovane e compatto che ha l'avvenire per sé. Potrei descrivervi¹⁷⁸ la sterminata serie di prede belliche che il nostro esercito poté catturare¹⁷⁹ nell'avanzata prima della conclusione dell'armistizio: interi parchi automobilistici; artiglierie di ogni calibro dai pezzi di campagna, ai 152, agli enormi mortai da 305, aeroplani...

¹⁷⁰ Verità: segue depennato «furono in un baleno distribuiti e avidamente letti e commentati».

¹⁷¹ Ruba: segue depennato: «sotto il naso degli»

¹⁷² Dal 1918 il Comando Supremo e le armate sfruttarono come mezzo di propaganda le cartoline e la carta da lettere, articoli molto richiesti dai soldati. Scrivere divenne per molti un'esigenza anche psicologica. Con le cartoline il Servizio P riusciva ad operare una propaganda non solo al militare che la scriveva, ma anche alla famiglia che la riceveva. Cfr. M. SIMONETTI, *Il Servizio "P" al fronte*, cit.

¹⁷³ Ancora: segue depennato «alle ore 15.15».

¹⁷⁴ Finalmente: segue depennato «il primo plot».

¹⁷⁵ Narrarvi: segue depennato «infiniti».

¹⁷⁶ Delle: segue depennato «migliaia e migliaia, delle».

¹⁷⁷ Talaltra. segue depennato «sbandati».

¹⁷⁸ Descrivervi: segue depennato «una innumerevole».

¹⁷⁹ Catturare: segue depennato «prima dell'ora stabilita».

Potrei descrivere le cerimonie¹⁸⁰ solenni che si svolsero nei giorni seguenti dinanzi al monumento di Dante, alla presenza di S. E. Pecori Giraldi, vanto della nostra Toscana, di S. Eccellenza Caviglia¹⁸¹, attuale ministro della Guerra, di S. E. De Albertis e Cattaneo¹⁸² e del Dott. Faes; potrei descrivervi il pellegrinaggio di popolo e l'omaggio di fiori al truce sterrato ove¹⁸³ fu suppliziato il santo di Trento, Cesare Battisti: ma troppo¹⁸⁴, se anche questo volessi minutamente descrivervi, allungherei questa conferenza che ha già passati i limiti della¹⁸⁵ sopportazione. Vi dirò soltanto che¹⁸⁶ dopo la mezzanotte del 3 novembre, quando, dopo¹⁸⁷ tante emozioni, potei finalmente trovare un po' di¹⁸⁸ quiete in una bella camera messa a nostra disposizione da uno dei più fervidi patrioti trentini, il Signor Suster¹⁸⁹, la Città era ancora piena di tumultuoso tripudio: entrava dalle finestre il bagliore rossastro di qualche lontano incendio appiccato dagli austriaci in fuga e insieme salivano a tratti folate di canti patriottici ventate di inno di Mameli a¹⁹⁰ purificare le vecchie strade¹⁹¹; e giungevano fino a me le voci bonarie dei popolani che rientrando alle loro case si scambiavano le loro prime impressioni: “Ma eh, sora Marieta, che zornada?!” “Mi non xe credo

¹⁸⁰ Cerimonie: segue depennato «di ringraziamento».

¹⁸¹ Enrico Caviglia (Finale Ligure 1862 – Roma 1945) deve la sua reputazione militare all'azione decisa e intelligente che svolse nel corso dell'offensiva di Vittorio Veneto. Nel 1919 fu ministro della Guerra nel gabinetto Orlando. Su di lui cfr. G. ROCHAT, *Caviglia, Enrico*, in *Dizionario biografico italiano*, XXIII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1979, pp. 97-103.

¹⁸² Luigi Cattaneo (Vellezzo Bellini 1890 – Roma 1968) partecipò al primo conflitto mondiale come ufficiale medico sul fronte del medio Isonzo. Contribuì al progresso dell'ostetricia moderna. È grande merito del Cattaneo avere per primo richiamato l'attenzione sull'importanza dell'indagine urologica in ginecologia. Su di lui cfr. P. MARZIALE, *Cattaneo, Luigi*, in *Dizionario biografico italiano*, XXII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1979, pp. 476-477.

¹⁸³ Ove: segue depennato «Cesare Battisti».

¹⁸⁴ Troppo: segue depennata parola illeggibile.

¹⁸⁵ Della: segue depennata parola illeggibile.

¹⁸⁶ Che: segue depennato «la sera».

¹⁸⁷ Dopo: segue depennato «aver tanto faticato e tanto gioito».

¹⁸⁸ Di: segue depennato «riposo».

¹⁸⁹ Silvio Suster fu proprietario di una ferramenta a Trento. Cfr. MST, *APC*, b. 4, f. 7, doc. 2.

¹⁹⁰ A: segue depennato «per le vecchie strade».

¹⁹¹ Strade: segue depennato «nella quali Battisti era stato messo alla berlina: e si sentivano».

ancora” “X’è venui finalmente; xe venui, sti benedeti da Dio!” E una voce di vecchio: “Li aspettavo da cinquant’anni: ora posso morire¹⁹² contento”.

Signore e signori

Io vi ho narrato come, in meno di 24 ore, fu presa dal nostro esercito vittorioso la città di Trento: e se qualcuno di voi osservasse che in verità la conquista non richiese molto tempo né molta fatica, io gli risponderei che per prendere Trento ci sono voluti quarantadue mesi di passione e che le falde di Passo Buole e del Pasubio sono tutte piene di cimiteri solinghi. Trento non l’ha liberata¹⁹³ chi ha avuto l’indimenticabile fortuna di mettervi piede il 3 di novembre, ma l’hanno liberata coloro che per tre anni sono stati a sospirarla dalle trincee, a guardarla bianca tra le caligini dalla vetta di Coni Zugna. Essi hanno fatto alla Patria, a tutti noi, il sublime dono di questa cara Città redenta: e mi torna qui alle labbra, o signore e signori, quella domanda amara che mi rivolgevo iniziando la mia narrazione: che daremo noi ai nostri combattenti in cambio di questo dono?

Durante la guerra, tra i giovani atti alle armi, si era naturalmente stabilita una specie di graduatoria e di selezione: i migliori, gli onesti, gli oscuri galantuomini dei campi¹⁹⁴, quelli dotati delle solide virtù del lavoro, della pazienza, della resistenza, erano andati tutti avanti senza protestare, gli altri erano restati nelle retrovie. Ed ora, o signori, vi parrebbe giusto che questa graduatoria formatasi in guerra, debba essere invertita nella pace e che coloro che furono primi nella trincea tornino ad essere gli ultimi nello Stato e nella società?

Fra i canti fioriti naturalmente durante la guerra dal cuore dei nostri soldati, ve n’è uno, il più solenne e il più tragico, che descrive con rozza ma terribile evidenza la presa di Monte Nero¹⁹⁵. Vorrei che ne conoscesti la musica, che è il

¹⁹² Morire: segue depennato «tranquillo».

¹⁹³ Liberata: segue depennato «presa».

¹⁹⁴ Campi: segue depennato «e della officina».

¹⁹⁵ Il 16 giugno 1915, durante la prima guerra mondiale, i battaglioni Exilles, Pinerolo, Susa e Fenestrelle del 3° Reggimento Alpini, comandato dal Colonnello Donato Etna, con un’azione notturna, occuparono la cima del Monte Nero, nelle alpi Giulie. L’impresa, che fu citata dalla stampa internazionale come esempio di brillante azione bellica, ebbe però un costo assai elevato in termini di vite umane. O. DI BRAZZANO, *La Grande Guerra sulla Fronte Giulia (1915-17). Dalla conquista del Monte Nero a Caporetto*, Trento, Edizioni Panorama, 2002.

più grandioso inno¹⁹⁶ che mai sia uscito da petto di combattente¹⁹⁷; le sue parole dicono così:

Monte Nero e Monte Rosso
traditor della vita mia
ho lasciato la casa mia
per venirti a conquistar
Per le vette da conquistare
abbiam perduto tanti compagni
tutti giovani sui vent'anni
la sua vita non torna più
colonnello che piangeva
a veder tanto macello...¹⁹⁸

E qui, ecco, la tragicità della descrizione viene ad un tratto interrotta da un pensiero di conforto che balena in mente all'alpino che canta

Fatti coraggio, alpino bello
che l'onore sarà per te

L'onore sarà per te... Io vi dico¹⁹⁹ che dal modo con cui noi sapremo rendere onore di fatti e non di parole a chi veramente ha combattuto ed ha vinto, dipende, o signore e signori, nell'immediato avvenire, la grandezza e la prosperità della nostra Italia.

Daremo noi ai combattenti che tornano giù, in quelle terre meridionali che si chiamano la Bassa Italia, ma che da un siciliano ho udito qualche giorno fa definire amaramente l'Alta Africa, la consolazione di potere ancora alla prossime

¹⁹⁶ Inno: segue depennato «di guerra».

¹⁹⁷ Combattente: segue depennato «armi».

¹⁹⁸ Canto composto dall'Alpino Domenico Borella dopo la conquista del Monte Nero.

¹⁹⁹ Dico: segue depennato «o Signore e Signori».

elezioni vendere il voto al maggiore offerente? O li consiglieremo ad attendere aiuto e conforto dalla illuminata e sagace burocrazia romana? O suggeriremo loro di mettersi tranquilli sul marciapiede a guardar le automobili che passano cariche degli imboscati di ieri?

Io non lo so. Io so che queste cose non ho bisogno di dirle a Milano: perché Milano²⁰⁰ sa, e non dimentica. Durante tre anni di guerra, tutte le volte che abbiamo avuto bisogno di affetto e di doni per i nostri soldati, ci siamo rivolti a Milano, sicuri di non rimaner delusi: e Milano, quando abbiamo chiesto lana per le vedette ce l'ha mandata; e Milano, quando abbiamo chiesto libri per i nostri ufficiali, ce li ha mandati; e Milano ha mandato lassù fino alle trincee i rappresentanti dell'adolescenza cittadina a vedere²⁰¹ cogli occhi che vita d'inferno c'era nelle trincee e che sublime serenità c'era in quell'inferno sulla fronte dei nostri combattenti.

È vero che ogni giorno, quando rientrano alle loro sedi i reggimenti dal fronte colle loro gloriose bandiere lacerate dalla mitraglia nemica, la folla si accalca al loro passaggio lungo le vie della Città, e li acclama e li ricopre di fiori. Ma salutare con grida festanti le gloriose bandiere; acclamare alle schiere che sfilano ancora composte e inquadrare in quell'unità anonima che è l'esercito, non basta, o²⁰² signore e signori; il sacro debito di memoria e di gratitudine non basta pagarlo alla massa in un giorno solo, ma bisogna pagarlo ai singoli, a uno a uno, per una lunga serie di anni che durerà finché vi sia un solo superstite delle gloriose falangi; e bisogna cercarli ad uno ad uno, questi singoli ai quali tanto dobbiamo e riconoscerli anche se ormai quelli elmetti azzurrini che voi, signore signori, avete imparato a conoscere come simbolo di eroismo, stanno per essere ammucchiati in disparte, nei magazzini polverosi, tra gli altri cimelii eroici; ormai questo santo plebeo grigioverde che aveva per tre anni affratellati o assomigliati²⁰³ i più degni della nazione, cede il posto alle svariate fogge

²⁰⁰ Milano: segue depennato «non dimentica».

²⁰¹ Vedere: segue depennata parola illeggibile.

²⁰² O: segue depennato «giovinette».

²⁰³ Assomigliati: segue depennato «le parti più».

borghesi; ma sotto il borghese ancora, ricordatelo, signore e signori, c'è il fante: e non bisogna scordarsene. Vi accadrà talvolta, signore gentili, di incontrare per qualche via di campagna un negletto bifolco sudicio e malvestito, che vi farà torcere il viso in un impeto istintivo di disgusto; ebbene, quel bifolco lacero e male in arnese, è il soldato di fanteria, che ieri, per salvare dal saccheggio²⁰⁴ i vostri eleganti salotti fece rotolare gli austriaci giù dalle sacre roccie del Grappa. E vi avverrà talvolta, o signore gentili, di tirarvi da parte per via, del timore che vi urti uno di quelli umili lavoratori che spazzan le strade: ebbene, quel lavoratore puzzolente è il soldato di fanteria, che ieri, per salvare²⁰⁵ dallo strazio i vostri rosei bambini annegò la furia tedesca nelle sacre onde del Piave.

E vi accadrà anche di entrare in qualche triste ufficio polveroso, dove stanno gli impiegati pallidi e miopi, tristi abitatori di un mondo senza luce: ebbene, o giovani, quel *travet*²⁰⁶ curvo che²⁰⁷ voi guarderete con un piccolo riso di scherno, è l'ufficiale di fanteria, che²⁰⁸ guidò il mio plotone alla conquista del Sabatino...

Non bisogna dimenticare. Per questo ho accettato, signore e signori, di parlare a Voi della liberazione di Trento, alla quale ho avuto la fortuna di assistere.

²⁰⁴ Saccheggio: segue depennato «i vostri beni».

²⁰⁵ Salvare: segue depennato «le vostre case».

²⁰⁶ Travet: segue depennato «che».

²⁰⁷ Che: segue depennato «vi guarderà con aria annoiata».

²⁰⁸ Che: segue depennato «ieri».

CORRISPONDENZA PERSONALE

1.

Gabriele Boris a Piero Calamandrei

Zona di guerra, 24 gennaio 1917

MST, APC, b. 1, f. 1, doc. 137. Cartolina in franchigia.

Gabriele Boris

T[enen] te Colonnello Comando Inf[ormazioni] 116° fanteria¹

All'Egregio Professore

Avv. Pietro Calamandrei

della R[egi] a Università di Messina

Professore egregio.

La ringrazio vivamente dello studio del “Giornale” che ebbe la cortesia di mandarmi e che ho ricevuto stasera. Ho letto con interesse e compiacimento il suo articolo; Ella ha detto molte verità con quell'amore che le è proprio e con quella esperienza che le viene dall'aver vissuta la sua parte di guerra. Così possa la vittoria delle idee già raggiunta esser presto seguita da quella delle armi per la fortuna d'Italia e dei nuovi perseveranti alleati.

Saluti cordiali ed una buona stretta di mano.

Suo aff° G[abriele] Boris che spera domani di poter partire per Pistoia a gradire la tanto desiderata licenza.

¹ La 116° Fanteria, ovvero la Brigata Treviso, trasse origini dal 116° Reggimento Fanteria, costituito a Sacile nel marzo 1915 dal deposito del 1° Fanteria, per essere inserito con il 115° nella Brigata Treviso di nuova costituzione. Dopo esser stato sciolto nel novembre del 1917, il Reggimento fu ricostituito il 15 luglio 1935 con la denominazione di 116° Reggimento Fanteria Treviso e fu inquadrato nella Divisione Motorizzata Trento unitamente al 116° Reggimento Fanteria e al 46° Reggimento Artiglieria. Sull'argomento si veda *Riassunti storici dei corpi e comandi nella Guerra 1915-1918*, Roma, Libreria dello Stato, 1927, V, pp. 83-109.

2.

Mittente non identificato a Piero Calamandrei

Firenze, 2 gennaio 1918

MST, APC, b. 1, f. 1, docc. 156-157. Lettera autografa.

Firenze,

Via 27 aprile 18

Carissimo Calamandrei

ovvero

Capitano P. d'oro

La notizia datami a bruciapelo da Franco nella sua cartolina (oggetto di altra mia al medesimo) mi ha addirittura abbarbagliato gli occhi col suo luccicore – come direbbe il “filosofo del commercio bolzanese” nonché Comm[endato] re Paoletti (da non confondersi con la Ditta omonima di Via dei Servi). Sono quindi appena appena in grado di vedere quel tanto che occorre per indirizzarti queste poche righe congratulatorie.

È tutto uno sprizzare di raggi d'oro e d'argento ch' esce dalla cartolina di Franco – si che mi par d'esser tornato alla guerra coi razzi pioggia di stelle di... ottima memoria. Piero con l'oro, Franco ed *Ugo* con l'argento, Vittorio col bronzo (ricordatevi che niente è... *aere perennius*) non hanno che da mettersi in società per aprire una *oreficeria!* ... Il primo poi, il secondo ed il quarto potrebbero metter su anche una *fonderia di ferro* con i trofei di schegge, bombe etc raccolti durante le loro *scorribande* in trincea: ma purtroppo in questa seconda azienda il terzo non potrebbe entrare che come socio... *l'industria e che si industria.*

Scherzi a parte, non mi par vero che anche te tu torni – per metter a posto tante cosette. Dovrebbe esser questione di giorni. Hai visto congedarsi gli impiegati dello stato e quindi... Se occorrerà faremo la *sua forza*. Firenze è in preda ai soliti invadenti, incoscienti, insipienti che non hanno saputo combinar né

combinano nulla di buono. Se poi a contro ora si andranno unendo tutti *gli arrivisti della guerra* (tu vedresti quante uniformi *nuove* splendono per le vie cittadine!) povera Firenze. E, più in generale, povera Italia! Ma veramente tutti riconoscono che saranno i *combattenti*, i veri combattenti, a rimettere le cose a posto e le rimetteranno.

Ti comunico che, a chi torna a casa, succede il fenomeno straordinario di... non ricordarsi quasi più della guerra. Io, alle volte, debbo fare uno sforzo per... persuadermi che ho trascorsi quattro anni sotto il saio grigio-verde... quindi preparati a sentirti svanire nel cervello tutta la tua gloria di P. d'oro...

Saluti affettuosi e auguri a Franco, Paoletti, Guinta, Spann (dov'è?) e a te un abbraccio affettuoso di Vittoria.

P. S.

Mi son sempre dimenticato di dirti due cose.

1° che mi farai un grande piacere se *nel rapporto informativo* che tu dovrai fare su di me, come per gli altri, tu vorrai per la storia ricordare l'episodio di Trento, come facesti gentilmente nell'encomio.

2° che mi farai pure un grande piacere se di *detto rapporto, una copia da te firmata*, ne vorrai mandare *direttamente* al Comando di Deposito del 2° Reggimento Artiglieria di Fortezza (Costa) perché sia in tal modo completato il mio *libretto personale*. Infatti sono *sicurissimo* che se non mi fai la gentilezza di pensarvi *direttamente* – i supremi comandi si infischieranno di farmelo pervenire. Ed invece mi preme che ci arrivi per completare il mio stato di servizio.

Grazie vivissime e scusa.

Nel rapporto sarebbe opportunissimo che fosse esplicitamente detto esser la sottosezione P. parte dell'Ufficio Informazioni I° Armata e considerato quale reparto di I° Linea.

firma illeggibile

3.

Vittorio Callaini a Piero Calamandrei

2 gennaio 1918

MST, APC, b. 1, f. 1, docc. 160-161. Lettera autografa.

Carissimo Calamandrei.

Il tuo animo profondamente buono e squisitamente gentile ha voluto proprio per il capo d'anno, mandarmi il più ambito *regalo* che potessi desiderare – con il riconoscimento ufficiale alla modesta opera svolta in questi ultimi mesi di guerra.

Grazie, carissimo amico!

Fra i ricordi della mia vita di guerra (e ce ne ho dei carissimi) conserverò fra i più cari il tuo “encomio” – il quale anzitutto mi farà sempre sovvenir la tua dolce figura di compagno d'armi intelligente, buono e soprattutto *onesto e sincero* (nel significato più ideale di queste parole), poi l'onore di aver modestamente ma fervorosamente collaborato alla tua magnifica opera di assistenza e propaganda fra le truppe di prima linea del 29° corpo d'armata, ed infine la grande soddisfazione, insieme provata, nel porre fra i primissimi il piede nella città “lungamente sognata”.

E lascia pur gracchiare gli invidiosi ed i maligni! Nessuno ti potrà mai togliere il meritato vanto di aver affrontato – col tuo consueto sorriso tranquillo e sereno – il pericolo che presentava, a chi *s'infilava per il primo*, la via di Trento – e di avere per il primo riunito l'abbraccio della città redenta! Anche se chi ha il dovere di pensarci – non si curerà di renderti il debito onore – vi sarà chi non lascerà che altri arruffi la cosa – si prenda meriti non suoi – e stenda *una mano di oblio* sulle tue gesta – che sono e rimarranno sempre fra le più simpatiche e belle della nostra guerra vittoriosa.

Buon anno, amico carissimo! Buon anno a te e alla tua cara famiglia! Prosperità e felicità non potranno mancare a chi se la merita come te! Un abbraccio affettuoso dal tuo

Vittorio Callaini.

4.

Guglielmo Pecori Giraldi a Piero Calamandrei

Zona di guerra, 16 maggio 1918

MST, *APC*, b. 1, f. 1, doc. 169. Lettera dattiloscritta con firma autografa.

COMANDO DELLA 1^a ARMATA
STATO MAGGIORE

N° 37174 di protocollo

OGGETTO – Encomio

Al Sig. Capitano CALAMANDREI Piero

Capo centro di collegamento per il servizio Informazioni dell'Armata

La rinuncia testé fatta volontariamente da V[ostra] S[ignoria] al trasferimento nel Corpo della Giustizia Militare ed alla conseguente promovibilità al grado di Maggiore, per rimanere coll'attuale grado al servizio dell'Armata, è dimostrazione di un elevato spirito patriottico e militare e di un disinteresse che io sono ben lieto di rilevare ed elogiare, mediante il seguente encomio; il quale sarà portato a conoscenza degli Ufficiali dell'Armata e trascritto sul libretto personale di V[ostra] S[ignoria]:

“Ritirava spontaneamente una domanda di trasferimento nel personale della giustizia militare, nel quale – per la sua condizione di Professore titolare di diritto in una R[egia] Università – avrebbe potuto conseguire la promozione a Maggiore; preferendo rimanere in territorio d'operazione presso le truppe combattenti con grado di capitano; dando prova, così, di elevato patriottismo, di disinteresse e di altro spirito militare”.

IL TENENTE GENERALE

Comandante dell'Armata

G[uglielmo] Pecori Giraldi

5.

Mittente non identificato a Piero Calamandrei

Zona di guerra, 18 maggio 1918

MST, *APC*, b. 1, f. 1, doc. 171. Lettera dattiloscritta con firma autografa.

COMANDO XXIX° CORPO D'ARMATA

ORDINE DEL GIORNO N. 89.

18 Maggio 1918

Oggetto: ENCOMIO.

Da S. E. il Comandante d'Armata è stato tributato un encomio al Capitano CALAMANDREI Signor Piero, Capo Centro di Collegamento P. del Corpo d'Armata, colla seguente motivazione:

“Ritirava spontaneamente una domanda di trasferimento nel personale della Giustizia Militare, nel quale – per la sua condizione di Professore titolare di diritto in una R[egia] Università – avrebbe potuto conseguire la promozione a Maggiore; preferendo rimanere in territorio d'operazioni presso le truppe combattenti con grado di Capitano; dando prova, così, di elevato patriottismo, di disinteresse e di alto spirito militare”.

IL TENENTE GENERALE

Comandante del Corpo d'Armata

firma illeggibile

6.

Nino Ravagli a Piero Calamandrei

Piave, 24 giugno 1918

MST, *APC*, b. 1, f. 1, doc. 146. Cartolina.

Piero carissimo,

questa volta la gita austriaca è andata a male.

Abbiamo fatto tutti del nostro meglio per pestare i colli a quei signori ed il mio gruppo ha contribuito *non poco* a farli pensare un po' ai casi loro.

Esso doveva essere citato nel bollettino Diaz², e fu scelta a rappresentarlo la mia vecchia batteria. E voi?

Pieno di gioia ti abbraccio

Nino Ravagli

Capitano

14. Batt[eria] O[bici] P[esanti] C[ampali]

6° Gruppo

Z[ona] G[uerra]

Al 43° Regg[imento] Fanteria Mobilitato

Al capitano Piero Calamandrei

208 Regg[imento] Fanteria

Zona guerra

² Il Bollettino della Vittoria (di cui, in realtà, fu autore materiale il generale Domenico Siciliani, capo dell'Ufficio Stampa del Comando Supremo) è il documento ufficiale emesso il 4 novembre 1918 dal Comando Supremo dell'esercito italiano che annunciava la disfatta nemica e la vittoria dell'Italia nella prima guerra mondiale. Sulla vicenda si veda G. DE LUCCHI, *La Prima guerra mondiale*, Firenze-Milano, Giunti, 20082, pp. 66-67.

7.

Leiduina Ferranti a Piero Calamandrei

Bologna, 6 novembre 1918

MST, *APC*, b. 1, f. 1, doc. 136. Cartolina.

Calamandrei Piero

Capitano

Brigata Volturmo

Direttore dell'Ufficio

di Propaganda

del 29° Corpo

Ex abbonata del *Giornalino*³ e fervente lettrice dei Suoi poemetti, mi sento in dovere di inviarLe auguri, auguri sinceri e tutta la mia ammirazione e riconoscenza per la mente ed il braccio dati con entusiasmo alla Patria per la sua grandezza, spero che seguita ad esplicare con maggior amore in Trento redenta.

Leiduina Ferranti

Via Santo Stefano N° 103

Bologna

³ Il «*Giornalino della Domenica*» fu fondato a Firenze il 24 giugno 1906, edito dalla casa editrice Bemporad & Figlio. Il suo creatore fu il Vamba, alias Luigi Bertelli. Il «*Giornalino*» rappresentava nel panorama italiano un modo completamente nuovo di fare editoria per bambini. Nel 1908 Enrico Bemporad lasciò il timone del progetto a Vamba, il quale tra mille difficoltà riuscì a gestire la testata continuativamente fino al 1911, quando fu decisa la sua chiusura. Il «*Giornalino*» riprese ad uscire alla fine del 1918, questa volta con l'editore fiorentino Somigli. La testata perse però progressivamente il suo carattere originale e di rinnovamento fino a quando, dopo alterne vicende, diversi editori e cambi di sede, chiuderà definitivamente nel 1927. Sul «*Giornalino*» si veda *Il giornalino della Domenica. Antologia di fiabe, novelle, poesie, racconti e storie diseguate*, a cura di C. Gallo e G. Bonomi, Milano, Edizioni BD, 2008.

8.

Maria Antonietta Ceroni a Piero Calamandrei

Brisighella, 10 novembre 1918

MST, *APC*, b. 1, f. 1, doc. 127. Cartolina.

Al Bravo

Capitano

Calamandrei

Ufficio Stampa

I Armata

a Trento

Domenica – 10.11.918

In questa cartolina di mio padre⁴, vecchio volontario, Le esprimo con tutto l'entusiasmo dell'animo la mia ammirazione ed il mio plauso per il simpatico ardore col quale volle, rompendo ogni indugio, precedere i nostri bravi soldati a Trento.

Viva Trento! Viva Trieste!

Viva l'Italia!

Maria Antonietta Ceroni

Brisighella

(Ravenna)

⁴ Capitano medico Dottor Giovanni Ceroni.

9.

Ernesto Tarditi a Piero Calamandrei

Trento, 12 novembre 1918

MST, *APC*, b. 1, f. 1, doc. 148. Lettera autografa.

Mio caro Capitano,

Ho letto con vivo piacere la rettifica che Ella ha sottoposto all'approvazione Superiore perché sia inviata al cassiere, e non ho che un'osservazione da fare.

Che cioè il modesto mio nome rappresenta un pleonasmo che Ella ha gentilmente voluto inserire, ma che però sarà censurato.

E tolto ogni dubbio nel pubblico che la...⁵ si sia mostrata – sia pure in una sola circostanza – dubbiosa, messa in luce chiara tutta intera la verità, in me non rimarrà che il ricordo gradito di Lei che – in linea con le punte dei B[a]t[ta]g[lio]ni – mostrava tanta e così forte gioia italiana.

La saluto e Le stringo forte la mano.

Affez^{mo} Colonnello

Ernesto Tarditi⁶

⁵ Segue parola di difficile decifrazione.

⁶ Il Colonnello Ernesto Tarditi fu Comandante dei tre squadroni del Reggimento Cavalleggeri Alessandria, dal 26 settembre 1917 al 1 febbraio 1920. Cfr *Cavalleggeri di Alessandria 1850-1929*, s. I., 1929, p. 4.

10.

Eugenio di Bernezza a Piero Calamandrei

s. l., 23 novembre 1918

MST, APC, b. 1, f. 1, doc. 154. Lettera autografa.

Gent^{mo} Calamandrei,

Nell’Arena d’oggi sul tuo articolo “per la storia”⁷ vedo che ha dimenticato il suo vecchio reggimento: il 217° e perché?

Il corpo d’attacco di Comando era così composto:

Cavalleggeri di Alessandria⁸

Gruppo Alpini⁹

Reparto d’assalto¹⁰

217° Fanteria¹¹

La sua del 3 la prima bandiera italiana che sventolava in Trento era quella del 217° (Brigata Volturmo).

Il 217° ha rincalzato gli alpini sull’operazione di Marco, ha preso parte diretta alla presa di Rovereto, a Calliano ha dovuto provvedere ad assicurare le spalle di

⁷ P. CALAMANDREI, *Per la storia*, «L’Arena», 23 novembre 1918.

⁸ I Cavalleggeri di Alessandria trassero origine dall’omonimo antico Reggimento costituito con R. D. il 3 gennaio 1850, basato su quattro squadroni ed un deposito. A seguito della riduzione dell’Arma di Cavalleria, i Cavalleggeri di Alessandria incorporarono, nel febbraio 1920, elementi del disciolto Reggimento Cavalleggeri di Treviso, del quale custodisce anche lo Stendardo. Il R. D. 451 del 20 aprile stabilì il nome in Reggimento Cavalleggeri di Alessandria. Nel 1928 il Reggimento faceva parte del III Comando Superiore di Cavalleria. Il 1° settembre 1930 il Reggimento fu trasferito di guarnigione a Palmanova. Sull’argomento si veda *Cavalleggeri di Alessandria*, cit.

⁹ Il 4° Reggimento Alpini fu costituito il 1° novembre 1882 con i battaglioni Val Pellice, Val Chisone e Val Brenta che, nel tempo, saranno sostituiti dai battaglioni Pinerolo, Ivrea e Aosta nel 1886 cui si aggiungerà, nel 1889, il Battaglione Susa. Per la Grande Guerra mobilità i battaglioni Monte Levanna, Monte Cervino, Monte Rosa, Val d’Orco, Val Baltea e Val Toce. Finita la guerra allineò i soli battaglioni Ivrea, Aosta e Intra. Sul tema si veda *Riassunti storici dei corpi e comandi nella Guerra 1915-1918*, Roma, Libreria dello Stato, 1930, X, pp. 103-112.

¹⁰ I Reparti d’assalto della prima guerra mondiale sono stati la forza più *elite* dell’Esercito Italiano. Organizzate nell’estate del 1917, dal colonnello Bassi, a queste unità delle forze speciali è stato assegnato il ruolo tattico di violare le difese nemiche al fine di preparare la strada ad un ampio anticipo di fanteria. Cfr. B. DI MARTINO, F. CAPPELLANO, *I reparti d’assalto italiani nella Grande Guerra (1915-1918)*, Roma, Stato Maggiore dell’Esercito. Ufficio storico, 2007.

¹¹ Brigata Volturmo.

quelli che li precedevano ch  si erano lasciati ai monti di Besenello oltre 3000 nemici armati che hanno accolto il Reggimento con buone fucilate. Ultimata questa operazione il Reggimento alla sera era in Trento.

Questa   la storia *vera* ed ufficiale.

La saluto distintamente.

Aff^{mo}

Eugenio di Bernezza

11.

Vittorio Callaini a Piero Calamandrei

Firenze, 29 dicembre 1918

MST, APC, b. 1, f. 1, doc. 140-141. Lettera autografa.

STUDIO LEGALE

DELL'

AVV. LUIGI CALLAINI

Carissimo Calamandrei

arrivai ieri mattina a Firenze con le consuete non poche ore di ritardo e quindi solo nel pomeriggio potei recarmi a portar personalmente la lettera alla tua signora¹². Ebbi la fortuna di incontrarmi con tutta la tua famiglia riunita (meno tuo padre¹³ ch'era allo studio) e ti assicuro che trovai tutti in buone condizioni di salute. Il tuo bimbo¹⁴ passeggiava gravemente sul vostro tappeto in mezzo ai suoi giocattoli – e mi apparve floridissimo e mi dette anche uno splendido saggio dei

¹² Ada Cocci sposò Piero Calamandrei il 10 dicembre 1917. Tra il 1908 e il 1915 Calamandrei scrisse alla moglie lettere appassionate, ora raccolte in P. CALAMANDREI, *Ada con gli occhi stellati*, cit.

¹³ Rodolfo Calamandrei fu avvocato a Firenze e libero docente di diritto commerciale presso l'Università di Siena. Dal padre Piero ereditò il culto del diritto, la chiarezza del pensare e dello scrivere giuridico, la dedizione assoluta alla professione, la caratteristica di non distinguere mai la teoria dalla pratica applicazione. Alcune pagine dell'*Inventario della casa di campagna* ci rivelano come egli avesse in sé una profonda rassomiglianza e quasi un immedesimarsi col genitore, non solo con la sua persona fisica, ma col suo stesso modo di essere, di pensare e di sentire. A. GALANTE GARRONE, *Piero Calamandrei e la difesa giuridica della libertà*, cit., p. 44.

¹⁴ Franco Calamandrei (Firenze 1917 – Roma 1982), fin dall'8 settembre 1943, partecipò alla Resistenza e, con il nome di battaglia di “Cola”, si distinse per capacità organizzative e coraggio. Dopo la Liberazione, Franco Calamandrei fu redattore del «Politecnico» di Elio Vittorini e poi dell'«Unità». Nel maggio del 1968 fu eletto per la prima volta senatore. Rieletto, Calamandrei fu vice presidente della Commissione Esteri del Senato, della Commissione d'inchiesta sulla P2 e della Commissione del Consiglio d'Europa per i rapporti con i Parlamenti nazionali. Tuttavia, l'impegno giornalistico e politico non lo distolsero mai dalla passione per la letteratura. Ne sono testimonianza, tra l'altro, le traduzioni di Marcel Proust e i libri *La vita indivisibile. Diario (1941-1947)*, stampato nel 1984 dagli Editori Riuniti e rieditato da Giunti nel 1998, e *Le occasioni di vivere. Diari (1975-1982)*, pubblicato da La Nuova Italia nel 1995. Sul rapporto con il padre Piero si veda P. CALAMANDREI, *Colloqui con Franco*, cit.

suo progressi nel *parlare* ripetendomi perfettamente tutti nomi strambi ch'egli ha *appioppato* ai suoi cavallucci di legno, ai suoi fantocci ecc. Fu proprio carino! Ti avverto... perché tu ne faccia il conto che credi per indirizzarne a suo tempo le sue aspirazioni... che mostrò una gran predilezione per il mio *berretto di ufficiale*. Che avesse tentazioni militaristiche? Appena potrai dagli subito il controaffare! ... Puoi figurarti la mia contentezza nel trovarmi qua *libero* – in mezzo ai miei cari, agli antichi amici, sul punto di riprendere le occupazioni d'un tempo! Ma non ti nascondo (e tu sai che non è una frase *vana* la mia) di quanto fu ed è il rimpianto di avervi lasciato tanto più che di *bene* costà sarebbe ancora possibile farne. Ma penso che un giorno o l'altro la *corona* di P. avrebbe pur dovuto cominciare a *sfilarsi* – e quindi... Per *gli altri* naturalmente non occorre aver nessun riguardo. Non ti pare? Si accorgeranno costì quando sarà andato via *il capitano Calamandrei!*

Tienimi informato di quanto succede costà – specialmente relativamente alle vostre proposte... non è improbabile che io o il babbo possiamo far sapere *la verità... tutta la verità* a chi sarebbe in grado di riparare *lo sconcio* specialmente nei tuoi riguardi. Salutami affettuosissimamente Ciarlantini, del cui desiderio mi occuperò nei prossimi giorni, Paoletti detto il “filosofo del commercio bolzanese”, l'illustrissimo Spann, il mangiatedeschi Capitano “dio” Guinta, ... di tutto il resto (meno *pochissime* eccezioni), non mi importa un *fico secco*. Quindi a voi soli un buon anno di tutto cuore dall'affettuoso amico

Vittorio Callaini

12.

Nino Ravagli a Piero Calamandrei

s. l., 2 gennaio 1919

MST, APC, b. 1, f. 1, docc. 144-145. Lettera autografa.

Carissimo Piero,

Ti scrivo a casa non sapendo se hai lasciato già la divisa, assunta volontariamente nell'ora pericolosa del bisogno, o se ancora l'amore di salutare per *primo* in nome di tutta la nostra Patria.

Che bel premio hai avuto! ... e come l'hai meritato! Occorreva che a Trento, *pura e fedele*, arrivasse per primo un cuore *puro e fedele*; un nobile cuore ci *voleva* a rappresentare il sentimento dei veri italiani e la sorte¹⁵ ha favorito la tua audacia.

Come fui contento quando lessi sul giornale la leggendaria spedizione! Mi pareva di partecipare un po' anch'io con te alla gloria (a noi¹⁶ negata), di sentire la commossa esultanza della gente liberata, come premio alla lunga fatica di guerra!

Il Callaini che era con te era il nostro compagno di liceo?

Noi eravamo sul Grappa ed appena avvenuto lo sfondamento (pagato assai caramente e contestato rabbiosamente passo per passo, tanto che pareva di rivedere la lotta del 1915) ci siamo subito spinti con le truppe avanzanti, per la Val Stagna a Cismon, con la speranza di raggiungere Trento dalla parte di Borgo, ma, fermati dalla mancanza di ponti, dagli ingombri stradali, fu necessario tornare a Bassano e finire senza la desiderata *apoteosi* finale, la guerra combattuta dal primo all'ultimo giorno!

Solo *dopo un mese* potremmo passare il Piave e spingerci presso Cividale, ove ancora ci troviamo.

¹⁵ Sorte: segue depennata parola illeggibile.

¹⁶ «A noi»: aggiunto in interlineo

Io sono stato promosso, per merito di guerra, maggiore per la battaglia del giugno sul Piave.

Ciò ha portato una conseguenza *dolorosa*: quella di dover lasciare la batteria con la quale ho fatto tutta la campagna!

Però son sempre vicino ed ogni tanto rivedo i miei soldati, che mi hanno dato le più grandi soddisfazioni.

I vecchi dell'80 sono andati in congedo *veramente commossi* di lasciare la batteria! Mi hanno dato con le loro manifestazioni di affetto una gioia che nessun altro fatto avrebbe potuto darmi.

La mia batteria è stata la mia nuova famiglia. L'ho amata, l'ho ammirata ho vissuto per essa questi tre anni e mezzo e mi ha sempre risposto superbamente.

Saprai forse che è stata forse¹⁷ l'unica batteria pesante campale citata nel bollettino del comando supremo in tutta la campagna: nel bollettino del 13 giugno¹⁸.

Ora attendo da un giorno all'altro il richiamo alle mie funzioni civili.

Starò a Torino, nella casa così vuota! Nella casa dove *tutto, tutto* mi parlerà continuamente di Loro, ove in tutta la casa vedrò la Loro mano, ove avrò il continuo dolore di sentirmi privato del *più grande amore e della più grande dolcezza* che abbellivano questa mia vita, per sé così misera. Cercherò di studiare per riempire le ore più tristi: ho già pensato di mettermi sotto la guida dell'Einaudi¹⁹ e del Flora²⁰ per qualche studio in materia finanziaria.

¹⁷ «Forse»: aggiunto in interlineo.

¹⁸ Cfr. «Bollettino n. 1120», in *Riassunti storici dei corpi e comandi nella Guerra 1915-1918*, Roma, Libreria dello Stato, 1924, VII, pp. 298-300.

¹⁹ Per alcune notizie bio-bibliografiche su Luigi Einaudi (Carrù 1874 – Roma 1961), Presidente della Repubblica Italiana dal 1948 al 1955, si veda R. FAUCCI, *Einaudi, Luigi, Francesco*, in *Dizionario bibliografico italiano*, XLII, 1993, pp. 363-377.

²⁰ Federico Flora: (Pordenone 1867-Chiusi 1958), fu docente in scienze delle finanze e diritto finanziario, professore di economia politica, professore titolare di statistica e scienze delle finanze e professore straordinario di economia politica e commerciale ed, infine, professore straordinario di scienze delle finanze e diritto finanziario. Cfr. M. COLONNA, *Flora, Francesco*, in *Dizionario bibliografico italiano*, XLVIII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1997, pp. 306-308.

Scrivimi e ricordami qualche volta: le diverse mie lettere o cartoline indirizzate al tuo raggruppamento sono sempre state respinte. Te ne mando una che ho sottomano.

Se sei a Trento e vedi il Prof. Eccher²¹ – capitano del genio – salutalo a nome di un suo ammiratore.

Un abbraccio tuo Nino

Hai saputo che è rinato il *Giornalino*?

²¹ Celestino Eccher (Dermulo 1882 – Trento 1970), ordinato sacerdote il 1 maggio 1917 a Bressanone, fu destinato prima a Tione e poi a Mori. Nel 1922 fu mandato a Roma alla Scuola Pontificia Superiore di musica sacra dove conseguì il diploma di canto gregoriano e di composizione sacra. Ritornato a Trento, iniziò un'intensa attività musicale; incaricato dell'insegnamento della musica nel seminario diocesano, gli fu pure affidata la direzione della cappella musicale della cattedrale. Per trent'anni, dal 1932 al 1962, fu insegnante di musica sacra nel Conservatorio Monteverdi di Bolzano. Nel 1927 fondò la scuola diocesana di musica sacra di Trento. Su di lui cfr. A. BARTOCCI, *Eccher, Celestino*, in *Dizionario biografico italiano*, XLII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1993, pp. 271-273.

13.

Piero Calamandrei a Gaetano Casoni²²

Bolzano, s. d. (ma dopo il 3 gennaio 1919)

MST, APC, b. 1, f. 1, doc. 194-196. Minuta.

Caro Casoni

per un riguardo personale a te, che tante prove di amicizia e di stima mi hai dato da quando mi chiamasti al posto che occupo, non ho fatto finora alcuna pratica per farmi richiamare al paese dalla mia Università; ma, se non verrà entro il mese un provvedimento generale che dia il congedo a tutti gli insegnanti, io chiederò ai primi di gennaio, quando saranno sbrigiate le ultime cerimonie natalizie, di essere inviato in congedo invernale; e son certo che tu non ostacolerai, ora che la guerra è finita, questo mio desiderio.

Ti confesso che a questo mio²³ desiderio di abbandonare al più presto l'ufficio al quale ho dato per otto mesi modesto ma convinto lavoro, contribuisce l'amarezza prodotta²⁴ in me dal modo col quale io ed altri ufficiali da me dipendenti siamo stati trattati dal giorno della liberazione in Trento²⁵. Dopo aver lavorato con tanta passione, dopo aver rinunciato nella coscienza di compiere un'opera buona, a uffici più comodi e più vantaggiosi, noi ci siamo trovati a dover ringraziare il destino per non essere stati cacciati da queste terre liberate come dei malfattori.

Poco importa ciò: un po' d'amaro, e poi non ci si pensa più: o, meglio, ci si pensa come a una logica riprova di una ormai lunga mesta esperienza²⁶. Ma quello che profondamente mi importa è invece questo: che, dopo la malaugurata pubblicità data non per nostra colpa all'episodio, questa specie di congiura del

²² Gaetano Casoni nel 1918 fu a capo del Servizio P della 1a Armata. Su di lui cfr. G. L. GATTI, *Dopo Caporetto. Gli ufficiali P nella Grande guerra. Propaganda, assistenza, vigilanza*, Gorizia, Libreria Editrice Goriziana, 2000, p. 188.

²³ «Mio»: aggiunto in interlineo.

²⁴ Prodotta: segue depennato «suscitata».

²⁵ Trento: segue depennato «in quest'ultimo mese».

²⁶ «di una ormai lunga mesta esperienza»: aggiunto in interlineo.

silenzio colla quale si cerca di sottrarre ogni memoria del fatto e di²⁷ disperdere ogni sua traccia ufficiale, rischia di farci passare presso i²⁸ nostri amici e conoscenti del Paese, che hanno dato all'episodio una importanza²⁹ forse superiore a quella che meritava dargli³⁰, come dei volgari mistificatori, che hanno³¹ fatto bere ai giornalisti³² frottole poi smentite³³ dalla verità storica ufficialmente documentata. Se posso intendere, come benissimo intendo, che³⁴ considerazioni relative alla "carriera" possano spingere qualcuno a farsi credere più³⁵ valoroso di quello che fu in realtà, e a monopolizzare le distinzioni e le onorificenze che per noi hanno talvolta³⁶ un significato morale ma per altri hanno sempre³⁷ un significato professionale, non posso³⁸ rassegnarmi a vedermi d'intorno questa specie di "consegna di russare", colla quale si³⁹ spera non solo di svalutare il significato di un fatto, ma anche di cancellare, in pubblicazioni ed in cerimonie, la esistenza del fatto medesimo.

Ora io mi rivolgo a te, pochi giorni prima di abbandonare il mio posto, per chiederti di appagare una mia forse meschina, forse ingenua⁴⁰, ma pur legittima e onesta debolezza: io desidero⁴¹ portare con me a casa mia un documento, un foglio solo, dal quale resulti che, bene o male, il tre di novembre noi siamo giunti a Trento, in servizio⁴² due ore prima che altri, oggi onorato, vi giungesse; un foglio che tra vent'anni io possa far vedere al mio figliuolo non per dimostrargli

²⁷ Di: segue depennato «cacciarci da ogni».

²⁸ I: segue depennato «miei colleghi».

²⁹ Importanza: segue depennato «quale non».

³⁰ «dargli»: aggiunto in interlineo.

³¹ Hanno: segue depennato «dato a bere».

³² Giornalisti: segue depennato «delle».

³³ Smentite: segue depennato «dalle Au».

³⁴ Che: segue depennato «l'interesse».

³⁵ Più: segue depennato «coraggioso».

³⁶ Talvolta: segue depennato «solo».

³⁷ Sempre: segue depennato «anche».

³⁸ Posso: segue depennato «sopportare».

³⁹ Si: segue depennato «cerca di far dimenticare a poco a poco di distruggere a poco a poco quella cinica soddisfazione che bastava a compensarmi di ogni mia/di togliermi ogni documento uff/non solo di svalutare il significato di un fatto che ha prodotto tanto dispetto in chi quando noi avemmo troppa fretta».

⁴⁰ «forse ingenua»: aggiunto in interlineo.

⁴¹ Desidero: segue depennato «avere».

⁴² «in servizi»: aggiunto in interlineo.

il⁴³ nostro valore – ché⁴⁴ dei pericoli in quel giorno, si accorsero soltanto quelli che arrivarono dopo – ma per dimostrargli la fortuna che⁴⁵ a me ed ai miei ufficiali la sorte volle riserbare, concedendo proprio a noi⁴⁶ di ricevere il primo abbraccio di Trento liberata.

Avevo pensato di chiedere alla cortesia del Sig. Colonnello Gabba che mi rilasciasse in iscritto il rimprovero ch'egli mi fece a voce l'8 di novembre; ma sarebbe una sciocca mancanza disciplinare. Avevo pensato di scrivere al Sindaco di Trento⁴⁷; ma mi repulsa mendicare un certificato di benemerito.

Ho concluso quindi col rivolgermi a te che, oltre che amico sei anche mio superiore, per chiedere a te quello che ad altri non so chiedere. Tu ricevesti il mio rapporto del 5 novembre, tu sai che quanto noi, bene o male, facemmo, lo facemmo esecuzione di un tuo ordine del 2 novembre, che⁴⁸ faceva intravedere la possibilità “di raggiungere per primi la meta lungamente sognata”. E non credo che tu voglia permettere che noi torniamo fra pochi giorni nella vita borghese con questa convinzione nel cuore: che per la presa di Trento, mentre onorificenze e promozioni⁴⁹ a bizzeffe toccheranno a tutti coloro che giunsero dopo, si dia come unico premio lo sprezzante silenzio a chi commise l'errore di arrivare due ore prima degli altri!

Io non ti chiedo, intendiamoci chiaro, che tu⁵⁰ suggerisca o appoggi proposte⁵¹ di⁵² ricompense: sono lieto, anzi, di tornarmene a casa⁵³ senza⁵⁴ sentire nel petto

⁴³ Il: segue depennato «mio».

⁴⁴ Ché: segue depennato «in quel giorno atti di valore non ne furono compiuti da alcuno».

⁴⁵ Che: segue depennato «a me è tornata».

⁴⁶ «proprio a noi»: aggiunto in interlineo.

⁴⁷ Vittorio Zippel (Trento 1860-1937) nel 1898 fu eletto consigliere del Comune di Trento e poi Assessore. Nel 1911 fu nominato Vicepodestà e, il 22 settembre 1913, Podestà, da cui fu destituito il 20 maggio 1915, a causa della sua attività irredentistica. Il 6 aprile 1916, nel corso di una perquisizione della polizia austriaca, gli fu trovato un diario di guerra, per cui fu arrestato e condannato. Dopo la guerra fu nominato Sindaco di Trento, carica che tenne fino al 25 gennaio 1922. Nel febbraio 1919 fu nominato senatore, in riconoscimento dei suoi meriti patriottici e culturali. Su di lui vedi *Diario e memorie di Vittorio Zippel. Ultimo podestà di Trento, primo sindaco di Trento italiana 1915-1918*, a cura di B. Rizzi, Trento, Società di studi trentini e scienze storiche, 1968.

⁴⁸ Che: segue depennato «alle truppe faceva balenare la gloria».

⁴⁹ Promozioni: segue depennato «a cascata in abbondanza».

⁵⁰ Tu: segue depennata parola illeggibile.

quel peso che certo devon produrre i nastrini non meritati. Ti chiedo soltanto che a tre ufficiali P, i quali il 3 novembre hanno creduto di agire da buoni⁵⁵ soldati in conformità delle tue direttive tu dica che il loro superiore diretto, che li conosce e che non ha motivi per occultare la verità, non vuole esimersi dal compiacersi di una fortuna⁵⁶ e di un onore che, in un giorno memorabile, è toccata a tre gregari del servizio da lui⁵⁷ istituito.

⁵¹ «proposte»: aggiunto in interlineo.

⁵² Di: segue depennato «onorificenze».

⁵³ Casa: segue depennato «senza avere nel petto».

⁵⁴ Senza: segue depennato «avere».

⁵⁵ Buoni: segue depennato «italiani».

⁵⁶ Fortuna: segue depennato «che è toccata».

⁵⁷ Lui: segue depennato «diretto».

14.

Ivo Spann a Piero Calamandrei

s. l., 27 gennaio 1919

MST, APC, b. 1, f. 1, doc. 162. Lettera autografa.

Mio buon Capitano, non rida di me se queste mie poche parole sono infantili: è che per Lei sento, ora più che mai, tutta la tenerezza, tutta l'ammirazione del minore per il fratello maggiore – grande e buono: mi son sentito sempre (ironia degli anni!) piccino e bambino di fronte a Lei – Alla stazione, al momento del distacco, non ho voluto dirle parola alcuna d'affetto, d'augurio, ché mi sarei lasciato, poco *soldatescamente*, prendere dalla commozione e solo perciò ho saputo resistere alle lagrime: ma quel treno, pochi minuti fa, ha con Lei portato via qualcosa del mio cuore; lo sento ogni minuto di più, anche se questo mio povero cuore sia stato in questo periodo tanto martoriato da sentirmelo invisibile.

Non Le formulo auguri, ché mi sembrerebbero un diminutio alla mia sincera devozione per lei; provo piacere quasi nel tenermi, accarezzandoli, i sentimenti sinceri non espressi. Una sola cosa mi permetto dirle: Ha mai pensato o desiderato uno sdoppiamento di personalità per avere la vera impressione dei sentimenti che può suscitare al secondo il vero *io*? No, perché l'idea⁵⁸ è fantastica e se vogliamo, anche un po'... guintiana (ricorda il problema della... *non esistenza* espresso pochi giorni fa?) Orbene, vorrei che questa seconda personalità invece di essere sdoppiata, venisse trasfusa nel suo bambino perché potesse, a soddisfazione anche della sua sposa, provare e avere vera idea dei sentimenti che Lei ha saputo suscitare nelle anime buone. Mi ricordi *ogni tanto*; mai la dimenticherò. Con tutto l'affetto

Ivo Spann

⁵⁸ «idea»: aggiunto in interlineo.

15.

Vittorio De Albertis a Piero Calamandrei

Genova, 31 gennaio 1919

MST, *APC*, b. 1, f. 1, doc. 159. Lettera autografa.

Egregio Capitano,

Ho ricevuto il calendario, stenna dall'Alto Adige 1919, che con gentile pensiero volle inviarmi, e nel ringraziarla vivamente, mi compiaccio della geniale forma con cui fu sedotto, ispirato, come sempre, al più elevato senso d'italianità.

La precipitosa partenza dei componenti il Comando, in seguito allo scioglimento del glorioso 29° Corpo d'Armata, non mi permise, come avevo desiderato, di recarmi costì, per dire a viva voce una parola di grata riconoscenza, per la intelligente, attiva ed abile cooperazione da tutti datami nel disimpegno dalla mia azione di comando. Lo feci per iscritto ma poiché mi si presenta l'occasione, desidero esprimere a Lei in particolare la mia soddisfazione per l'opera veramente efficace spiegata sulla Sua qualità di Capo della Sottosezione P del Corpo d'Armata.

Ella, nell'organizzarvi il servizio P., seppe trovare con genialità nuova forma per arrivare al cuore dei soldati e degli Ufficiali; seppe formare un gruppo veramente scelto di Ufficiali collaboratori, dimostrando sicura conoscenza degli scopi e dei mezzi, larghezza e modernità di concetti, sicurezza nel valutare gli uomini, e in buon tempo creò un organismo perfetto nelle sue varie manifestazioni di propaganda, di vigilanza, di consulenza e di assistenza.

Apprezcai molto la sua opera, svolta sempre con serena arditezza e alto spirito del dovere, opera che ora, con elevato a nobile senso d'amor patrio, estende alla popolazione dell'Alto Adige, e spero che Ella potrà ritornare alla vita pubblica, con un segno tangibile del Suo dovere di combattente altamente e nobilmente compiuto. La saluto cordialmente

Generale De Albertis

16.

Melchiade Gabba a Piero Calamandrei

Chieti, 20 febbraio 1919

MST, APC, b. 1, f. 1, doc. 158. Lettera autografa.

Carissimo Calamandrei,

da questa sede di premio dei servigi prestati con amore e con fede Le invio un caldo ringraziamento delle belle pubblicazioni che mi ha inviato da Bolzano: elevandosi dalla platealità delle mansioni di un capo di S[tato] M[aggiore] di div[isione] Territoriale il mio pensiero si rivolge ai buoni tempi, ai valorosi compagni del XXIX: come sarebbe utile ora qui un buon servizio P!

Spero che una proposta che fu inoltrata a riconoscimento e premio della sua azione durante la guerra abbia perso l'aire: sofferse qualche ritardo per la vera *dispersione* cui andò *ingiustamente* soggetto il XXIX dopo la mia partenza da Bolzano.

Le auguro nella vita civile in cui è ritornato ogni soddisfazione e La prego gradire i più cordiali saluti

Suo aff. Gabba

17.

A. Bergonzi a Piero Calamandrei

Portorose, 24 febbraio 1919

MST, *APC*, b. 1, f. 1, doc. 142. Lettera autografa.

XIV° CORPO D'ARMATA

Carissimo Calamandrei,

mi affretto a rispondere alla sua gentile oggi pervenutami ed a fornirle le notizie da Lei giustamente chiestemi.

Ecco, per quanto riguarda la medaglia offerta dal Municipio di Trento, questo mi consta di positivo.

Le medaglie, in numero di cinquecento – di bronzo – furono offerte al Gen[erale] Battistoni⁵⁹ il quale sottopose il *piano* di distribuzione a S. E. che, naturalmente, lo approvò... Tale piano prevedeva per c[omand]do del XXIX n° 10 medaglie. Per errore di recapito il pacco andò poi a finire a S. E. a Genova e capitò in nostre mani durante la forzata sosta in Trento. Il Colonnello Gabba personalmente consegnò 490 medaglie alla 32° divisione perché le ripartisse come da specchio già compreso nel pacco: le residue otto medaglie (due risulterebbero dunque trattenute da S. E.) furono, a quel che so, così distribuite: Gen[erale] Sircana, Col[onnello] Gabba, Col[onnello] Ferrari⁶⁰, Ten[ente] Col[onnello] Luccio⁶¹, Ten[ente] Col[onnello] Roncaglia⁶², Ten[ente] Col[onnello] Manca e sottoscritto. So che errante, rimasto senza, scrisse subito a Gambarara pregando di riscattargliene una da un ardito: così poté darla anche a lui. Ma ora Gambarara ha sciolto il reparto e si trova al III C[orpo] d'A[rmata],

⁵⁹ Su Giuseppe Battistoni (Trento 1869 – Firenze 1921), il primo Ufficiale italiano a trattare con la commissione armistiziale austriaca., cfr. *Battistoni, Giuseppe*, in *Storia del Trentino*, a cura di S. Benvenuti, IV, Trento, Edizioni Panorama, 1998, p. 25.

⁶⁰ Giuseppe Francesco Ferrari (Lerici 1865-1943) fu Generale e senatore. Su di lui cfr. P. FERRARI, *Ferrari, Giuseppe Francesco*, in *Dizionario biografico italiano*, XLVI, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1996, pp. 618-620.

⁶¹ Piero Luccio fu Tenente Colonnello del XXIX Corpo d'Armata, al quale fu conferita la Croce al merito di guerra il 19 giugno 1918. Cfr. MST, *APC*, b. 1, f. 1, doc. 166.

⁶² Ercole Roncaglia fu Maggiore del XXIX Corpo d'Armata, al quale fu conferita la Croce al merito di guerra il 19 giugno 1918. Cfr. MST, *APC*, b. 1, f. 1, doc. 166

comandante del B[a]t[ta]g[lione] Alpino Val D'Orco⁶³ Piuttosto devono esservene ancora fra i sodati della brigata Pistoia⁶⁴ a Bolzano perché se non erro alla 26° divisione ne toccano 150 circa.

Per le medaglie del XXIX aspetto risposta dal Col[onnello] Gabba al quale ho proposto il seguente programma: o restituire senz'altro la somma all'ente che Lei mi indicherà oppure vedere da Ghonson se si accontenta della somma stessa per il rinvio ed avvertire le truppe già del XXIX che chi vuole la medaglia se la può commissionare direttamente a Milano.

Allo stato attuale di dispersione dei vecchi del XIX, mi pare che quest'ultima soluzione, se realizzabile, è l'unica che permette di eternare nel metallo la memoria del fulmineo!

Gradirò ad ogni modo sapere da Lei dove ed a chi andrebbe restituita la somma da Lei gentilmente inviata. Io vado in licenza verso il 4 o 5 marzo e ne approfitterei per fermarmi a Milano a fare il contratto.

In attesa di un suo gradito riscontro le ricambio cordiali saluti dai vecchi lagarini (Luccio, Maccaferri, Ferrari, Mesiani) e la prego di gradire una cordialissima stretta di mano dal sul aff. amico

A. Bergonzi

⁶³ Il Battaglione Alpini Val d'Orco fu costituito il 1° novembre 1882 in seno al 6° Reggimento Alpini. Nel 1885 passò alle dipendenze del 4° Reggimento Alpini. Nel 1886 assunse il nome di Battaglione Alpini Ivrea. Allo scoppio della prima guerra mondiale il 4° Reggimento Alpini mobilitò un nuovo Battaglione Alpini, il Battaglione Alpini Val d'Orco, che fu sciolto, unitamente ai Battaglioni Monte e Valle, nel 1926. Tuttavia, durante la seconda guerra mondiale il Battaglione Alpini Val d'Orco fu rimobilitato, seguendo le tragiche sorti, post 8 settembre 1943, del 4° Reggimento Alpini. Sull'argomento si veda M. RIZZA, *I Reggimenti delle truppe alpine*, cit., p. 374

⁶⁴ Il 16 febbraio 1860 fu costituito a Firenze il 36° Reggimento Fanteria (Brigata Pistoia) con il concorso del II Battaglione del 35° Reggimento Fanteria (già Reggimento Granatieri del Governo Provvisorio Toscano) e del III Battaglione del 31° Fanteria. Con l'applicazione della legge sull'ordinamento dell'esercito, nel 1926, assunse il nome di 36° Reggimento Fanteria Pistoia e, a seguito della formazione delle Brigate su tre reggimenti, fu assegnato, unitamente al 35° Pistoia ed al 66° Valtellina, alla XVI Brigata di Fanteria. Sull'argomento si veda L. GAMBELLI, *Memorie storiche del 35. Reggimento fanteria (Brigata Pistoia)*, Bologna, Studio Bibliografico San Mamolo, 1923.

18.

Mittente non identificato a Piero Calamandrei

s. l., 26 febbraio 1919

MST, *APC*, b. 1, f. 1, doc. 125. Cartolina.

All'Avv. Pietro Calamandrei

Capitan di fanteria

via XX settembre 46

Firenze

Non so se ha ricevuto una mia cartolina con la quale La ringraziavo del calendario del soldato e delle altre pubblicazioni.

La saluto cordialmente ricordandola con Bergonzi.

firma illeggibile

19.

Franco Ciarlantini ed Ivo Spann a Piero Calamandrei

Milano, 5 marzo 1919

MST, *APC*, b. 1, f. 1, doc. 138. Cartolina in franchigia.

Prof. Piero Calamandrei⁶⁵

via XX Settembre 46

Firenze

Nell'ora che ci ricorda, ricordandoti affettuosamente

Franco

Ivo

⁶⁵ Segue depennato: «Presso il Cav. Tedeschi del Touring Club Italiano Milano».

Ivo Spann a Piero Calamandrei

Bolzano, s. d. (ma dopo il 5 marzo 1919)

MST, APC, b. 1, f. 1, doc. 119. Lettera autografa.

Mio buon Calamandrei, l'interminabile ritardo di questa mia alla tue tanto care ed affettuose espressioni d'amicizia – che stanno sempre a indicarmi quanto grande sia la tua bontà – è stato causato più che altro dal fatto che qualcuna delle raccomandazioni da te affidatemi non hanno avuto quel buon esito che... la mia buona volontà si meritava. Quella benedetta circolare del Com[ando] Supr[emo] fra le sentenze dei Tribun[ali] Civili mi ha fatto quasi sciupare la voce – per gli alterchi con *gli amici tuoi del telefono* – e un paio di scarpe – per le corse da una comando all'altro. Nessuno ha saputo indicarmi il testo: ma non mi so dar vinto. Fra qualche giorno sarò a Merano e farò ricerche presso la 55 divisione. A Trento ho preso gli appunti della causa del C. A. T., che ti ho già mandato per raccomandata sin da ieri. Non ho avuto tempo di rivederli e perciò non li ho potuti riordinare sistematicamente e... con rispetto alla sintassi. Credo però di averti fornito il materiale sufficiente per i dati occorrenti. Pur essendo stato tre o quattro volte alla Sezione e alla Redazione della Libertà⁶⁶, non mi è stato possibile veder Razza⁶⁷: gli ho perciò lasciato un appunto che gli ricorderà la promessa fattati. Mi sono anche occupato del Ten[ente] Serafini, che rimarrà un po' seccato per la mancata assegnazione della medaglia ricordo. Che dovrebbe dire il mio buon Calamandrei? Al Municipio, ove mi sono recato con Suster, ho *toccato* con mano la porcata commessa. Denunzierei gli ipocriti del 29°, che riceverono gli esemplari fin dal dicembre e che nulla mai hanno fatto trapelare...

⁶⁶ Il periodico «La Libertà» fu un organo della Commissione dell'emigrazione trentina sorta nell'ambito del circolo Trentino, con lo scopo di divulgare gli insegnamenti di Cesare Battisti. Sull'argomento si veda G. FAUSTINI, *Il giornalismo e la diffusione dell'informazione*, cit., p. 435.

⁶⁷ Luigi Razza (Monteleone 1892 – Almaza 1935) fu a capo del Ministero dei Lavori Pubblici durante la dittatura di Mussolini. Su di lui si veda N. SALIMBENI, *Luigi Razza. Uomo da non dimenticare*, Vibo Valentia, Mapograf, 1998.

Ma a te basterà la testimonianza degli amici tuoi: la nostra mutua benevolenza, unico mio grande ricordo di questa guerra, sarà il segno, agli altri invisibile ma luminoso per noi, che vale ben cento grammi di vile metallo. Sapessi come per ciò sappiamo parlare di te e della tua meravigliosa opera. Non ti dimenticheranno neppure un istante. Ieri l'altro Giannino Antonio Traversi ha ben notato che il solo tuo nome ci dà ancora quell'entusiasmo di altri tempi... Tutto ciò che tu hai fatto ha voluto conoscere ed ha esaminato. Non ti conto le sincerissime lodi. Pubblicazioni e relazioni: un successone (come certi suoi lavori teatrali non hanno avuto!!!) Poco fa anzi mi ha chiamato al telefono perché gli mandi un altro po' di Strenne dell'Alto Adige, che ha definito anche come un gioiello di buon gusto.

Il Capitano Calorni ha spedito al tuo indirizzo la tua domanda per l'indennità spettanteti, perché l'ultima dispensa del giornale militare obbliga il tuo centro di mobilitazione a liquidartela. Caso mai trovassero difficoltà fammele conoscere. Ho scritto anche al Maresciallo del 14° per l'altra raccomandazione. Come va la sottosezione? ... I paragoni sono odiosi: debbo però francamente dirti che Cittadini sa, in certo modo, continuare le belle tradizioni dello spirito ribelle del 29°: non sa sopportare i soprusi e l'invadenza di Pipino il Breve, che ci vuole ridurre a tutti i costi all'impotenza. Per ora ci ha tolto ogni ingerenza con la popolazione civile e, suppongo, che domani farà di tutto per sbarazzarsi di noi... Ma lo vedremo: dice Cittadini. Io continuo sempre col mio modesto lavoro: mi affatico anzi, e ciò quasi mi dà rimorso, perché con te non sono mai arrivato a tanto. Mi hai conosciuto in condizioni ben speciali...! Oggi invece sono un allegrone! Ciarlantini mi fa fare certe risate matte per Chiantoni l'immaginifico, che in pochi giorni conta all'attivo – a suo dire, si intende – una buona diecina di relazioni con ballerine, signorine e signore. È tanto ammalato, invece, povero ragazzo! Pensare a curarsi e a mettere a profitto la permanenza in questi luoghi, pieni di tanta salubrità! Vedo di tanto in tanto Paoletti, cavaliere e borghese, che ha tutta l'aria di un prete anglicano. Ha portato quassù una sorella tutta *bionda*, perché, come dice Ciarlantini, gli sia più facile la penetrazione bonifica in queste

terre piene di biondi tirolesi. Vedo sempre prof. Bonatta e gli amici al circolo Concordia (floridissimo anche per l'interessamento di Cittadini, che è riuscito a procurar ben cinquanta soci annuali), che mi parlano di te con riconoscenza e ammirazione. Io faccio di tutto per accontentarli nelle piccole richieste di aiuti e di consigli, fedele alla tua raccomandazione.

A titolo di curiosità trascrivo ciò che riguarda te nella relazione quindicinale: Il cap[itano] Calam[andrei], ora tornato alla consuetudine scientifica della sua cattedra universitaria, lascia una feconda traccia di lavoro fervido e intelligente ed è compito gradito per me che gli succedo, rivolgergli un pensiero di gratitudine e di ammirazione. Quattro righe! eccoti la ricompensa di un uomo dell'opera più efficace della nostra guerra!

I tedeschi? Come sempre arrivati verso di noi dalle intenzioni che tu conosci. A Bolzano nulla è mutato e i Comandi tutto fanno o meglio nulla fanno perché i tedeschi non siano più tedeschi. Oggi la città è invasa di pattuglioni di arditi: ritemono dimostrazioni, essendo state fissate per oggi ad Innsbruck le elezioni della Dieta. Sono stato un po' in città ma tutto è tranquillo. Non mancherò di mandarti qualche giornale viennese o tirolese che possa riuscirci interessante. Scrivimi di tanto in tanto: non pretendo molto, perché so che ti sono preziosi anche i minuti. Mandami qualche copia delle famose fotografie e, ciò che mi farebbe maggior piacere, qualche tuo scritto. Ciarlantini ti ha parlato dei suoi progetti? Mi vuol comprendere nella cerchia d'amici: sò di portargli poco giovamento e una esigua forza e perciò non so decidermi. Bacia per me il tuo bimbone. Disponi sempre di me. Saluti. Ivo Spann. I saluti per Callaini e Guinta. I saluti dall'intera Sottosezione.

21.

Agostoni a Piero Calamandrei

Milano, 19 marzo 1919

MST, *APC*, b. 1, f. 1, doc. 139. Cartolina.

Illustre Signore

Prof. Avv. Piero Calamandrei

R[egia] Università di

Modena

Gentilissimo Signor Capitano

Grazie di essersi rammentato del mio desiderio e di avermi spedito con tanta cavalleresca sollecitudine la fotografia di Saronno per me documento storico privato e ricordo gradito della sua brillante e intelligente conferenza. Se con la mia Lisa potrò fare opera patriotticamente a lei gradita, disponga di me e di noi.

Con ossequi

Agostoni

22.

Clotilde Caralli a Piero Calamandrei

Bressanone, 20 marzo 1919

MST, *APC*, b. 1, f. 1, doc. 123. Cartolina.

Prof. Calamandrei

R[egia] Università

Modena

Di ritorno a Innsbruk e Trento sulla via gloriosa della liberazione da Lei percorsa primo fra i nostri soldati abbiamo avuto e sentite tutte le impressioni sue di quel giorno memorabile.

Saluti cordiali

Clotilde Caralli

23.

Vittorio Zippel a Piero Calamandrei

Trento, 27 marzo 1919

MST, *APC*, b. 1, f. 1, doc. 178. Lettera dattiloscritta con firma autografa.

MUNICIPIO CIVICO

DI TRENTO

N° 254 pres.

Ill. mo Signor

Prof. Avv. PIERO CALAMANDREI

della R[egia] Università di

Modena

Mi è grato di rimettere a Lei, primo ufficiale entrato a Trento ancora occupata dalle truppe austriache, nella storica giornata del 3 novembre 1918, pur di poter dare l'annuncio dell'imminente arrivo dell'Esercito liberatore, la medaglia che il Municipio di Trento, per ricordo di tale gloriosa epoca, fece coniare per farne omaggio ai suoi liberatori.

Con particolare ossequio

IL SINDACO

V[ittorio] Zippel

24.

Ivo Spann a Piero Calamandrei

s. l., 4 aprile 1919

MST, APC, b. 1, f. 1, doc. 134. Cartolina.

Prof. Piero Calamandrei
della R[egia] Università di
Modena

Vorrei scriverti con una fretta meno scellerata; mi è impossibile perché con Cittadini si è in moto continuo. Novità? Le grandi te le racconteremo a voce a Milano se ne sarà possibile venir giù. Le piccole? Ciarlantini piano piano si rimette. Io non vedo l'ora di rivedere *la mia vecchia terra*. Bonatta è ritornato, dopo lunghissima assenza, da Praga, con una sacco di notizie interessanti sui movimenti ungheresi⁶⁸. Ti manderò le relazioni domani o dopo. Ho una voglia matta di rivederti e di riabbracciarti per dirti tutto il mio affetto. Un bacione al tuo bambinone. I saluti da tutti noi P.

Spann

⁶⁸ La prima guerra mondiale finì con conseguenze disastrose per le Potenze Centrali, la Germania e l'Austro-Ungheria. L'anarchia, le distruzioni e il crollo economico contribuirono all'affermarsi dei movimenti estremisti di sinistra che trovarono un'eccellente occasione per applicare il proprio programma marxista. Il 30 ottobre 1918, a Vienna, scoppiò la rivoluzione che il 31 ottobre si estese anche a Budapest. Dopo alcuni giorni fu proclamata la Repubblica Ungherese in seguito alla separazione dall'Austria. Il fallimento della prima Repubblica Ungherese avvenne il 21 marzo, quando i comunisti assunsero il potere e restarono al governo fino al 6 agosto 1919 proclamando la Repubblica Ungherese dei Consigli. Sull'argomento si veda G. ROMANELLI, *Nell'Ungheria di Bela Kun e durante l'occupazione militare romena. La mia missione (maggio-novembre 1919)*, a cura di A. Biagini, Udine, Doretti editore, 1964.

25.

Mittente non identificato a Piero Calamandrei

Brescia, 8 aprile 1919

MST, *APC*, b. 1, f. 1, doc. 126. Cartolina.

Egregio Avv. Prof.

Piero Calamandrei

Modena

R[egia] Università

Il 1° della classe non si poteva smentire nella vita civile: il destino lo volle prima anche nelle imprese di guerra. Con commozione riudii la nota cara voce narrare le eroiche gesta. Sempre riconoscente, sempre col desiderio di riabbracciarti.

firma illeggibile

26.

Piero Calamandrei a Vittorio Zippel

Modena, 15 aprile 1919

MST, *APC*, b. 1, f. 1, doc. 177. Lettera autografa.

PROF. AVV. PIERO CALAMANDREI
DELLA R[EGIA] UNIVERSITÀ DI MODENA

Onorevole Sig. Sindaco,

Le sono profondamente grato dell'onore che Ella ha voluto farmi, inviandomi un esemplare della preziosa medaglia che commemora la liberazione di Trento.

Orgoglioso del dono, comprendo ciò che esso significa: non premio a qualche mio merito personale, poiché, in quel giorno memorando, dopo ché gli arditi del XXIX Reparto d'Assalto ebbero aperto il varco col loro valore, nessuno ebbe meriti, ma tutti fortuna; bensì riconoscimento, per la storia, che la gioia di portare⁶⁹ il primo saluto a Trento, prossima alla⁷⁰ redenzione⁷¹ toccò, com'era giustizia a un militare⁷² di quella fanteria, che seppe meritarsi la vittoria bagnando di sangue il Pasubio e la Zugna, e per tre anni attendendo, con plebea fermezza, nella neve e nel fango delle trincee.

Con profondo ossequio

Prof. Piero Calamandrei

⁶⁹ «La gioia di portare»: aggiunto in interlineo.

⁷⁰ Alla: segue depennato «liberazione».

⁷¹ Redenzione: segue depennato «fu data da».

⁷² Militare: segue depennato «di fanteria».

27.

Guglielmo Pecori Giraldi a Piero Calamandrei

Trento, 19 aprile 1919

MST, *APC*, b. 1, f. 1, doc. 124. Cartolina.

Mittente Pecori Giraldi Guglielmo

Tenente generale

Comando 1^a armata

All'Ill^{mo} Signore

Il Professore Piero *Calamandrei*

della R[egi] a Università

di Modena

Trento libera 19 aprile 1919

Egregio e gentil^{mo} Professore,

Ho ricevuto il suo opuscolo⁷³, e vivamente Le sono grato e La ringrazio del pensiero cortese che ha avuto di inviarmelo. Lo leggerò al più presto, appena cioè le *miserie* quotidiane me ne lascino tempo, con viva soddisfazione e gran vantaggio.

Il Suo ufficio sta lavorando alla *storia* del Servizio P., che risulterà certamente assai interessante.

Buona Pasqua, caro capitano, (mi consenta di darLe ancora questo vocativo) e mille cose cordiali dal suo vecchio affez^{mo} Generale

G[uglielmo] Pecori Giraldi

⁷³ *Il XXIX Corpo d'Armata nella guerra per la più grande Italia 8 dicembre 1916-3 gennaio 1919*, Roma-Milano, Bestetti e Tuminelli, 1919. Cfr. MST, *APC*, b. 1, f. 2, doc. 16.

28.

Amedeo Tosti⁷⁴ a Piero Calamandrei

Trento, 30 agosto 1919

MST, APC, b. 1, f. 1, doc. 122. Lettera autografa.

COMANDO 1° ARMATA

Mio carissimo Calamandrei,

il tuo preambolo di scuse è assolutamente superfluo! Credi che mi dai una vera gioia, offrendomi il modo di poter essere utile in qualche cosa.

Dunque, sappi che la tua proposta di medaglia ha tutta una storia. Non essendosi saputo più nulla della proposta, che si era detto essere stata inviata dal Comando del XXIX Corpo, per ordine del generale Ferrari io ne domandai notizie al colonnello Gabba, indirizzando la lettera al Comando della missione di Chieti, cui gli risultava assegnato da un bollettino del Comando Supremo. La lettera tornò indietro, con questa indicazione: “Il col[onnello] Gabba trovasi a Bakic!” *E non ti dico altro! ...*

Allora si fecero delle ricerche a Roma, per sapere se la proposta fosse andata a finire laggiù: ma si seppe che non v'era nulla.

Intanto scrisse Casoni, domandando anche lui che cosa si fosse fatto per te. E proprio qualche settimana fa ho spedito io stesso una lettera, a firma del generale Ferrari, a S. E. De Albertis, a Palermo, affinché volesse inviare una nuova proposta, in base alla quale S. E. Pecori ti conferirebbe di *motu proprio* la medaglia.

Così stanno le cose. Adesso attendiamo la risposta. Certo, è veramente deplorabile che ancora non sia stato dato a te, che più degli altri lo meritavi, un

⁷⁴ Amedeo Tosti (Pietracupa 1889 –?) fu Ufficiale P della 1a Armata e, nel 1919, divenne il Capo della Sezione P. Tre volte decorato al valore, due volte promosso per meriti di guerra, con i gradi di Capitano e Maggiore, nel dopoguerra fu per molti anni all'ufficio storico dello Stato Maggiore dell'Esercito. Nel 1932 fu incaricato dell'insegnamento di storia militare nell'Università di Roma. Nel secondo dopoguerra pubblicò una biografia su *Pietro Badoglio* (Milano, 1956). Su di lui cfr. G. L. GATTI, *Dopo Caporetto*, cit., p. 190.

segno tangibile di riconoscimento della tua opera, ma... tu sai bene che non c'è da meravigliarsi di nulla! ...

Comunque, io spero che, a furia di battere, qualche cosa verrà fuori!

Di medaglie ricordo dell'Armata d'argento siamo momentaneamente sforniti, ma appena giungeranno te ne farò spedire una. Però, dal XXIX Corpo avresti dovuto già ricevere quella di bronzo, con attestato. Ad ogni modo, te ne accludo qui un'altra.

Ebbi, a suo tempo, il tuo fascicolo sui "Problemi quotidiani del Trentino"⁷⁵ e ti ringraziai con una cartolina. Non l'hai ricevuta?

Quell'A. Tosti di cui hai visto la firma nell'annuario del muso Cornuto al Cav. di P. R. è un mio parente, Alfredo Tosti⁷⁶, abbastanza noto tra i nostri cultori di diritto penale.

Per chiudere, ti annuncio che io sono stato trasferito all'Ufficio Storico del Comando di Stato Maggiore e partirò tra tre o quattro giorni.

Qui la baracca è in pieno scioglimento.

Un carissimo abbraccio dal

tuo affez.

Amedeo Tosti

⁷⁵ P. CALAMANDREI, *Problemi giudiziari nella Venezia Tridentina*, in «Rivista del diritto Commerciale e del Diritto Generale delle obbligazioni», 1919, XVII, pp. 23-44. Nel saggio Calamandrei si schierò tra i fautori della perfezione di quel processo austriaco che, fino a cinque anni prima, lungi dall'apparirgli perfetto, gli era sembrato, come in effetti era, illiberale.

⁷⁶ Alfredo Tosti, penalista, fu autore de *La colpa penale. Studio sociologico*, Torino, 1907.

Gaetano Casoni a Piero Calamandrei

Marina di Massa, 14 Settembre 1919

MST, *APC*, b. 1, f. 1, doc. 121. Lettera autografa.

Caro Calamandrei,

ti sono debitore di una risposta ad una tua lettera del giugno scorso. Ed ho tardato a dartela nella speranza di poterti comunicare che finalmente la proposta della tua medaglia aveva avuto l'esito da me vivamente desiderato.

Appena ricevuta la tua lettera, scrissi al Capitano Tosti e poi direttamente al Generale Ferrari comunicando loro lo stato delle cose quale risultava dalle notizie da te fornite.

Il Generale Ferrari fece scrivere dapprima al Colonnello Gabba, ma, poiché questi era partito per il permesso e non se ne aveva risposta, scrisse direttamente a S. E. De Albertis ripetendo che il desiderio di S. E. Pecori Giraldi che ti fosse finalmente data l'onorificenza al valore che ti eri meritata, e pregandolo di voler rimettere direttamente all'Armata la sua proposta in seguito alla quale S. E. Pecori avrebbe conferito senz'altro la medaglia.

Ai primi di questo mese sono stato a Trento: la risposta di S. E. De Albertis non era ancora venuta. E poiché si pensava al prossimo scioglimento dell'Armata (si accennava alla metà di settembre) pregai il Generale Ferrari di sollecitare S. E. De Albertis all'invio della proposta, e ciò fu fatto in un telegramma.

Sono qui da una settimana e naturalmente non so ancora l'esito di quest'ultima pratica. Ma sarò a Firenze il 16 corrente. Spero allora di trovare notizie da Trento che mi comunichino che la proposta è arrivata ed è stata accolta da S. E.

Ne sarò lietissimo molto più che se la cosa non mi riguardasse personalmente, perché non potrò mai dimenticare l'opera che tu hai spiegato con insuperabile intelligenza e devozione per la nostra causa e che mi ha fatto tanto apprezzare la tua affettuosa amicizia.

Credimi tuo aff. mo

Gaetano Casoni

30.

Famiglia Bernardi a Piero Calamandrei

Trento, 3 novembre 1919

MST, *APC*, b. 1, f. 1, doc. 131. Cartolina.

All'illustre Signor

Prof. Avv. Piero Calamandrei

dell'università di⁷⁷

Montepulciano (Siena)

La famiglia Bernardi nel primo anniversario della gloriosa liberazione, ricorda con particolare affetto il primo araldo della vittoria nella festante città di Trento.

⁷⁷ Di: segue depennato «Modena».

31.

Gina Lusten a Piero Calamandrei

Trento, 4 novembre 1919

MST, *APC*, b. 1, f. 1, doc. 135. Cartolina.

Prof.

Piero Calamandrei

(Siena) *Montepulciano*

Nella ricorrenza felice, a Lei pensando e ricordando con affetto sincero invio
grati affettuosi ossequi.

Sua Gina Lusten

32.

Filippo Faes a Piero Calamandrei

Trento, 4 novembre 1919

MST, *APC*, b. 1, f. 1, doc. 163. Lettera dattiloscritta con firma autografa.

Magistrato Civico

di Trento

N° 24 pres.

All'Egregio Signor

Capitano PIERO CALAMANDREI

Zona di Guerra

Il sottoscritto Dr. FILIPPO FAES quale capo del Governo provvisorio che reggeva la città di Trento, il giorno 3 novembre 1918, convinto che la liberazione di Trento rappresenta uno degli episodi culminanti della vittoria italiana e riveste per questo tanta importanza che interesserà allo storico futuro ricostruirne anche i minimi particolari, crede opportuno dichiarare che il giorno 3 novembre 1918 ad ore 13.20 giunsero su due moto-carrozzette nella città, ancora occupata dalle truppe austriache, il Capitano PIERO CALAMANDREI ed il Tenente FRANCO CIARLANTINI, i quali, riconosciuti dalla folla come ufficiali italiani dai tricolori che essi agitavano, furono fermati allo sbocco di Via della Torre in Piazza Opere e accompagnati in Municipio dove Egli li salutò pubblicamente come i due primi militari italiani entrati in Trento.

Il Capitano CALAMANDREI rispose al saluto annunciando prossimo l'arrivo delle truppe combattenti ed invitando la folla a recarsi oltre il Ponte del Fersina ad incontrare le avanguardie delle truppe combattenti che giungevano difatti alle ore 15.15.

Il sottoscritto, pur sapendo che i prenommati Signori Ufficiali nella loro modestia sono alieni dal desiderare qualsiasi atto di pubblico encomio per il loro operato, si sente però in dovere di esprimere Loro la sua perenne ammirazione e riconoscenza per l'opera epica da Loro compiuta nel solo lodevolissimo intento di abbreviare la dolorosa attesa della popolazione di Trento colla notizia della sua imminente liberazione.

Dr Filippo Faes

Pietro Luccio a Piero Calamandrei

Vippaccio, 6 novembre 1919

MST, APC, b. 1, f. 1, doc. 120. Lettera autografa.

COMANDO 35[^] DIVISIONE

Egregio Professore ed amico,

Ho ricevuto la sua graditissima lettera del 27 ottobre e ho letto il suo articolo nella "Lettura"⁷⁸.

Sta bene per le fotografie: sono ben contento di aver potuto contribuire in qualche modo alla celebrazione della nostra vittoria e in particolar modo del nostro XXIX^o Corpo d'armata di buona ed amata memoria.

Vorrei pregarla però, per l'avvenire, di preavvisarmi se per caso avesse in animo di pubblicare altre mie fotografie: ciò perché sto compilando un articolo di ricordi di guerra in cui conto di inserire delle fotografie, che naturalmente dovrebbero essere inedite: quindi la pubblicazione di esse su altre riviste o libri o giornali potrebbe nuocere al mio scritto. Non so quando questo mio scritto potrà vedere la luce e se sarà un articolo o un opuscolo o che cosa, ma insomma non vorrei la pubblicazione di altre mie fotografie me lo rendesse poco interessante. Finora il lavoro d'ufficio ed i continui trasferimenti mi hanno impedito di completare questo mio lavoretto, ma spero di aver modo di finirlo al più presto.

Ha ricevuto l'opuscolo – ricordo del XXIX^o Corpo d'Armata, che le spedii insieme al T[enente] Col[onnello] Roncaglia? L'indirizzai alla R[egia] Università di Modena e spero che sia giunto fino a Lei, che fu Santa parte del XXIX^o. Tanto più che la spedizione fu fatta *raccomandata*.

Con immutata amicizia le stringo cordialmente la mano.

Suo aff^{mo}

T[enente] Col[onnello] Pietro Luccio

⁷⁸ P. CALAMANDREI, *Come fu liberata Trento*, cit.

34.

Eugenio Bernardi⁷⁹ a Piero Calamandrei

Trento, 10 novembre 1920

MST, *APC*, b. 1, f. 1, doc. 128. Cartolina.

All'Egregio

Prof. Avv. Piero Calamandrei

Firenze

Borgo Albizzi 14

Il ricordo dell'epica vetta non può spegnersi nei nostri cuori, ma quello del primo soldato che mise piede in Trento liberata, in Trento congiunta sempre di cuore ed ora di fatto alla Grande Patria!

Il triste momento d'oggi, sarà il gradino che porterà a maggior grandezza e potenza la nostra Italia di domani. Viva l'Italia!

Eugenio Bernardi

⁷⁹ Eugenio Bernardi tra la fine del 1800 e gli inizi del 1900 gestì a Trento una delle due librerie nelle quali si distribuivano i quotidiani locali. Sull'argomento si veda G. FAUSTINI, *Il giornalismo e la diffusione dell'informazione*, cit., p. 430.

Franco Ciarlantini a Piero Calamandrei

Milano, 17 dicembre 1923

MST, APC, b. 1, f. 1, doc. 111. Lettera autografa.

Caro Piero,

credo d'aver inchiodato all'ultimo momento – a due settimane dalla spirale del termine definitivo – i signori del Ministero della Guerra. Quanto si scriveva l'altra sera è *stato confermato al generale De Bono*⁸⁰ e *l'accluso telegramma ne è la riprova*. Io non mi fo illusioni sull'esito; però se vogliamo provare *questa è la volta buona*. È naturale che se la sfondo io, implicitamente la sfondi anche tu senza peraltro fare la faccia tosta che sto facendo io *per dare un taglio al nostro caso*.

Questi ti assicuro: i tuoi rapporti sono stati sempre *molto blandi* come blando fu il mio reclamo. Da Bonardi⁸¹ a Barbarich⁸² a tutti i signori che si sono occupati di noi è parso che quasi noi non si fosse convinti del nostro merito. Il tenente Raiteri, *factotum* del Ministero, ebbe a dirmi che il nostro caso doveva essere ingrandito perché le commissioni riducono di proposito tutti i meriti. Esagera quindi un po' *i pericoli corsi lungo il tragitto e la funzione esercitata all'arrivo*

⁸⁰ Emilio De Bono (Cassano d'Adda 1866 – Verona 1944) fu uno dei quadrumviri della “marcia su Roma” e, successivamente, capo della polizia e primo comandante della MVSN. Come membro del Gran Consiglio del Fascismo, il 25 luglio 1943 votò in favore della sfiducia a Mussolini. Catturato dalle truppe della neonata Repubblica Sociale Italiana, fu condannato a morte per alto tradimento e giustiziato l'11 gennaio del 1944. Su di lui si veda F. FUCCI, *Emilio De Bono. Il Maresciallo fucilato*, Milano, Mursia, 1989.

⁸¹ Carlo Bonardi (Brescia 1877-1957), volontario e decorato nella guerra 1915-1918, nel 1919 fu eletto deputato e rimase in Parlamento per tre legislature, divenendo senatore dal 1929. Fu a lungo presidente della Commissione per l'Esercito e la Marina e membro delle Commissioni parlamentari per l'ordinamento dell'esercito, per le pensioni e le polizze di guerra, per l'inchiesta sulle spese di guerra e sulla riforma dei servizi del Ministero della Guerra. Fece parte del primo governo Mussolini quale sottosegretario al Ministero della Guerra. Dal 1933 al 1938 fu anche presidente dell'Istituto di Cultura Fascista e dal 1934 al 1939 segretario della Presidenza del Senato. Su di lui si veda E. SAVINO, *La nazione operante. Profili e figure*, Milano, Archetipografia, 19342, p. 235.

⁸² Eugenio Barbarich (Pasio di Pordenone 1863 – Torino 1931) fu un colto ed apprezzato scrittore militare e diresse la «Nuova rivista militare» e la «Rassegna dell'Esercito Italiano». Su di lui cfr. G. L. GATTI, *Dopo Caporetto*, cit., p. 183.

per la pacificazione, il disarmo degli ufficiali e dei soldati che fu iniziato da noi con una di quelle improvvisazioni che a ripensarci à dell'inverosimile.

Se vuoi ricordare la mia partecipazione effettiva all'avanguardia col 4° Gruppo Alpino e *così* di Faracovi⁸³ è di Zambana ricordalo, ma come preambolo, ch  se dobbiamo essere onorati dobbiamo esserlo per il fatto specifico di Trento... su per gi  insomma come l'eroe Ugo Mazzoni.

E ricorda anche che *fummo comandati* e trattandosi di me e di te non introdurre neanche per incidenza il Callaini, che   stato quello che ci   squalificato, siccome il solo che   messo l'universo intero per riuscire e si   attaccato a noi trascinandoci nella svalutazione a nostra insaputa.

Tutto ci , diceva quel tale, se vuoi fare la nota proposta, mandala a me, ch  la mando a De Bono. Accompagnala con una lettera in cui mi dici che esitavi a fare tale atto perch , trovandoti nelle mie stesse condizioni, ti pareva un esibizione ecc, ecc. Che la lettera sia presentabile – quando la far  io – e a De Bono e a Giraldi. Se invece vuoi che non si faccia nemmeno quest'ultimo tentativo allora tu sai che ti rimproverer  di non avermi ricordato. Cari saluti a Franco e auguri alla tua signora.

L'aff. Franco

⁸³ Giovanni Faracovi fu Colonnello del IV Gruppo Alpini. Si veda S. BENVENUTI, *Il trentino durante la guerra 1914-1918*, in *Storia del Trentino, V. L'et  contemporanea. 1803-1918*, a cura di M. Garbari e A. Leonardi, Bologna, Il Mulino, 2003, pp. 193-225:220.

36.

Piero Calamandrei a Franco Ciarlantini

Firenze, 20 dicembre 1923

MST, *APC*, b. 1, f. 1, doc. 115. Minuta.

Carissimo Ciarlantini,

mando a te, affinché tu la salvi dai pericoli dei disguidi postali, l'unità proposta di medaglia d'argento da inoltrare al Ministero della Guerra.

Speravo che⁸⁴ la proposta che meriti ti fosse fatta da persona più autorevole di me; ma poiché questo non è avvenuto, ritengo mio dovere, date che in quei giorni indimenticabili ero io il tuo superiore diretto, fare quest'ultimo tentativo affinché non cada⁸⁵ la dimenticanza definitiva⁸⁶ sugli eventi di cui anche tu fosti partecipe.

Di tutte le affermazioni che si trovano nella proposta ho *precisa documentazione*; se occorresse, sarei disposto a esibire i documenti

Cordiali saluti

dal tuo

⁸⁴ Che: segue depennato «da an».

⁸⁵ Cada: segue depennato «il».

⁸⁶ Definitiva. segue depennato «sul fatto».

37.

Franco Ciarlantini a Piero Calamandrei

Milano, 22 dicembre 1923

MST, *APC*, b. 1, f. 1, doc. 114. Cartolina.

Destinatario Sig. Preg. Piero Calamandrei

Borgo Albizi, 14

Firenze

Caro Piero, ò ricevuto e grazie. Chi sa se ridere sopra quest'ultimo fiasco! Ma almeno non mi diranno che non me ne sono occupato e perciò non potranno puntare a noi. Ò accluso la tua lettera con quattro righe mie che o ci fruttano quello che ci spetta o... una denuncia per vilipendio all'esercito. Miei saluti e buon Natale.

Franco Ciarlantini

38.

Piero Calamandrei a Franco Ciarlantini

Firenze, 4 ottobre 1924

MST, APC, b. 1, f. 1, doc. 113. Minuta.

Franco Ciarlantini

Corso Sempione 48

Milano 30

Carissimo,

stamani mi ha telefonato il generale Pecori Giraldi, invitandomi a andare da lui. Aveva presso di sé⁸⁷ l'originale della mia proposta a tuo favore, accompagnata (mi ha detto) da una lettera⁸⁸ di gente altolocata che raccomandava la pratica. Egli però ritiene che la proposta per essere regolare⁸⁹ debba partire da me, semplice capo-ufficio, ma dal capo servizio, che nel⁹⁰ nostro caso era il C. S. M. Colonnello Gabba. Oggi stesso appunto il generale Pecori Giraldi (il quale mi ha detto ripetutamente di assicurarti ch'egli è benevolmente disposto verso di te e verso la proposta) spedisce a Gabba, comandante delle truppe di Eritrea, l'incartamento, pregandolo di fare per te una regolare proposta conforme alla mia: la quale poi, al ritorno, dovrà essere annotata da De Albertis e poi dallo stesso Pecori Giraldi.

Per la esattezza storica, qualora tu credessi opportuno di scrivere contemporaneamente a Gabba⁹¹, tieni presente:

a) che ai primi del 1919 Gabba mi scrisse una lettera, che conservo, annunciandomi *di sua iniziativa* di aver già inoltrato per me e per te una proposta di ricompensa firmata da De Albertis⁹²; nel medesimo senso, *sempre di sua*

⁸⁷ Sé: segue depennato «la mia proposta».

⁸⁸ Lettera: segue depennato «di».

⁸⁹ Regolare: segue depennato «non possa».

⁹⁰ Nel: segue depennato «tuo».

⁹¹ Gabba: segue depennato «ti preg».

⁹² Albertis: segue depennato «nello stesso».

iniziativa, mi scrisse lo stesso De Albertis. Dove andò a finire quella proposta? Chi la silurò?

b) che nel giugno scorso (1923) quando andai a Roma per i libri di testo, trovai al Massimo d'Azeglio il Col[onnello] Gabba in licenza, il quale, *sempre di sua iniziativa*, mi accennò che aveva avuto in quei primi giorni tra le mani non so quale pratica di un soldato che reclamava una ricompensa per la presa di Trento: e nel⁹³ raccontarmi questo il Col[onnello] Gabba⁹⁴ disse incidentalmente “Lei (cioè io) e i suoi compagni ebbero la medaglia d'argento...” E avendogli io osservato che, per essere esatti, noi non avevamo avuto un bel niente, si mostrò sinceramente sorpreso.

Lunedì vado a Roma per i libri di testo, con D'Aste, che vidi ieri e dal quale appresi che la tua Signora non sta tanto bene. Falle per me i più fervidi auguri e avverti una stretta di mano dal tuo aff. mo

P. S. Mi tratterò a Roma fino a giovedì: scrivimi, se hai bisogno, fermo in posta⁹⁵.

⁹³ Nel: segue depennato «dirmi».

⁹⁴ Gabba: segue depennato «osservò incident.».

⁹⁵ Paragrafo aggiunto in margine sinistro del foglio.

Franco Ciarlantini a Piero Calamandrei

Roma, 27 ottobre 1924

MST, *APC*, b. 1, f. 1, doc. 112. Lettera autografa.

Il Popolo d'Italia

Il direttore

Caro Calamandrei,

vogliamo fare l'ultimo sforzo tanto per misurare i nostri...⁹⁶ del Ministero della Guerra? Il tenente Raiteri, segretario di Bonardi, mi scrive a proposito del mio – e conseguentemente tuo – caso così:

“Occorre che chi era tuo superiore diretto all'epoca del fatto faccia una regolare proposta di medaglia d'argento e l'invii d'urgenza prima del 31 c. m. al Ministro della Guerra Commissione onoreficenze. Se il collega...⁹⁷ à partecipare all'impresa come Lei (e questi eri e sei tu) la soluzione del Suo caso significherà anche la Sua designazione su una ricompensa. Se à partecipato all'azione preparatoria la faccia rilevare che può essere utile”.

A puro titolo di esperimento, siccome il mio superiore diretto di allora eri tu, se vuoi e se credi fa la proposta e vedremo come andrà a finire. Bonardi mi assicura che vuole *ad ogni costo* cancellare la vergogna ecc, ecc ma che è indispensabile seguire questa via perché Callaini ci avrebbe rovinato con le sue gesta.

Riferisco e nient'altro. Se vuoi conferma di ciò posso mandarti anche una lettera di persona autorevolissima nel campo militare. Nel caso che la cosa ti pare fattibile, scrivi subito, che l'istruttoria per noi sarebbe fatta subito. E mandami copia della proposta. Cari saluti dall'aff.

Franco

⁹⁶ Segue parola di difficile decifrazione.

⁹⁷ Seguono tre parole di difficile decifrazione.

40.

Mittente non identificato a Piero Calamandrei

Trento, 3 novembre 1924

MST, *APC*, b. 1, f. 1, doc. 130. Cartolina.

Illustre Professore

Avv. Piero Calamandrei

della R[egia] Università

Firenze

Borgo Albizzi 14

Al primo ufficiale italiano entrato a Trento gli ex studenti e professori della
Facoltà giuridica It[aliana] di Innsbruck⁹⁸

Affettuosi saluti

firme illeggibili

⁹⁸ L'aspirazione delle popolazioni italiane dell'Austria ad avvalersi di proprie istituzioni universitarie, una volta che quelle di Padova erano state ricongiunte al Regno d'Italia, si manifestò ripetutamente con la richiesta di una facoltà di giurisprudenza, per la cui sede s'indicava prevalentemente Trieste. La diversa soluzione seguita dal governo austriaco di integrare i corsi della facoltà giuridica di Innsbruck con corsi paralleli in lingua italiana, avviata a partire dal 1865, incontrò l'opposizione della popolazione locale e degli stessi ambienti accademici. La necessità di un'università italiana autonoma fu riconosciuta e deliberata dalla Dieta del Tirolo nel 1901 e i delegati italiani nella stessa si espressero a favore del suo insediamento a Trieste. Per parte sua, la Dieta di Trieste da tempo propugnava tale soluzione, che a più riprese aveva ottenuto accoglimento da parte della Camera dei Deputati in Vienna. Il governo austriaco si determinava, invece, nel 1904, per l'istituzione a titolo provvisorio della Facoltà giuridica italiana autonoma a Innsbruck; questa, inaugurata il 3 novembre 1904, dovette immediatamente essere chiusa per la sollevazione della popolazione locale e la distruzione dell'edificio che la ospitava. Negli anni successivi la questione rimase irrisolta per l'effetto paralizzante delle diverse opposizioni alle soluzioni prospettate. Allo scoppio del primo conflitto mondiale nulla era stato ancora deciso. Sull'argomento si veda *Dispaccio del Ministero del culto e istruzione del 22 settembre 1904 no. 2003/M. C. I. concernente la Facoltà giuridica provvisoria con lingua di insegnamento italiana in Innsbruck*, S. l., s. n., 1904.

41.

Amedeo Tosti a Piero Calamandrei

Roma, 13 novembre 1924

MST, *APC*, b. 1, f. 1, doc. 186. Lettera autografa.

Ministero della Guerra

IL SEGRETARIO PARTICOLARE

DI S. E. IL MINISTRO

Mio carissimo Calamandrei,

ti ho accontentato subito come vedi.

Il distintivo di volontario ti era stato negato, per l'errata interpretazione di una circolare. Io ho potuto chiarire subito l'equivoco ed ottenere che il brevetto mi fosse rilasciato immediatamente.

Te lo invio, lieto di averti potuto rendere un piccolo servizio. E disponi sempre di me, te ne prego, per quel poco che valgo.

Ancora tanti saluti cordialissimi dal tuo

aff^{mo} Amedeo Tosti

APPENDICE

I

1.

Piero Calamandrei a Bice Rizzi¹

Firenze, 30 dicembre 1944

MST, *ABR*, b.12, f. 2, doc. 17. Lettera autografa.

IL PONTE

RIVISTA MENSILE DI POLITICA E LETTERATURA

“LA NUOVA ITALIA” EDITRICE – FIRENZE

PIAZZA INDIPENDENZA, 29

Gent. ma Signorina, mi duole di non doverLa vedere, quest’anno, per le vacanze natalizie a Firenze; e di doverLe ricambiare gli auguri soltanto per iscritto, come faccio in questa mia, anche a nome di Ada e altresì di tutta la famiglia del *Ponte*.

In quanto alle informazione ch’Ella mi chiede sul Tribunale dei minorenni, non mi risulta che siano imminenti riforme fondamentali sull’ordinamento che questi Tribunali ebbero fin dal 2. d. L. 20 luglio 1934 n. 1404²: per tale ordinamento fanno parte di questi Tribunali anche i “componenti privati” scelti “tra i cultori di biologia, di psichiatria, di antropologia criminale”, che possono

¹ Per alcune notizie biografiche su Bice Rizzi (S. Bernardo di Rabbi 1894 – Trento 1982), irredentista e direttrice del Museo del Risorgimento e della Lotta per la Libertà dalla fondazione fino al 1970, cfr. *Rizzi, Bice*, in *Storia del Trentino*, a cura di S. Benvenuti, IV, Trento, Edizioni Panorama, 1998, p. 100.

² R. D. L. 20 luglio 1934, n. 1404. *Istituzione e funzionamento del tribunale per i minorenni*. Pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 5 settembre 1934, n. 208 e convertito in legge, con modificazioni, dalla L. 27 maggio 1935, n. 835.

essere anche donne. Ma si tratta di un incarico temporaneo (triennale) e pattuito, non di una vera e propria assunzione stabile nella carriera giudiziaria. Sono a Sua disposizione per qualsiasi altra informazione che possa occorrerLe; e se avessi notizia di qualche prossima innovazione, non mancherò di avvertirLa. Cordialissimi auguri e saluti dal Suo

Piero Calamandrei

2.

Piero Calamandrei a Bice Rizzi

Firenze, 28 dicembre 1946

MST, *ABR*, b. 12, f. 2, doc. 12. Lettera autografa.

IL PONTE

RIVISTA MENSILE DI POLITICA E LETTERATURA

Direttore: PIERO CALAMANDREI

Redattore capo: CORRADO TUMIATI³

REDAZIONE: FIRENZE, PIAZZA INDIPENDENZA, 29 – TEL. 22.058

La Nuova Italia – Editrice – C. C. P. 5/6261

Gentile Signorina

io non ho mai risposto al saluto graditissimo ch'Ella mi mandò nel settembre, per il tramite del caro amico Prof. Levi⁴. Non creda che il mio silenzio sia derivato da noncuranza: io sono talmente preso da molteplici diverse occupazioni, che assai volte quella che più mi starebbe a cuore – e prima di tutto rispondere agli amici! – dev'essere rimandato ai giorni in cui il consueto lavoro si rallenta un po', come ora avviene nelle vacanze natalizie.

La simpatia colla quale Ella mi scrisse del *Ponte* mi consolidò: tra tante amarezze, questi consensi che ogni tanto arrivano da amici lontani sono un premio di cui è inestimabile il valore.

³ Corrado Tumiati (Ferrara 1885 – 1967) fu medico, scrittore, giornalista e traduttore italiano, nonché poeta. Nel 1931 vinse il Premio Viareggio con l'opera *I tetti rossi. Ricordi di manicomio*. Su di lui si veda AA. VV., *Corrado Tumiati. Medico e scrittore (1885-1967). Nel centenario della nascita*, Campi Bisenzio, Italia Grafiche, 1985.

⁴ Alessandro Levi (Venezia 1881 – Berna 1953) tenne la cattedra in filosofia del diritto presso le università di Ferrara, Cagliari, Catania, Parma. Dimesso dalla cattedra, in seguito ai provvedimenti antiebraici, si rifugiò in Svizzera dove insegnò, presso l'Università di Ginevra dal 1944 al 1945, nei corsi organizzati per i rifugiati italiani. Tornato in patria, fu chiamato all'Università di Firenze. Cfr. *Levi, Alessandro*, in *La piccola Treccani. Dizionario Enciclopedico*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1995, VI, p. 704.

Proprio pensando agli amici sparsi per tutta Italia che seguono con affetto la nostra rivista, siamo riusciti ad assicurarne l'esistenza anche per il 1947: ed oltre – speriamo – se l'aiuto degli amici non ci mancherà.

Ella sa da quali ricordi io sia unito alla Sua Trento: forse, quando farò il bilancio della mia vita, dovrò concludere che il momento più bello di essa fu quello del 2 novembre 1918⁵, quando dal ponte vidi, come in un sogno, la città ancora occupata dagli austriaci eppure già tutta ornata di bandiere italiane...

Cordiali ossequi ed auguri a Lei, ed a tutti gli amici di Trento dal

Suo

Piero Calamandrei

⁵ «1918»: aggiunto in interlineo.

3.

Piero Calamandrei a Bice Rizzi

Firenze, 21 novembre 1948

MST, *ABR*, b. 12, f. 2, doc. 13. Lettera autografa.

IL PONTE

RIVISTA MENSILE DI POLITICA E LETTERATURA

Direttore: PIERO CALAMANDREI

Redattore capo: CORRADO TUMIATI

Redazione Politica: ENZO ENRIQUES AGNOLETTI⁶

REDAZIONE: FIRENZE, PIAZZA INDIPENDENZA, 29 – TEL. 22.058-
25.003

La Nuova Italia – Editrice – C. C. P. 5/6261

Cara signorina Rizzi,

che cosa Ella penserà di me, che ho già lasciato passare quasi tre settimane dalle Sue indimenticabili giornate passate a Trento, senza farmi vivo neanche con una parola con Lei, che fu in quei giorni la nostra fata tutelare?

Ma Ella, ne son sicuro, avrà capito che questo mio silenzio non poteva esser causato da dimenticanza o da negligenza, ma solo dalle inesorabili occupazioni che, appena trascorsa quella pausa di vacanza nelle remote plaghe del passato, mi hanno “ripreso” coi loro ingranaggi.

Le assicuro che l'accoglienza fraterna ricevuta a Trento da me e da mia moglie, alla quale tutti gli amici hanno voluto estendere le loro cortesie, ci ha

⁶ Enzo Enriques Agnoletti (Bologna 1909 – Firenze 1986), allievo di Piero Calamandrei, fu tra coloro che diedero vita al movimento liberalsocialista. Nel 1942 fu arrestato per la sua attività e fu condannato a cinque anni di reclusione. Dopo la Liberazione divenne, fino all'arrivo degli Alleati, il rappresentante del Partito d'Azione nel C. L. N. Scrisse sulla Liberazione di Firenze, diresse la rivista «Il Ponte», fu vicesindaco di Firenze (nella giunta del Sindaco Giorgio La Pira) e vicepresidente del Senato nel 1983. Fu eletto senatore nella IX Legislatura. Su di lui cfr. G. SIRCANA, *Enriques Agnoletti, Enzo*, in *Dizionario biografico italiano*, XLII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1993, pp. 795-797.

commosso. Anche a mia moglie è sembrato di tornare a rivedere vecchie amicizie rimaste fedeli dai tempi migliori. In quanto a me, ho ravvivato nella rievocazione l'amore ma anche il dolore: è stata un'occasione, dolce ma mesta, per ricontare gli anni, e accorgermi dei decenni trascorsi e di tutto quello che c'è passato in mezzo...

Cara signorina, non può uscirmi di mente il Suo Museo⁷, e l'opera Sua che continua e perpetua la "resistenza" di cui voi trentini, e Lei tra i migliori, siete stati; trent'anni fa e più, gli iniziatori esemplari. Sarò lietissimo, come Le dissi, di dare al Suo Museo tutto quello che conservo di documenti e curiosità di quel periodo. Quando verrà a Firenze? Siccome non è improbabile che durante le vacanze di Natale io vada per qualche giorno a riposarmi al mare, vorrei sapere esattamente in quali giorni Ella sarà qui, per trovarmici. Anche a nome di mia moglie la nostra gratitudine e il nostro più affettuoso saluto Suo Piero Calamandrei⁸

Grazie delle fotografie e dei giornali graditissimi⁹.

⁷ Il Museo trentino del Risorgimento e della Lotta per la Libertà fu istituito nel 1923 con il compito di studiare, valorizzare e celebrare la storia risorgimentale e nazionale del territorio trentino. Dal 1994 divenne Museo Storico in Trento. Sull'argomento si veda *80 anni di museo 1923-2003*, a cura di G. Ferrandi e R. Taiani, Trento, Museo Storico in Trento, 2003.

⁸ Paragrafo aggiunto in margine destro del foglio.

⁹ Frase aggiunta in margine sinistro del foglio.

4.

Piero Calamandrei a Bice Rizzi

Firenze, 14 luglio 1949

MST, *ABR*, b.12, f. 2, doc. 15. Lettera dattiloscritta con firma autografa.

Studio Legale

del Prof. Avv. Piero Calamandrei

ord[inario] nella Università di Firenze

Firenze – Borgo Albizi, 14 – tel. 21-404

Roma – Via della Vite, 13 – tel. 61-442

Gent. ma Signorina Bice Rizzi

direttrice del Museo del Risorgimento

e della Lotta per la Libertà – TRENTO –

Gent. ma Signorina,

la Sua lettera del 21 giugno mi è giunta troppo tardi per poter far cenno di quell'increscioso episodio (uno tra cento!) sul *Ponte* di luglio: debbo dunque ormai rimandare al numero di ottobre, perché i due estivi costituiranno un unico grosso fascicolo speciale dedicato al Piemonte¹⁰. Intanto¹¹, per poter scrivere la nota con più “mordente” (sia pure senza polemiche personali) avrei piacere ch'Ella a Suo comodo mi facesse avere copia del manifesto e del comunicato del sindaco di Rovereto.

Colgo l'occasione per avvertirLa che, nel vuotare in questi giorni una cassa di vecchi ricordi, ho ritrovato quella raccolta di emblemi di distintivi di reggimenti militari che fu messa insieme, nelle giornate del novembre 1918, quando gli austriaci nel darsi prigionieri si disfacevano volentieri di tutte le loro

¹⁰ *Piemonte*, Firenze, 1949 (n. monogr. della rivista «Il Ponte», 1949, 8/9).

¹¹ Intanto: segue depennato «a Suo comodo».

chincaglierie. Già Le parlai di questa interessantissima raccolta per il Suo museo, e poi, quand'Ella venne a trovarmi, me ne dimenticai.

Come devo fare per aggiungere anche questi preziosi cimeli nella raccolta che Ella con tutta cura sta mettendo in ordine?

In attesa, Le invio i più cordiali ossequi

Suo dev.

Piero Calamandrei

5.

Piero Calamandrei a Bice Rizzi

Firenze, 18 dicembre 1949

MST, *ABR*, b. 12, f. 2, doc. 14. Lettera autografa.

IL PONTE

RIVISTA MENSILE DI POLITICA E LETTERATURA

Direttore: PIERO CALAMANDREI

Redattore capo: CORRADO TUMIATI

REDAZIONE: FIRENZE, PIAZZA INDIPENDENZA, 29 – TEL. 22.058-
25.003

La Nuova Italia – Editrice – C. C. P. 5/6261

Gent.^{ma} Signorina Rizzi,

spero di vederla qui a Firenze in queste vacanze, se com'Ella è solita, verrà a passar qui qualche giorno nel periodo natalizio: in tale speranza ho preparato per Lei altri cimeli da aggiungere a quelli del Museo.

Intanto Le mando qui qualche circolare per il *Ponte*: non per Lei, che non ha bisogno di essere stimolata, ma perché Ella eventualmente possa servirsene per risvegliare e invitare all'abbonamento qualche amico.

Intanto Le invio cordialissimi auguri e saluti

Suo

Piero Calamandrei

6.

Bice Rizzi a Piero Calamandrei

Trento, 4 agosto 1955

MST, ABR, b.12, f. 2, doc. 18. Minuta.

Professore Gent. mo,

Gli amici di qui si lusingano ch'io possa sollecitare da parte Sua l'invio dell'attesa relazione da Lei fatta al Convegno Scuola di Trento già richiestaLe... ufficialmente ripetutamente. Non mi posso esonerare e Lei voglia indulgere: so comprendere quanto è impegnativa la Sua giornata anche nelle cosiddette vacanze!

Ma se può li accontenti e presto: la stampa delle relazioni è in atto e non manca che la Sua che... *non può mancare*.

Leggo le belle pagine sul nostro Salvemini¹² da Lei stese sul "Ponte"¹³. I lettori affezionati del "Ponte" Le devono essere assai grati! Mi unisco nella gratitudine.

Ho fatto un nuovo socio al "Ponte!" L'avv. Marzani¹⁴. Era... tempo!!

Mi ricordi la prego alla Signora Ada.

Nell'attesa di risaltarLa a Venezia il 4 sett[embre] Le invio i miei più cordiali saluti

¹² Nella vasta bibliografia su Gaetano Salvemini (Molfetta 1873 – Capo di Sorrento 1957) si vedano in particolare G. DE CARO, *Gaetano Salvemini*, Torino, UTET, 1970 e G. QUAGLIARIELLO, *Gaetano Salvemini*, Bologna, Il Mulino, 2007.

¹³ P. CALAMANDREI, *Il nostro Salvemini*, in «Il Ponte», 1955, 11, pp. 1009-20.

¹⁴ Gino Marzani fu uno dei principali collaboratori del settimanale «La Libertà». Su di lui si veda G. FAUSTINI, *Il giornalismo e la diffusione dell'informazione*, cit., p. 435.

7.

Piero Calamandrei a Bice Rizzi
Marina di Poveromo, 12 agosto 1955
MST, *ABR*, b.12, f. 2, doc. 19. Cartolina

Dott. Bice Rizzi

Direttrice

Museo del Risorgimento
della Lotta per la Libertà

Trento

Cara Signorina, l'invio della relazione non è una cosa semplice: non si tratta di correggerla, ma di rifarla! Per questo ho tardato tanto. Spero che in questo scorcio di vacanze, nel quale mi sforzo di mettere in pari tanti impegni arretrati, mi riesca di ricomporre la relazione e di accontentare, come desidero, il desiderio degli amici. Colgo l'occasione per chiederLe un piacere: quando venni a Trento ritrovai una signora della mia età, madre di una figlia laureata in legge, che avevo conosciuto giovinetta il 3 nov[embre] 1918. Parlai con lei e col marito, che era presente alla mia conferenza sulla scuola. Potrei avere il loro indirizzo? Grazie. Saluti Cordialissimi dal suo Piero Calamandrei

8.

Bice Rizzi a Piero Calamandrei
Trento, s. d. (ma dopo il 12 agosto 1955)
MST, *ABR*, b.12, f. 2, doc. 16. Minuta.

Onorevole e stimato Professore,

Rientro dalla licenza e trovo la Sua lettera.

La ringrazio molto per l'offerta delle medaglie¹⁵ da aggiungere al materiale documentario da Lei già benevolmente affidatoci. Nell'ottobre prossimo ritornerò costì e quindi mi sarà gradito prelevare di persona le "chincaglierie austriache!" Penso però che non avrà forse molti esemplari che già non appaiano nelle nostre raccolte: comunque esse hanno il valore per gli avvenimenti in cui sono arrivate nelle Sue mani.

Quanto al resto bisognerà che ritrovi in un momento di più calma i giornali e un po' più di ottimismo: sto convincendomi che è "inutile aver ragione" (per togliere la frase da un recentissimo libro di P[aolo] Treves¹⁶!) quella ragione (Lei mi intende) che non ha nulla a che fare con quella del "duce" né quelle del Papa quando talvolta giudica di avvenimenti terreni...

A tutta quella faccenda si è mischiato un risorgente campanilismo tra le due città: le lagnanze dirette all'Urbe sono ora dirette verso la capitale della Regione: da una parte i tedeschi dell'A[lto] A[dige] contro il Trentino, le vallate trentine contro Trento...

Campanilismo che non esclude gli altri moventi: la lotta sorda ed oscura alle forze della Resistenza.

Bello e istruttivo come sempre "Il Ponte" di cui mi ha particolarmente interessato l'articolo di Salvemini che non credo si discosti molto dalla realtà nel commento alla nostra autonomia. E son dolori...

¹⁵ Cfr. MST, *APC*, b. 4, f. 7, docc. 1-29.

¹⁶ P. TREVES, *Quello che ci ha fatto Mussolini*, Torino, Einaudi, 1945.

Riceva, onorevole, i miei cordiali e grati saluti con la preghiera di voler trasmettere.

II

9.

Ernesta Bittanti¹⁷ a Piero Calamandrei

Trento, 31 ottobre 1947

MST, *AFB*, u. a. EB107. Minuta.

Ch.^{mo} Sign^r Professore¹⁸,

Circa un mese fa scrivo, per la pubblicazione, la qui unita nota, colla proposta del ritiro¹⁹ dal “Monumento alla Vittoria” di Bolzano dell’erma sfregiata di C[esare] B[attisti]²⁰.

L’egregio Prof^r Paoli²¹ mi offriva di recare a Lei colla mia domanda di pubblicazione su “Il Ponte”.

Ma, proprio in quei giorni, venivo informata di un “voto” formulato in un Congresso nazionale²² di Combattenti o Reduci (a Salerno) per una sottoscrizione, nelle loro associazioni, per un restauro²³ all’erma di Cesare Battisti.

¹⁷ Ernesta Bittanti (Brescia 1871 – Trento 1957) affiancò l’opera politica e sociale del marito Cesare Battisti. Rimasta vedova, partecipò alla vita politica, scrivendo sulle principali questioni nazionali e regionali, non immemore della posizione del marito. Su di lei si veda S. FERRARI, *Ritratto bio-bibliografico di Ernesta Bittanti Battisti*, in *Ernesta Bittanti Battisti a quarant’anni dalla morte*, in «Archivio Trentino», 4a s., 1997, 2, pp. 57-93. Mi permetto inoltre di rinviare a B. PRIMERANO, *Ernesta Bttanti e le leggi razziali del 1938. Con l’edizione critica del diario ISRAEL – ANTISRAEL e delle Lettere (1938-1951)*, Trento, Fondazione Museo Storico del Trentino, 2011.

¹⁸ Professore: segue depennato «unisco qui una nota, e il prof^r Paoli aveva accettato di portare a Lei colla mia domanda di pubblicazione su “Il Ponte”; domanda che il prof^r Paoli mi scrive esser stata da Lei cortesemente accolta».

¹⁹ Ritiro: segue depennato «del ritiro delle erme sfregiate».

²⁰ «dell’erma sfregiata di C. B.»: aggiunto in interlineo.

²¹ Ugo Enrico Paoli (Firenze 1884-1963), scolaro di Girolamo Vitelli, è noto soprattutto per i suoi fondamentali studi sul diritto attico. Fu anche autore di apprezzati manuali scolastici, di opere di divulgazione, di epigrammi, di enigmi in latino e di carmi conviviali. Cfr *Paoli, Ugo Enrico*, in *La piccola Treccani. Dizionario Enciclopedico*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, VIII, 1995, p. 763.

²² «nazionale»: aggiunto in interlineo.

²³ Restauro: segue depennato «alle».

L'inopportunità di quel movimento ho fatto presente ad amici (di certo in quella associazione) con una lettera *privata*, di cui Le accludo copia.

In ogni modo, quel voto, pur da me meditato, non mi distoglie dalla²⁴ volontà di pubblicazione della mia precedente nota, che, volutamente, nulla ha di polemico.

Poiché, dunque, il prof^e Paoli mi ha comunicato il Suo molto²⁵ cortese consenso ad accogliere la mia nota, gliela invio; con molti ringraziamenti e con particolare deferente ossequio.

Ernesta V^a Battisti

Nel Monumento alla Vittoria di Bolzano l'erma di Cesare Battisti, opera²⁶ pregevolissima dello scultore milanese Wildt²⁷, si mostra dal Settembre 1943²⁸ gravemente lesa e sfregiata.

È noto che quel monumento, colle erme di Battisti Filzi e Chiesa²⁹ era stato voluto da Mussolini a Bolzano in un'ora di scontro politico contro l'Austria (1925) e da lui si era fatto apparire agli Italiani come suggello della vittoria italiana del 1918.

Nel limite del possibile fu allora³⁰ fatto intendere al pubblico italiano che lo spirito della guerra a cui si erano immolati i tre Martiri Trentini e della quale Cesare Battisti era stato l'apostolo, non era stato affatto quello che Mussolini³¹ rappresentava e che voleva esaltare ed affermare in quel momento.

²⁴ Dalla: segue depennato «desiderio».

²⁵ «molto»: aggiunto in interlineo.

²⁶ Opera: segue depennato «insigne».

²⁷ Su Adolf Wild (Milano 1868-1931), scultore e Accademico d'Italia, cfr. P. BUCARELLI, *Wildt, Adolfo*, in *Enciclopedia italiana di Scienze, Lettere ed Arti*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1937, XXXV, pp. 747-748.

²⁸ 1943: segue depennato «sfregiata e».

²⁹ Le erme di Battisti, Filzi e Chiesa, realizzate da Adolfo Wildt, sono ospitate all'interno del Monumento alla Vittoria di Bolzano, monumento inaugurato il 12 luglio 1928. Si veda E. LIBURDI, *Triade di martirio e di gloria. Chiesa, Battisti, Filzi*, Milano, Vallardi, 1934.

³⁰ Allora: segue depennato «pubblicamente».

³¹ Mussolini: segue depennato «esaltava voler».

La sensazione di un diritto nazionale violato fu soprattutto la causa della mancata partecipazione dei famigliari di Cesare Battisti alla cerimonia dell'inaugurazione del Monumento³².

La figura di Cesare Battisti ci apparve posta in una luce falsa ed equivoca. Ma ricordarono la figura vera di Cesare Battisti araldo della libertà e dell'indipendenza italiana, martire della³³ riscossa dalla dominazione austriaca, quei Tedeschi che l'8 Settembre 1943 (quando accanto alla remissione governativa italiana sentirono il ruggito del popolo, che si apprestava alla ribellione) attaccarono con funi l'erma di Lui ad un autocarro, che la trascinò a terre, dove si deformò e s'infranse.

Al ritorno di Mussolini, alla sua rinnovata amistà coi Tedeschi, l'erma fu ricollocata al suo posto. Ancora una volta e anche più gravemente³⁴ doveva trionfare l'equivoco ed il falso, tanto che si era stabilito e iniziato³⁵ dai Tedeschi il restauro dell'erma.

Gli aventi bellici impedirono che la truffa si compisse.

L'immagine deformata e sfregiata narra la storia vera e di una mistificazione³⁶ politica e di un'illuminazione di un'alta realtà.

Ma tutto ciò non può stare scritto alla base del volto sfigurato; sicché ed italiani e stranieri si chiedono – ed a me più volte è pervenuta l'eco del lamento – perché l'immagine di uno dei più amati eroi del popolo italiano si lasci pubblicamente³⁷ così sfregiata.

Io non ne credo possibile il restauro³⁸. Lo scalpello di Wildt – morto da molti anni – è insostituibile; e nessuno saprebbe far pulsare il marmo, come egli seppe, nelle tempie o farlo fremere sulle labbra dell'immagine.

³² Monumento: segue depennato «La figura di Cesare Battisti ci parve equivocamente/ci parve equivoca e falsa/La figura di Cesare Battisti ci appariva fuor di posto in quel Monumento».

³³ Della: segue depennato «indipendenza dai Tedeschi, qui».

³⁴ «e anche più gravemente»: aggiunto in interlineo.

³⁵ «e iniziato»: aggiunto in interlineo.

³⁶ Mistificazione: segue depennato «storica».

³⁷ «pubblicamente»: aggiunto in interlineo.

³⁸ Restauro: segue depennato «Lo scultore; che lo modellò/L'artista che lo scolpi».

Ma se anche fosse possibile, non sarebbe meglio trasportare e conservare³⁹ in un museo storico l'immagine così sfigurata e sottrarre all'attenzione pubblica il ricordo doloroso di errori politici il ricordo tragico di due offese alla memoria del Martire: quella degli Italiani, che ne falsarono il pensiero, quella dei Tedeschi, nella prepotente loro furia su tutta la nostra Italia!

Dell'erma del Wildt, artisticamente superba, io dissi quando la vidi: "È Battisti, passato attraverso il cervello di Mussolini". Lo spirito, che vibrava caldo da quel marmo, era aggressivo, prepotente, irato quasi. Era intonato all'annuncio che Mussolini aveva dato per quel Monumento. La santità mistica del Lottatore e del Martire italiano sognatore di libertà e di giustizia fra i popoli⁴⁰ si era abolita.

A meditarne – e ad ammirarne – i resti meglio si offre il raccoglimento di un Museo che non⁴¹ l'aperta aria di una piazza. Tanto se il Museo si trovi in Bolzano o a Trento od a Roma.

Io Le chiedo signor Direttore, di voler⁴² prendere in esame questa mia proposta; questa mia preghiera.

Con ossequio

Ernesta ved^{va} Battisti

Al professor Rusconi⁴³

Soprintendente alle Belle Arti

³⁹ «e conservare»: aggiunto in interlineo.

⁴⁰ «sognatore di libertà e di giustizia fra i popoli»: aggiunto in margine sinistro del foglio.

⁴¹ Non: segue depennato «lo sfoggio di un».

⁴² «di voler»: aggiunto in interlineo.

⁴³ Antonino Rusconi (Trieste 1897 –?), volontario nella Grande Guerra, combatté come Ufficiale del Genio. Dal 1924, in qualità di architetto, fece parte della Soprintendenza per i Beni Storico-Artistici. Su di lui si veda L. RUARO LOSERI, *Omaggio ad Antonino Rusconi*, Trieste, Tipografia moderna, 1985.

10.

Piero Calamandrei a Ernesta Bittanti

Firenze, 6 gennaio 1948

MST, *AFB*, u. a. EB107. Lettera autografa.

IL PONTE

RIVISTA MENSILE DI POLITICA E LETTERATURA

Direttore: PIERO CALAMANDREI

Redattore capo: CORRADO TUMIATI

REDAZIONE: FIRENZE, PIAZZA INDIPENDENZA, 29 – TEL. 22.058

La Nuova Italia – Editrice – C. C. P. 5/6261

Gentile Signora,

io mi sento in grave debito verso di Lei, per non averLe immediatamente risposto, quand'Ella mi mandò la Sua nota sull'Erma di Cesare Battisti a Bolzano, per dirLe che era un grande onore per il *Ponte* pubblicare uno scritto firmato da Lei, e su quell'argomento. Voglia perdonarmi del mio silenzio: troppo spesso il mio intenso lavoro, che per settimane assorbe tutti i minuti della mia giornata, mi fa apparire trascurato e sgarbato contro mia volontà verso gli amici che mi scrivono, e ai quali non posso rispondere colla celerità che vorrei.

Spero ch'Ella abbia già visto sul numero del *Ponte*⁴⁴, regolarmente uscito il 1° dell'anno, la Sua nota pubblicata. Qualche settimana fa, a Roma, io ero presente quando il comune amico Valgimigli⁴⁵ si occupò con grande impegno, presso la Presidenza del Consiglio, per ottenere solleciti provvedimenti che rimediassero lo sfregio della nobilissima immagine; e parve ch'egli avesse affidamenti sicuri. Se tuttavia alle promesse non fosse seguito – come spesso accade – alcun fatto,

⁴⁴ E. BATTISTI, *1848-1948: continuità*, in «Il Ponte», gennaio 1948, 1, p. 1.

⁴⁵ Manara Valgimigli (San Piero in Bagno 1876 – Vilminore di Scalve 1965), allievo di Giosuè Carducci, fu filologo, grecista e poeta. Su di lui cfr. E. MAZZALI, *Manara Valgimigli*, in AA. VV., *Letteratura italiana. I critici*, IV, Milano, Marzorati, 1987, pp. 2437-2458.

La prego di ricordare che sarebbe per me grande onore insistere con tutti i mezzi perché la promessa sia mantenuta; e che sono, anche per questo, a Sua disposizione.

Nella prima pagina del *Ponte*, ho ricordato, come un anello della continuità spirituale colla quale la vera Italia trae dal passato lo slancio verso l'avvenire, la parola virile di Cesare Battisti. Quando si rischia di essere presi dallo sconforto – e il rischio capita spesso – basta pensare a questi immortali Spiriti, per riprendere con fiducia il cammino!

Voglia accogliere, Signora, le espressioni della mia più affettuosa devozione.

Suo

Piero Calamandrei

11.

Ernesta Bittanti a Piero Calamandrei

Trento, 8 gennaio 1948

MST, *AFB*, u. a. EB107. Minuta autografa.

Onorevole,

mi giunge “Il Ponte” del Gennaio, ove Lei ha così benevolmente pubblicata la mia nota sull’Erma di Battisti a Bolzano. Grazie. Il cuore mi balza a veder stampata la lettera ultima di Lui in “1848-1948: Continuità”.

Battisti stesso sentiva e presentiva tale continuità quando, nel 1913, celebrandosi in Italia le memorie del ’48 italiano, teneva nel Trentino come partecipazione a quelle celebrazioni⁴⁶ una serie di conferenze su Antonio Gazzoletti⁴⁷ e il suo apporto al movimento rivoluzionario del Risorgimento.

In una relazione di una di quelle conferenze si⁴⁸ legge che Battisti apparve agli uditori come il San Paolo⁴⁹ di Gazzoletti quando si accomiata dai discepoli, avviato al supplizio. Era il 1913. Nel 1914 Battisti gettava l’appello per⁵⁰ quella guerra in cui avrebbe avuto il Martirio.

Ma nella continuità futura della storia egli vedeva solo, certo, continuità di altre attività civiche. Sperava di suggellare col proprio sacrificio, di cui egli aveva anche il presentimento, l’era dei sacrifici correnti.

Non immaginò – a sua fortuna – il successivo scatenarsi delle rivolte politiche contro quegli ideali del ’48, a cui s’era votato e che riteneva – come ancora oggi

⁴⁶ «come partecipazione a quelle celebrazioni»: aggiunto in interlineo.

⁴⁷ Su Antonio Gazzoletti (Nago-Torbole 1813 – Milano 1866), giurista e poeta, cfr. M. ALLEGRI, *Gazzoletti, Antonio*, in *Dizionario biografico italiano*, LII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1999, pp. 779-781.

⁴⁸ «si»: aggiunto in interlineo.

⁴⁹ La tragedia *San Paolo*, scritta da Antonio Gazzoletti nel 1853 e pubblicata nel 1857 sulla «Rivista contemporanea» di Torino (IX, pp. 497-529; X, pp. 27-60, 222-245), accese un dibattito vivace e meritò gli apprezzamenti lusinghieri di Alessandro Manzoni. Gazzoletti, con palese riferimento ai propri tempi, aveva tentato di mettervi in scena lo scontro tra la società pagana, corrotta ed egoista, e la nascente società cristiana, destinata a prevalere sull’odio tra i popoli e sulla schiavitù.

⁵⁰ Per: segue depennato «la sua ultima guerra».

noi riteniamo – basi necessarie e sicure allo sviluppo, alla vita italiana. Non immaginò i disastri barbari portati da quelle rivolte barbare.

Da più parti la data fatidica è ora richiamata. Degnamente con essa si richiama da Lei⁵¹ il nome di Cesare Battisti.

E il mio cuore ne è confortato.

Grazie a Lei per questo conforto.

Ernesta V^a Battisti

PS Stavo⁵² ieri sera per mandare alla posta questa mia⁵³, mi venne recapitata la cortesissima Sua del 6⁵⁴. Lei vedrà nella mia, come il mio cuore abbia risposto alla pubblicazione della lettera di Battisti nel suggestivo Suo “1848-1948: Continuità”.

Alla notizia delle premure Sue e del prof Valgimigli pei provvedimenti circa l’Erma di Battisti a Bolzano e all’offerta generosa di ulteriore interessamento, ove si rendesse necessario, io rendo vivi ringraziamenti.

Lo scultore Francesco Wildt (figlio di Adolfo) mi ha informata un mese fa che trattative, che esistevano fra lui e il Governo (trattative che io ignoravo) per il ripristino (che egli crede di poter fare) delle opere del padre, (le Erme di Bolzano) sono giunte a buon punto; e di avere avuto assicurazioni che in Primavera egli avrà nel suo studio i tre busti⁵⁵.

Già l’amico prof Levi mi aveva assicurata del Suo gradimento alla mia nota e mi aveva trasmessi i suoi saluti. Immaginavo i Suoi impegni; tanto più Le sono grata di aver voluto scrivermi. Rinnovo vivi cordiali ossequi. Ernesta Battisti⁵⁶.

⁵¹ «da Lei»: aggiunto in interlineo.

⁵² Stavo: segue depennato «per suggellare».

⁵³ Mia: segue depennato «un momento fa; e la posta».

⁵⁴ 6: segue depennato «di cui vivamente ringrazio».

⁵⁵ Busti: segue depennato «Poiché il Wildt è d’accordo con me che l’Erma di Battisti possa meglio possa figurare in un Museo storico a Roma».

⁵⁶ Paragrafo aggiunto in margine destro del foglio.

12.

Piero Calamandrei a Ernesta Bittanti

Firenze, 29 dicembre 1949

MST, *AFB*, u. a. EB85. Cartolina.

IL PONTE

RIVISTA MENSILE DI POLITICA E LETTERATURA

“LA NUOVA ITALIA” EDITRICE– FIRENZE

PIAZZA INDIPENDENZA, 29

Mia cara Signora, grazie delle parole affettuose e augurali ch’Ella mi ha scritto per il nostro *Ponte*, fiammella di indipendenza e di probità politica che facciamo ogni sforzo per mantenere accesa. Il consenso di spiriti come il Suo è il nostro miglior premio. A metà novembre l’amico Salvemini, rievocando nella sua prima lezione la sua giovinezza universitaria, disse di Cesare Battisti e di Lei con parole che commossero profondamente, nella loro semplicità, tutti gli ascoltatori. Potrà leggerle sul *Ponte*, nel numero di febbraio⁵⁷. Anche a nome di mia moglie, voglio auspicare gli auguri e gli affettuosi ossequi del Suo

Piero Calamandrei

⁵⁷ G. SALVEMINI, *Una pagina di storia antica*, in «Il Ponte», 1950, 2, pp. 119-131.

13.

Ernesta Bittanti a Piero Calamandrei

Trento, 20 novembre 1950

MST, *AFB*, u. a. EB86. Minuta.

Trento – Corso 3 novembre – n° 10

On^{le} Amico,

da più tempo sapevo che la scuola elementare di Firenze intitolata a Cesare Battisti intendeva dedicare un busto al Martire.

Avevo da principio temuto che nello spirito di questa celebrazione persistesse alcuno degli elementi che tanto travisarono il pensiero di Lui nel periodo fascista⁵⁸, pur mantenendo la venerazione pel sacrificio ad un’Idea.

L’amica Rizzi, tornando dalla sua recente visita a Firenze, mi solleva da tale timore; e allora scrissi alla Direttrice della scuola una lettera di adesione alla cerimonia; della quale Le trascrivo qui copia.

Oggi mi si comunica che Lei ha accettato di⁵⁹ parlare in quell’occasione; e Lei immagina come io senta per quale devozione e concordia di pensiero e missione di propaganda civile Lei abbia accettato. Ne sono molto commossa per la Sua presenza, sarò anch’io concordemente presente in ispirito alla celebrazione.

Accolga il mio saluto e voglia, prego, ricordarmi alla gentile Sua Signora.
Ernesta Battisti.

Copia della mia lettera di adesione, *indirizzata alla Signora Jacoponi*, insieme ad un saluto indirizzato particolarmente ai fanciulli avendomi osservato l’amica

⁵⁸ «nel periodo fascista»: aggiunto in interlineo.

⁵⁹ «ha accettato di»: aggiunto in interlineo.

Rizzi che questo mio indirizzo alla Jacoponi non era accessibile ai fanciulli neppure delle ultime classi⁶⁰.

Se dopo tale e tanti eventi abbattutisi sull'Italia e sul mondo dalla data della vittoria del 1945 ancora si richiama a tutela e luce educativa dei figli del popolo il nome di Cesare Battisti, appare non smarrito il senso della vita e del sacrificio di Lui.

Di Lui, che a Trento, in una provincia italiana ancora soggetta all'Austria, volle costantemente ricordati ed onorati, ad educazione civile, concittadini, che nel periodo del Risorgimento avevano apportato col pensiero e coll'azione la fede in quella libertà ed indipendenza d'Italia da cui Trento era poi stata esclusa. Di Lui, che quella fede di giustizia nazionale innestò nella fede e nell'ardente amore e propaganda di giustizia sociale senza la quale la prima non può dirsi né pura né compiuta...

Di Lui, che queste alte fedi attestò nel culto degli studi, nel fervore della vita politica, nella battaglia sul campo, nell'eroico Martirio.

Appare dunque la vostra celebrazione conforto, augurio, promessa con voi è l'anima dei superstiti fedeli.

⁶⁰ «avendomi osservato l'amica Rizzi che questo mio indirizzo alla Jacoponi non era accessibile ai fanciulli neppure delle ultime classi»: aggiunto in margine destro del foglio.

14.

Ernesta Bittanti a Piero Calamandrei

Trento, 18 febbraio 1952

MST, *AFB*, u. a. EB109. Minuta.

Ottimo Amico, ricevo lettera e dattiloscritto. Grazie e rinnovate scuse per disturbo, che Le ho recato.

Per meglio spiegarmi sul significato di quel mio articolo (che voleva essere più *un'informazione critica* che un giudizio) Le invio per conoscenza la qui unita pagina, copia di quella che ho inviato ieri all'Enriques del "Ponte" nella quale ho sviluppato il concetto conclusivo di quel mio articolo oscuro (la prego di non distruggere la copia. Poiché, nel caso il Ponte non pubblicasse, Le darei ancora l'incomodo di rimandarmela non avendone altra)

Il "caso" Benedikter⁶¹ sarebbe uno degli "*indizi concomitanti*" a cui accenno nell'ultimo periodo della mia nuova nota.

Il "lungo discorso" risponderebbe a parecchi capitoli di un libro "critico-informativo", che avrei nel mio *cervello*, ma che il *cuore* coi suoi scherzi e le sue inibizioni mi assicura che nasconderò. Anche solo questi brevi strappi al riposo mentale assoluto ora⁶² prescrittomi li sconto... con giornate di letto!! Cantai troppo presto vittoria, qualche settimana fa, soddisfatta delle mie condizioni dal principio del Novembre! Ne ho abusato!

Circa la legge sulle prossime elezioni amministrative in A[lto] A[dige] so soltanto che la Volkspartei e i tedeschi in genere ne sono abbastanza soddisfatti. La mia ignoranza *sul valore* dei varî congegni elettorali, non mi avrebbe permesso di⁶³ esprimere una *fondata* opinione sulla⁶⁴ legge recente.

⁶¹ Alfons Benedikter (Pettneu am Arlberg 1918 – Bolzano 2010) fu tra i protagonisti della costruzione e dell'applicazione dell'autonomia sudtirolese. Benedikter fa parte della generazione che ha fondato e costruito la Südtiroler Volkspartei. Sull'argomento si veda G. SOLDERER, *Das 20. Jahrhundert in Südtirol*, III, Bolzano, Raetia, 2001, p. 99.

⁶² «ora»: aggiunto in interlineo.

⁶³ Di: segue depennato «dare».

⁶⁴ Sulla: segue depennato «nuova».

L'azione della Democrazia Cristiana⁶⁵ in Regione risente delle sue condizioni nazionali di fronte all'Azione Cattolica.

Questa ne ha fatte tante e di così grosse in Italia (si ricordi l'organizzazione della Madonna Pellegrina) che quei cattolici che sono intelligenti e galantuomini e democratici⁶⁶ (e ce ne sono anche nella Democrazia Cristiana e forse è di questi anche Degasperi⁶⁷) non potevano alla fine, non rivoltarsi se non all'Azione cattolica, come istituzione, ma alle sue "azioni"⁶⁸. Ad esempio: nelle tre ultime sedute settimanali indette a Trento⁶⁹ dalla Fed[erazio] ne Naz[iona] le Insegnanti Scuole Medie, a cui erano invitati con diritto di voto tutti gli insegnanti delle scuole superiori⁷⁰ trentine, vi sono stati *bocciati* tre articoli della riforma Gonella⁷¹. Nell'ultima (16 correnti) a cui partecipò a sostegno all'articolo⁷² della riforma l'onorevole Elsa Conci⁷³ (che è professoressa), i voti favorevoli furono 26 di fronte ai 64 no. Di questi 64 Livia⁷⁴ crede che parecchi siano di democristiani. Certo, nella maggioranza, di cattolici o almeno di battezzati.

Tutti animati da spirito di civile indipendenza. Gli uomini sono migliori delle istituzioni *e dei partiti!!*

⁶⁵ Per una ricostruzione storiografica sul partito democristiano, fondato nel 1942 ed attivo sino al 1994, si veda A. GIOVAGNOLI, *Il partito italiano. La Democrazia Cristiana dal 1942 al 1994*, Roma-Bari, Laterza, 1996.

⁶⁶ «e democratici»: aggiunto in interlineo.

⁶⁷ Di Alcide De Gasperi (Pieve Tesino 1881 – Borgo Valsugana 1954) possediamo l'edizione critica degli scritti politici: A. DE GASPERI, *Scritti e discorsi politici. Edizione critica*, Bologna, Il Mulino, 2006-2009. Sulla biografia cfr. P. CRAVERI, *De Gasperi*, Bologna, Il Mulino, 2006.

⁶⁸ «se non all'Azione cattolica, ma alle sue "azioni"»: aggiunto in interlineo.

⁶⁹ «a Trento»: aggiunto in interlineo.

⁷⁰ «delle scuole superiori»: aggiunto in interlineo.

⁷¹ Sul progetto di riforma scolastica, promossa nel 1952 dal Ministro della Pubblica Istruzione Guido Gonella, si veda A. GIASANTI, *La controriforma universitaria. Da Gonella a Malfatti*, Milano, Mazzotta, 1977.

⁷² «all'articolo» aggiunto in interlineo.

⁷³ Elsa Conci (Trento 1894-1967), nel corso della prima guerra mondiale, fu confinata, con il padre Enrico, a Linz, perché sospettata d'irredentismo. Nel 1945 fu eletta deputato alla Costituente. Su di lei si veda S. BENVENUTI, A. MASCAGNI, *Fondo Enrico ed Elsa Conci*, in «Archivio trentino», 1999, 2, pp. 111-146.

⁷⁴ Livia Battisti (Trento 1907-1978) partecipò attivamente alla vita politica trentina, fu vicina ai movimenti studenteschi del Sessantotto e attiva nella sezione trentina del Tribunale Russel. Per alcune notizie biografiche cfr. *Battisti, Livia*, in *Storia del Trentino*, a cura di S. Benvenuti, IV, Trento, Edizioni Panorama, 1998, p. 24.

(Perdoni, Amico, questi “frinzelli” di carta. Non ne ho altri alla mano. Le scrivo dal letto)

E finisco perché il tic-tac del cuore mi dice: “basta”. Ma se Lei *per Voce Socialista* vorrà ricevere la notizia scolastica⁷⁵ che Le ho⁷⁶ comunicata, credo che ciò sarà giovevole *alla ricostruzione di una coscienza pubblica civile*.

Non vorrei essere nei panni dei⁷⁷ socialisti d’oggi. Sostenere Degasperi del Patto Atlantico? Abatterlo in favore di Pella⁷⁸, Gedda⁷⁹ e del padre Lombardi⁸⁰? Ma⁸¹ non si possono, prima, abbattere questi bau bau? E che cosa sostituire a Degasperi, se avete lasciata correre la gente alla Madonna Pellegrina?

E basta davvero; *credo lo dirà anche Lei*.

Saluti cordialissimi e grati.

Ernesta Battisti

PS Delle sedute professionali non vi ha dato notizia il prof^f Randi? (Lui, *da uomo politico* dice che sono *inutili*. Che bisogna *organizzare il partito* nelle masse. Già! Le masse lasciate alla scuola dei catechisti!!)

⁷⁵ «scolastica» aggiunto in interlineo.

⁷⁶ Ho: segue depennato «proposta».

⁷⁷ Dei: segue depennato «deputati».

⁷⁸ Su Giuseppe Pella (Valdengo 1902 – Roma 1981), deputato all’Assemblea Costituente e Presidente del Consiglio dei ministri dal 17 agosto 1953 al 12 gennaio 1954, si veda M. NEIRETTI, *Giuseppe Pella. Dal Partito popolare all’Assemblea costituente*, Biella, Sandro Maria Rosso, 1987; ID., *Contributo per un profilo biografico di Giuseppe Pella*, in *Giuseppe Pella. Attualità del pensiero economico e politico*. Atti del Convegno di studi nel Centenario della nascita (4-5 ottobre 2002), Biella, Tecnostampa, 2004.

⁷⁹ Luigi Gedda (Venezia 1902 – Roma 2000) fu dirigente del movimento cattolico italiano a cavaliere fra fascismo e postfascismo e, soprattutto, nel cruciale biennio 1946/48. Su di lui cfr. M. CASELLA, *L’Azione cattolica nell’Italia contemporanea 1919-1969*, Roma, AVE, 1992, pp. 315-316, 501, 504-505, 520-522, 541-549.

⁸⁰ Padre Riccardo Lombardi (Napoli? – 1979 Rocca di Papa) nel 1961 pubblicò il libro *Concilio: per una riforma nella carità*. Il volume non fu ben accolto dalla Santa Sede, inoltre l’«Osservatore Romano» pubblicò, l’11 gennaio 1962, una recensione fortemente negativa. Da quella data Lombardi cadde nell’oblio. Su di lui si veda G. PIGNATELLI, *Lombardi, Riccardo*, in *Dizionario biografico italiano*, LXV, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2005, pp. 487-493.

⁸¹ «Ma»: aggiunto in interlineo.

15.

Piero Calamandrei a Ernesta Bittanti

Poveromo, 7 settembre 1952

MST, *AFB*, u. a. EB109. Lettera autografa.

IL PONTE

RIVISTA MENSILE DI POLITICA E LETTERATURA

Direttore: PIERO CALAMANDREI

Redattore capo: CORRADO TUMIATI

REDAZIONE: FIRENZE, PIAZZA INDIPENDENZA, 29 – TEL. 22.058

La Nuova Italia – Editrice – C. C. P. 5/6261

Gentile e cara Signora,

ho letto qualche settimana fa sull'«*Unità*»⁸² la Sua nobilissima lettera: e volevo subito scriverLe per manifestarLe il nostro consenso e il nostro devoto affetto per Lei; poi questa vita di continuo impegno che non mi dà tregua neanche nelle brevi vacanze ormai quasi consumate, mi ha fatto rimandare di giorno in giorno fino ad oggi l'attuazione del proposito. Ma non è tardi per ringraziarLa di quella Sua pagina di esemplare fierezza.

Ma oggi, nello scriverLe, sono mosso anche da un altro desiderio. Ella sa che in Italia siamo in piena rinascita clerico-fascista: e che in larghi strati di giovani, specialmente universitari, si va diffondendo la leggenda patriottica del “regime”

⁸² Nel maggio 1952 il settimanale «Oggi» pubblicò un articolo sul trentino Bonfiglio Paolazzi, settantasettenne, già deputato popolare al Parlamento austriaco, vedovo con tre figli, che decise di diventare prete. Ciò che scatenò l'indignazione di Ernesta Battisti fu la presentazione del Paolazzi come un eroe dell'irredentismo, proprio lui che, all'indomani dell'esecuzione di Cesare Battisti, sottoscrisse sul «Risveglio austriaco» un “tributo” di ammirazione per le truppe austriache donando due corone. La vedova Battisti sollevò un vero e proprio caso nazionale pubblicando sull'«Unità» una sua lettera aperta. La lettera è un vero e proprio sfogo privato: la vedova racconta del suo personale silenzio e dei ripetuti tentativi fatti per pubblicare una replica alle false affermazioni di «Oggi». Si veda E. BATTISTI, *La vedova di Battisti difende la memoria del Martire dall'oltraggio clericale*, «L'Unità», 11 agosto 1952: cfr. MST, *AfB*, b. 117, f. 2, doc. 1.

che essi non hanno conosciuto e che... aveva portato l'Italia ad essere grande e "rispettata nel mondo". Abbiamo pensato di rievocare sul "Ponte" di ottobre, in occasione del trentennale della marcia su Roma, che cosa fu veramente quel "regime" eroico... La prego di leggere questa circolare acclusa: hanno già risposto, e hanno mandato o manderanno scritti i nostri amici più fidati, giovani e vecchi, con alla testa – si intende – il nostro Salvemini, che era qui da noi venerdì scorso. Sono indiscreto se oso sperare per questo numero anche una Sua pagina? Qualcuno mi ha parlato di un Suo diario tenuto durante il "ventennio" immagino con quanta accoratezza vi sarà registrata giorno per giorno la vergogna e l'angoscia di quegli anni⁸³. La Sua collaborazione per questo numero rievocativo sarebbe preziosa.

Attendo con ansia una Sua risposta qui: bisognerebbe che lo scritto mi giungesse non oltre il 20 corrente. Grazie: e perdoni la mia audacia. Mia moglie La ricorda con rispettoso affetto; io devotamente La ossequio suo

Piero Calamandrei

Caro amico,

il *Ponte* dedicherà il prossimo fascicolo di ottobre a celebrare il "trentennale" della marcia su Roma⁸⁴, che felicemente ricorre il 28 ottobre 1952⁸⁵.

⁸³ Ernesta Bittanti scrisse con cura metodica, dal 27 novembre 1938 al 24 maggio 1943, un diario, *ISRAEL – ANTISRAEL. Ciò che non è detto nei giornali. Considerazioni, ricordi, documenti. Appunti*. Si tratta di un'importante antologia, di un seguito di appunti e di una raccolta di notizie di cronaca. La vedova Battisti ebbe il coraggio di denunciare l'antisemitismo, sentendo il dovere di non dimenticare e di non far dimenticare. Vennero annotate, quasi ogni giorno, vicende e reazioni a testimonianza della sua sofferenza e dei suoi coraggiosi interventi, non tacendo e sminuendo nulla, nonostante la consapevolezza della protesta civile che stava compiendo. Si veda B. PRIMERANO, *Ernesta Bittanti e le leggi razziali del 1938*, cit.

⁸⁴ Sono generalmente ricompresi nella locuzione "Marcia su Roma", oltre la manifestazione tenutasi il 28 ottobre 1922, anche altri eventi collegati, verificatisi fra il 27 ed il 30 ottobre. Sull'argomento esiste una vasta bibliografia. Si vedano almeno G. ALBANESE, *La Marcia su Roma*, Roma-Bari, Laterza, 2006; E. LUSSU, *Marcia su Roma e dintorni*, Roma, Einaudi, 2008.

⁸⁵ *Trent'anni dopo*, Firenze, 1952 (n. monogr. della rivista «Il Ponte», 1952, 10).

In questo momento di ripresa neofascista, questo numero antologico dovrebbe servire a ricordare ai lettori immemori, attraverso episodi significativi, non solo gli orrori criminali, ma anche il ridicolo e la vergogna del regime.

La parte più importante e più originale del fascicolo dovrebbe consistere in una rievocazione documentaria del “costume fascista”; o anche, si potrebbe dire, dello “stile fascista” o del “folclore fascista”: cioè in una rievocazione di tutti quei riti, cerimonie, mascherate, etichette, parate e truffe che gli storici non registrano, che la legislazione del tempo non regolava, e che ormai vivono soltanto, sempre più pallide, nel ricordo di noi superstiti, e con noi scompariranno se non provvediamo a lasciarne testimonianza. Non si tratta di grande storia: si tratta di cronaca nera. Ma per il fascismo si può esattamente dire che la sua storia è stata fatta in gran parte di cronaca: di questa cronaca, che oggi a ripensarla pare incredibile, che stava sempre a mezza strada tra il delitto e il carnevale tra il delirio fastoso e la goffa burbanza corporalesca. Se tra qualche decennio gli storici ricostruiranno il fascismo solo per quello che ne è rimasto nelle raccolte ufficiali delle leggi o nei commenti dei politici, finiranno col considerarlo una cosa seria: bisogna dunque, fin che c'è qualcuno che ricorda, raccogliere testimonianze di prima mano che possano servire a ricostruire quel “costume”, quell'atmosfera di prepotenza, di viltà, di compromesso e di inganno in cui era immerso “l'ordine fascista”. Una delle ragioni per le quali si assiste oggi alla ripresa neofascista è proprio questa sopravvivenza sotterranea, questa continuità di un “costume” che anche dopo la caduta del fascismo ufficiale non è mai stato abolito: certi aspetti, altrimenti inesplicabili, della vita politica italiana di oggi, si spiegano facilmente quando si ritrova in essi l'impronta di quel “costume”.

I collaboratori potrebbero riferire qualche loro ricordo personale, oppure scrivere articoli in forma di “saggio” rigorosamente documentato, su qualcuno dei seguenti argomenti (che si ricordano a titolo puramente esemplificativo).

- I riti funebri: il gusto del macabro. La camicia nera, i gagliardetti neri, i teschi. D'annunzianesimo ed arditismo⁸⁶.
- Le beffe punitive. L'olio di ricino e altre "purificazioni". Le verniciature tricolori; Le rasature. Episodi e statistiche. Chi le inventò, chi le esaltò.
- L'oratoria fascista. Mussolini oratore. Il fascismo e il vocabolario: "dinamismo" dello stile fascista. L'uso del "voi": ricordo del suo inventore⁸⁷.
- La propaganda alla Radio. Le "cronache del regime". Ricordi degli autori, e antologia.
- I motti di Mussolini scritti sui muri. La propaganda murale per la venuta di Hitler. I motti sulle cartoline: "Vincere!"
- Il duce uomo "colto" e "intellettuale": la sua laurea. La sua opera di romanziere e di drammaturgo. La cultura dei ministri fascisti: De Vecchi Valcisman.
- Il duce atleta: le prove atletiche dei gerarchi. La cultura fisica, il foro Mussolini.
- Il fascismo nella scuola: i figli della lupa e i balilla e così via. Organizzazioni paramilitari nella scuola.
- Il Minculpop⁸⁸, e la censura letteraria e teatrale. Le istruzioni alla stampa; i titoli, i manifesti dei giornali⁸⁹.
- L'Accademia d'Italia: usi e costumi degli accademici o di coloro che volevano diventarlo. Il fascismo nelle Università: le lauree in camicia nera: il G[ruppo] U[niversitario] F[ascista]⁹⁰; i littoriali della cultura.

⁸⁶ Paragrafo evidenziato con linea verticale in margine sinistro da Ernesta Bittanti Battisti.

⁸⁷ Paragrafo evidenziato con linea verticale in margine sinistro da Ernesta Bittanti Battisti.

⁸⁸ Sul Ministero della Cultura Popolare, il ministero del Governo Italiano del Regno d'Italia con la funzione di controllo e organizzazione della propaganda fascista, si vedano N. LABANCA, *Ministero della Cultura Popolare*, in *Il fascismo. Dizionario di storia, personaggi, cultura, economia, fonti e dibattito storiografico*, a cura di A. De Bernardi e S. Guarracino, Milano, Mondadori, 1998, p. 388; A. SCOTTO DI LUZIO, *Ministero della Cultura Popolare*, in *Dizionario del fascismo*, a cura di V. de Grazia e S. Luzzatto, Torino, Einaudi, 2003, pp. 132-135.

⁸⁹ Paragrafo evidenziato con linea verticale in margine sinistro da Ernesta Bittanti Battisti.

- Le adunate “oceaniche”: convocazioni e obbligo dell’uniforme⁹¹.
- Il saluto romano, il passo romano, l’abolizione della stretta di mano. Mania delle divise, moltiplicazione dei distintivi gerarchici. La burocrazia in uniforme. Onorificenze fasciste: squadristi, sansepolcristi, antemarcia, sciarpe littorio e così via: le tessere antidatate.
- La campagna demografica. Guerra ai celibi: il matrimonio come condizione di promozione. Certificati alle madri feconde: presentazione delle madri feconde al duce.
- Le “opere del regime”: le “sagre” e le “giornate” fissate dal “calendario del regime”.
- La raccolta dell’oro per la guerra d’Africa: trucchi per le offerte dell’oro; dove andò a finire l’oro raccolto.
- La spada dell’Islam e il viaggio di Mussolini in Libia.
- Il clero sotto il fascismo: parata militari con intervento di preti marcianti. Il vescovo castrense. Le benedizioni in gagliardetti.
- Mussolini buon padre di famiglia e cattolico osservante.
- La prassi parlamentare. Deputati e senatori in camicia nera: gli “inni della patria e della rivoluzione” cantati in parlamento.
- Gli inni fascisti nei pubblici locali: obbligo di alzarsi.
- Usi e costumi della milizia fascista. La guardia alla mostra della rivoluzione; la guardia alle arche di Santa Croce.
- La polizia fascista, l’Ovra⁹².
- Il Tribunale speciale⁹³, la pena di morte: confino, prigionia.

⁹⁰ Il Gruppo Universitario Fascista fu un’articolazione universitaria del Partito Nazionale Fascista, impegnata in attività politico-culturali, attività sportive e attività assistenziale. Sull’argomento si veda L. LA ROVERE, *Storia dei GUF*, Torino, Bollati Boringhieri, 2003.

⁹¹ Paragrafo evidenziato con linea verticale in margine sinistro da Ernesta Bittanti Battisti.

⁹² Dal 1930 al 1943 l’OVRA fu la polizia segreta dell’Italia fascista. Il termine OVRA è però comunemente utilizzato per riferirsi, più genericamente, alla polizia politica fascista attiva anche in precedenza. Compito dell’OVRA era la vigilanza e la repressione di organizzazioni sovversive, giornali contro lo Stato e gruppi di stranieri. Sull’argomento si veda M. FRANZINELLI, *I tentacoli dell’OVRA. Agenti, collaboratori e vittime della polizia politica fascista*, Torino, Bollati Boringhieri, 1999.

- La giustizia sotto il fascismo; adunata dei magistrati in orbace.
- Il teatro sotto il fascismo.
- Le elezioni politiche: metodi e costumi elettorali.
- Antologia delle lodi al duce scritte dai letterati italiani.
- Antologia delle storielline antifasciste⁹⁴.
- Il cambio della guardia: ruberie, premi di consolazione ai gerarchi ladri.
- La corruzione nei pubblici uffici.
- La “*lecturae ducis*”; le “cattedre di mistica fascista”.
- Fascismo e nazismo: relazioni personali tra pararchi fascisti e nazisti.

E si potrebbe continuare...

Naturalmente non è nemmeno da pensarsi che su un solo fascicolo del “Ponte” si possa parlare, o anche soltanto accennare, di tutti questi argomenti (e a tanti altri che verrebbero in mente). Nel numero si pubblicheranno soltanto alcuni articoli su alcuni di questi temi: se il materiale abbonderà, si pubblicherà poi un volume (di cui il numero speciale del “Ponte” sarà un’anticipazione ed un saggio) intitolato: “*Il costume fascista*”. Quello che è fin d’ora essenziale è l’angolo visuale e il tono: far rivivere, attingendo dai proprio ricordi personali, quello stile e quel *clima morale*.

Il “Ponte” chiama i propri amici a collaborare a questo numero. Essi potranno collaborare o collo scrivere articoli o coll’inviare documenti inediti o dimenticati del tempo, caricature, fotografie: tutto quel materiale curioso che va sempre più disperdendosi e che bisogna salvare dall’oblio o dalla distruzione soprattutto

⁹³ Il Tribunale speciale per la sicurezza dello Stato fu istituito con la legge 25 novembre 1926, n. 2008 (Provvedimenti per la difesa dello Stato), con il compito di giudicare i reati contro la sicurezza dello Stato e del regime. Durante il regime fascista il Tribunale speciale ebbe il potere di diffidare, ammonire e condannare gli imputati politici ritenuti pericolosi per l’ordine pubblico e la sicurezza del regime stesso. Il Tribunale speciale fu sciolto dopo il 25 luglio 1943, a seguito della caduta del regime fascista. Nel dicembre 1943 nella Repubblica Sociale Italiana fu ricostituito un tribunale omonimo che rimase operativo fino al 1945. Sul tema si veda C. LONGHITANO, *Il Tribunale di Mussolini (storia del tribunale Speciale 1926-1943)*, Palestrina, Editore ANPPIA, 1995.

⁹⁴ Paragrafo evidenziato con linea verticale in margine sinistro da Ernesta Bittanti Battisti.

perché ci sono oggi in Italia decine di migliaia di giovani i quali, *non avendo visto coi proprio occhi, credono che il fascismo sia stato qualcosa di rispettabile.*

Gli scritti e documenti debbono arrivare al “Ponte” *entro il prossimo agosto.*

In attesa di tua adesione, ti ringraziamo e ti salutiamo.

16.

Ernesta Bittanti a Piero Calamandrei

Trento, s. d. (ma dopo il 7 settembre 1952)

MST, *AFB*, u. a. EB109. Minuta già edita in *Il Ponte*, ottobre 1952, 10, pp. 1470-1473, col titolo *Lettera*.

Ch.^{mo} Sign^r Professore,

incrociatasi una mia cartolina colla Sua cortesissima del 13 corrente, che mi incoraggiava a scegliere liberamente fra i miei ricordi, ho fermato nella mia mente pagine, (in forma di lettera) quelli che si riferiscono alle giornate della marcia su Roma, in Trento. Per quel che sono. Veda Lei se degne di pubblicazione.

In uno degli ultimi periodi ho citato una frase dell'Osservatore Romano e un appello del Popolo⁹⁵ di quei giorni. L'una e l'altro li ho ricavati dai numeri del quotidiano liberale, che si pubblicava allora a Trento (fra i redattori c'era però il futuro ministro fascista lombardo Razza – non ancora squadrista allora –). La notizia può essere portata come sicura?

⁹⁵ «Il Popolo d'Italia» fu un quotidiano politico fondato da Benito Mussolini nel 1914, inizialmente per dare voce all'area interventista del Partito Socialista Italiano. Dal 1922 divenne l'organo del Partito Nazionale Fascista. Per tutto ciò cfr. N. TRANFAGLIA, P. MURIALDI, M. LEGNANI, *La stampa italiana nell'età fascista*, Roma-Bari, Laterza, 1980, pp. 58-64; 186-190.

17.

Piero Calamandrei a Ernesta Bittanti

Poveromo, 13 settembre 1952

MST, *AFB*, u. a. EB109. Lettera autografa.

IL PONTE

RIVISTA MENSILE DI POLITICA E LETTERATURA

Direttore: PIERO CALAMANDREI

Redattore capo: CORRADO TUMIATI

REDAZIONE: FIRENZE, PIAZZA INDIPENDENZA, 29 – TEL. 22.058

La Nuova Italia – Editrice – C. C. P. 5/6261

Gentile e cara Signora,

grazie della Sua pronta e cordiale risposta.

Qualunque pagina Ella mandi dei suoi ricordi, sarà benvenuta: quella su “Trento e la marcia su Roma” *andrà benissimo* (o qualunque altra che Ella preferisca).

Confido dunque vivamente di ricevere qui il Suo manoscritto entro il 20 corr[ente]; e con devoto e riconoscente affetto Le invio, anche a nome di mia moglie, i nostri più cordiali ossequi.

Suo d^{mo} Piero Calamandrei

18.

Ernesta Bittanti a Piero Calamandrei

Trento, 17 settembre 1952

MST, *AFB*, u. a. EB109. Minuta.

Ch.mo Professore ed Amico,

alla raccolta documentaria sul “costume fascista” proposta dall’indice, che Lei allega alla cortesissima Sua lettera d’invito, il contributo che può esser tratto da questo mio campo di osservazione e di sofferenza (il Trentino) manca quasi affatto, anche negli inizi, dei caratteri più vistosi e appariscenti di truculenta prepotenza e violenza (ad esempio: il manganello, l’olio di ricino) che in altre regioni accompagnò l’intero corso del regime.

La specialissima condizione politica e spirituale, in cui si trovò il Trentino fra la fine del 1918 (data della vittoria di guerra, che aveva ricongiunto Trento all’Italia) e l’ottobre 1922, marcia su Roma, spiegano questo fenomeno; per cui l’apparizione del fascismo nel Trentino fu da principio ragione soprattutto di stupore e di sgomento; mentre, colla famosa marcia in Alto Adige⁹⁶, con tappa di salita e di discesa per Trento, costituisce uno degli episodi, il più grottesco e truffaldino, con cui il fascismo potesse presentarsi come il salvatore della vittoria italiana.

Appena riunito all’Italia, dopo una semisecolare lotta popolare irredentista, in cui s’erano educati ed esaltati i valori più profondi e vitali del Risorgimento italiano sfolgoranti nel concetto di civile e politica Libertà, il Trentino viveva in una specie di ebbrezza patriottica, col più vivo senso di riconoscenza verso i fratelli che tanto avevano sacrificato per la sua redenzione (Mi piace ricordare come il nostro primo sindaco Vittorio Zippel, un reduce, lui e la sua famiglia, dal carcere e dai campi di concentramento, avesse risposto al governo italiano, che

⁹⁶ Il 2 ottobre 1922 ebbe luogo la cosiddetta marcia su Bolzano, in seguito alla quale fu deposto il sindaco Julius Perathoner, da poco eletto democraticamente. Questo avvenimento fu considerato come una sorta di prologo della “Marcia su Roma”. Sull’argomento si veda G. SOLDNERER, *Das 20. Jahrhundert in Sudtirol*, II, Bolzano, Raetia, 2000, pp. 41-71.

offriva alla città martoriata una somma per danni di guerra, che “l’acquistata redenzione ci aveva già ripagati ad usura di ogni sacrificio”; e come risposta analoga avessero apposta, su un questionario, alcuni altri trentini, pur reduci dalle carceri, piccoli industriali, a cui la guerra tutto aveva tolto).

Lo stesso ricostituito e vivo partito socialista, fra i cui aderenti erano numerosi reduci dalle battaglie austriache, in Galizia, e sui quali per varie vie aveva potuto influire la propaganda russa dopo il 1917, non aveva avuto alcuna manifestazione od espressione antipatriottica (Si capisce: il più acceso fra i dirigenti, un compagno di Cesare Battisti, l’ex onorevole Augusto Avancini⁹⁷, aveva sempre, durante la soggezione austriaca, portato sulla cravatta una spilla coll’immagine di Garibaldi, regalatagli dal padre garibaldino; e, sulla fine della guerra, aveva subito nove mesi di carcere duro).

Paese di piccola proprietà terriera, mancante di grandi industrie, il Trentino non aveva offerto movimenti di violenta riscossa sociale.

Fu in questo clima che nell’ultima settimana di quell’Ottobre 1922, mentre in Italia si mobilitavano sui più importanti centri le squadre fasciste⁹⁸, preludio al discorso di Napoli⁹⁹, Trento vide per la prima volta avviate verso il Nord squadre fasciste marciare spavalde per le sue vie. Salirono accompagnate da colonne automobilistiche degli apporvvigionatori (gli agrari di Lombardia) e da carriaggi di provvigioni. E l’impressione fu non so se più di sgomento o di sbalordimento. Cosa voleva, cosa faceva questa gente? Ma erano italiani costoro?

⁹⁷ Augusto Avancini (Strigno 1868 – Cles 1939), irredentista, svolse un’intensa attività politica opponendosi al tentativo di assorbire il gruppo etnico italiano trentino nel movimento pangermanista. Fu tra i fondatori del Partito Socialista Trentino e con Cesare Battisti promosse inutilmente una campagna per ottenere l’istituzione di un’Università Italiana sia a Trento sia a Trieste. Nel 1916 e nel 1918 fu arrestato sulla base dell’accusa di aver svolto attività spionistica per conto dello Stato Maggiore dell’Esercito Italiano. Fu perciò processato e condannato a dieci anni di carcere che iniziò a trascorrere a Vienna e a Innsbruck. Qui fu liberato dopo l’armistizio. Con l’avvento del fascismo si allontanò progressivamente dall’attività politica. Su di lui cfr. A. PITASSIO *Avancini, Augusto*, in *Dizionario biografico italiano*, IV, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1962, pp. 637-638.

⁹⁸ Fasciste: segue depennato «di».

⁹⁹ Cfr. B. MUSSOLINI, *Discorsi. Scelti da Balbino Giuliano*, Bologna, Zanichelli Editore, 1933, pp. 13-17.

Ricordo un episodio. Una squadra marciava, lungo una via della città, scortata dal tricolore. Un cittadino trentino, ottimo italiano, benemerito dell'irredentismo, stava guardando procedere tale corteo, quando da quelle file si staccò un tale (era, ahimè!, un trentino, che nessuno aveva mai visto fra i lottatori per l'Italia) il quale gridando: "zo el capel" (giù il cappello) con un colpo di bastone, lo gettò via dal capo a lui, come continuò a ripetere il gesto verso altri passanti, come il primo sbalorditi.

Ma come! Il tricolore a capo di quel corteo non era più la bandiera, a cui s'erano abbracciati i trentini in vita e in morte? Era insegna di prepotenza, di una "parte", un'insegna, già adorata, alla cui riverenza dovesse ricorrere la forza? Come ne venne ferita la coscienza più gelosa e più intima dell'anima italiana di Trento!

Ma una vistosa prova di difensore dei frutti della vittoria voleva dare qui Mussolini con quella marcia su Bolzano, di cui Trento era una tappa.

Si inventò qui la preparazione di una rivolta dell'Alto Adige testè sottomesso, si parlò di armi nascoste, della necessità di riaffermare lassù col fascismo la conquista; e con questo paludamento le squadre fecero la marcia eroica.

A Trento fra il 1920 e il 1922 si era costituita una sparuta sezione del Partito Nazionale Fascista, che aveva soprattutto un carattere di importazione, ma di cui facevano parte anche alcuni di quegli irredentisti (giovani la più parte) che avevano seguito l'idea nazionalista di Tolomei¹⁰⁰ e di Mussolini del confine al Brennero. Il passaggio delle squadre aveva tuttavia impressionato e portato lo scompiglio nelle sia pur sparute file dei gregari. Un manifesto del 23-24 Ottobre annuncia lo scioglimento di quelle prime squadre. Il 25 si elegge un nuovo Direttorio, il quale parla "eroico". Un suo "appello" pubblicato e diffuso a Trento il 28 e il 29 Ottobre denuncia che l'Alto Adige vuol "speculare sulla attuale

¹⁰⁰ Ettore Tolomei (Rovereto 1865 – Roma 1952) lottò per il confine del Brennero durante e dopo la prima guerra mondiale, fu commissario per l'Alto Adige e promosse la trasformazione in italiano della toponomastica e dei cognomi della regione. Durante l'occupazione nazista della Venezia Tridentina fu deportato in Germania Su di lui si veda a S. BENVENUTI e C. H. VON HARTUNGEN, *Ettore Tolomei (1865-1952). Un nazionalista di confine. Die Grenzen des Nationalismus*, Trento, Museo Storico in Trento, 1998.

incerta situazione” per organizzare un movimento insurrezionale. E conclude: “Fascisti! Cittadini! ... Nostro dovere è sventare il pericolo: ricerchiamo le armi nascoste! Al Brennero! Al Brennero! Al Brennero!” Il ridicolo era che in Alto Adige non c’era traccia di movimenti o di insurrezioni. Sicché una corrispondenza del 30 Ottobre da Bolzano informava: “Le squadre fasciste, che alle 21.30 erano pronte a partire per il Brennero, ricevettero l’ordine di sospendere qualsiasi azione... Tutte le squadre fasciste del Brennero rientrarono immediatamente alle loro sedi”.

Questa fu la forma, con cui Mussolini manifestò il suo programma politico di difesa all’annessione dell’Alto Adige.

La stessa forma, meno ridicola, ma altrettanto spavalda e truculenta, usarono in quelle giornate a Trento le squadre del futuro autore dei Patti Lateranensi¹⁰¹ e del Concordato, contro le sedi del Partito cattolico e le case dei suoi dirigenti.

Mussolini nel 1909 era stato a Trento come segretario della Camera del lavoro e poi nella redazione del “Popolo” di Battisti¹⁰². L’azione socialista politica parlamentare di Cesare Battisti contro il partito cattolico, conservatore delle istituzioni austriache, aveva preso, nella propaganda di Mussolini, delle forme così vivaci da trascendere talora in polemiche personali contro i dirigenti di quel partito, che presto ne vollero e facilmente ottennero dal governo austriaco lo sfratto. Ricordarsene nel 1922 poteva significare per Mussolini affermare i suoi antichi meriti patriottici, segnalare un pericolo per la patria. Non avevano ottenuto, proprio in quell’anno 1922, i clericali trentini il mantenimento della promessa (ahimè!) pattuita nel 1915, circa un’autonomia speciale per Trentino, che poteva presentarsi segno di scarso sentimento unitario nazionale? La furia contro la tipografia e gli uffici del giornale clericale e la casa stessa di un

¹⁰¹ Sui Patti Lateranensi esiste una vasta bibliografia. Si vedano almeno F. DELLA ROCCA, *Il significato storico-politico dei Patti Lateranensi*, S. I., 1959; *Patti lateranensi e piccola antologia della legislazione italiana*, con introduzione di Mario Berutti e con note di Luigi Rodelli, Milano, Dall’Oglio, 1968; N. ADDAMIANO, *Chiesa e Stato. Dalle origini del Cristianesimo ai Patti lateranensi*, Roma, Bulzoni, 1969.

¹⁰² Sull’argomento si vedano R. DE FELICE, *Mussolini il rivoluzionario 1893-1920*, Torino, Einaudi, 1965, pp. 62-78; V. CALÌ, *Alcune precisazioni a proposito della relazione fra Cesare Battisti e Benito Mussolini*, in «Archivio trentino», 2000, 1, pp. 182-183.

reverendo, pars magna di quel partito – di quello stesso, che era stato nel 1909 il bersaglio preferito dai colpi polemici di Mussolini socialista – doveva innalzare “l’attrattiva” patriottica dell’opposizione fascista; benché (in contrasto con tanta violenza!) l’“Osservatore Romano” chiamasse in quei giorni “ottimo” il discorso di Napoli e il Papa ordinasse ai cattolici di abbandonare il nome di “Partito Popolare” (quello di Don Sturzo¹⁰³!) e di assumere quello politicamente neutrale di “Unione fra i cattolici d’Italia”. La furia tutta fascista contro le sedi cattoliche trentine e contro la casa di quel reverendo, non poteva apparire e sentire di vendetta personale?

In tali forme apparve fra lo stupore e lo sgomento personale il fascismo a Trento.

Allo stupore e allo sgomento subentrò la reazione intima e profonda e clandestina, fiorita di sacrifici, quando il fascismo s’accampò in Italia a dittatura e distese anche qui la sua azione funesta.

A parte l’assenza delle violenze più spettacolose apparenti, tutti gli episodi del “costume fascista” che si potrebbero registrare qui, e di cui è l’indice nella vostra inchiesta, non si differenziano dai mille e mille occorsi nel resto d’Italia. Quelli poi, di cui ebbi io diretta personale conoscenza non presenterebbero che questa meditazione: che le enormità del costume fascista si dovessero rivelare anche nei confronti di una persona, che il regime non voleva disturbare direttamente.

Veda lei, signor Professore, se questa mia pagina possa recare qualche utile contributo alla triste storia, di cui aspetto vi accingete con alto intento a raccogliere la cronaca.

Con grande estimazione Le porgo il mio saluto.

Ernesta ved^{va} Battisti

¹⁰³ Su Don Luigi Sturzo (Caltagirone 1871 – Roma 1959) si veda P. STELLA, *Don Sturzo*, Vigodarzere, Centro editoriale cattolico Carroccio, 1993.

19.

Piero Calamandrei a Ernesta Bittanti

Firenze, 23 settembre 1952

MST, *AFB*, u. a. EB109. Lettera dattiloscritta con firma autografa.

Gentile Signora,

grazie del premuroso invio delle Sue pagine di ricordi, che figureranno tra le più significative del numero di ottobre, che è già quasi interamente composto.

Voglia perdonarmi se ho disturbato colla mia richiesta indiscreta (della quale però non mi pento) le Sue ferie; e mi conservi la Sua amicizia.

Devoti e affettuosi ossequi da mia moglie e dal

Suo d^{mo} Piero Calamandrei

20.

Piero Calamandrei a Ernesta Bittanti

Firenze, 13 aprile 1956

MST, *AFB*, u. a. EB109. Lettera dattiloscritta con firma autografa.

Mia cara Signora,

mia moglie mi ha fatto leggere la Sua lettera in data di ieri; Le rispondo subito, perché desidero che Ella, nel Suo delicato scrupolo, non si dia pensiero per quel biglietto di presentazione da Lei inviati per il sig....: il quale biglietto, mentre mi fu graditissimo perché mi fa sempre piacere essere ricordato da Lei, non impedi che io considerassi e consideri il caso del sig... con assoluta obiettività, com'è dovere di ogni avvocato quando esamina le circostanze espostegli da chi ricorre a lui per consiglio.

Anche se il sig.... si fosse rivolto a me senza presentazione alcuna avrei esaminato attentamente il suo caso e ne avrei assunto la difesa.

La Sua lettera a mia moglie ha servito dunque soltanto a farmi ammirare una volta ancora la Sua altissima tempra morale: della quale proprio due giorni fa parlavo, ricordando Lei, col nostro caro Gaetano Salvemini, che sono andato a trovare a Sorrento, e che ho trovato in ottime condizioni fisiche, quantunque un po' scoraggiato perché non può lavorare con quella continuità che gli era abituale. Ma anche così, vorrei che tutti i giovani, avessero la forza di lavoro e la chiarezza di idee di cui egli ancora è d'esempio a tutti noi!

Voglia gradire, gentile Signora, insieme agli ossequi rispettosi e devoti miei, i memori saluti di mia moglie.

Suo d^{mo} Piero Calamandrei

BIBLIOGRAFIA

- N. ADDAMIANO, *Chiesa e Stato. Dalle origini del Cristianesimo ai Patti lateranensi*, Roma, Bulzoni, 1969.
- G. ALBANESE, *La Marcia su Roma*, Roma-Bari, Laterza, 2006.
- M. ALLEGRI, *Gazzoletti, Antonio*, *Dizionario biografico italiano*, LII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1999, pp. 779-781.
- AA. VV., *Corrado Tumiati. Medico e scrittore (1885-1967). Nel centenario della nascita*, Campi Bisenzio, Italia Grafiche, 1985.
- A. BADOLATO, A. RATI, *1918. La fine della guerra. Altipiani Grappa Piave Vittorio Veneto*, Mantova, Sometti, 2008.
- A. BARTOCCI, *Eccher, Celestino*, in *Dizionario biografico italiano*, XLII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1993, pp. 271-273.
- E. BATTISTI, *La vedova di Battisti difende la memoria del Martire dall'oltraggio clericale*, «L'Unità», 11 agosto 1952
- E. BATTISTI, *1848-1948: continuità*, in «Il Ponte», gennaio 1948, 1, p. 1.
- Battisti, Livia*, in *Storia del Trentino*, a cura di S. Benvenuti, IV, Trento, Edizioni Panorama, 1998, p. 24.
- Battistoni, Giuseppe*, in *Storia del Trentino*, a cura di S. Benvenuti, IV, Trento, Edizioni Panorama, 1998, p. 25.
- S. BENVENUTI, *Il trentino durante la guerra 1914-1918*, in *Storia del Trentino, V. L'età contemporanea. 1803-1918*, a cura di M. Garbari e A. Leonardi, Bologna, Il Mulino, 2003, pp. 193-225:220.
- S. BENVENUTI; C. HARTUNGEN, *Ettore Tolomei (1865-1952). Un nazionalista di confine. Die Grenzen des Nationalismus*, Trento, Museo Storico in Trento, 1998.

- S. BENVENUTI, A. MASCAGNI, *Fondo Enrico ed Elsa Conci*, in «Archivio trentino», 1999, 2, pp. 111-146.
- H. J. BERMAN, *Diritto e rivoluzione. Le origini della tradizione giuridica occidentale*, Bologna, Il Mulino, 1998.
- S. BERTOLDI, *Vittorio Emanuele III. Un re tra le due guerre e il fascismo*, Torino, UTET, 2002.
- S. BERLOTTI, C. FANTELLI, *Calamandrei fotografo nella Grande Guerra*, in *Un caleidoscopio di carte. Gli archivi Calamandrei di Firenze, Montepulciano, Trento e Roma*. Convegno organizzato dalla Biblioteca archivio “Piero Calamandrei” istituzione del Comune di Montepulciano (20-21 ottobre 2009), a cura di F. Cenni, Firenze, Il Ponte, 2010, pp. 29-38.
- G. BEVILACQUA, *I mille di Marsala. Vita, morte, miracoli, fasti e nefasti*, Calliano, Manfrini editori, 1985.
- S. BIGUZZI, *Cesare Battisti*, Milano, UTET, 2008.
- N. BOBBIO, *Italia civile. Ritratti e testimonianze*, Firenze, Passigli, 1986.
- Bollettino n. 1120*, in *Riassunti storici dei corpi e comandi nella Guerra 1915-1918*, Roma, Libreria dello Stato, 1924, VII, pp. 298-300.
- P. BORGNA, *Un paese migliore. Vita di Alessandro Galante Garrone*, Roma-Bari, Laterza, 2006.
- N. BRANCACCIO, *La Brigata Acqui. 17.-18. Reggimento Fanteria. Dalle origini, Trento, Scotoni, 1925.*
- Brigate di Fanteria*, Roma, Edizioni Ufficio Storico. Comando del Corpo di Stato Maggiore, 1928, VII.
- P. BUCARELLI, *Wildt, Adolfo*, in *Enciclopedia italiana di Scienze, Lettere ed Arti*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1937, XXXV, pp. 747-748.
- F. CAFFARENA, *Le scritture dei soldati semplici*, in *La prima guerra mondiale*, a cura di S. Audoin-Rouzeau e J. J. Becker, II, edizione italiana a cura di

- A. Gibelli, Torino, Einaudi, 2007, pp. 633-647.
- P. CALAMANDREI, *Ada con gli occhi stellanti. Lettere 1908-1915*, a cura di S. Calamandrei, Palermo, Sellerio, 2005.
- P. CALAMANDREI, *Castrensis iusdictio obtusior*, in «Il Ponte», 1956, 3, pp. 394-400.
- P. CALAMANDREI, *Chiarezza nella costituzione*, Roma, 1947;; pubblicato anche in «Non Mollare!», Firenze, 13 marzo 1947, e in «Azione meridionale», Bari, 16 marzo 1947; ora in ID., *Scritti e discorsi politici*, a cura di N. Bobbio, II, Firenze, La Nuova Italia, 1966, pp. 17-48.
- P. CALAMANDREI, *Città sognata*, in ID., *Lettere 1915-1956*, a cura di G. Agosti e A. Galante Garrone, I, Firenze, La Nuova Italia, 1968, pp. 1-3.
- P. CALAMANDREI, *Colloqui con Franco*, Firenze, La Voce, 1923.
- P. CALAMANDREI, *Come fu liberata Trento*, in «La lettura», 1° novembre 1919, 11, pp. 761-772.
- P. CALAMANDREI, *Costituzione e leggi di Antigone. Scritti e discorsi politici*, Firenze, La Nuova Italia, 1996.
- P. CALAMANDREI, *Diario 1939-1945*, a cura di G. Agosti, con un'introduzione di A. Galante Garrone e due scritti di F. Calamandrei e E. Enriques Agnoletti I, Firenze, La Nuova Italia, 1997.
- P. CALAMANDREI, *Elogio dei giudici. Scritto da un avvocato*, Introduzione di P. Barile, Firenze, Ponte alle Grazie, 1999².
- P. CALAMANDREI, *Fede nel diritto*, a cura di S. Calamandrei, con saggi di G. Alpa, P. Rescigno e G. Zagrebelsy, Roma-Bari, Laterza, 2008.
- P. CALAMANDREI, *Futuro postumo. Testi inediti 1950*, a cura di S. Calamandrei, Montepulciano, Le Balze, 2004.
- P. CALAMANDREI, *Il nostro Salvemini*, in «Il Ponte», 1955, 11, pp. 1009-20.

- P. CALAMANDREI, *Il processo come giuoco*, pubblicato in *Scritti giuridici in onore di Francesco Carnelutti*, Padova, CEDAM, 1950, II, pp. 485-511, e in «Rivista di diritto processuale», 1950, I, pp. 23-51; ora in in P. CALAMANDREI, *Opere giuridiche*, cit., I, pp. 537-549.
- P. CALAMANDREI, *Il significato costituzionale delle giurisdizioni di equità*, in «Archivio giuridico “Filippo Serafini”», 1921, pp. 224-277, ora ID., *Opere giuridiche*, III, Napoli, Morano, pp. 3-51.
- P. CALAMANDREI, *In difesa di Danilo Dolci*, in «Quaderni di “Nuova Repubblica”», Firenze, 1956, 4, p. 15 ss., anche in «Il Ponte», 1956, 4, pp. 529-544 e in *Processo all'art. 4*, Torino, Einaudi, 1956, pp. 291-316; ora in P. CALAMANDREI, *Scritti e discorsi politici*, a cura di N. Bobbio, I, Firenze, La Nuova Italia, 1966, pp. 149-171.
- P. CALAMANDREI, *Inventario della casa di campagna*, con una nota introduttiva di G. Luti, Firenze, Vallecchi, 1989.
- P. CALAMANDREI, *I poemetti della bontà*, Firenze, Bemporad & figlio, 1925.
- P. CALAMANDREI, *Istituzioni di diritto processuale civile secondo il nuovo Codice*, Padova, CEDAM, 1941.
- P. CALAMANDREI, *La burla di Primavera con altre fiabe, e prose sparse*, a cura di G. Luti, Palermo, Sellerio, 1987.
- P. CALAMANDREI, *La campana della vittoria. Ai militari delle terre invase*, in «Giornalino della Domenica», n. 4, 12 gennaio 1919.
- P. CALAMANDREI, *La casa di campagna*, a cura di G. Mazzoni Rajna con un'introduzione di F. Antonicelli, Firenze, La Nuova Italia, 1965⁴.
- P. CALAMANDREI, *La Cassazione civile*, Torino, Bocca, 1920; ora in ID., *Opere giuridiche*, a cura di M. Cappelletti, VI, Napoli, 1976.
- P. CALAMANDREI, *La funzione della giurisprudenza nel tempo presente*, in *Per l'inaugurazione del Circolo giuridico di Bari*, Roma-Bari, Laterza, 1955, pp. 25-54, e in «Rivista triennale di diritto e procedura civile», 1955,

- pp. 252-272; ora in ID., *Opere giuridiche*, a cura di M. Cappelletti, I, Napoli, Morano, 1965, pp. 598-618.
- P. CALAMANDREI, *Lettere 1915-1956*, a cura di G. Agosti e A. Galante Garrone, I, Firenze, La Nuova Italia, 1968.
- P. CALAMANDREI, *Per la scuola*. Introduzione di T. De Mauro, nota storico-bibliografica di S. Calamandrei, Palermo, Sellerio, 2008.
- P. CALAMANDREI, *Per la storia*, in «L’Arena», 23 novembre 1918.
- P. CALAMANDREI, *Pietà l’è morta*, in «Il Ponte», 1954, 4, ora in ID., *Uomini e città della resistenza, Discorsi, scritti ed epigrafi*, a cura di S. Luzzatto, Roma–Bari, Laterza, 2006. pp. 126-132.
- P. CALAMANDREI, *Problemi giudiziari nella Venezia Tridentina*, in «Rivista del diritto Commerciale e del Diritto Generale delle obbligazioni», 1919, XVII, pp. 23-44.
- P. CALAMANDREI, *Responsabilità*, in «Il Ponte», 1951, 2, pp. 113-114, ora in ID., *Scritti e discorsi politici*, a cura di N. Bobbio, I, Firenze, La Nuova Italia, 1966, pp. 451-453.
- P. CALAMANDREI, *Scritti e discorsi politici*, a cura di N. Bobbio, I, Firenze, La Nuova Italia, 1966,.
- P. CALAMANDREI, *Scritti e inediti celliniani*, a cura di C. Cordié, Firenze, La Nuova Italia, 1971.
- P. CALAMANDREI, *Trent’anni*, in «Il Ponte», 1948, 11, pp. 1010-1029.
- P. CALAMANDREI, *Troppi avvocati!*, Firenze, La Voce, 1921.
- P. CALAMANDREI, *Uomini e città della Resistenza. Discorsi, scritti ed epigrafi*, a cura di S. Luzzatto, Roma–Bari, Laterza, 2006.
- P. CALAMANDREI, *Zona di guerra. Lettere, scritti e discorsi (1915-1924)*, a cura di S. Calamandrei e A. Casellato, Roma-Bari, Laterza, 2006.
- V. CALÌ, *Alcune precisazioni a proposito della relazione fra Cesare Battisti e Benito Mussolini*, in «Archivio trentino», 2000, 1, pp. 182-183.

- G. CAPOGRASSI, *Il problema di V. E. Orlando*, in «Rivista italiana per le scienze giuridiche», 1953, VI, pp. 14-35; ora in ID., *Opere*, a cura di M. D'Addio e E. Vidal, Milano, Giuffrè, 1959, V, pp. 311-356.
- G. CAPOGRASSI, *La nuova democrazia diretta*, Roma, 1922; ora in ID., *Opere*, cit., I, pp. 405-573.
- M. CAPPELLETTI, *In memoria di Piero Calamandrei*, Padova, CEDAM, 1957.
- M. CAPPELLETTI, *La "politica del diritto" di Calamandrei. Coerenza e attualità di un magistero*, in *Piero Calamandrei. Ventidue saggi su un grande maestro*, a cura di P. Barile, Milano, Giuffrè, 1990, pp. 253-268.
- M. CAPPELLETTI, *Piero Calamandrei e la difesa giuridica della libertà*, *In memoria di Piero Calamandrei*, cit., pp. 43-78.
- E. CAROBBIO, *Con i Lupi del 78. Fanteria alla conquista del Monte Sabotino e del Veliki e Faiti*, Bergamo, Tipografia Carrara, 1971.
- P. CARTA, *Humanisme juridique du XXe siècle*, in *Droit et littérature*, «Laboratoire italien», 2004, 5, pp. 13-37.
- M. CASELLA, *L'Azione cattolica nell'Italia contemporanea 1919-1969*, Roma, AVE, 1992.
- Cavalleggeri di Alessandria 1850-1929*, s. l., 1929.
- E. CHELI, *Piero Calamandrei e la ricerca dei valori fondamentali della nuova democrazia repubblicana*, in *Piero Calamandrei e la costruzione dello Stato democratico 1944-1948*, a cura di S. Merlini, Roma-Bari, Laterza, 2007.
- C. A. CIAMPI, *Indirizzo di saluto*, in *Un caleidoscopio di carte. Gli archivi Calamandrei di Firenze, Montepulciano, Trento e Roma*. Convegno organizzato dalla Biblioteca archivio "Piero Calamandrei" istituzione del Comune di Montepulciano (20-21 ottobre 2009), a cura di F. Cenni, Firenze, Il Ponte, 2010, pp. IX-XI.
- F. CIPRIANI, *Come si attaccano gli intoccabili*, in «Il Ponte», 1992, 3, 90-102.

- F. CIPRIANI, *Piero Calamandrei e la procedura civile. Miti leggende interpretazioni documenti*, Napoli-Roma, Edizioni scientifiche italiane, 2009².
- M. COLONNA, *Flora, Francesco*, in *Dizionario bibliografico italiano*, 1997, XLVIII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, pp. 306-308.
- U. CORSINI, *Guglielmo Pecori Giraldi. Governatore militare del "Trentino, Ampezzano e Alto Adige"*, in *Memorie storiche militari*, Roma, USSME, 1979.
- P. CRAVERI, *De Gasperi*, Bologna, Il Mulino, 2006.
- B. CROCE, *Riduzione della filosofia del diritto alla filosofia dell'economia. Memoria accademica del 1907*, ristampata con aggiunte e preceduta da un'introduzione di A. Attisani, Napoli, Ricciardi, 1926.
- Dalla monarchia alla repubblica 1943-1946. La nascita della Costituzione italiana*, a cura di E. Santarelli, Roma, Editori Riuniti, 2006.
- A. DANIELE, *Magnaboschi. Storie di guerra, di scrittori e d'altopiano*, Sommacampagna, Cierre, 2006.
- G. DE CARO, *Gaetano Salvemini*, Torino, UTET, 1970.
- R. DE FELICE, *Mussolini il rivoluzionario 1893-1920*, Torino, Einaudi, 1965.
- A. DE GASPERI, *Scritti e discorsi politici. Edizione critica*, Bologna, Il Mulino, 2006-2009.
- F. DELLA ROCCA, *Il significato storico-politico dei Patti Lateranensi*, S. l., 1959.
- G. DELLE DONNE, *La città "moderna"*, in *Semirurali e dintorni*, a cura di G. Albertoni e del Gruppo di lavoro "Per un Museo nelle Semirurali", Bolzano, Comune di Bolzano, 2004.
- G. DE LUCCHI, *La Prima guerra mondiale*, Firenze-Milano, Giunti, 2008².
- Diario e memorie di Vittorio Zippel. Ultimo podestà di Trento, primo sindaco di Trento italiana 1915-1918*, a cura di B. Rizzi, Trento, Società di studi trentini e scienze storiche, 1968.

- O. DI BRAZZANO, *La Grande Guerra sulla Fronte Giulia (1915-17). Dalla conquista del Monte Nero a Caporetto*, Trento, Edizioni Panorama, 2002.
- B. DI MARTINO, F. CAPPELLANO, *I reparti d'assalto italiani nella Grande Guerra (1915-1918)*, Roma, Stato Maggiore dell'Esercito. Ufficio storico, 2007.
- Dispaccio del Ministero del culto e istruzione del 22 settembre 1904 no. 2003/M. C. I. concernente la Facoltà giuridica provvisoria con lingua di insegnamento italiana in Innsbruck*, S. l., s. n., 1904.
- M. DUCI, *L'archivio di Ernesta Bittanti: testimonianze di un ordinamento*, «Studi trentini di scienze storiche», s. 1^a, LXXXVII (2008), f. 2, supplemento (*La memoria femminile negli archivi del Trentino – Alto Adige*, a cura di G. Fogliardi, M. Garbari, Atti della giornata di studio, Trento, 7 dicembre 2007), pp. 129-132.
- Faes, Filippo*, in *Storia del Trentino*, a cura di S. Benvenuti, IV, Trento, Edizioni Panorama, p. 211.
- R. FAUCCI, *Einaudi, Luigi, Francesco*, in *Dizionario bibliografico italiano*, XLII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1993, pp. 363-377.
- G. FAUSTINI, *Il giornalismo e la diffusione dell'informazione*, in *Storia del Trentino, V. L'età contemporanea. 1803-1918*, a cura di M. Garbari e A. Leonardi, Bologna, Il Mulino, 2003, pp. 413-438.
- F. FERRARA, *Diritto di guerra e diritto di pace*, in «Rivista del diritto commerciale e del diritto generale», 1918, 12, pp. 683-714.
- P. FERRARI, *Ferrari, Giuseppe Francesco*, in *Dizionario biografico italiano*, XLVI, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1996, pp. 618-620.
- S. FERRARI, *Ritratto bio-bibliografico di Ernesta Bittanti Battisti*, in *Ernesta Bittanti Battisti a quarant'anni dalla morte*, in «Archivio Trentino», 4^a s., 1997, 2, pp. 57-93.
- R. FESTORAZZI, *Starace. Il mastino della rivoluzione fascista*, Milano, Mursia, 2002.

- M. FRANZINELLI, *I tentacoli dell'OVRA. Agenti, collaboratori e vittime della polizia politica fascista*, Torino, Bollati Boringhieri, 1999.
- F. FUCCI, *Emilio De Bono. Il Maresciallo fucilato*, Milano, Mursia, 1989.
- A. GALANTE GARRONE, *Calamandrei*, Milano, Garzanti, 1987.
- A. GALANTE GARRONE, *Piero Calamandrei fra cultura e politica*, in «Il diritto dell'informazione e dell'informatica», 2006, 6, pp. 697-708.
- L. GAMBELLI, *Memorie storiche del 35. Reggimento fanteria (Brigata Pistoia)*, Bologna, Studio Bibliografico San Mamolo, 1923.
- G. L. GATTI, *Gli ufficiali P nella Grande guerra. Propaganda, assistenza, vigilanza*, Gorizia, Libreria Editrice Goriziana, 2000.
- Giacomo Morpurgo (1896-1916). Dalle sue lettere e dai suoi libretti di guerra, dai primi studi*, Firenze, Carpigiani & Zipoli, 1926.
- A. GIASANTI, *La controriforma universitaria. Da Gonella a Malfatti*, Milano, Mazzotta, 1977.
- A. GIBELLI, *L'officina della guerra. La grande guerra e le trasformazioni del mondo mentale*, Torino, Einaudi, 2007.
- A. GIOVAGNOLI, *Il partito italiano. La Democrazia Cristiana dal 1942 al 1994*, Roma-Bari, Laterza, 1996.
- L. GIUVA, *Una breve introduzione e una proposta impegnativa*, in *Un caleidoscopio di carte. Gli archivi Calamandrei di Firenze, Montepulciano, Trento e Roma*, a cura di F. Cenni, Firenze, Il Ponte, 2010, pp. XIII-XV.
- P. GROSSI, *Globalizzazione, diritto, scienza giuridica*, in «Il Foro italiano», 2002, V, pp. 151-164.
- P. GROSSI, *L'Europa del diritto*, Roma-Bari, Laterza, 2007.
- P. GROSSI, *Lungo l'itinerario di Piero Calamandrei*, in «Rivista Trimestrale di Diritto e Procedura Civile», 2009, 3, p. 865-886.

- P. GROSSI, *Presenza di Calamandrei*, in «Quaderni fiorentini», 1986, 15, pp. 501-503.
- P. GROSSI, *Scienza giuridica italiana. Un profilo storico 1860-1950*, Milano, Giuffrè, 2000.
- P. GROSSI, *Stile fiorentino. Gli studi giuridici nella Firenze italiana 1859-1950*, Milano, Giuffrè, 1986.
- Guida all'archivio e alla biblioteca Battisti*, a cura di V. Cali, Trento, TEMI, 1983.
- A. HORNE, *Come si perde una battaglia. Francia 1919-1940. Storia di una disfatta*, Milano, Mondadori, 1970.
- Il crinale dei crinali. La battaglia di Solferino e San Martino*, a cura di C. Cipolla, Milano, Angeli, 2009.
- Il giornalino della Domenica. Antologia di fiabe, novelle, poesie, racconti e storie disegnate*, a cura di C. Gallo e G. Bonomi, Milano, Edizioni BD, 2008.
- Il XXIX° Corpo d'armata nella guerra per la più grande Italia. 8 dicembre 1916-3 gennaio 1919*, Venezia, Istituto veneto di arti grafiche, 1919.
- M. ISNENGI, *Dalla Resistenza alla desistenza. L'Italia del «Ponte» (1945-1947)*, Roma-Bari, Laterza, 2007.
- N. LABANCA, *Ministero della Cultura Popolare*, in *Il fascismo. Dizionario di storia, personaggi, cultura, economia, fonti e dibattito storiografico*, a cura di A. De Bernardi e S. Guarracino, Milano, Mondadori, 1998, p. 388.
- La commemorazione solenne di Piero Calamandrei ad iniziativa del Consiglio Nazionale Forense e il discorso dell'avv. V. Malcangi*, in «Rassegna forense», 1957, I, pp. 175-204.
- F. LANCHESTER, *Vincitori e vinti. Suggerimenti, veti e imposizioni degli Alleati nel processo di ricostruzione della democrazia in Italia, Germania e*

- Giappone*, in *Piero Calamandrei e la costruzione dello Stato democratico 1944-1948*, a cura di S. Merlini, Roma-Bari, Laterza, 2007, pp. 67-98.
- L. LA ROVERE, *Storia dei GUF*, Torino, Bollati Boringhieri, 2003.
- E. LECCO, *Ciarlantini, Francesco*, in *Dizionario biografico italiano*, XXV, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1981, pp. 214-216.
- Le notti chiare erano tutte un'alba. Antologia dei poeti italiani nella Prima guerra mondiale*, a cura di A. Cortellessa, con prefazione di M. Isnenghi, Milano, ESBMO, 1998.
- Levi, Alessandro*, in *La piccola Treccani. Dizionario Enciclopedico*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1995, VI, p. 704.
- P. LEVI, *Perché si scrive?*, in ID., *L'altrui mestiere*, Torino, Einaudi, 1985, pp. 14-33.
- E. LIBURDI, *Triade di martirio e di gloria. Chiesa, Battisti, Filzi*, Milano, Vallardi, 1934.
- E. T. LIEBERMAN, *Piero Calamandrei il giurista*, in «Rivista di Diritto Processuale», 1956, pp. 261-265.
- Liechtenstein, Alois*, in *La piccola Treccani. Dizionario Enciclopedico*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1995, VI, p. 751.
- M. LOLLINI, *Il vuoto della forma. Scrittura, testimonianza e verità*, Genova, Marietti, 2001.
- C. LONGHITANO, *Il Tribunale di Mussolini (storia del tribunale Speciale 1926-1943)*, Palestrina, Editore ANPPIA, 1995.
- L'uomo e il presidente. Studi su Woodrow Wilson*, a cura di R. Maccarini, Milano, Selene, 2001.
- E. LUSSU, *Marcia su Roma e dintorni*, Roma, Einaudi, 2008⁴.
- G. LUTI, *Piero Calamandrei letterato*, in *Piero Calamandrei tra letteratura, diritto e politica*, Firenze, Vallecchi, 1989, pp. 13-31.

- G. LUTI, *Piero Calamandrei letterato*, in *Piero Calamandrei. Ventidue saggi su un grande maestro*, a cura di P. Barile, Milano, 1990, pp. 49-70.
- L. MALATESTA, *Il Maresciallo d'Italia Gaetano Giardino*, in «Storia Militare», 2009, 189, pp. 43-50.
- P. MARCHESONI, *L'archivio Pro cultura*, in «Bollettino del Museo trentino del Risorgimento», Trento, 1987, 3.
- P. MARZIALE, *Cattaneo, Luigi*, in *Dizionario biografico italiano*, XXII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1979, pp. 476-477.
- E. MAZZALI, *Manara Valgimigli*, in AA. VV., *Letteratura italiana. I critici*, IV, Milano, Marzorati, 1987, pp. 2437-2458.
- V. MERCANTE, *Carlo I d'Austria. Tra politica e santità*, Milano, Gribaudi, 2009.
- A. MOMIGLIANO, *Studies in Historiography*, London, Weidenfeld and Nicolson, 1966.
- A. MONDOLFO, M. CAPPELLETTI, *Bibliografia degli scritti di Piero Calamandrei (1906-1958)*, Firenze, La Nuova Italia, 1960.
- G. MORBIDELLI, *Piero Calamandrei e i suoi allievi: di alcuni ricordi e di alcuni insegnamenti di Piero Calamandrei tramandati da Alberto Predieri*, in *Piero Calamandrei e la costruzione dello Stato democratico 1944-1948*, a cura di S. Merlini, Roma-Bari, Laterza, 2007, pp. 8-14.
- Muck, Rudolf*, in *Storia del Trentino*, a cura di S. Benvenuti, IV, Trento, Edizioni Panorama, 1998, p. 83.
- B. MUSSOLINI, *Discorsi. Scelti da Balbino Giuliano*, Bologna, Zanichelli Editore, 1933.
- M. NEIRETTI, *Contributo per un profilo biografico di Giuseppe Pella*, in *Giuseppe Pella. Attualità del pensiero economico e politico. Atti del Convegno di studi nel Centenario della nascita (4-5 ottobre 2002)*, Biella, Tecnostampa, 2004.
- M. NEIRETTI, *Giuseppe Pella. Dal Partito popolare all'Assemblea costituente*, Biella, Sandro Maria Rosso, 1987.

- G. NICOLETTI, *Piero Calamandrei letterato e scrittore*, in *Piero Calamandrei rettore dell'Università di Firenze. La democrazia, la cultura, il diritto*, a cura di S. Merlini, Milano, Giuffrè, 2005, pp. 89-112.
- G. OLIVA, *Umberto II. L'Ultimo Re*, Milano, Mondadori, 2000.
- W. I. ONG, *Oralità e scrittura. Le tecnologie della parola*, Bologna, Il Mulino, 1986, p. 122 (ed. or. *Orality and Literacy. The Technologizing of the Word*, London and New York, Methuen 1982).
- V. E. ORLANDO, *Discorsi pronunciati da Vittorio Emanuele Orlando nel Senato della Repubblica. Pubblicati per deliberazione dell'assemblea*. Presentazione di C. Merzagora, Roma, Bardi, 1954.
- 80 anni di museo 1923-2003*, a cura di G. Ferrandi e R. Taiani, Museo Storico in Trento, 2003.
- A. PADOA SCHIOPPA, *Storia del diritto in Europa. Dal medioevo all'età contemporanea*, Bologna, Il Mulino, 2007.
- Paoli, Ugo Enrico, in *La piccola Treccani. Dizionario Enciclopedico*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, VIII, 1995, p. 763.
- Patti lateranensi e piccola antologia della legislazione italiana*, con introduzione di Mario Berutti e con note di Luigi Rodelli, Milano, Dall'Oglio, 1968.
- F. PERFETTI, *Parola di Re. Il diario segreto di Vittorio Emanuele*, Firenze, Le Lettere, 2006.
- F. PERGOLESÌ, *Diritto e giustizia nella letteratura moderna narrativa e teatrale*, Bologna, Zuffi, 1949².
- Piemonte*, Firenze, 1949 (n. monogr. della rivista «Il ponte», 1949, 8/9).
- Piero Calamandrei e la costruzione dello Stato democratico 1944-1948*, a cura di S. Merlini, Roma-Bari, Laterza, 2007.
- Piero Calamandrei tra letteratura, diritto e politica*. Atti del Convegno "Piero Calamandrei, un grande protagonista della nostra storia (Montepulciano, 24 ottobre 1987)", Firenze, Vallecchi, 1989.

- Piero Calamandrei. Ventidue saggi su un grande maestro*, a cura di P. Barile, Milano, Giuffrè, 1990.
- G. PIGNATELLI, *Lombardi, Riccardo*, in *Dizionario biografico italiano*, LXV, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2005, pp. 487-493.
- H. PIRENNE, *La Belgique et la guerre mondiale*, Paris-New Haven, Les presses Universitaires de France-Yale University Press, 1928.
- A. PITASSIO *Avancini, Augusto*, in *Dizionario biografico italiano*, IV, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1962, pp. 637-638.
- L. POLESE REMAGGI, *Il Ponte di Calamandrei 1945-1956*, Firenze, Olschki, 2001.
- B. PRIMERANO, *Ernesta Bttanti e le leggi razziali del 1938. Con l'edizione critica del diario ISRAEL – ANTISRAEL e delle Lettere (1938-1951)*, Trento, Fondazione Museo Storico del Trentino, 2011.
- C. PROCHASSON, A. RASMUSSEN, *Au nom de la patrie. Les intellectuels et la première guerre mondiale (1910-1919)*, Paris, Editions de la Découverte, 1996.
- G. QUAGLIARIELLO, *Gaetano Salvemini*, Bologna, Il Mulino, 2007.
- D. QUAGLIONI, *Alberto Gandino e le origini della trattatistica penale*, in «Materiali per una storia della cultura giuridica», 1999, 1, pp. 49-63.
- D. QUAGLIONI, *La vergine e il diavolo. Letteratura e diritto, letteratura come diritto*, in *Droit et littérature*, «Laboratoire italien», 2005, 5, pp. 39-55.
- Riassunti storici dei corpi e comandi nella Guerra 1915-1918*, Roma, Libreria dello Stato, 1927, V.
- Riassunti storici dei corpi e comandi nella Guerra 1915-1918*, Roma, Libreria dello Stato, 1930, X.
- Rizzi, Bice*, in *Storia del Trentino*, a cura di S. Benvenuti, IV, Trento, Edizioni Panorama, 1998, p. 100.

- G. ROCHAT, *Caviglia, Enrico*, in *Dizionario biografico italiano*, XXIII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1979, pp. 97-103.
- S. RODOTÀ, *Calamandrei, Piero*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XVI, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1973, pp. 406-41.
- G. ROMANELLI, *Nell'Ungheria di Bela Kun e durante l'occupazione militare romana. La mia missione (maggio-novembre 1919)*, a cura di A. Biagini, Udine, Doretti editore, 2002.
- S. ROMANO, *L'ordinamento giuridico*, Firenze, Sansoni, 1946².
- G. ROTHENBERG, *The Army of Francis Joseph*, West Lafayette, Purdue University Press, 1998.
- L. RUARO LOSERI, *Omaggio ad Antonino Rusconi*, Trieste, Tipografia moderna, 1985.
- N. SALIMBENI, *Luigi Razza. Uomo da non dimenticare*, Vibo Valentia, Mapograf, 1998.
- G. SALVEMINI, *Una pagina di storia antica*, in «Il Ponte», 1950, 2, pp. 119-131.
- A. SANSONE, *Diritto e letteratura. Un'introduzione generale*, Milano, Giuffrè, 2001.
- E. SAVINO, *La nazione operante. Profili e figure*, Milano, Archetipografia, 1934².
- A. SCOTTO DI LUZIO, *Ministero della Cultura Popolare*, in *Dizionario del fascismo*, a cura di V. de Grazia e S. Luzzatto, Torino, Einaudi, 2003, pp. 132-135.
- M. SIMONETTI, *Il Servizio "P" al fronte (1918)*, in «La riforma della scuola», 1968, 8-9, pp. 24-34.
- G. SIRCANA, *Enriques Agnoletti, Enzo*, in *Dizionario biografico italiano*, XLII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1993, pp. 795-797.
- G. SOLDNERER, *Das 20. Jahrhundert in Südtirol*, II, Bolzano, Raetia, 2000.
- G. SOLDNERER, *Das 20. Jahrhundert in Südtirol*, III, Bolzano, Raetia, 2001.
- P. STELLA, *Don Sturzo*, Vigodarzere, Centro editoriale cattolico Carroccio, 1993.

- T. TASSO, *La Gerusalemme liberata*, XIX, XXVI, 6-8.
- A. TONNELLATO, *Piero Calamandrei, la scuola e i libri di storia per ragazzi*, in «Il Ponte», 2009, 7, pp. 1880-1894.
- N. TRANFAGLIA, P. MURIALDI, M. LEGNANI, *La stampa italiana nell'età fascista*, Roma-Bari, Laterza, 1980.
- *Trent'anni dopo*, Firenze, 1952 (n. monogr. della rivista «Il ponte», 1952, 10).
- P. TREVES, *Quello che ci ha fatto Mussolini*, Torino, Einaudi, 1945.
- *Un caleidoscopio di carte. Gli archivi Calamandrei di Firenze, Montepulciano, Trento e Roma*. Convegno organizzato dalla Biblioteca archivio “Piero Calamandrei” istituzione del Comune di Montepulciano (20-21 ottobre 2009), a cura di F. Cenni, Firenze, Il Ponte, 2010.
- A. VALENTE, *La seconda guerra d'indipendenza d'Italia. 1859*, Milano, Mutilati ed invalidi di guerra, 1959².
- A. VON DER GOLTZ, *Hindenburg. Power, myth, and the rise of the Nazis*, Oxford University Press, Oxford, 2009.
- E. WEBHOFER, *Die «Dolomiten». Eine konservative Tageszeitung*, Innsbruck, Haymon Verlag, 1983.
- J. W. WHEELER-BENNETT, *Hindenburg. The Wooden Titan*, London, Macmillan, 1967.
- W. WILSON, *Per la pace e la giustizia*, Venezia-Milano, Libreria editrice nazionalista, 1918.
- G. ZAGREBELSKY, *Il diritto mite. Leggi diritti giustizia*, Torino, Einaudi, 1995³.
- G. ZAGREBELSKY, *Una travagliata apologia della legge*, in P. CALAMANDREI, *Fede nel diritto*, Roma-Bari, Laterza, 2008, pp. 3-23.

